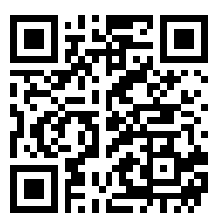
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

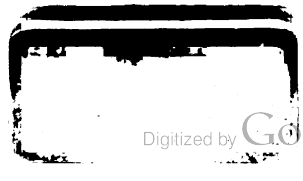
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXIX - Fasc. 1

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

29 MARZO 1927

Officina Tipografica - MCMXXVI

Digitized by Google

SOMMARIO

CHIAPPELLI LUIGI. *Per la storia della viabilità nell' alto Medioevo* - II. *La Badia a Taona* . . . . . Pag. 1

ALBERTO CHIAPPELLI. *A quale famiglia appartenne M.° Iacopo da Pistoia, allievo di Paolo Veronese?* . » 15

Note Storiche

ALFREDO CHITI. « *Il sermone del Cardinale* » . . . » 19

Rassegna bibliografica . . . . . » 23

(Si parla: di Pèleo Bacci, di Guido Zaccagnini, di Attilio Mori)

Notizie. . . . . . » 31

Necrologia . . . . . » 40

Atti della « Società pistoiese di storia patria » . . . . » 41

Elenco dei Soci per l' anno 1927 (An. XXIX) . . . . » 46

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXIX

PISTOIA
DITTA CAV. ALBERTO PACINOTTI & C.
1926

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

CHIAPPELLI ALBERTO. *A quale famiglia appartenne M.° Iacopo da Pistoia, allievo di Paolo Veronese?...* . . Pag. 15

CHIAPPELLI LUIGI. *Per la storia della viabilità nell' alto Medio Evo* II. *La Bodia a Taona* . . . . . » 1

— *Il luogo della battaglia fra Fiorentini e Pistoiesi nel 1251* . . . . . » 49

— *Filippo da Pistoia e le Crociate contro Federigo II ed Ezzelino da Romano.* . . . . . » 85 e 133

SAPORI ARMANDO. *Per la storia dei prezzi a Pistoia.* Il quaderno de' Conti di un Capitano di custodia nel 1339 . . . . . » 95 e 145

Note Storiche

CHIAPPELLI ALBERTO. *Lettera di un corazziere imperiale pistoiese (Bolognini) morto nella ritirata di Russia sotto Napoleone I.* . . . . . » 51

— *Frate Gregorio Buti pistoiese insegnante allo studio fiorentino nel secolo decimoquarto* . . . . . » 153

CHITI ALFREDO. « *Il Sermone del Cardinale* » . . . . » 19

— *Pistoia a Ugo Foscolo.* . . . . . » 58

GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO. *Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi* . . » 109 e 159

Rassegna bibliografica

(Si parla di Peleo Bacci, Guido Zaccagnini, di Attilio Mori, di Lorenzo Mascetta-Caracci, del Padre B. Bughetti, del P. Arcangelo Del Rivo, di Giovanni Mazzei, di Carlo Magnani, di Giuseppe Calamari, di Alfredo Melani, di Alberto Chiappelli) . . » 23, 69 119, 167

Notizie . . . . . » 31, 71, 124 e 171

Atti della Società pistoiese di Storia patria . . . . . » 41, 82 131 e 178

Necrologie . . . . . » 83 e 177

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO XXIX NUM. 1

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Per la storia della viabilità nell' alto Medioevo

II.

La Badia a Taona.

Un' indagine intorno alla storia delle abbazie e dei grandi monasteri longobardi nel Pistoiese sarebbe opera di non piccola importanza per piú rispetti. Anzi tutto servirebbe a diffondere un raggio di luce sulle folte tenebre, che occultano la storia di Pistoia durante l' alto Medioevo. Fu appunto in quell' età, così poco nota, che sembra avere conseguita questa città una notevole importanza (1), derivata dall' essere città di confine col dominio bizantino in Bologna e nell' Esarcato, e dall' essere situata sopra uu nodo stradale del piú alto valore strategico e commerciale. Il sorgere quasi contemporaneamente in Pistoia e nel suo contado (o *iudicaria*) di abbazie regie ceme quelle di S. Salvatore all' Agna (*Alina*), come quella della fonte Taona, e di abbazie di fondazione privata come quelle di s. Bartolomeo *in pantano,* di s. Michele *in Forcole*, e di monasteri notevoli quali s. Pier maggiore, e s. Bartolomeo *in Pratum Episcopi*, (2) attesta che i Longobardi attribuirono

(1) Darò la dimostrazione di questa affermazione in un saggio, per il quale sto raccogliendo i materiali, e che riguarderà *La storia di Pistoia nell' alto Medioevo.*

(2) A tempo molto antico certamentc risaliva anche il monastero ed ospizio detto della croce di Brandeglio, che era a guardia della via di Prunetta. Già in un documento dell' anno 1085 un testimone al contratto si sottoscriveva come *Rolandus de hospitali de Cruce Brandelliana* (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo)* 1085 maggio 22).

Digitized by Google

molta importanza a questa regione, perché nella fondazione di simili istituti, oltre che a sodisfare al sentimento religioso, essi mirarono sempre a formare dei centri d' influenza politica, che tenessero testa all' influenza dei vicini e numerosi nemici. Attesta pure questo fatto un notevole stato di ricchezza nella città, dove questi edifizi sorgevano. Ed un' altra osservazione è da farsi, e cioè che in quell' età primitiva era in simili istituzioni, che s' impartivano i primi rudimenti del sapere ai fanciulli, e che si trascrivevano i manoscritti (1). Erano insomma centri di una certa cultura, sia pure non ancora molto progredita; il che non poteva rimanere senza influenza sulla città. Sappiamo infatti che l' abbazia di Forcole per alcune sue controversie legali richiese più volte l' opera illuminata dei maggiori legisti di Pisa e di Bologna nel secolo XII, fra i quali il glossatore Lotario ed il pisano Burgundio; egualmente la badia a Taona fu spesso in rapporto coi giuristi della dotta Bologna (2).

Ma anche per un altro rispetto è importante l' indagine intorno all' origine di queste abbazie. Esse ordinariamente erano state edificate nella campagna presso le arterie stradali, e quasi sempre avevano alla loro dipendenza un *hospitium*, nel quale il viandante potesse trovare un rifugio ed un luogo di riposo (3). Sono questi ospizi, che indicano le vie percorse del commercio italiano nell' età di mezzo. L' abbazia di S. Bartolomeo di Pistoia era situata presso le mura della città al principio della via così detta *Baiana* e della

---

(1) Forse da codici copiati in quei monasteri pistoiesi provengono quei numerosi frammenti di pergamene, contenenti testi biblici, omiliari, antifonari e libri liturgici di bella scrittura dei secoli XI e XII, che si trovano in tutti gli archivi pistoiesi, e che sono stati adoperati nella legatura di altri manoscritti e libri piú recenti. È noto che in molti antichi monasteri esistevano vere scuole calligrafiche; ivi era di regola un luogo a ciò destinato, lo *scriptorium*, onde il detto proverbiale nel Medioevo, *claustrum sine armario, est quasi castrum sine armamentario*. Vedi su ciò WATTENBACH, *Die Schriftwesen im Mittelalter*, Lipsia, 1875, pp. 360 segg. L'*armarium* era lo scaffale chiuso, nel quale eran custoditi i codici.

(2) Vedi il mio volume di *Studi stor. Pistoiesi*, v. 1. p. 169.

(3) Il GAUDENZI (*Il monastero di Nonantula, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna* (in *Bull. d. Istituto Stor. Ital.* fasc. 22, p. 84) afferma, che ad ogni monastero nelle epoche antiche era sempre annesso un ospizio. Difatti nei documenti il medesimo luogo è chiamato ora *monasterium*, ed altra volta *hospitium*.

Digitized by Google

via di Valdibure (1), dalla quale si poteva giungere a Bologna; essa aveva annesso un ospizio (2). Lo stesso dicasi della badia a Taona, la quale ne possedette un certo numero. Servivano adunque in quelle età remote alla viabilità ed allo sviluppo del commercio.

Fra le antichissime abbazie pistoiesi, questa che oggi suole chiamarsi badia a Taona fu una delle piú importanti, sebbene oggi ne sia rimasta presso che ignota l' origine e la storia. Il suo antico nome fu *badia della fonte di Tao* (*monasterium sancti Salvatoris de loco Fontana Taonis;* (3) qualcuno l' ha chiamata *Fontana Tanonis*, senza verificare che lo storpiamento del nome è dipeso da un errore di lettura di un documento; errore nel quale incorse lo Zaccaria (4). Questa abbazia fu innalzata nella *iudicaria* pistoiese fra le sorgenti della Bure e della Limentra presso la via che passa da Valdibure, ed il sentiero che da Santo Moro si dirige nell' alta mon-tagna.

Sono tanti gli errori che furono accumulati dagli storici nostri

---

(1) La via *Baiana* è ricordata anche in un documento del secolo X° (vedasi il mio studio *L' età Longobarda e Pistoia*, in *Arch. Stor. Ital.* anno 1921, fasc. 2. doc. 9); essa conduceva al castello di Baggio.

La via di Valdibure nella montagna si ricongiungeva al sentiero, che da Santo Moro prosegue per il crinale dell' Appennino, fondendosi alla Sambuca colla *via Francesca* conducente a Bologna.

(2) La cattedrale di Pistoia aveva pure un ospizio costruito dai cittadini verso la metà del secolo XI°. Esso era situato fuori dalla *porta sancti Petri* presso le mura della città a ponte *Grattuli* sulla *Braina* (Brana). Si chiamava ospedale di ponte *Grattuli;* ma ebbe anche i nomi di spedale di *Memoreto* e di Ombrocello, perché, in quel punto l' Ombrocello (Broncello) sboccava nel torrente Brana. Il piú antico ricordo che ne abbiamo è in una pergamena del 1072, ossia in un atto di donazione fatta a quello spedale, già ormai in fiore, da Ugo preposto di S. Zeno (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo)* 1072 febbraio 3, 1085 luglio 31). In seguito questo spedale, come si vedrà, fu affidato alla badia a Taona. Esso era all' imbocco dell' importante via, che, passando da Pistoia, proseguiva per Firenze, per la Tuscia meridionale e per Roma.

(3) Vedi nel mio cit. scritto, *Pistoia e l' età Longobarda* i docc. 7, 10; ZACCARIA, *Anecd. med. Aevi.* pagg. 164, 177, 210, 219, 228, 229, 293, 304, 318, 343.

(4) ZACCARIA, Op. cit. p. 218.

Digitized by Google

sull' origine di questa badia, che conviene attendere nuovamente a questa ricerca sulla base dei documenti a noi pervenuti.

I piú antichi documenti, che ricordano la badia a Taona, sono la pergamena colla quale nell' anno 1004, o piuttosto nel 1008 (1), Bonifacio marchese di Toscana donò ad essa il *caphadium Bonifacingum*, alcune terre in Stazzano ed in Baio (Baggio); i due diplomi coi quali nel 1014 l' imperatore Enrico II confermò quella donazione ed altri possessi alla badia ponendoli sotto il suo mundiburdio, o protezione imperiale (2), il diploma del 1026, mediante il quale l' imperatore Corrado confermò alla badia le sue proprietà territoriali, e tutti i suoi acquisti (3). Dopo, la serie dei documenti riguardanti la badia a Taona doventa numerosa.

A qual tempo risale la sua fondazione?

Il Salvi ammette l' esistenza dell' abbazia innanzi alla donazione dell' anno 1004 (1008); ma confonde poi Taona col monastero di Bombiano, appartenente al territorio bolognese (4). Il Dondori, senza darne alcuna dimostrazione, la disse fondata da quell' abbate Tao, il quale pure edificò nel Pistoiese il monastero di S. Tommaso, o di S. Tomato (5). Il Fioravanti si limitò a scrivere, che la badia è antichissima (6). Il Beani seguì l' opinione del Fioravanti (7), aggiungendo che Taona appartenne ai monaci Cluniacensi, finché il marchese Bonifacio la donò a s. Giovanni Gualberto, e per ciò

---

(1) *A. C. P. Dipl.* in *Album di antichi documenti* n. 1 — Zaccaria, Op. cit. p. 288 — Muratori, *Antiq. Ital.* dissert. 6. — Seguendo ciò che Zaccaria (p. 289) aveva precedentemente fatto osservare, il Davidsohn (*Gesch. v. Florenz*, 1, 127, nota 1) e lo Schneider, *D. Reichsverwaltung in Toscana* l. p. 318 seg. ritengono con fondamento, che il documento sia stato redatto nell' 1008. Il Kehr (*Italia Pontificia*, Berlin 1908. III, p. 133) lo riferisce dubitativamente al 1007 (?) settembre 23.

(2) Zaccaria, Op. cit. 218. — Lami, *Delic. Erudit.* 3, 53. — *Diplomata*, in *Mon. German. Histor.* ed Bresslau v. 3, n. 296,a 296.b

(3) Zaccaria, Op. cit. p. 219. — *Diplomata*. loc. cit. ed. Bresslau, v. 4, n. 71.

(4) Salvi, *Hist. di Pistoia*, I. p. 46. Il monastero di s. Michele in Bombiano fu concesso in patronato alla badia a Taona nel 1131 (Zaccabia, Op. cit. pp. 226, 228) e lo spedale di Bombiano nel 1296 (Zaccaria. Op. cit. 180).

(5) Dondori, *Della pietà di Pistoia*, p. 174.

(6) Fioravanti, *Ist. di Pistoia*, p. 154.

(7) Beani, *La Chiesa di Pistoia*. Pistoia, 1912, p. 127.

Digitized by Google

ai Vallombrosani. Se non che il Beani cadde in errore, identificando il Giovanni rettore di Taona nel documento bonifaciano con s. Giovanni Gualberto, il quale nacque verso il 1010 (1).

Fra gli storici viventi il Kehr afferma, che l' origine di questa abbazia è oscura, (2) perché non apparisce fondata dal marchese Bonifacio. Lo Schneider ritiene incerto, che si possa far risalire all' antico Tao dell' età carolingia, e pensa piuttosto che il marchese Bonifacio non fosse il fondatore dell' abbazia, ma semplicemente fabbricasse una cella su terreno fiscale, e la consegnasse all' imperatore. Questi l' avrebbe favorita coll' imperiale protezione (3). La fondazione della badia sarebbe posteriore alla concessione dell' alpe, ove essa sorse.

Vediamo adunque, se dalle scarse e scarne notizie giunte fino a noi si può rintracciare la verità storica, ed indicare approssimativamente l' epoca, nella quale la badia ebbe la sua origine. Ma in questa indagine, secondo me, bisogna vedere anzi tutto in qual modo poté avvenire la detta fondazione, e quindi chi ne fu l' autore. Ed infatti anche i più antichi documenti, che possediamo, sembrano attestare, che la fondazione fosse fatta non regolarmente e che fosse effettuata per un atto arbitrario: la donazione stessa di Bonifacio marchese contiene una espressione assai significativa in proposito, perché parla d' una *perpetualis transactio*. Quale transazione si voleva stipulare? A quali diritti in contestazione si riferiva essa? Chi era stato causa di uno stato giuridico irregolare? Tutti quesiti, cui non si può rispondere con assoluta sicurezza.

Due punti fissi abbiamo per questa indagine. Il primo è che la donazione del marchese Bonifacio è fatta all' abbate della badia

---

(1) Davidsohn, Op. cit. trad. ital. I. I. p. 242.

(2) Kehr, *Italia Pontificia*, III, 133.

(3) Schneider, Op. cit. p. 255, 318, seg. Contro la spiegazione dello Schneider sta il fatto, che i documenti parlano di proprietà anteriori alla donazione bonifaciana da parte del monastero. Difatti il diploma imperiale di Corrado ricorda a proposito delle proprietà del monastero *quicquid eidem loco, vel in antea, vel ammodo a quocumque collatum extiterit*, cioè i possessi che *per l' innanzi* sieno stati conferiti alla badia di Taona. L' espressione *in antea* non significa *da qui in avanti;* ma *per l' innanzi*, come resulta dal verbo *extilerit*.

Lo Schneider (Op. cit. p. 319) nega invece che nei documenti bonifaciani ed in quelli imperiali si accenni a più antichi possessi.

Digitized by Google

a Taona; adunque nel 1008 essa già esisteva, poiché una fondazione bonifaciana non resulta dall' atto di donazione né dai successivi documenti (1). Il secondo punto fisso è, che il terreno sopra il quale l' abbazia fu edificata, apparteneva certamente al demanio imperiale. Come ha dimostrato oggi l' illustre storico Schneider, tutte le alte sommità dell' Appennino, fossero boscaglie, o luoghi deserti, ne facevano parte. (2) Stando così le cose, due soluzioni si presentano al nostro quesito; o con un diploma imperiale fu concesso il terreno a chi intendeva edificare l' abbazia, o vi dovette essere una concessione arbitraria ed abusiva di qualche ufficiale imperiale. Nel primo caso dovrebbesi avere il diploma, o per lo meno una notizia, di una simile concessione; ma il diploma non esiste, ed anzi i successivi ricordati diplomi dell' imperatore Enrico II (a. 1014) e di Corrado il Salico (a. 1026) implicitamente ne escludono l' esistenza, perché lasciano intravedere che regolarizzano uno stato di fatto, non corrispondente allo stato di diritto. L' imperatore Enrico si era limitato a dichiarare, che poneva sotto la difesa imperiale il monastero, le terre ottenute dal marchese Bonifacio, l' alpe sulla quale il monastero era costruito, e tutti gli altri possessi dell' abbazia, a cominciare dalla chiesa di S. Mommè fino a Riolo. *Vel quod idem locus mereretur habere in antea per datıonem religio sorum seu devotarum feminarum collatum extiterit*, vietando ad ogni *Dux, Marchio, Episcopus, Comes vel Vicomes* di *disvestire* l' abbazia dei suoi possessi. Corrado il Salico va piú oltre, e dice chiaramente, che dà e concede in uso all' abbazia le terre che ad essa *contulit* la donazione bonifaciana, cioè il *caphadium Bonifacingum,* ed alcuni beni di Stazzano e di Baggio *et quicquid ad nostrum regale dominium attinet:* adunque l' abbazia deteneva possessi appartenenti alla corona imperiale. E l' imperatore medesimo ancora piú esplicitamente soggiunge, *quicquid eodem loco vel in antea vel ammodo a quocunque collatum extiterit confirmamus... et corroboramus* e specificatamente ricorda in questo atto di conferma *Alpe, ubi prefatum Monasterium situm est.* È chiaro, che l' abbazia era sorta sopra un terreno con-

(1) SCHNEIDER, Op. cit. p. 319. Ma non posso seguire lo Schneider, quando affema, che se si ammette essere stata fondata la badia a Taona anteriormente alla donazione del marchese Bonifacio, non si comprende chi possa aver fatta la concessione del terreno sul quale la badia sorse, né come tale fatto possa essere avvenuto.

(2) SCHNEIDER, Op. cit. p. 253.

Digitized by Google

cesso da chi non aveva la facoltà di concederlo, e similmente aveva in seguito ottenuti e goduti altri beni (1).

Chi aveva fatto una simile concessione arbitraria? Probabilmente uno dei gastaldi longobardi rimasto in Pistoia nei primi anni della dominazione franca, od uno dei conti franchi, che ressero Pistoia durante l' età carolingia, e lo stato di fatto si protrasse così per due secoli circa.

Ciò fa ricordare delle precise disposizioni contenute nell' Editto longobardo, (2) che nell' epoca carolingia era sempre in vigore nel *regnum Italicum:* non era infrequente il caso, che gli *actores regis,* e gli amministratori dei beni della corona facessero simili concessioni. Durante i primi anni della dominazione carolingia in Italia, e finché il regno non fu ben ordinato, ciò si rese possibile, tanto piú che Carlomagno non inviò subito agenti franchi a sostituire i gastaldi longobardi.

A quale età dunque risale la badia a Taona, e chi ne fu il fondatore?

Qui non possiamo che esporre una ipotesi, la quale a me sembra molto verosimile; i documenti del tempo mancano, o sono muti in questo proposito, onde bisogna procedere per via indiziaria nella ricerca.

Anzi tutto deve essere osservato, che la stessa dedica dell' abbazia in parola ci riporta a tempi molto antichi. Una simile intitolazione di abbazie, di monasteri e di chiese al Salvatore era in uso nell' età longobarda, ed in quella immediatamente successiva.

---

(1) ZACCARIA Op. cit. pp. 217 seg. Notisi l'espressione del diploma di Corrado II *quicquid eodem loco, vel in antea, vel ammodo a quoquam collatum extiterit.*

(2) *Edictum regum Langobardorum. Notitia de actoribus regis* (a 733) capp. 1 e 5 (in *Fontes iuris Italici Medii Aevi. ed.* PADELLETTI. Torino. 1877. pp. 283 sez.

Sembra che anche durante la dominazione longobarda in Italia i gastaldi, gli *iudices civitatum* ed in generale gli *actores regis* poco onestamente concedessero, o lasciassero invadere, terre appartenti al demanio regio. Per ciò il re longobardo ordinò di eseguire *per omnes curtes nostras brebi* (sic) *de omni territuria de ipsas curtes pertinentes.* Ignoriamo se questa disposizione venisse eseguita, e se fosse redatto il *breve* delle terre regie, che sarebbe stato di un' importanza straordinaria per gli studi sulla proprietà fondiaria nell' età di mezzo.

Digitized by Google

Così abbiamo nel comitato pistoiese la badia regia di S. Salvatore all' Agna (Alina), certamente dell' età longobarda, ed in prossimità di questo comitato il monastero di S. Salvatore a Fanano (Fainano), che risale alla medesima epoca. Ed al di fuori del territorio pistoiese sono ben note nella storia italiana le longobardiche abbazie di S. Salvatore di Pavia, di Brescia e del Monte Amiata e di Camaldoli (Arezzo), per non ricordare che le più note.

Inoltre devesi tener conto d' un altra circostanza di fatto, pure notevolissima, che cioè la donazione del marchese Bonifacio ed i tre citati diplomi imperiali del 1014 o del 1026 sembra che ricordino possessi territoriali, che precedentemente all' anno 1008 l' abbazia di Taona aveva ottenuti da piú antichi donatori. È così, che si scavalca il secolo XI, e si risale ad un' epoca assai antica.

Si osservi ancora, a conferma di quanto ho detto che, a principio del secolo XI la badia a Taona doveva avere raggiunto un grado notevole di prosperità e di ricchezza, dal momento che nell' anno 1031 acquistava alcune terre (1), e che nel 1057 era in grado di stipulare una convenzione con Ugo arciprete di Succida *et populo conveniente* per la costruzione di una chiesa suffraganea a Fossato (2). Aveva adunque la badia, oltre i mezzi pecuniari, anche acquistata una influenza grande nel territorio bolognese.

Siamo certi così che la badia a Taona fioriva già al principio del secolo XI, e che la sua origine deve essere cercata in una epoca più remota. L' indagine intorno al fondatore di essa potrà condurci a determinare con maggior precisione l' età approssimativa, nella quale essa fu innalzata.

La ricerca relativa al fondatore della badia a Taona può essere guidata da un' antica tradizione pistoiese, della quale ci ha conservato il ricordo soltanto lo storico Dondori. Come ho già osservato, egli attribuisce la fondazione della badia ad un contemporaneo di Carlomagno, il monaco Tao, ricordato da antichi e si-

---

(1) *A. C. P. Diplom.* (*Taona*) 1031 giugno 15.

(2) *A. C. P. Diplom.* (*Taona*) 1057 aprile. È da ricordare qui anche una pergamena del 1015 febbraio 27, colla quale alcuni abitanti di Stazzano cedettero alla badia a Taona alcune loro terre in quella località; in quell' atto forse è da riconoscere l' influenza della donazione bonifaciana, la quale parla di transazione perpetua. Forse anche questi terreni di Stazzano, appartenenti a privati, fecero parte della transazione stessa (*Supplementi di storie Toscane.* Matilde vedova di Goffredo duca. doc. n. 1. a. 1014. pp. 86 seg.).

Digitized by Google

curi documenti come fondatore *in finibus Pistoriensibus* del monastero di s. Tommaso (o s. Tomato). Adunque secondo questa tradizione la badia a Taona risalirebbe alla fine del secolo VIII, od a principio del IX secolo. L' abbate Tao fu anche il fondatore della grandiosa ed artistica abbazia di S. Antimo nel territorio senese (1), e ad essa sottopose il monastero pistoiese di s. Tommaso (o s. Tomato) già ricordato (2). Niente di piú verosimile che il monaco Tao, costruttore di altre abbazie e di un monastero nel contado pistoiese, abbia fondata l' abbazia in parola, e le abbia dato il suo nome. Oltre la coincidenza del nome, è da notarsi, che il nome Tao è di estrema rarità durante l' età di mezzo (3).

Nel territorio pistoiese questo nome è sconosciuto nei tempi piú antichi; soltanto nel secolo XII trovo un Tao abbate di Taona,

---

(1) CANESTRELLI, *L' abbazia di s. Antimo,* Siena, 1910-12 (estr. da *Siena monumentale*) pp. 12,25,27.

CANESTRELLI, *Storia dell' abbazia di s. Antimo* in *Bull. Sen. di Storia Patria.* 1911, fasc. I e II-III) p. 117 e 224 segg.

Il monaco Tao è ricordato, come costruttore del monastero di s. Antimo, anche in un diploma dei re Berengario ed Adalberto in data 12 marzo 952 (*I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto* ed. SCHIAPARELLI, Roma, 1924, n. 5 pp. 304 segg.) ed in un diploma dell' imperatore Enrico III (a. 1051), col quale sono confermate all' abbazia di s. Antimo le sue proprietà territoriali, ed il dominio sopra alcuni monasteri, fra i quali il *monasterium sancti Thome Apostoli quod Taio abbas construxit in finibus Pistoriensibus*, (CANESTRELLI, *L' abbazia* cit. p. 25. doc. n. 2.)

(2) Il monastero di s. Tommaso del contado pistoiese era situato non lontano da Vinci sui monti Albani presso la torre di s. Alluccio; apparteneva ai Benedettini. Fu chiamato anche col nome di s. Amato; ma evidentemente è questa una corruzione del nome Tommaso.

Questo monastero aveva inoltre proprietà a Maona, a Monsummano, a Marliana ed a Montecatini; con rogito del notaro Guidone vendette questi beni al vescovo di Lucca nel 1128 marzo 3.

Intorno a questo monastero pistoiese vedasi SCHNEIDER, Op. cit. I, pp. 67, 317. — *Regestum Senense.* ed. SCHNEIDER, n. 47 — REPETTI, *Dizion.* I. v. S. Amato. Cortesemente mi ha comunicate alcune notizie sopra questo antico monastero il Cav. Guido Macciò, ed io glie ne esprimo grazie vivissime.

(3) Anche il monastero - ospizio di Osnello (Spedalino a Snelli) nel contado pistoiese prese nome dal monaco Osnello, che ne fu il fondatore.

Digitized by Google

il quale deve avere ripreso il nome dell' antico fondatore dell' abbazia (1). E quale altra persona all' infuori dell' antico monaco Tao poteva dare il suo nome alla località (fonte di Taona)? Si trattava di terre di demanio regio, le quali avevano costantemente il nome di *terra regis*, o di *silva regis*, e non avevano altre denominazioni. Non si può pensare ad una concessione di terre fatta ad un Tao per coltivazioni agricole, perchè si tratta di località deserte e silvestri ed inadatte alla cultura. Soltanto la fondazione dell' abbazia da parte del ricordato monaco spiega il sopravvenire della denominazione nuova di fonte di Taona alla località, che anche oggi conserva l' antico nome. In conclusione la badia a Taona verosimilmente risale all' epoca carolingia, e per ciò è di poco posteriore alle altre grandi abbazie longobardiche del Pistoiese.

***

Per quale motivo si volle costruire l' abbazia della fonte di Taona in un luogo cosí silvestre e lontano da ogni luogo abitato, come è la località situata fra le sorgenti della Bure e della Limentra?

Come ho già accennato nel principio di queste ricerche, simili fondazioni ordinariamente avvenivano in prossimità di arterie stradali; ad esse fondazioni di regola era annesso un ospizio per i viandanti, servendo così a rendere piú facile la viabilità. Ciò provvedeva ad un bisogno urgente, perché durante gli ultimi tempi della dominazione longobarda, e piú ancora nell' epoca carolingia il commercio si era andato ravvivando nel nostro paese. La classe dei *negotiantes* poté acquistare sotto il re Astolfo una posizione ed una considerazione delle quali mai fino ad allora aveva goduto; essi furono per la prima volta ammessi all' onore delle armi (2). I documenti dell' età longobarda e carolingia cominciano a ricordare assai spesso i *negotiantes*, e poi i *negotiatores*, dei quali si aveva una certa abbondanza a Pavia, a Milano, a Cremona, a Piacenza,

---

(1) In Toscana trovo un Tao ricordato in una pergamena lucchese dell' anno 891 (*Mem. e docc. per servire all' istoria del ducato di Lucca*, v. V. P. II. doc. n. 975); ma questo nome era molto raro anche in altre regioni.

(2) Gli imperatori romani avevano esclusi i mercanti dalla milizia, come è attestato dai Codici Teodosiano e Giustinianeo.

Digitized by Google

a Ferrara ed in generale nell' alta Italia, ed in Toscana a Lucca e a Pisa (1).

L' abbazia in parola sorse infatti presso l' antica via di Valdibure (Montecuccoli), la quale, unendosi al sentiero, che da Periano (S. Simone) per S. Mauro (Santo Moro), saliva al versante bolognese, proseguiva per la Sambuca; quivi avveniva la riunione colla via Francesca. Questa strada, che passava presso la badia a Taona, dovette essere frequentata da quei viandanti, che, per abbreviare il cammino, non toccavano Pistoia, e, venendo da Firenze, salivano per la via di Santo Moro verso l'Appennino Bolognese. (2) Per la sua importanza strategica questa via era stata tenuta d' occhio anche dai Longobardi; difatti, come ho mostrato in un mio precedente studio, (3), varie *arimannie* longobarde furono stanziate a Periano (S. Simone), a Candeglia, a Santo Moro, a Sala, a Sardigna; località queste che guardano alle falde della montagna la via di Valdibure ed il ricordato sentiero di Santo Moro. Anche da queste vie poteva avvenire un attacco dei Bizantini dominanti in Bologna e nell' esarcato di Ravenna.

***

L' abbazia di fonte Taona manteneva un ospizio in servizio dei viandanti? Ne abbiamo una prova? Certamente nessuno, che io sappia, lo ha affermato fino ad ora; ma credo che questa prova non manchi. Anzi le pergamene di questo monastero, che ci sono

---

(1) La critica recente ritiene, che i *negotiantes* fossero i mercanti, che viaggiavano da una città all' altra, mentre i *negotiatores* sarebbero i commercianti aventi una sede fissa nella città, e le *stationes* nei mercati e nelle fiere (HARTMANN, *Gesch. Italiens in Mittelatter*. Gotha, 1908 c. III, 1, p. 41.).

(2) È notevole, che, oltre ai possessi nel Bolognese, la badia a Taona aveva le sue proprietà territoriali raccolte in un punto del Pistoiese, e cioè nell' alta montagna, a Baggio, Valdibure, Spannerecchio, Stazzano, Sala, Sardigna, S. Simone, Candeglia e alquante terre dalla parte del Pratese (*A. C. P. Diplom.* (*Taona*) 1043 maggio, 1058 marzo 14, 1063 ottobre 28, 1085 marzo 23, 1091 giugno, 1096 ottobre, 1104 aprile, 1113 maggio. Vedi anche ZACCARIA, *Anecd.* p. 318 doc. del 1048).

(3) CHIAPPELLI L., *L' età Longobarda e Pistoia* in *Arch. Stor. Ital.* a 1921, fasc. 2, pp. 260 segg.

Digitized by Google

pervenute fino dal principio del secolo XI (1), ci assicurano che non soltanto un ospizio era annesso all' abbazia, ma che questa ne mantenne altri lungo la via della montagna. Un primo ospizio della badia era forse presso la chiesa di S. Simone a Periano da lei dipendente (2). Che a Taona poi si esercitasse l' ospitalità a favore dei viandanti resulta da un documento del 1044, secondo il quale il vescovo di Pistoia donò l' esazione d' alcune decime all' abbazia di Taona *pro substentatione pauperum* (3). Nè questo documento è isolato; lo illustrano altri documenti posteriori, che ci mostrano la badia operosa nel suo ministero di soccorrere i viandanti. Difatti una pergamena del 1296 ci dà notizia, che la detta badia aveva un altro ospizio a Bombiano, ossia nel territorio bolognese (4). Onde verosimilmente il vescovo di Bologna per queste benemerenze della badia le concesse nel 1080 le decime resultanti da una penitenza canonica inflitta a vari cittadini bolognesi, (5), e nel 1137 le assegnò anche le decime della parrocchia di Casi. (6) Tanto è vero, che l' abbazia in parola esercitava la ricordata funzione di carità, che i canonici pistoiesi nel 1111 le affidarono anche l' ospizio di Memoreto, che sorgeva fuori di porta s. Pietro presso le

---

(1) Le pergamene dell' abbazia sono contenute nel *Diplomatico dell' Archivio Comunale di Pistoia*, e furono riordinate dal compianto Prof. Lod. Zdekauer e dal Cav. Guido Macciò nell' anno 1891.

Nell' Archivio di Stato di Firenze si ha il *Codice Diplomatico* di queste pergamene, compilato con assai diligenza dal vallombrosano P. Fulgenzio Nardi della Badia fiorentina di Ripoli; questa trascrizione é molto importante, perche conserva il testo di qualche pergamena andata dispersa dal secolo XVIII in poi, cioè dopo la redazione del *Codice Diplomatico;* questo si trova in *A. S. F. Conventi soppressi n. 224 (s. Bartolomeo di Ripoli. Cod. dipl. di Taona* n.i 238 e 239). Vedansi in proposito anche le mie pagine — *Per la storia della badia a Taona e della badia di Forcole* in *Bull. Stor. Pist.* a. XXIV. fasc. 2, ove riferisco che il detto *Codice Diplomatico* comprende le pergamene dall' anno 1004 al 1481.

(2) Zaccaria, *Anecd.* pp. 346, 348, docc. del 1190 e 1195.

(3) Zaccaaria, *Anecd.* p. 293. doc. del 1044.

(4) Zaccaria, Op. cit. p. 180 doc. del 1296. La badia a Taona aveva anche il patronato della chiesa di s. Michele in Bombiano (Zaccaria, Op. cit. p. 228 a. 1131).

(5) Zaccaria, Op. cit. p. 210 a. 1080.

(6) Zaccaria, Op cit p. 229 a. 1137. Così pure la badia aveva il patronato della chiesa di Fossato nel Bolognese e della chiesa di s. Michele a Stazzano nel Pistoiese (Zaccaria Op. cit. pp. 164 a. 1057 e p. 343 a. 1044).

Digitized by Google

mura di Pistoia a ponte Grattuli, cioè al principio della via che conduceva a Firenze (1).

Ciò che si è posto in luce fino a qui spiega come furono numerose le donazioni fatte all' abbazia di Taona durante il sec. XI. Fra queste ricorderò la donazione di una terra a Baggio da parte del conte Tegrimo dei conti Guidi nel 1043; una del conte Guido nel 1056. (2) Anche la contessa Matilde fu munifica verso l' abbazia, assegnandole in Pistoia la chiesa edificata a Piunte presso le mura di Pistoia nel 1099, e nel 1104 dotandola di alcuni terreni (3).

Specialmente ha attirata la mia attenzione un atto di donazione dell' anno 1097 stipulato in Pistoia in cappella di S. Marco; i donatori furono un tale Uguiccione *cantor* ed un suo fratello germano. Probabilmente si tratta di un antico canta-storie pistoiese, come quel *Ricobaldus iocolator* ricordato nel 1213, che già indicai in un altro mio scritto, (4) e come quel Guidaloste Pistoiese del secolo XIII, che cantò la vittoria riportata dai Senesi a Tornielle (a. 1255) (5).

Questi poeti cantori popolari debbono essere stati un' antica tradizione pistoiese, che si è conservata fino ai nostri tempi.

Tornando al nostro argomento, l' abbazia di Taona appartenne ai monaci Benedettini, e nel secolo XI ai Cluniacensi; colla rifor-

---

(1) Zaccaria, Op. cit. p. 177 a. 1111. *Libro Croce* in Arch. Capitol. di Pistoia, C. 132.

Questo ospizio, come ho già detto, era chiamato anche spedale di Ombroncello e di porte Grattuli (*A. S. F. Dipl. Pistoia Capitolo*) 1072 febbraio 3 1085 luglio 31). Fra le molte donazioni fatte nel secolo XI a questo ospizio è notevole una del 1095, perché fra le terre a confine coi beni donati è ricordata una *terra quam detinent villani Ughi comitis de Solaio* (presso Pontelungo). La rivolta popolare contro i grandi feudatari del contado si andava accentuando colla formazione del comune cittadino ostile ai feudi (*A. S. F. Dipl. Pistoia.* (*Capitolo*) 1095 febbraio 3.

(2) Della Rena-Camici, *Seconda parte della serie dei Duchi e Marchesi di Taona*. Firenze, 1764, v. I. pp. 65, 72.

(3) *A. C. P. Diplom.* (*Taona*) 1098 sett. 6-1004 gennaio 14. — Overvann, *Gräfin Matilde von Tuscien*, pp. 163, 173.

(4) Vedi i miei *Studî stor. Pistoiesi* v. I. p. 245.

(5) D' Ancona e Bacci, *Manuale d. letter. Ital.* Firenze, 1911, v. I. p. 34.

Zaccagnini, *Studi e ricerche di antica storia letter. Pistoiese* in *Bull. Stor. Pist.* XII, I, p. 33.

Zaccagnini, *Rimatori Pist.* p. XXXIII segg.

Digitized by Google

ma propugnata da s. Giovanni Gualberto passò ai Vallombrosani nell' anno 1090 per un privilegio di Urbano II (1).

Con diploma imperiale fu ben presto posta alla dipendenza del monastero di s. Giovanni di Pavia. (2)

Durante il secolo XV la badia di Taona fu concessa in commenda a quella di Forcole (3). Non sappiamo precisamente per quali motivi; ma probabilmente per la vita irregolare dei monaci, durante il secolo XVI, il monastero fu soppresso da Pio IV, e ne furono incamerati i beni, che furono concessi in permuta di altri fondi e come commenda militare al cav. Alessandro de' Pazzi.

Neppure sappiamo, quando fu distrutto l' edificio della potente abbazia, che ebbe un tempo i larghi favori dei marchesi di Toscana, dei Papi e degli Imperatori, e che esercitò non poca influenza sui rapporti fra i comuni di Pistoia e Bologna (4). Oggi non rimangono della ricca badia (5), che l' importante cartulario, ed il nome impresso al luogo nel quale essa fu edificata. Pochi resti di mura rase al suolo, indicano il luogo, ove essa sfidò per circa otto secoli le ingiurie del tempo e le tormente invernali; su quelle poche rovine oggi incombe alto il silenzio dei boschi, mentre le piante silvestri son tornate ad occupare le antiche lor sedi.

Firenze 1926.

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) IAFFÉ-LOEWENFELD. *Reg. Pontif. Romanorum.* n. 5433. ZACCARIA, *Anecd.* p. 223.

(2) SCHNEIDER, Op. cit. p. 320 nota 2. Questo storico esclude, che la badia a Taona fosse stata posta invece alla dipendenza di s. Giovanni di Parma.

(3) KEHR, Op. cit. III p. 133.

(4) Ancora già nel principio del secolo XI l' abbazia di Taona aveva notevoli rapporti con Bologna. Ivi infatti fu stipulato nel 1030 un contratto ad essa relativo (*A. C. P. Diplom.* (*Taona*) 1030, settembre 8). Si hanno anche due donazioni fatte al monastero a Stagno ed a Casi, cioè nel territorio bolognese, del 1035 gennaio 13.

(5) Secondo i calcoli fatti dallo SCHNEIDER (Op. cit. p. 320) la badia a Taona, soltanto per le donazioni fattele dal marchese Bonifacio e dagli imperatori Enrico II e Corrado II, aveva una proprietà territoriale che si estendeva per circa 100 chilometri quadrati. Difatti le terre a lei assegnate partivano da S. Mommè, comprendendo il passo della Collina, i territori e le valli sul corso della Limentra, le terre di Baggio e di Stazzano, per giungere fino a Casale del Re ed a Riola nel comitato bolognese.

Digitized by Google

A quale famiglia appartenne M.° Jacopo da Pistoia, allievo di Paolo Veronese?

In un articolo di Michele Caffi, pubblicato parecchi anni addietro nell'*Archivio Storico Lombardo* (M. CAFFI. *Il morto da Feltre e Lorenzo Luzi da Feltre pittore del secolo XVI* in *Arch. Stor. Lomb.* vol. XVI [1889], a pag. 943 nota) è menzionato come pittore pistoiese del secolo decimosesto, un Iacopo da Pistoia detto di soprannome Iacopo Pisbolica. Il Caffi non si ferma a lungo a dare indicazioni sopra questo pittore, ma scrive, che questo Iacopo era « un creato » vale a dire un allievo di Paolo Veronese, probabilmente durante la dimora di quel pittore a Venezia. Il Caffi di piú dichiara, che questo Iacopo da Pistoia nell' anno 1563 in Venezia ebbe l' incarico di giudicare, forse collaudando, i mosaici operati dai celebri fratelli Zuccati. Questo Iacopo (è sempre il Caffi che dà l' informazione) eseguì un dipinto rappresentante l' *Ascensione di Gesù* per una chiesa di Venezia, chiesa di poi abolita, e della quale il Caffi non dice il nome. Questo dipinto (aggiunge lo stesso Caffi) s' ignora se e dove esista tuttora.

Essendoci venute sott' occhio tali notizie date dal Caffi intorno a questo pittore pistoiese, ci è sembrato cosa opportuna di rilevare il ricordo di questo artista poco bene designato dal medesimo Caffi, per accertare chi fosse, ed illustrarne la storia.

Tra i pittori pistoiesi del secolo decimosesto, per quanto ci fu dato di conoscere, non vi furono che due, i quali portarono il nome di Iacopo: Iacopo Vini, figlio di Sebastiano Veronese, e Iacopo di Giovanni Centi. Il primo, che nacque intorno l' anno 1550 dal matrimonio di Sebastiano Vini con Alessandra Grandoni, (1) avrebbe

(1) Sebastiano Vini, essendogli morta la moglie M.ª Alessandra Grandoni, sposò in seconde nozze M.ª Lucrezia di (manca l' indicazione del

Digitized by Google

forse potuto essere stato allievo di Paolo Veronese, durante l' ultimo periodo della vita artistica dello stesso Paolo, ma non avrebbe potuto dare il suo giudizio come arbitro artistico e collaudatore di lavori nel 1563, quando appena aveva in quel tempo raggiunta l' età di 13 anni. Questo Iacopo Vini sappiamo, che aiutava nelle pitture il padre suo Sebastiano, e che era pittore di non molto valore, e lavorava il piú spesso in piccoli dipinti decorativi, come scudi, drappelloni, e stemmi araldici (1). Di Iacopo Vini si conserva tuttora una tavola rappresentante una Beata Vergine col Bambino e Santi nella sagrestia della chiesa di S. Maria Nuova di Pistoia (2), dipinto di mediocre valore.

L'altro pittore, Iacopo da Pistoia, indicato come allievo di Paolo Veronese, e menzionato da Michele Caffi nell' articolo surricordato, doveva essere molto più probabilmente Iacopo di Giovanni Centi, nato a Pistoia, in parrocchia di S. Paolo, ai 30 Marzo 1504 (3). Per questo pittore torna il computo dell' età in rapporto all' incarico di perito, perché quando egli a Venezia ebbe l' incarico di collaudare i mosaici degli Zuccati, avrebbe dovuto avere l' età di cinquantanove anni. Che questo Iacopo Centi fosse in buoni rapporti con M.° Bastiano Veronese si ha ampia conferma in un antico ricordo trovato e citato dal Tolomei, cioè che molte volte nei dipinti di Sebastiano Vini « Papo (diminuitivo di Iacopo) disegnava, e Bastiano dipingeva » (4). Troviamo inoltre questi due artisti associati a decorare con pitture la Pieve di Pupiglio (5).

Questo Iacopo Centi aveva inoltre eseguiti, il pannello centrale della cattedra vescovile nel coro della cattedrale di Pistoia, i soffitti a grotteschi che erano in casa Centi ereditata poi dai Bracciolini (6), aveva condotti a termine il dipinto su tavola della SS. Annunziata

---

cognome), che morí il 18 Settembre 1600, due anni prima di lui. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Morti della Cappella di S. Prospero dal 1589 al 1632, a carte 22.

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Reg. XV c. 66.

(2) Tolomei. *Guida di Pistoia* a pag. 207.

(3) Arch. Comunale di Pistoia. Sala IV. Franchi, *Familiario*, Vol. VII a c. 14.

(4) Tolomei. *Guida di Pistoia*, a pag. 160.

(5) Mazzanti can. Alberto. *L' antico castello e la Pieve di Pupiglio.* Pistoia, Tip. Grazzini, 1926, a pag. 24.

(6) Questa casa, oggi di proprietà Melani, è posta in Via Filippo Pacini.

Digitized by Google

alla Chiesina, la pittura per la Pieve di Pupiglio e la decorazione ed ornamentazione scultoria della tomba di S. Atto nella cattedrale pistoiese (1) Quest' ultimo lavoro è andato distrutto alla fine del secolo decimottavo, allorquando, nel 1785, fu fatto trasportare il corpo di S. Atto dalla tomba sua antica all' altare, oggi detto di S. Iacopo, nella medesima chiesa cattedrale.

Il Vasari (2) chiama il Centi anche scultore, e senza citare il lavoro ornamentale scultorio di lui fatto in Pistoia alla tomba di S. Atto, menziona due lavori di lui in scultura *molto ben condotti* nella descrizione dell' apparato per le nozze di Francesco de' Medici (3).

Sebastiano Ciampi, pur tanto benemerito indagatore di documenti, e storico ed erudito eminente, ci sembra debba avere errato nella vita che scrisse del pittore Sebastiano Vini (4) attribuendo la qualità di pittore ad un Canonico omonimo Iacopo Centi di Pistoia. Il Ciampi seguendo la scorta degli scritti del Fioravanti e di Pier Lorenzo Franchi nel suo Familiario ha confuso la persona del canonico omonimo, con quella di Iacopo Centi pittore, vissuti a qualche distanza di tempo tra loro.

Ma occorre notare, come la paternità dei due sia ben diversa: il canonico era figlio di Piero di Iacopo Centi, mentre il pittore era figlio di Giovanni Centi. Vi è pure distanza di tempo nel decorso della vita loro. Il Canonico era già nell' ufficio canonicale nel 1497, era già rettore dell' ospedale di S. Bartolomeo all' Alpe nell' anno 1505, e poco tempo dopo veniva nominato Commissario Apostolico sopra la vendita dei beni ecclesiastici (5). Egli doveva adunque avere già raggiunto, al principio del secolo decimosesto, l' età di trentacinque o quaranta anni.

Come egli avrebbe potuto verso la metà del secolo seguente divenire allievo pittore e di Sebastiano Vini, e di Paolo Veronese? E come nel 1563, egli avrebbe dovuto, quasi centenario, collaudare

---

(1) Arch. Com. di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. XVII. a carte 149 e 150.

(2) Vasari *Opere*. (Ed. Milanesi). Vol. VIII. p. 620.

(3) Idem. Idem.

(4) Ciampi Sebastiano. *Notizie del pittore Sebastiano Vini Veronese*. In *Giornale Enciclopedico* di Firenze. Anno 1809. Tomo I. N. 11.

(5) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Franchi. *Familiario* Vol. VII a c. 14. - Id. Id. Sala IX. Fioravanti Cesare. *Vacchettone* ms. a carte 78.

Digitized by Google

un lavoro artistico a Venezia, e tre anni più tardi fare le sculture per l'apparato delle nozze di Francesco dei Medici in Firenze? Tutto questo non ci sembra in alcun modo possibile.

Per tutte queste considerazioni suesposte noi non riteniamo conformi a verità, su questo soggetto, le affermazioni del Ciampi e del Tolomei (1), ripetute recentemente anche da Vittorio Capponi (2) e dal Canonico Alberto Mazzanti (3).

ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) TOLOMEI. *Guida di Pistoia.* cit. a pp. 159 e 160.
(2) CAPPONI. *Biografia Pistoiese*, a pag. 88 e 99.
(3) MAZZANTI. *L'antico castello e la pieve di Pupiglio* a pag. 24.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

« Il sermone del Cardinale. »

Nella rubrica LXXII dei *Capitoli* che il 1° Agosto 1535 il Consiglio del Popolo di Pistoia stabilì per una più perfetta esecuzione delle pie volontà del Cardinale Niccolò Forteguerri, sono contenute le disposizioni sommarie relative alla Cerimonia funebre o « Offitio » che annualmente il 28 settembre si celebra nella Cattedrale di Pistoia « per la felice anima del prefato Rev.mo Cardinale ». Fu ivi prescritto che si facesse « particolare commemorazione et oratione del Rev. Card. et universale di qualunque Benefattore » innanzi alle dignità civili ed ecclesiastiche, che a tal uopo venivano enumerate, insieme alla determinazione della cera da distribuirsi fra quelle « in falcole bianche. »

Notisi: « Commemorazione et oratione » o, come più modestamente la rubr. stessa aggiunge poco dopo, « sermone ». Infatti da allora ebbe inizio la bella e gentile usanza: al migliore dei giovinetti che dopo aver compiuto gli studi nelle scuole del Comune (di primo grado, si direbbe oggi, o Ginnasiali) si sarebbero indirizzati a continuarli nella Sapienza (oggi Liceo), era affidato l'incarico di recitare o leggere in latino il « Sermone » o elogio del Cardinale subito dopo la celebrazione della messa cantata « in requiem » e prima della benedizione del tumulo (1).

(1) Usanze simili si avevano in Toscana molto tempo prima che avesse principio questa gentile usanza pistoiese. Una commemorazione, che per antichissimo previlegio può essere tenuta anche oggi da un laico, si ricollega alla cerimonia celebrata fino dal 1006, il 21 Dicembre d'ogni anno, per la festa di

Digitized by Google

La gentile usanza continua anche oggi.

Non è a credere, dato il grado della scuola da cui il giovinetto proveniva e proviene, che il discorso sia stato sempre elaborazione del giovinetto prescelto. L'opera dell'insegnante era ed è troppo necessaria, e facilmente si rivela quando si leggano alcuni « sermoni » che rimangono a stampa o manoscritti ancora inediti (1).

Il Cardinale aveva donato il suo a vantaggio della gioventù studiosa; il Consiglio del popolo, mirando a tenere eternamente vivo il

---

S. Tommaso, nella Chiesa della Badia Fiorentina in Via del Proconsolo nel consueto funerale per Ugo, Marchese di Toscana morto in quell'anno ed eternato da Dante nel poema sacro:

Il gran barone il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta.

Si sa che a Dante per due volte fu dato l'incarico di recitare il sermone commemorativo nell'anniversario della morte di Ugo.

Anche oggi nel Duomo di Pisa riceve un annuale tributo di preci e commemorazione l'anima di Beatrice, madre della Contessa Matilde.

Nel Duomo di Pistoia ha luogo fin dal 1852 una simile commemorazione nell'annuale per il benefattore Niccolò Puccini, con questa differenza però, che chi parla ha l'obbligo di svolgere il concetto della beneficenza senza mai ricordare il nome di Niccolò Puccini, alla cui memoria la cerimonia religiosa è dedicata. Tutte queste cerimonie commemorative differiscono da questa del Cardinale Forteguerri per ciò che, mentre esse sono tenute da laici o da Sacerdoti già avviati alla carriera ecclesiastica, questa pel Forteguerri è tenuta da un giovinetto e in latino.

(1) Fra i vari discorsi a stampa citiamo:

PANCIATICHI STEFANO, *Oratio in funere anniversario Card. Nicolai Fortiguerrae habita per S. P.* Pistorii, per Petrum Pistorium Forteguerrae 1633

LAFRI GIOVANNI, *Oratio Pistorii habita in funere anniversario de Emin Nicolai Forteguerrae Card. Pistorii, praeclare gestis in Eccles. Catthed. II Kal. Octobr.* Pistorii, 1637, apud Antonium Fortunatum, in-4°.

BUTI NICOLAO FELICE. *Oratio in funere anniversario Card. N. F.* Pistoia 1680, in Forteguerriana, fra le Miscellanee.

Alcuni discorsi mass. sono conservati dall'egr. Dott. Alberto Chiappelli nella sua *Collezione pistoiese:*

a) Oratio habita in funere Em. Card. N. F. Anno 1812;

b) Oratio de Cardinali Niccolao Fortiguerrio habita in Ecclesia Cathedrali die XXVI Septembris A. R. S. 1814;

c) Oratio habita in funere Eminentissimi Card. N. F. Anno MDCCCXV.

Credo che queste *Orationes* siano fattura del prof. Ercole Farolfi, che in quegli anni insegnava Rettorica nelle classi inferiori del Liceo.

Digitized by Google

ricordo di tanta munificenza, dispose che ogni anno, dal pergamo della Cattedrale, alla presenza delle Autorità cittadine, nella cerimonia austera (che forse ha perduto un po' troppo dell'antica solennità), un giovinetto bravo e fortemente preparato agli studi superiori, preferibilmente pistoiese, rinnovasse l'atto gentile del ringraziamento e della promessa. (1) Ed anche oggi il giovinetto eletto, suole, preceduto da un valletto indossante l'ampio mantello nero con rivolte foderate di rosso pavonazzo, salire al pergamo, e dopo l'inchino di rito alle Autorità ecclesiastiche e civiche e scolastiche, diffonde la sua voce, tremula spesso ma sempre fresca, a dir latinamente l'elogio del Cardinale munifico. La cerimonia, nonostante il suo modesto apparato, mentre il giovine rievoca la bella vita del Cardinale e sembra promettere che a la vita nobilissima di lui la sua generazione si ispirerà, ha qualche cosa di suggestivo, che esalta e rinfranca.

« Quello che reciterà il sermone del Cardinale avrae lib. 1 di cera in falcole bianche ». Così era compensato il giovinetto. In tempi più tardi, quando col 1777 l'Opera della Sapienza fu affidata al Comune, egli ricevette dieci lire toscane. In seguito, quando delle varie spese per la detta Commemorazione funebre alcune furono attribuite al Comune, altre al Liceo, questo ebbe l'onere del compenso o *Munusculum* in Lire 8,40 cent.mi, a cui provvide colla Dotazione annua assegnata dal Ministero; ma oggi, anche a questa spesa provvede il Comune.

Dall'Archivio del Liceo ci piace trarre i nomi dei giovani che licenziati dal Ginnasio, ebbero, — negli ultimi venti anni — successivamente l'onore di essere prescelti per la recitazione di questo sermone: sono giovani che egregiamente continuarono gli studi, tantochè (Mario Gianni, morì in guerra nel 1917) alcuni mantengono alto il nome della loro città e dell'istituto in cui si formarono alla vita, altri dànno a promettere molto bene per il loro avvenire. Eccone i nomi:

1905. Mazzinghi Mario, ora ingegnere navale.
1906. Manfredini Luigi, ora ingegnere civile.
1907. Niccolai Fabio, ora ingegnere civile.
1908. Rospigliosi nob. Clemente.

---

(1) Vedi in DONDORI *Pietà di Pistoia* p. 154, e BEANI, *Niccolò Fortegguerri Cardinal di Teano*, Pistoia, Tip. del « Popolo pistoiese » 1891, p. 70.

Digitized by Google

1909. Gianni Mario, studente di legge, morto in guerra.
1910. Parenti Silvio, ora dottore in Medicina.
1911. Taddei Alessandro, ora ingegnere civile.
1912. Vivarelli Giovanni, ora avvocato.
1913. Melani Raffaello, ora dottore di Lettere Latine e greche e professore nei R. Liceo di Massa.
1914. Benti Mario, ora avvocato esercente in Pistoia.
1915. Agostini Marino, ora dottore in Chimica.
1916. Cappellini Icilio, ora dottore in Medicina.
1917. Dami Leopoldo, ora dottore in Veterinaria.
1918. Moscardi Martino, ora dottore in Legge.
1919. Boccasso Marino, ora studente univ. di Ingegneria.
1920. Baldi Amerigo, ora studente univ. di Medicina.
1921. Mariani Giovanni, ora studente univ. di Medicina.
1922. Cosci Cesare, ora studente univ. di Medicina.
1923. Baldi-Papini Ubaldo, ora studente nel R. Liceo.
1924. Bazzani Fabio, ora studente nel R. Liceo.
1925. Santi Mario, ora studente nel R. Liceo.
1926, Dei Deo, ora studente nel R. Liceo.

ALFREDO CHITI

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

PÈLEO BACCI. *La ricostruzione del pergamo di Giovanni Pisano nel duomo di Pisa.* Milano-Roma, Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, s. a. [ma 1926], (4°, pp. 119 con molte illustrazioni).

Dopo l'incendio del duomo di Pisa del 1595, il magnifico pergamo (1302-10) di Giovanni Pisano, che nei secoli precedenti era stato oggetto di ammirazione e di cura reverente, fu tolto dal luogo d'origine per un ordine arcivescovile del 26 luglio 1599, sicchè ai primi del 1602 lo scempio dell'insigne monumento era compiuto. Su tale decisione non fu forse senza qualche indiretta influenza, come accenna il B., il giudizio del Vasari, il quale lamentava « che tanta spesa, tanta diligenza e tanta fatica non fusse accompagnata da buon disegno e non havesse la sua perfezione né invenzione, nè gratia, nè maniera che buona fusse ». Certo è che la distruzione di un'opera d'arte così eminente fu dovuta, come molte altre, alla incomprensione che l'epoca barocca ebbe dell'arte dei Primitivi. Le parti costitutive del pergamo andarono disperse o furono riadoperate per altri scopi: le mensole con i profeti scolpiti furono, p. es., utilizzate per la scala del pergamo nel rifacimento dello scultore fiorentino Fancelli del 1627; e un frammento dell'iscrizione superiore fu adoperato, come scoprì felicemente il B. stesso, « per un tassello marmoreo adattato al coperchio dell'arca di Arrigo VII e sicuramente postovi quando, nel 1829, l'arca di Arrigo fu rimossa da sopra la porta della sagrestia dei Canonici, in Duomo, per essere murata in Camposanto [1] (« p. 53). L'interessamento per i *disiecta*

[1] Nel 1921 (com'è noto), per opera del Bacci stesso, l'arca di Arrigo VII fu solennemente riportata in quel Duomo dove la città ghibellina volle riposasse il corpo dell'Imperatore.

Digitized by Google

membra dell'opera di Giovanni ricominciò nella seconda metà del secolo passato, quando Rohault de Fleury senza successo, e, quindi, il Fontana ne tentarono la ricostruzione, decisa poi dal Comune di Pisa nel 1872. Le cose andarono per le lunghe e non giunsero a conclusione per uno scritto di I. B. Supino del 1892 (nell'*Archivio Stor. dell'arte*, a. *V.*) col quale si può dire cominci la critica documentaria e stilistica dell'opera del Pisano, proseguita dallo Schubring, dal Justi, dal Supino stesso, da A. Venturi, dal Frey per conchiudersi colla ricostruzione del Bacci, ampiamente giustificata e documentata in questo volume. Le difficoltà che si opponevano alla ricostruzione del grande monumento erano molteplici: difficoltà innanzitutto di attribuzione, e poi di determinazione dell'organismo architettonico del pergamo connesse con quelle dell'interpetrazione e della simbolica delle varie parti del grande organismo artistico. Non è questo il luogo d'indugiarsi ad esporre minutamente i resultati ai quali giunge con sicuro acume il B. Basterà accennare come il Supino, nel 1892, non ritenesse di Giovanni le figure delle basi, nelle quali invece più tardi il Justi ravvisava lo spirito del grande Pisano: attribuzione poi suffragata da un doc. fatto conoscere dal Supino, il quale ora ritrovava nelle mensole trasformate in scalini dal Fancelli, gli archetti posti da Giovanni Pisano sotto gli specchi figurati. Nel 1919 fu proposto dall'Opera della Primaziale un nuovo progetto nel quale mancavano due specchi istoriati (« Annunziazione ed episodi della vita del Battista » ; « i Reprobi ») e tutti i sostegni figurati; il progetto Puntoni (1920) aveva gli stessi difetti, mantenendo soltanto la base delle arti liberali. Tralascio la ricca documentazione colla quale il B. illustra la costituzione e i lavori della grande opera di Giovanni, e illumina il significato delle sue parti, servendosene per l'esatta ricostituzione; e sorvolo anche sulla molteplice e sottile industria data alla difficile ricostruzione. Basterà soltanto che il lettore, persuaso dalle ragioni e dalla documentazione addotta, esamini il pergamo di Giovanni nell'odierna ricostruzione Bacci e lo confronti non solo col « modello » Fontana che si conserva nel Museo Civico di Pisa, assolutamente incompleto e gotizzante, ma anche colla forma che avrebbe avuto privo dei due specchi istoriati e dei sostegni figurati (progetto Puntoni) perchè si accorga del grande merito che spetta al Bacci, al quale veramente si deve se la più grande opera della nostra scultura del sec. XIV, una delle maggiori manifestazioni dell'arte « primitiva », è stata restituita quasi integralmente alla sua forma originale. Il Bacci si attiene, necessariamente, in questo suo volume a una stretta documentazione; pure e nella sua opera di restauratore e in queste pagine non resta celato il senso storico dei nostri tempi ed è almeno implicito il nuovo giudizio che noi portiamo dell'arte degli antichi maestri; senso storico e giudizio i quali ci fanno guardare col più vivo interesse alle opere che segnarono, alla fine del Medioevo, la nascita della nuova arte.

VITTORIO SANTOLI

Digitized by Google

GUIDO ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari nello studio di Bologna nei secoli XIII e XIV.* Con 2 appendici e 33 tav. illustrative. [In « Biblioteca dell'*Archivum Romanicum* » diretta da G. Bertoni; Serie I, vol 5°]. Un vol. in-8 gr. di pp. 240 (L. 50). Genève, Leo S. Olschki, 1926.

Il nostro Zaccagnini è un erudito di attività instancabile. Egli sta frugando da parecchi anni negli archivi, e, con quella passione e quella costanza tenace che hanno gli eruditi di razza, facendo tesoro di ogni documento e organizzando sistematicamente le pazienti ricerche quotidiane, è sempre in grado di offrire agli studiosi una ricca messe di notizie importanti e spesso nuove, anche in campi largamente mietuti da altri. Come ha fatto ora, con questo suo libro intorno alla vita dei professori e degli studenti dell'Ateneo bolognese nei secoli XIII e XIV, durante i quali fu il più frequentato e celebre Studio d'Europa, segnatamente per il Diritto romano.

Lo Z. dichiara nell'Introduzione che non si è proposto di riandare il già fatto; e perciò nulla ci dice delle origini dello Studio, della sua costituzione e delle relazioni di esso con la Chiesa, l'Impero e il Comune. Il suo assunto è di darci « *un'idea possibilmente compiuta* della vita che maestri e scolari conducevano », ed ha creduto di potercela dare in séguito ad uno spoglio sistematico dei Memoriali, degli Atti dei Podestà e degli Atti dei Capitani del popolo. Ne è venuto fuori un libro assai interessante per le notizie nuove che contiene sulla Bologna universitaria del 200 e del 300, quando la vita dello Studio era in gran parte la vita della città. Per esso noi veniamo a conoscere, riguardo ai rettori ai professori agli studenti agli officiali dello Studio ai bidelli, un'infinità di particolari curiosi, che si leggono molto volentieri. Forse sproporzionate alla mole dell'opera, ma certo di non trascurabile valore, sia per l'inteligenza del libro, sia per la piena conoscenza del Medioevo, sono le due Appendici, che occupano *quasi un terzo* del volume; delle quali la prima contiene 38 documenti inediti, che vanno dal 1283 al 1368, e la seconda 45 lettere in latino e 16 in volgare di Pietro de' Boattieri, che fu un insigne grammatico bolognese della fine del 200. Bene scelte e opportune le 33 tavole illustrative che adornano il dotto volume. Il quale è rivolto unicamente agli eruditi; poichè le limitazioni che lo Z. si è volontariamente imposte lo rendono di mediocre interesse per chi ignori che cosa fu in origine lo Studio di Bologna, come si andò organizzando, come variò la sua costituzione, e quale fu il suo ordinamento didattico e il suo funzionamento interno. Qualche lettore osserverà che lo Z. non può assolvere la sua promessa di presentarci veramente « *la vita* dei maestri e degli scolari *nello Studio* di Bologna », dal momento che lo Studio non entra che di sfuggita, e quasi incidentalmente, nella sua trattazione. Ed invero una trattazione sistematica dello studio e dei suoi ordinamenti avrebbe reso quella vita meglio intelligibile e più piena. Ma non avrebbe potuto rimediare a quello che per me è il difetto capitale del libro e che deriva

Digitized by Google

dalla unilateralità delle tonti. È naturale che, frugando negli atti criminali lo Z. s'imbatta continuamente in professori e studenti implicati in scandali e delitti più o meno gravi. Che una moltitudine di parecchie migliaia fra maestri e scolari avesse nel suo seno degli scapati, degli irregolari, dei viziosi, ed anche dei delinquenti, rientra nell'ordine naturale delle cose, e possiamo supporlo anche ignorandolo; ma chi legga il libro dello Z. ha l'impressione che questi sciagurati formassero addirittura la regola. E allora non s'intende più, o per lo meno non si spiega, come mai lo Studio di Bologna divenne in breve il più celebrato d'Europa, e come riuscì a mantenere il primato per lo spazio di almeno due secoli. Una tale eccellenza e una tale durata presuppongono uno Studio organizzato in modo perfetto, e professori stimati e venerati non solo per cultura ed ingegno, ma anche per carattere e dirittura morale. Nè è da credersi che gli studenti, se venivano da lontani paesi e si sobbarcavano a tante spese e disagi, fossero in generale quei rompicolli e quegli svogliati che lo Z. inclina a supporre.

Evidentemente, l'erudito scrittore è caduto in un errore di prospettiva per il materiale d'informazione di cui ha dovuto servirsi. Certo avrebbe fatto meglio a dare al suo libro un altro titolo; per es., questo: « Luci ed ombre della vita universitaria bolognese dei secoli XIII e XIV ». Sarebbe stato un titolo più modesto e meglio rispondente al contenuto dell'opera.

QUINTO SANTOLI

ATTILIO MORI, « *Toscana* ». *Con una carta geogr. d'insieme, 16 tav. in calcocromia e 364 figure, cartine e disegni.* Torino, Utet, 1927; pp. 400. [In « La Patria, Geografia d'Italia », a cura di Stefano Grande].

— *La Toscana e le sue suddivisioni amministrative.* Opuscolo di pp. 36 estr. dalla « Riv. Geogr. Ital. », a. XXXII (1925). Firenze, Ricci, 1926.

Segnaliamo ai lettori del nostro *Bull. Storico* queste due pubblicazioni geografiche di A. Mori, perché esse hanno un interesse particolare per la nostra città. Si tratta di due lavori di mole e d'intenti assai diversi: ampia monografia regionale, illustrata, a scopo di divulgazione scientifica, il primo; studio analitico, rivolto a chiarire il particolare problema delle suddivisioni aministrative della nostra regione fino al presente, il secondo. Ma tutt'e due interessanti per noi, in quanto mettono in chiara luce l'importanza che Pistoia ha sempre avuto, relativamente alle città consorelle della Toscana.

Nella monografia regionale illustrata, il Mori rifà la storia del nome (*Etruria*, *Tuscia*, *Toscana*), ne segna i limiti (spostatisi a nord dall'Arno alla Magra, a sud dal Tevere al Chiarone) e l'estensione, dimostrando che la Toscana è una regione naturale e storica e che « nessuna tra le diverse regioni in cui storicamente e fisicamente suol dividersi l'Italia, eccezion

Digitized by Google

fatta delle grandi isole, presenta, piú della Toscana, un carattere cosi bene definito e sicuro ed ha origini altrettanto antiche ed accertate »; ne studia la costituzione geologica ed il rilievo; descrive le coste e le isole; parla delle acque interne e delle loro trasformazioni, del clima, della vegetazione e della fauna: espone le vicende storiche generali della regione; ci fa conoscere le genti e i loro caratteri; ci illumina sulle condizioni economiche; ed infine illustra ad una ad una le nove provincie attuali della Toscana, fra le quali, naturalmente, Pistoia.

Ma io non voglio fare qui una recensione di questa splendida monografia, che esula dal campo e dai fini del nostro *Bullettino Storico*. Mi contento di averla segnalata all'attenzione dei lettori.

Mi fermerò invece ad esaminare un po' piú da vicino il secondo lavoro, che rievoca a grandi linee le suddivisioni amministrative della Toscana dall'antichità ai tempi presenti.

È noto che la Toscana fu nell'antichità chiamata *Etruria* o *Tuscia* dai Romani, che dissero *Etrusci* o *Tusci* gli abitanti venuti — non si sa d'onde — ad abitarla otto o dieci secoli avanti Cristo. Gli Etruschi invece chiamarono se stessi *Rásena*, e i Greci li dissero *Tirreni*. Prima della conquista romana, iniziata nel quarto secolo e compiutasi nel 41 a. C., l'Etruria si estendeva dall'Appennino al mar Tirreno fra il Tevere a sud e l'Arno a nord; ma al tempo d'Augusto, stando alle indicazioni di Plinio il Vecchio, la regione d'Italia detta *Etruria* si estendeva a nord fino alla Magra. Secondo studi recenti, la divisione in regioni fatta da Augusto non rispondeva a nessun fine determinato. Era una semplice suddivisione etnico-storica, utilizzata unicamente a scopo statistico, com'è avvenuto delle regioni anche nei tempi a noi piú vicini, dopo l'unificazione politica. La suddivisione regionale dell'Italia corrisponde all'ordinamento politico-amministrativo dello Stato soltanto sotto l'imperatore Diocleziano, tre secoli circa dopo Augusto.

Nel IV sec. d. C. troviamo l'*Etruria* amministrata da un « correttore », che a torto il Davidsohn crede risedesse a Firenze, mentre risedeva probabilmente a Volsini.

Un primo colpo all'unità dell'*Etruria* o *Tuscia* fu dato nel 367 dalla divisione dell'Italia in *Annonaria* e *Suburbicaria*, secondo che era a sud o a nord della linea Arno-Esino; e un secondo nel 459, dalla separazione agli effetti governativi della *Tuscia Annonaria* dalla *Tuscia Suburbicaria*, che anche dopo il 367 erano almeno alla dipendenza del medesimo governatore.

La caduta dell'impero romano d'Occidente (476) non portò variazioni molto profonde all'assetto regionale della Toscana; ma la conquista longobarda, sul finire del VI secolo, sostituì alle regioni i ducati, e all'amministrazione civile gli ordinamenti militari. Ma il cambiamento più notevole, quello che doveva avere, in processo di tempo, le piú gravi conseguenze per la storia della regione, fu il frazionamento della Tuscia in tre parti.

In un primo momento, i Longobardi si avanzarono fino al Tevere; ma

Digitized by Google

più tardi la zona più meridionale della Tuscia si sottrasse al dominio longobardo, e fu quella parte della *Tuscia Suburbicaria*, che, dopo la donazione dei Franchi, concorse a formare il *Patrimonio di San Pietro*. Così pure furono posti alla dipendenza dei duchi di Spoleto i territori etruschi di Orvieto e di Bolsena, che formarono la *Tuscia Ducale*. La parte maggiore della regione, tra la Fiora e la Magra, formò la *Tuscia Regale*, che al tempo dei Franchi si disse anche *Tuscia Longobarda*.

Questa Tuscia Regale o Longobarda fu eretta da Carlo Magno in marchesato, con a capo un marchese di nomina regia, che poi divenne ereditario.

Il Marchesato ebbe la durata di circa quattro secoli, e fu per la Toscana riconoscimento e consacrazione del suo carattere regionale. Intanto, fino dal X° secolo, all' antico nome di *Etruria* e al tradizionale di *Tuscia* si andava sostituendo nell' uso il suo derivato di *Tuscana*. Così si consolidava storicamente e si determinava con nome nuovo entro precisi limiti geografici quella che è anch' oggi la *Toscana*.

Nel sec. XII, col sorgere dei liberi Comuni, l' autorità margraviale s' indebolisce a poco a poco, fino a ridursi a mera parvenza nel secolo seguente, ed a cessare completamente alla morte dell' imperatore Arrigo VI (1197); ma se, con lo sparire del Marchesato, vien meno l' unità politico-amministrativa della regione, questa è ormai storicamente così salda, da informare la vita stessa dei Comuni, pur in mezzo alle competizioni ed alle lotte fra Comune e Comune.

La ricostituzione graduale dell' unità politico-amministrativa della Toscana fu il cómpito secolare di Firenze repubblicana (secoli XIII-XVI) e granducale (secoli XVI-XIX).

Quando la bolla pontificia del 27 agosto 1569 conferì a Cosimo de' Medici il titolo di Granduca di Toscana, l' autorità granducale si estendeva sopra un' area di 20314 km², pari ai $^5/_6$ dell' intera regione. Durante il secolo XVII avvennero poi le aggregazioni di Pitigliano (1608), di Santa Fiora (1633) e di Pontremoli (1650); sicchè quando, nel 1737, il granducato passò dalla casa dei Medici alla casa di Lorena, la Toscana granducale si estendeva sopra un' area di 21047 km².

Dopo l' annessione dello Stato lucchese, avvenuta il 17 dic. 1847, la Toscana granducale giunse a comprendere quasi l' intera regione, eccettuati i territori estensi della Garfagnana (alto Serchio), di Massa-Carrara e della Lunigiana.

Questo stato di cose continuò invariato fino al 1859, quando il Granducato cessò di esistere. Per un decreto del dittatore Farini (27 dic. 1859) i territorii già estensi formarono la provincia di Massa e Carrara, la quale figurò compresa nell' Emilia fino al 1871.

Attualmente, in seguito al distacco del circondario di Rocca San Casciano (4 marzo 1923), di Calice al Cornoviglio e di Rocchetta di Vara (2 sett. 1923), e all' aggregazione dell' isola di Capraia, (15 nov. 1925) l' area della Toscana è di 23035 km²; e le provincie, che furono 7 nel primo de-

Digitized by Google

cennio della nostra unificazione politica, poi 8 dal 1871, salirono a 9 il 6 dicembre 1926, con la elevazione a provincia della nostra città.

Il diligente studio del Mori sulle suddivisioni amministrative della Toscana ci permette di rintracciare i precedenti storici di questa elevazione di Pistoia a capoluogo di provincia.

Quando, nel marzo 1799, la Toscana fu occupata dai Francesi, il Commissario Generale del Governo Francese, Reinhard, si propose subito di provvedere ad una ripartizione territoriale della nostra regione in dipartimenti e ad una suddivisione di questi in cantoni, come era stato fatto per la Cisalpina, sull'esempio dell'ordinamento francese; e l'incarico di studiare e stendere le relative proposte fu affidato al canonico Pio Fantoni, matematico ed idraulico bolognese di grande fama. Il numero dei dipartimenti avrebbe dovuto essere di cinque, e questi, in armonia con le istruzioni ricevute, sarebbero stati: dell'Arno medio (Firenze), dell'Arno superiore (Arezzo), dell'Arno inferiore (Pisa), dell'Arbia (Siena), e dell'Ombrone (Grosseto). Ma il Fantoni credette di dover proporre l'aggiunta di un sesto dipartimento: quello della Brana, con capoluogo Pistoia. Le vicende politiche impedirono poi l'attuazione della proposta Fantoni; ma è per noi degno di nota il fatto che fino dalla primavera del 1799 uno studioso di grande valore, ispirandosi unicamente alle esigenze del paese, abbia suggerito al Governo di elevare Pistoia a capoluogo di dipartimento, ossia di provincia.

Soppresso il Regno d'Etruria, con decreto dell'8 feb. 1808 l'imperatore Napoleone stabiliva di ripartire provvisoriamente la Toscana in tre soli dipartimenti, che furono quelli di Firenze, Siena e Livorno, ognuno dei quali comprendeva due sottoprefetture. Per il dipartimento di Firenze furono sede di sottoprefettura Arezzo e Pistoia.

Caduto Napoleone, col 1° luglio 1814 furono abolite le prefetture e le sottoprefetture create dal Governo francese sei anni prima, e Pistoia divenne sede di Commissario regio.

Gli avvenimenti politici del 1847-48 e la riforma organica dello Stato approvata con la costituzione promulgata dal granduca Leopoldo II il 17 feb. 1848 resero necessario un riordinamento nell'assetto delle circoscrizioni dello Stato. Ed infatti, per la legge 9 marzo 1848, il territorio del Granducato fu diviso in sette compartimenti, retti ciascuno da un prefetto, con capoluogo a Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Grosseto e Pistoia.

Nel 1848 Pistoia ebbe dunque l'ambito onore di essere capoluogo di provincia, con un territorio adeguato alle sue esigenze, che comprendeva a levante i comuni del Montale-Agliana; a settentrione quelli di Sambuca, San Marcello, e Cutigliano; a ponente Piteglio, Marliana, Serravalle, Massa e Cozzile, Montecatini, Monsummano, Borgo a Buggiano, Uzzano, Vellano, Pescia, Montecarlo; e a mezzogiorno Lamporecchio e Tizzana.

Furono prefetti di Pistoia per il biennio 1848-49 il cav. Alessandro Rosellini-Gualandi e per il biennio 1850-51 il Dott. Giuseppe Mori.

Il decreto granducale del 6 nov. 1851 aggregò al nuovo compartimento di

Digitized by Google

Lucca i comuni di Pescia, Montecarlo, Uzzano, Vellano, Monsummano, Borgo a Buggiano, Massa e Cozzile e Montecatini; e, per effetto del distacco della Valdinievole, Pistoia si ridusse nei limiti di un modesto circondario, e ridiscese al grado di sottoprefettura; fino a che il Regio Decreto 6 dic. 1926 le ridonò l'onore di essere capoluogo di Provincia. La quale è, per ora, niente più che l'antico circondario, con un'area di circa 750 chilometri quadrati o una popolazione di circa 160.000 abitanti.

Questa provincia, senza il suo naturale complemento della Valdinievole da Monsummano a Pescia, non può, non dico svilupparsi e progredire, ma neppure vivere decorosamente. Ma il Governo Nazionale, che l'ha creata, si renderà conto di questa fondamentale esigenza, e provvederà: ne abbiamo fede certa.

QUINTO SANTOLI

Digitized by Google

NOTIZIE

¶ Istituzione della Provincia di Pistoia.

Con decisione del 6 Dicembre 1926, presa su proposta del Presidente Mussolini dal Consiglio dei Ministri, furono formate 16 nuove provincie. Fra queste è la Provincia nostra, con capoluogo Pistoia. La deliberazione del Consiglio dei Ministri assegnava a detta nuova provincia il territorio del Circondario di Pistoia così come era costituito a quel giorno. Ma con successivo decreto del Consiglio dei Ministri del Gennaio 1927 il territorio del Comune di Tizzana, già distaccato fin dal Novembre 1925 per costituire il nuovo Circondario di Prato (ora soppresso al pari di tutti gli altri Circondari d' Italia), è stato novamente riunito alla Provincia di Pistoia con soddisfazione generale. La notizia fu appresa con giubilo dalle popolazioni di Pistoia e di tutti i Comuni limitrofi (vedi *Il Popolo Pistoiese* dell' 11 Dicembre u. s. e *L' Azione* del 13 Febbraio 1927) le quali videro dal Governo Nazionale adeguatamente apprezzata l' importanza del territorio nostro.

¶ Lo stemma della nuova provincia di Pistoia.

Ne *La Nazione* di Firenze del 1° Febbraio 1927 (vedi anche *Il Nuovo Giornale* e *Il Giornale d' Italia* del giorno successivo) GIUSEPPE GEROLA ha discusso sulle diverse insegne che si potrebbero adottare per lo stemma della nuova provincia costituita; né ha taciuto quella del vecchio sigillo pistoiese col cavaliere armato, colle insegne a scacchi, del quale si fregia il frontespizio di questo *Bull.* nè l' insegna dello scaccato a smalti bianchi e rossi, ormai, del resto, assunto dal Municipio di Pistoia. Al Gerola sembra partito più ovvio quello di valorizzare il vetusto emblema della conchiglia, la quale, come emblema pistoiese del patrono S. Iacopo, potè non solo figurare nei secoli trascorsi, in varî sigilli e stemmi di Enti locali, ma, secondo qualche araldista, avrebbe addirittura originato l' emblema della scacchiera. Errano questi araldisti e il G. che ad essi si associa, poiché

Digitized by Google

gli scacchi bianchi e rossi erano già nella veste del Cavaliere sopra ricordato. Quel sigillo risaliva al sec. XII. Al G. sembrerebbe opportuno adottare questo, con questa variante: « lo scudo nero con la conchiglia d'argento circondato da una bordatura di due file a scacchi d'argento e di rosso », poiché questa corrisponderebbe al Sigillo Comunale che fu in uso fino al 1777.

Sappiamo che la Commissione Reale, a cui è deferita l'Amministrazione provvisoria della nuova nostra Provincia, sta studiando l'argomento. Riferiremo a suo tempo.

¶ Sull'origine del nome della città di Pistoia.

Una delle « tre note ermeneutiche » che Enrico Cocchia ha recentemente pubblicate nella rivista di scienze classiche MOYΣEION di Napoli (III, fasc. 1, 1926), relativa ad un' *Allusione di Minucio Felice in un brano controverso del suo " Octavius „* (pp. 15-20 dell'estr.) dà modo all'A di intrattenersi sull'origine del nome di « Pistoia » supponendo non inverosimile il sospetto che la medesima abbia ricavato il suo nome da una *gens Pistoria*, arricchita proprio nella pratica di quella lucrosa industria che è il commercio del grano.

Il brano controverso è costituito dalle parole con le quali al termine della perorazione Cecilio si domanda colla bocca aperta al sorriso: « ecquid ad haec audet Octavius, homo *Plautinae prosapiae*, ut *pistorum* praecipuus ita postremus philosophorum? » L'arguzia sottile in esse contenuta è stata argomento di interminabili discussioni tra gli eruditi, specialmente per l'allusione alla « Plautina prosapia » e per il valore enigmatico della voce « pistorum ». Uno di questi eruditi, l'ultimo entrato nella discussione ha, forse senza averne avuto sentore, avvertito un brano aneddotico di Ammiano Marcellino, 27, 3, nel quale al Cocchia pare di trovare la chiave del mistero, circa il significato di *pistor* e di *Pistoria*. « Secondo l'arguta satira, un mattino in mezzo al foro di Pistoia, comparve un asino, e salito sulla tribuna, si mise a ragliare, destando la meraviglia di tutti gli astanti. Il miracolo fu svelato soltanto il giorno in cui un *Terentius humili genere in urbe natus et pistor*, ebbe in premio insperato la carica di *corrector provinciae* ». Circa la *prosapia Plautina* attribuita ad Ottavio da Cecilio ricorda il Cocchia che il legame non può esser costituito da altro che dal ricordo che Plauto, ridotto alla miseria dalle sue improvvide speculazioni commerciali, *ob quaerendum victum* fu costretto a *locare operam pistori*, del quale forse era venuto debitore. Come poteva questa qualità o questa affinità convenire al personaggio del dialogo? Né più né meno che per questo, che, mentre gli altri due personaggi del dialogo — Minucio e Cecilio — sono rappresentati come di stabile residenza in Roma, solo Ottavio dopo esser partito dall'Italia vi ritorna periodicamente, per esercitarvi il suo commercio

Digitized by Google

di grano. Or si avverta (dice il Cocchia) che una delle città, in cui questo commercio doveva essere più largamente diffuso, era proprio l' etrusca *Pistoria*. Né apparisce anche a noi inverosimile il sospetto, che la medesima abbia ricavato il suo nome da una *gens Pistoria*, arricchita proprio nella pratica di quella così lucrosa industria. Si scorgerà, conclude, che non è inverosimile che Ottavio sia stato *Pistoriensis* o *Pistor*, e che per le sue qualità abbia meritato d' essere scelto a capo del *collegium pistorum*. Sotto il nome di *pistor* si comprendevano i diversi mestieri dell' arte granaria, quali il mugnaio, il panettiere, il fornaio, il dolciere.

¶ Per il tempio di S. Francesco.

Già nel precedente fascicolo scrivemmo della avvenuta riapertura al culto del tempio di S. Francesco d' Assisi nella nostra città. Sappiamo che insieme con la cittadinanza pistoiese, ne sono rimasti estremamente compiaciuti tanti e tanti studiosi forestieri, che da troppi anni, ogni qualvolta dal chiostro assolato tornavano a riaffacciarsi alla Sacrestia ed al tempio, erano costretti a vedere aumentato lo squallore e l' abbandono. Il Municipio, consentendo e facilitando la riapertura del tempio con l' affidarne l' officiatura ai PP. Conventuali, mirò a un ripristino da effettuarsi in più anni; ed a tal fine affidò lo studio di un piano di restauri, da compiersi col consenso suo unitamente a quello del Governo, di Enti locali e della Cittadinanza e, nel contempo, la direzione dei relativi lavori alla R. Soprintendenza dei Monumenti e Scavi di Firenze nobilmente diretta dal comm. prof. Giovanni Poggi.

Questa ha preso a cuore il tempio di S. Francesco, poichè è uno dei più belli dei più fulgidi della Toscana, ed ha studiato in tutti i particolari con vero intelletto d' amore un progetto. Esso è stato concretato dall' architetto Raffaello Fagnoni. Auguriamo che col consenso e con l' accordo pieno di tutti gli Enti, si possa vedere iniziata presto questa risurrezione artistica del tempio magnifico: opera che tornerà di onore a Pistoia e di decoro grande all' Arte e alla Storia.

¶ Il fregio dell' Ospedale del Ceppo.

Nella riv. *La Lettura* del 1° Genn. 1927 Bruno Bruni ha pubblicato una monografia interessantissima col titolo *Il Ceppo e le Opere di Misericordia*. Egli ha scritto di questo fregio famoso poderoso e grandioso con orgoglio di cittadino, con anima di artista, con entusiasmo per la famiglia Della Robbia, e particolarmente per Giovanni della Robbia, a cui vuole rivendicare la paternità artistica del fregio.

Da due anni lo storico americano Hallen-Marquart ha dimostrato che

Digitized by Google

il fregio dello Spedale è opera di Santi Buglioni ; che Giovanni della Robbia non fece che tre medaglioni, e che la lunetta ad ovest è di Benedetto Buglioni, come già provò Peleo Bacci. Tuttociò è stato dimostrato con documenti pubblicati dallo storico americano in modo inconfutabile nell' opera *Benedetto and Santi Buglioni* (1925) Ben si intende, che l' ultima storia del fregio fu opera del Paladini. Giovanni della Robbia non fu all' altezza del padre e dell' avo, ma un artista che copiava, come risulta dagli ultimi studi su di lui, dalle opere dei grandi maestri del tempo come il Ghirlandaio, il Verrocchio etc.

Facciata dell' Ospedale del Ceppo quale fu fino alla metà del '700

L' articolo assume un sapore polemico per la novità dell' asserto, nelle parole relative alla determinazione della figura centrale dominante nei singoli pannelli. Chi scrive ebbe già ad esprimere in varie occasioni ed anche in q. Bull. (XXIV, 4) che tutto il fregio nelle intenzioni dello spedaliere che ne fu l' ordinatore e dell' artista che ne fu l' ideatore e l' esecutore, non fosse altro che una glorificazione del nome e delle virtù del Vescovo Andrea Franchi: ma rimase perplesso difronte a discussioni amichevoli che gliene derivarono con ammmiratori del fregio: finora era la mancanza assoluta della croce episcopale nella figura del protagonista che fé pensare e rese incerti: oggi è il Bruni che rivelando il particolare dell' abito di frate certosino confezionato a forma di croce (come vediamo nel

Digitized by Google

primo pannello) in confronto dell' abito del domenicano, invita ad identificare in quella figura lo spedalingo Bonafede, tanto più che la perfetta somiglianza somatica e fisionomica delle figure robbiane si rivela con la celebre statua del Bonafede scolpita da Francesco da San Gallo nella Certosa di Firenze.

L' articolo del B. termina con lamentare che nel secolo XVIII fu iniziata la chiusura della loggia sovrastante al fregio meraviglioso e che tale stonatura ebbe il suo completamento ai primi del secolo passato, per accogliere in quelle sale gli uffici ospitalieri. L' augurio di veder ripristinata

Facciata dell' Ospedale med nello stato attuale

la loggia fu già altre volte espresso: questo *Bull.* fu il primo a raccogliere la voce autorevolmente espressa da S. E. Giovanni Rosadi nel discorso pronunziato alla Cassa di Risparmio per l' inaugurazione della Loggia dei Mercanti. (Vedi *Bull.* XVI, 1). Ci associamo al Bruni nel ripetere l' augurio anche oggi, con la speranza che quei mirabili rapporti chiaroscurali che il fregio riceveva dalla loggia soprastante, tornino ad aumentarne presto la fulgida bellezza.

¶ La iscrizione del pergamo di Giovanni Pisano in Pistoia.

Nel fare quella che egli chiama « La prima storia del pergamo di Giovanni Pisano », ossia nel dare l' interpretazione letterale e storica delle

Digitized by Google

due famose iscrizioni del pergamo ricostruito nel Battistero di Pisa dal nostro illustre socio e concittadino Pèleo Bacci, il chiaro professore Vincenzo Biagi, a p. 7 del suo magnifico opuscolo (stampato in Pisa con i tipi del cav. Francesco Mariotti l'anno 1926), ripubblica ed illustra anche l'iscrizione che fascia la parte superiore del pulpito del nostro S. Andrea, seguendo la trascrizione fornitagli dal prof. Quinto Santoli, che è paleograficamente sicura.

¶ Di Gaspare Ducci, pistoiese.

All'Accademia letteraria di Bruxelles, che si è riunita per la prima volta, dopo le vacanze, l'oratore incaricato di pronunziare il discorso d'uso — scrive *l'Indipendance belge* — aveva scelto per soggetto *Gaspare Ducci*, che fu uno dei dominatori del mondo finanziario del Secolo XVI, e come tale, dettò leggi nei Paesi Bassi, specialmente ad Anversa. Il Ducci, nato a Pistoia, lo si trova in Anversa fin nel 1517. Poco si conosce della sua prima gioventù. Fino al 1532 fu ad Anversa, come agente degli esportatori lucchesi Iacopo Arnolfi e Niccolò Nobili; poi abbandonata ben presto quella posizione oscura ed arrischiando i suoi modesti capitali in un'impresa audace, divenne assicuratore marittimo. La fortuna gli sorrise, e si associò con due membri della potente famiglia del Welser nella quale società rimase finchè gli convenne romperla con suo vantaggio, guadagnandosi reputazione di uomo d'affari di primo ordine. Allora si dette alle speculazioni di Borsa. La fluttuazione dei prezzi delle mercanzie, l'instabilità dei cambi (anche allora!) gli permisero di fare qualche colpo buono. Nel 1540 mise ad un pelo dal fallimento il mandatario del Portogallo che aveva ad Anversa il monopolio delle spezie; e questo fatto consacrò definitivamente la reputazione del Ducci. Gli edili di Anversa, interdicendogli l'accesso alla Borsa, affievolirono momentaneamente la sua potenza. Ma per poco: poichè, dopo la guerra fu Francesco V e Carlo V, il Ducci raggiunse l'apogeo delle sua potenza. Maria d'Ungheria, sprovvista di danaro si rivolge a lui ed egli ha questa idea originale: di riempire le casse vuote del tesoro, lanciando un prestito di Stato, emettendo dei titoli di Rendita al portatore che fruttano il 12 per cento. Questo prestito, emesso nel 1542 ebbe un successo, che oltrepassò le più rosee speranze. La vittoria militare di Carlo V ebbe per corollario il trionfo del Ducci. L'Imperatore lo elesse membro del Consiglio e lo creò signore di Cruybeke. Ducci sposò una donna ricca e bella. Egli ricevè nel suo castello sontuoso di Hobokenò signori più illustri e la stessa reggente. Nei suoi pranzi, egli offrì delle ostriche dorate in piatti intarsiati di perle. Ma inebriato dal successo, egli prestò denaro a Francesco I, il più acerrimo nemico di Carlo V, cho lo apprese facendo aprire il suo corriere, e lo fe' imprigionare. Ma poi ricordando i passati servigi del Ducci, gli aprì la porta del carcere. Da quell'ora incominciò la decadenza del più grande finanziere dell'Evo Medio.

Digitized by Google

¶ Fra i discendenti dei Cancellieri.

Nel fasc. di Novembre 1926 della *Rassegna Nazionale* è comparsa una nota biografica di GIOSUÈ MENICUCCI su *Francesco Cancellieri nel primo centenario della sua morte*. Il C. (1721-1826) archeologo e letterato insigne era discendente da un ramo della nobile famiglia Cancellieri di Pistoia.

¶ La festa delle Spighe a Scornio.

Una breve rievocazione de *La festa delle Spighe a Scornio* compose il prof. ALFREDO CHITI per *Il Popolo Pistoiese* del 14 Agosto 1926. L'articolo è comparso, poco fa, in elegante opuscolo, come « ricordo nell'anno della Battaglia del grano » abbellito dal ritratto di Niccolò Puccini e da tre illustrazioni riproducenti monumenti del Giardino di Scornio.

¶ In memoria del padre Buonaventura Dei.

A' 26 Maggio 1926 veniva a mancare a Firenze in ancor giovane età, a 44 anni, il padre Buonaventura Dei dei Minori, nato a Chiazzano nel territorio pistoiese. Egli era di animo mite e piacevole, lavoratore indefesso nel campo storico e religioso. Aveva fatto i suoi studi in Toscana, perfezionandoli poi alla Università di Friburgo (Svizzera). Fu uno dei redattori del periodico storico: *Studi francescani*, dove pubblicò molti dei suoi scritti, notevoli per ricchezza e sicurezza di dati documentari. Morì, lasciando incompiuto un lavoro riguardante la biografia di un vescovo missionario in Oriente, vissuto nel secolo decimosettimo cioè di Monsignore Antonio Laghi da Castrocaro, vescovo di Lorina nella Caria.

¶ Conferenze. Commemorazioni. Numeri unici.

— Il socio Can. Dott. ALBERTO MAZZANTI tenne nella cerimonia del l'inaugurazione degli studi del nostro seminario vescovile il 4 Dicembre u. s. una conferenza su « San Francesco e l'opera sua in Pistoia ».

— Il socio prof. ALFREDO CHITI nella circostanza delle feste popolari tenute il 2 Gennaio 1927 nel sobborgo di P. San Marco, commemorò l'insigne commediografo *Tommaso Gherardi Del Testa* dal balcone della cosa dove il Gherardi morì l'11 ottobre del 1881.

— Nell'occasione dei ricordati festeggiamenti, a cura del Comitato ordinatore fu pubblicato a totale beneficio dell'erigendo Ospedale, un bel numero unico intitolato *Luce di popolo* contenente i seguenti articoli:

CHIAPPELLI ALESSANDRO, *L'espressione della mano e dell'anima*; SAN-

Digitized by Google

TOLI QUINTO, *Ospizi e ospedali*; CHITI ALFREDO, *" Quel più si vive che si fura al sonno ,,*; MAYA (Iva Gonfiantini), *La casa del bene* (versi); PACINOTTI ALBERTO, *San Marco* (due sonetti); Notizie biografiche su *Tommaso Gherardi Del Testa* e altri brevi scritti.

¶ Artisti pistoiesi alla Mostra Toscana Novecentesca in Firenze.

L' Illustrazione Toscana del novembre s. (IV, 11) ha dedicato un lungo studio di Raffaello Franchi su questa mostra novecentesca tenuta recentemente in Firenze, e non ha trascurato di ricordare un buon numero di artisti che in essa si distinsero, alcuni già noti per quello che esposero in altre mostre, altri novissimi che molto bene promettono. Sono ricordati anche alcuni pistoiesi, con un sintetico giudizio sulle loro opere e sulle loro tendenze. Fra gli altri Renzo Agostini (n. Pistoia nel 1906, dimorante a S. Alessio) giovanissimo pittore scoperto da Giovanni Costetti; Alberto Caligiani che vive sulla montagna nostra, possiede una vera natura di montanaro straordinariamente esuberante e sana; Francesco Chiappelli (n. a Pistoia nel 1890) distinto acquafortista, di cui a p. 31 si riproduce il Palazzo del Comune di Pistoia in acquaforte e che oggi si dedica alla pittura con una passione quasi esclusiva; Riccardo Magni (di famiglia pistoiese, n. a Firenze nel 1902) di piacevole vena decorativa; fra gli scultori Libero Andreotti (n. a Pescia nel 1877), già distintosi vigorosamente per il monumento alla Madre dei Caduti inalzato in Santa Croce di Firenze.

Perchè tacere Umberto Brunelleschi « fiorentino di spirito e di razza incorruttibile » che tanta rinomanza ha preso con le sue illustrazioni per libri di lusso, e per tanti lavori geniali che diffonde da Parigi? Teniamo a ricordarlo, perché, nato a Montemurlo, da giovinetto dimorava in Pistoia (in Piazza dello Spirito Santo al num 3) ed in Pistoia formò, esuberante di festiva gaiezza, il suo gusto d' arte e si addestrò nei suoi primi lavori.

¶ Nella nostra famiglia.

— Il nob. dott. comm. *Gerolamo de' Rossi*, già Console a Schang-hai e da poco Reggente della Regia Legazione di Pekino, è stato nominato, con recente Decreto, Ministro Plenipotenziario d' Italia a Bang-kok (*Siàm*).

All' illustre socio e concittadino nostro le più vive congratulazioni.

*** AMBROGI ALFREDO, *Canzone*. Per nozze Douglas Scotti-Bracali. Pistoia, Stabilimento grafico Niccolai, 25 Novembre 1926. Con dedica.

*** BARTOLI ALAFRIDUS, *In annum MCMXXVII. Vota*. Versi latini.

Digitized by Google

*** Bruno Bruni, *Il fiore delle chiese romaniche - San Miniato al Monte.* con 10 illustrazioni. Ne *L' Illustrazione Italiana* del 21 marzo 1926.

— *Le grandi oasi dello spirito - San Gimignano dalle belle torri.* Nel *Messaggero* (Roma) 14 ottobre 1926.

— *Un efficace sostenitore di Colombo al Consiglio di Salamanca.* Nel *Messaggero* (Roma) 12 ottobre 1926.

— *L' apostolo del Messico* nella Rivista *Il Carroccio* (Milano) 15 ottobre 1926.

— *Le grandi oasi dello spirito - San Lucchese.* Nel *Messaggero* (Roma) 7 novembre 1926

— *Il Marchese Gino Capponi, Cittadino di Roma.* Ibidem 16 novembre 1926.

— *La città forte nella memoria: Prato.* Ibidem 25 novembre 1926.

— *Un pittoresco castello in Valdelsa: Gambassi.* Ibidem 17 dicembre.

— *Ombre e luci d' un famigerato incontro: Pier Luigi Farnese e il Vescovo Cosimo Gheri.* Ibidem 25 dicembre 1926.

— *Un nuovo capoluogo di Provincia: Pistoia.* Ibidem 29 dicembre.

— *Il luogo dove fu annientato l' esercito di Catilina.* Ibidem 5 gennaio 1927.

— *Il Marchese Ugo di Toscana e la sua ultima cavalcata.* Ibidem 21 novembre 1926.

— *Le grandi oasi dello spirito - La Certosa di Roma.* Ibidem 13 gennaio 1927.

— *Arte e fede rifiorenti sulla Laguna: La Chiesa e il Monastero di Sant' Elena a Venezia.* Ibidem 23 gennaio 1927.

*** Chiappelli Alberto. *Un apostolo di fede nella vita e negli scritti di Lucia Faure Goyau.* Conferenza alle Donne Cattoliche tenuta in Pistoia il giorno 28 Marzo 1926. Pistoia, Grazzini, 1926; pp. 48; già pubblicato in Appendice nel giornale *L' Alfiere* di questa città.

*** Melani Alfredo. *Medioevo d' arte vittorioso.* In *Cultura Moderna* (Milano) 1926, in-8.

— *Un jeune architecte; P. Portalupi.* In *Construction Moderne* (Parigi) 1926, n. 8.

— *Torino fra le luci della Mole Antonelliana e le tenebre del Castello feudale.* In *Varietas* (Milano) 1926, n. 12.

— *L' arte nella vita moderna.* In *Cultura Moderna* (Milano) Gennaio 1927.

— *In pieno Novecentismo. Osservazioni del momento.* In *Varietas* (Milano) Marzo 1927.

*** Pacini Renato. *L' architettura quattrocentesca superstite in Roma.* Ne *La Stirpe* (Roma; IV, 4-5 del 19 6).

— *L' animatore del Rinascimento fiorentino: Lorenzo il Magnifico.* (Ibidem n. 6).

— *Le fontane di Roma.* (Ibidem. n. 7).

— *Un collezionista eccezionale. Lord Elgin e le sculture del Partenone.* (Ibidem n. 8).

Digitized by Google

— *Dove l'architettura si intona di verde.* (Ibidem n. 10).

— *Un architetto veneziano a Roma: G. B. Piranesi.* (Ibidem n. 11-12).

*** STANGHELLINI ARTURO. *Il ritorno.* Ne *La Nazione* del 6 Gennaio 1927 [Ricordi della vita di guerra]

— *Dell' arte di fare il ladro.* Ne *La Nazione* del 12 Febbraio 1927. [A proposito del recente tentativo di furto nella Chiesa di S. Michele in Groppoli presso Pistoia].

*** VANNINI Dott. JACOPO. *Profilassi della rabbia e vaccinazione antirabica dei cani.* Torino, Stab. grafico Foà 1926. Estratto da *Critica Zootecnica e Sanitaria.* Ottobre 1926, n. 10; pp. 13.

Nel giorno 23 Novembre 1926 dopo breve malattia moriva l' egregio nostro consocio **dott. GIUSEPPE GIACOMELLI** nella ben giovane età di 40 anni. La grande guerra recente lo vide valoroso e intrepido ufficiale: la vita di pace lo ebbe dedito alla famiglia, colto osservatore di quanto alla storia e all' arte paesana si riferisse.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXIX

Verbale della Tornata generale dei Soci tenuta il 27 gennaio 1927.

Alle ore 16 del giorno 27 gennaio 1927, nella nuova Sala di Lettura della Biblioteca Forteguerriana (gent. concessa) si sono adunati sotto la Presidenza del Sig. Presidente comm. dott. ALBERTO CHIAPPELLI i signori soci CHIAPPELLI comm. avv. LUIGI, GIOVACCHINI-ROSATI col. cav. RINALDO, MAZZEI dott. col. cav. uff. GIOVANNI, SÀNTOLI prof. cav. QUINTO, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE, SOZZIFANTI cav. col. ALESSANDRO, CHITI prof. cav. uff. ALFREDO componenti il Consiglio Direttivo, ed i soci ordinari TRINCI dottor CESARE, PASQUINELLI don UMBERTO, CALZOLARI-MORELLI prof. not. FRANCESCO, PAOLINI comm. magg. gen. LUIGI, MATTANI-FONDI signora TERESA, BANCHIERI-POGGI cav. CESARE, MUGNAI don VALERIANO, BUSCIONI prof. cav. TORELLO, NICCOLAI cav. NICCOLÒ, PARENTI CESARE, BARGELLINI ing. cav. uff. FLORINDO, MAGRINI gr. uff. prof. GIUSEPPE, MELANI sac. dott. GUIDO, MAZZANTI can. dott. ALBERTO, TOFANI sac. GIUSEPPE, ORLANDINI cav. prof. ICILIO, CAMICI cav. prof. FRANCESCO, FRATI sac. EMIDIO, FEDI padre BRUNO. Funziona da segretario il prof. Alfredo Chiti.

Il Presidente, scusata l'assenza di diversi soci, ricorda brevemente i soci deceduti dopo l'ultima adunanza generale e cioè Sozzifanti nob. Mario, Giacomelli dott. Giuseppe, Nardini cav. Carlo. Comunica che il Consiglio Direttivo nell'ultima riunione approvava l'ammissione nel ruolo dei Soci Ordinari del rev.do padre Bruno Fedi dei Min. Conventuali.

Nel rendere conto del come si è svolta durante l'anno precedente l'attività della Presidenza, rammenta che questa non mancò di interessarsi presso il Municipio per ottenere — come ottenne — il ripristino dei nomi di « S. Francesco d'Assisi » e de lo « Spirito Santo » alle due piazze già Mazzini e Giordano Bruno; presso la Cassa di Risparmio di Pistoia per un sussidio necessario ai lavori da farsi nella Chiesa della SS. Annunziata

Digitized by Google

per il trasferimento della lastra tombale di G Elefanti bolognese morto ai primi del '500 in Pistoia. Il concorso fu ottenuto nella misura di L. 500.

La Presidenza non mancò di aderire alla proposta fatta dal socio prof. Alfredo Melani per ottenere la remozione totale del cancelletto, che ora è qualche anno, fu collocato attorno al Pergamo di Giovanni Pisano in S. Andrea, e ne diè comunicazione alla R. Sopraintendenza ai Monumenti in Firenze. Presso questa e presso il Municipio interpose il suo apprezzamento per la liberazione completa dell'abside di Santa Maria Nuova. Anzi presso la Sopraintendenza fe' pratiche, perchè provvedesse ad alcune riparazioni urgenti al tetto e alle finestre dell' ex-Oratorio di San Desiderio, i cui guasti hanno impedito che l'odierna adunanza avesse luogo nella sede ordinaria della Società.

Uguale interessamento il Consiglio dimostrò perchè nell'anno dedicato alla festività centenaria di S. Francesco d'Assisi fosse riaperta al culto — se possibile, in modo definitivo e continuo — la chiesa a lui dedicata in Pistoia. Il Presidente comunica che proprio in questi giorni è stata approvata dalla G. P. A. la convenzione fra il Municipio ed i PP. Conventuali per un' officiatura regolare da affidarsi a questi ultimi; e perciò confida che prossimamente questa officiatura avrà principio.

Nè il Consiglio tralasciò di occuparsi per ottenere che il nome « Campo Tizzoro » della località della nostra montagna sia sostituito a quello errato « di Zoro ». A tal fine iniziò le pratiche relative presso il Municipio di San Marcello Pistoiese, presso il Ministero delle Comunicazioni, presso il Ministero dell' Interno, con esito che si augura prossimo e favorevole.

Circa il restauro della casa in San Marcello pistoiese, nella quale Francesco Ferrucci tenne il Consiglio di guerra prima della battaglia di Gavinana e circa la possibile inclusione di essa fra i monumenti nazionali, giusta la raccomandazione del socio Raffaello Pacini, le pratiche sono in corso.

Il Presidente, in fine, dichiara il proprio compiacimento per la recente elevazione di Pistoia a Capoluogo di provincia, deliberata dal Consiglio dei Ministri del 6 Dicembre u. s. con estensione territoriale uguale a quella del suo Circondario. Informa che con più recente deliberazione, al territorio del vecchio Circondario è stato nuovamente annesso il Comune di Tizzana, che col 25 Novembre 1925 ne era stato distaccato per formare allora il Circondario (soppresso col 6 dicembre 1926) della vicina Prato. Informa che non ha mancato di esprimere tale compiacimento all' illustre comm. dott. Mauro De Sanza, inviato dal Governo a presiedere, in qualità di Prefetto, la novella Provincia. Di questa brevemente rievoca i precedenti storici, che furono in vario modo e da parte di vari soci oggetto di studio e di considerazione o nelle tornate sociali o negli studi illustrativi delle antiche glorie paesane e delle antiche circoscrizioni nel *Bull. Storico Pistoiese*.

Annunzia che al séguito della sistemazione dei locali nel Palazzo già Fabroni per gli uffici della nuova Prefettura, una parte notevole — la più

Digitized by Google

antica — dell'Archivio della Prefettura è stato, già coll'accordo del Prefetto della Provincia e del Municipio, collocato in alcune aule del Liceo per esserriunito all'Archivio Comunale antico, che qui verrà prossimamente trasferito.

Terminata la relazione sull'attività svolta dal Consiglio d'Amministrazione il Presidente invita il cassiere prof. *Quinto Sàntoli* a riferire sull'andamento economico.

Il socio *Sàntoli* prof. *Quinto* informa sui risultati della gestione 1926, riferisce sui singoli capitoli di entrata e di uscita, e conclude che essa ha dato una differenza di L. 995,60 in avanzo.

Tali risultanze appariscono ancora confermate e giustificate nella relazione presentata dai Sindaci revisori *Camici* prof. *Francesco* e *Calzolari-Morelli* prof. *Francesco*, i quali concludono col rilevare l'interessamento costante dei Componenti il Consiglio di Amministrazione per il continuo incremento morale ed economico della Società.

Aperta la discussione sulle relazioni precedenti prendono la parola il socio prof. *Quinto Sàntoli* per proporre che la Società Storica prenda occasione dalla recente tornata per inviare a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri la parola del proprio compiacimento e del più vivo ringraziamento per la elevazione di Pistoia a Capoluogo di Provincia; e il socio cav. *Niccolò Niccolai* per proporre, a proposito dei lavori fatti alla Chiesa di S. Maria Nuova, che la Società promuova presso la R. Soprintendenza dei Monumenti di Firenze e presso il Municipio di Pistoia la demolizione della navata sinistra di detta ex-Chiesa, al fine di ottenere così con spesa non notevole il ripristino di quella chiesa alla sua antica ed unica navata e in pari tempo un vantaggio alla circolazione stradale, per l'allargamento, che in quel punto, verrebbe ad avere il Corso Umberto I.

Poste ai voti le risultanze economiche della Società con le due proposte dei soci Sàntoli e Niccolai, si ottiene la approvazione unanime a voti palesi.

*
* *

Il Presidente mette in discussione il n. 3 dell'ordine del giorno: « Proposta di costituzione della Società pistoiese di Storia Patria in Comitato di Azione per il ripristino della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Pistoia ». Informa che fino dal 14 Gennaio i sigg. soci Niccolai cav. Niccolò, Parenti Cesare e Pacinotti cav. Alberto inviarono una lettera, colla quale ritenendo come alla « Società Pistoiese di Storia Patria » spetti l'ufficio di costituirsi oggi in vero « Comitato d'azione » per il ripristino del tempio grandioso, propongono che Essa si costituisca in Comitato per la raccolta, sì nel Comune che nella Provincia, di fondi da aggiungersi a quelli che verranno deliberati dal Municipio, dal Ministero, dagli Enti locali, propongono che al Consiglio di Amministrazione della Società di Storia Patria sia affidata la Direzione e l'Amministrazione di tale Comitato Francescano con l'incarico di tenere nettamente separata e distinta la gestione dei fondi di esso da quelli della Società di Storia Patria propriamente

Digitized by Google

detta; che sia proceduto alla nomina di un « Comitato d'onore » comprendente le più alte Autorità e le più spiccate Personalità; che, infine, il Comitato esecutivo annualmente riferisca al Comitato generale sulla gestione dei fondi raccolti.

Il Segretario, data lettura della intera proposta, comunica altresì una lettera del Presidente onorario prof. Alessandro Chiappelli, il quale si dichiara favorevole alla proposta, poichè, conclude, è per la Società pistoiese di Storia patria impegno preciso a vigilare e secondare quella solenne opera di risurrezione artistica che fino dai primi giorni della sua costituzione la Società nostra si prefisse, come uno dei più degni fini anche a decoro ed onore della nostra amata città.

Il Presidente informa che il Consiglio, mentre ha apprezzato lo scopo altamente nobile e patriottico dei proponenti, ha aderito senz'altro a portare all'ordine del giorno dell'assemblea la proposta, lasciando a questa la libertà di deliberare come meglio creda opportuno.

Il prof. *Santoli* crede che il Consiglio della Società di Storia Patria, costituendosi in Comitato d'Azione possa, pei fini indicati dai proponenti, aggregare tanto al Comitato d'onore quanto al suo seno altre persone, il cui nome e la cui attività possano riuscir vantaggiose al ripristino graduale del tempio francescano.

Posta ai voti la proposta dei Soci Niccolai, Parenti e Pacinotti coll'aggiunta Sàntoli risulta approvata ad unanimità e si dà incarico al Consiglio Direttivo di comporre il *Comitato d'onore* e di disporre per il sollecito funzionamento del Comitato.

***

Il Presidente indice la votazione per la rinnovazione generale del Consiglio d'Amministrazione del Collegio dei Sindaci revisori.

Comunica che hanno inviato la scheda in busta chiusa alla Presidenza i soci seguenti: Ferri comm. rag. Alfredo, Bizzarri sig.ra Elettra, Bruni cav. Bruno, Macciò comm. avv. Emilio, Zaccagnini prof. cav. uff. Guido, Cecchi avv. Giorgio, Bacci avv. comm. Peleo, Pacinotti cav. Alberto, Gugliantini-Biondi prof. Narcisa, Cappugi cav. avv. Alberto, Magni can. Geremia, Cappelli don Guido, Gigli dott. Antonio, Stanghellini prof. cav. Arturo, Gai Aladino, Tommasi-Spina cav. uff. ing. Guido, Vannucci Carlo fu Guido, Cellesi nob. avv cav. Amerigo, Nardi sac. Alfonso; constata perciò che i votanti sono in numero di 46.

Fungono da scrutatori i soci prof. cav. Torello Buscioni e sac. Emidio Frati Compiuto lo scrutinio il Presidente comunica il seguente risultato:

Ufficio di Presidente: Eletto il sig. comm. dott. Alberto Chiappelli.

Ufficio di Consigliere: Eletti, in ordine di votazione, i signori soci: Chiti prof. cav. uff. Alfredo, Sàntoli prof. cav. Quinto, Baldi-Bapini cav. dottor Raffaello, Niccolai-Lazzerini avv. Giuseppe, Chiappelli comm. avv. Luigi, Mazzei dott. ten. col. cav. uff. Giovanni, Sozzifanti ten. col. cav. Alessandro, Stanghellini prof. cav. Arturo, Giovacchini-

Digitized by Google

Rosati col. cav. Rinaldo, Bugiani prof. Ferdinando, Tarugi magg. cav. Odoardo. Ebbero poi minor numero di voti i soci Mazzanti can. Alberto, Barbini can. Teofilo. Pochi altri voti andarono dispersi.

Ufficio di Sindaco Revisore: Eletti in ordine di votazione i signori: Camici prof. cav. Francesco, Calzolari-Morelli prof. Francesco. Ebbero poi minor numero di voti i soci Parenti Cesare, Merlini Guido; tre voti dispersi.

Compiuta la proclamazione il Presidente, chiesta e ottenuta al Consiglio direttivo la facoltà di approvare il verbale, dichiara sciolta la seduta alle ore 17.30.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti

In seguito alla consegna della chiesa di S. Francesco ai Frati Minori Conventuali, il Padre Giovanni Barsottini, nella sua qualità di Ministro Provinciale dell' Ordine, convocò, il 20 corr., Autorità e Personalità cittadine, per addivenire alla costituzione di un Comitato Promotore dei restauri del tempio di S. Francesco. *Fu eletto Presidente, per acclamazione, il Cav. di gr. croce Senatore Prof. Alessandro Chiappelli, con facoltà di nominare un Direttorio che lo coadiuvi. Perciò decade il Comitato costituito dalla « Società pistoiese di storia Patria »; e i denari da esso raccolti verranno consegnati al nuovo Comitato. Al quale auguriamo di potere al più presto restituire alla sua antica bellezza una delle più belle chiese francescane d' Italia.*

La « Società Pistoiese di storia patria » non mancherà di fare quanto potrà per facilitare al Comitato il grave e nobilissimo suo cómpito.

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXIX

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENÒVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. cav. di gr. croce ALESSANDRO CHIAPPELLI, Senatore del Regno

PRESIDENTE

comm. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

dott. cav. cap. RAFFAELLO BALDI-PAPINI
avv. comm. prof. LUIGI CHIAPPELLI
cav. col. RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI
avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI
cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI
prof. ten. cav. ARTURO STANGHELLINI
magg. cav. EDOARDO TARUGI

PROVVEDITORE

cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

prof. cav. QUINTO SÀNTOLI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI
cav. uff. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI
prof. cav. FRANCESCO CAMICI

REDAZIONE DEL *Bullettino Storico pistoiese*

comm. avv. prof. LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore*
cav. uff. prof. ALFREDO CHITI *Segretario-compilatore*

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. Isidoro, Senatore del Regno
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando, Senatore del Regno

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici
ANGIOLINI prof. Renato (*Atessa*)
ARCHIVIO (R.) di Stato (*Firenze*)
BACCI comm. prof. Peleo (*Siena*)
BACCI dott. Vittorio
BAGNOLI don Alfredo
BALDI PAPINI ing. Paolo
BALDI-PAPINI dott. cav. cap. Raffaello
BANCHIERI POGGI cav. Cesare
BANCHIERI POGGI Francesco
BARBI prof. comm. Michele
BARBINI cav. can. Teofilo
BARGELLINI cav. uff. ing. Florindo
BARTOLINI don Arturo, (*Ferruccia*)
BATTISTINI prof. Mario, (*Firenze*)
BENEDETTINE (Abbad. delle)
BENESPERI don Niccolò
BERTI m.° STEFANO (*Quarrata*)
BETTI cav. uff. dott. Icilio (*Quarrata*)
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Fabroniana
» Federiciana (*Fano*)
» Forteguerri
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
BIZZARRI Elettra
BRACALI prof. Gherardo
BRUNELLI cav. avv. cap. on. Tommaso
BRUNI cav. Bruno (*Roma*)
BUGIANI prof. Ferdinando
BURATTI Pio
BUSCIONI cav. prof. Torello
CAI cav. sac. prof. Riccardo
CALAMARI prof. Giuseppe (*Pescia*)
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco
CAMICI cav. prof. Francesco
CANTINI don Luigi
CAPECCHI dott. Pietro
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale
CAPPELLI don Guido
CAPPUGI avv. cav. Alberto
CAROBBI Arturo fu Leopoldo
CECCHI avv. ten. Giorgio
CELLESI avv. ten. cav. Amerigo
CHELUCCI mons. can. Ireneo
CHIAPPELLI comm. dott. Alberto
CHIAPPELLI gr. croce prof. sen. Alessandro
CHIAPPELLI comm. avv. Luigi
CHITI cav. uff. prof. Alfredo
CHITI cav. ing. prof. Arturo
CHITI dott. Dino
CHITI can. Francesco
CIATTINI Alighiero (*Roma*)
CIVININI Filippo
COCCETTI prof. cav. Napoleone (*Firenze*)
CORBELLINI prof. cav. Alberto (*Pavia*)
DAMERINI prof. Adelmo (*Parma*)
DE' FRANCESCHI comm. avv. Carlo
DE ROSSI comm. dott. Girolamo (*Bangkok*)
DIDDI Luigi
DINI Dante
DINI prof. Fanny
DUCCESCHI cav. avv. Jader
FAGNONI arch. Raffaello (*Firenze*)
FEDI p. Bruno M. C.
FERRALI don SABATINO
FERRARI prof dott. cap. Fabio (*Livorno*)
FERRI comm. rag. Alfredo
FONDI-MATTANI Teresa
FRATI don Emidio
FROSINI Sebastiano
GAI Aladino
GALIGANI Emilio
GALLIGANI Francesco fu Onorio
GANUCCI CANCELLIERI comm. avv. Arturo
GIANNINI don cav. Giovanni
GIGLI prof. Antonio (*Firenze*)
GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI col. cav. Rinaldo
GUAZZINI don Lionello (*Quarrata*)
GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
LANDINI cav. cap. Landino
LANDINI cav. avv. Pietro
LAZZERESCHI cav. uff. Gino
LIMBERTI sac. Omero
LOMBARDINI geom. Pietro
MACCIÒ comm. avv. Emilio (*Fiesole*)
MAPPUCCI don Giuseppe

Digitized by Google

MAGNI can. Geremia
MAGNI dott. cap. Silvio
MAGRINI gr. uff. prof. Giuseppe
MAGRINI Nello
MANFREDINI ing. ten. Luigi
MARINI can. Luigi
MAZZANTI can. dott. Alberto
MAZZEI ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
MELANI comm. prof. arch. Alfredo (*Milano*)
MELANI prof. Raffaello (*Massa*)
MEONI Arrigo
MEOTTI can. Emanuele (*Gaggiomontano*)
MERLINI ing. rag. Guido
MONTEMAGNI avv. Alberto
MORANDI cav. Tommaso
MUGNAI don Valeriano
MELANI don Guido
NARDI sac. Alfonso Leonardo (*Quarrata*)
NESTI dott. cav. GIOVANNI (*Firenze*)
NESTI gr. uff. dott. Gustavo (*Roma*)
NICCOLAI-LAZZERINI avv. Giuseppe
NICCOLAI cav. Niccolò
NUCCI can. ERMENEGILDO (*Pescia*)
ORLANDINI prof. cav. Icilio
P. PRIORE della SS. Annunziata
PACINI Raffaello
PACINI avv. Renato (*Roma*)
PACINOTTI cav. Alberto
PALAMIDESSI dott. Giulio (*Pescia*)
PANCONESI Aristide
PANCONESI Ferdinando
PAOLINI comm. magg. gen. Luigi
PARENTI Cesare
PASQUINELLI ten. don Umberto
PERUGI-GONFIANTINI Iva
PETRUCCI magg. cav. avv. Ardelio
PHILIPSOHN on. comm. dott. ten. Dino
PETRINI comm. G. Battista
PICCIONI mons. gr. uff. Giovanni, Vescovo di Livorno e Massa Marittima
POGGI prof. comm. Giovanni (*Firenze*)
RAFANELLI prof. don Antonio (*Montepulciano*)
ROSATI cav. p. Nazario O. M. (*Siena*)
ROSPIGLIOSI Clemente
ROSPIGLIOSI principe Giulio Cesare (*Roma*)
ROSSI-CASSIGOLI prof. Emma
RUFFINO dott. cap. Carlo
SÀNTOLI prof. cav. Quinto
SBERTOLI dott. Nino (*Firenze*)
SCARFANTONI Giovanni (*Livorno*)
SERNESI can. Ugo
SIMONATTI-CRESPI prof. Maria
SOMMARIVA-TESI prof. Vittoria
SOZZIFANTI ten. col. cav. Alessandro
SOZZIFANTI Roberto
STANGHELLINI prof. ten. cav. Arturo
TARUGI magg. Edoardo
TESI comm. avv. Arrigo
TOFANI don Giuseppe
TOMMASI-SPINA cav. uff. ing. Guido
TONINI Antonio
TRINCI prof. Cesare
TRONCI prof. ten. Benedetto
TUCI comm. Francesco
ULIVI comm. dott. Fabiano
VANNACCI dott. Gino (*Firenze*)
VANNUCCI Carlo fu Guido
VANNUCCI don Cherubino (*Roma*)
VENTURI avv. ten. cav. Pietro
VETTORI mons. Gabriele, Vescovo di Pistoia e Prato
ZACCAGNINI prof. cav. uff. Guido (*Bologna*)

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (*Tivoli*)
MAZZONI prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
PERCOPO prof. cav. Erasmo (*Napoli*)
VOLPI prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
ZANELLI prof. cav. Agostino (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

ANNO XXIX NUM. 2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Il luogo della battaglia fra Fiorentini e Pistoiesi nel 1251

(Nota storica).

Diffusasi in Firenze la notizia, che il re Manfredi aveva barbaramente soffocato il suo padre morente, l' imperatore Federico II (1250 decembre 12) a Firenzuola (Puglia), i Fiorentini, senza por tempo in mezzo, vollero vendicarsi contro Pistoia accanita fautrice dell' Impero (1). Pistoia dal canto suo, per informazioni ricevute, nel 19 giugno 1251 si alleò, contro Firenze e Lucca collegate ai suoi danni, coi Pisani e coi Senesi (2). Ma Firenze, per la quale ormai la guerra era un episodio quotidiano della vita pubblica, (3) cercò di battere subitò i Pistoiesi, ai quali tardavano i soccorsi delle due città amiche ed alleate, sapendo che Pistoia era la città meno potente della lega. Pistoia inoltre era stata sempre un ostacolo serio al programma politico ed economico di Firenze, la quale cercava di estendere ogni giorno la sua preponderanza in Toscana e di avvicinarsi al mare.

Conquistata Pistoia; amica Lucca, la rivale Pisa poteva essere soggiogata. La nuova impresa guerresca dei Fiorentini, che ave-

(1) Nel decembre dell'anno 1251 Innocenzo IV inviava a Filippo da Pistoia, allora nominato vescovo di Firenze una sua epistola, con la quale lamentava che i Pistoiesi seguissero la parte degli imperiali. La minaccia pontificia contro Pistoia era quella di privarla della sede episcopale (POTTHAST, *Regesta Pontif. Romanor.* Berlin, 1873, n. 14457).

(2) DAVIDSOHN, *Gesch. v. Florenz*, v. 2, p. 391 — CASANOVA, *Pistoia e la lega Ghibellina del 1251* in *Bull. Stor. Pist.* a. 1899, fasc. 4. SÀNTOLI, *La guerra con Firenze dal 1251 al 1254,* in *Bull. Stor. Pist.* a. 1903, fasc) 2-3.

(3) CAGGESE, *Firenze dalla decadenza di Roma al risorgimento d' Italia.* Firenze: 1912, v. 1. p. 356.

Digitized by Google

vano cominciate a varie riprese le loro ostilità contro i Pistoiesi fino dal 1154, (1) ebbe luogo nel luglio 1252; ai Fiorentini unirono le loro milizie Prato e San Gimignano (2).

A proposito di questa azione militare fiorentina del 1251 scrissero con eguali parole il Malespini e il Villani la seguente notizia... « *nel mese di luglio anni mille dugento cinquanta uno i Fiorentini feciono oste a Pistoia ch' erono loro ribelli, e combatterono co' Pistolesi, e sconfissongli a monte Robolino con gran danno di morti e di presi de' Pistolesi* ».

Soltanto G. Villani cambiò il nome della località, nella quale avvenne lo scontro, da *monte Robolino* a *monte Robolini*, (3). Marchionne di Coppo Stefani chiamò quella località *monte Rubolini* (4), e Tolomeo da Lucca nei suoi *Annales* deformò ancora quel nome in *mons Robbiolo prope Pistoriam* (5). Il Salvi ripetè quello che avevano scritto già il Malespini ed il Villani, solo aggiungendo che i Fiorentini inseguirono le schiere dei Pistoiesi fino alle porte della città; il che fu confermato anche dallo storico Fioravanti (6).

Per identificare la località, nella quale avvenne questo scontro sanguinoso, bisogna tener presente quali furono le direttive dei

---

(1) Vedi il mio libro. *Studi stor. pist.* v. 1, p. 165.

(2) DAVIDSOHN, *Forsch. z. Gesch. v. Florenz.* II, San Gimignano, n. 608, p. 84.

(3) MALESPINI, *Historia*, c. 144 — VILLANI G, *Cronica.* lib. 6 c. 43 —. I Fiorentini di parte ghibellina osteggiarono questa spedizione contro Pistoia, onde furono cacciati da Firenze. Fu in questa occasione, che venne mutata l'arme del comune fiorentino; mentre per l'innanzi aveva il campo rosso col giglio bianco, d'allora in poi ebbe i colori invertiti. I Ghibellini invece ritennero per loro l'antica insegna del comune di Firenze dimezzata bianca e rossa.

(4) MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca*, lib. 2 rubr. 93.

(5) TOLOMEO DA LUCCA, *Annales* ad. a. 1251 (in *Documenti di Storia Italiana*, v. 6). Il SERCAMBI (*Le croniche*, ed. Bongi, Roma, 1892, P. I. c. 68) scrisse — *I Pistoiesi furono sconfitti a Monterubiallo* —; ma a questa nuova denominazione del luogo della battaglia non è da darsi alcun valore. Anzi tutto il Sercambi nacque nel 1348, e per ciò è una testimonianza storica troppo tarda; inoltre questo cronista molto spesso dà indicazioni errate sui nomi dei luoghi che ricorda. Ad esempio nel capitolo precedente, cioé nel cap. 67, parlando della costruzione della fortezza di *Belvedere* fatta dai Pistoiesi nell'a. 1249 in servizio di Federigo II, dice che questo fortilizio fu costruito a *Belverde.*

(6) SALVI, *Hist. di Pist.*, v. 1, p. 193 — FIORAVANTI, *Mem. stor. d. città di Pistoia,* p. 224.

Digitized by Google

Fiorentini in questi ripetuti attacchi contro Pistoia. Essi alcune volte, toccando Prato, costeggiarono i monti ed i castelli di Montemurlo e del Montale e si diressero su Pistoia; ciò praticarono nell' anno 1305 (1). Altre volte, fingendo una mossa ostile contro Pisa, la quale giungeva fino ad Empoli col suo contado, seguirono il corso dell' Arno fino all' altezza di Carmignano e di Tizzana; scavalcando poi i colli Albani presso Montefiori, sboccarono inaspettati nel territorio pistoiese (2). Quando seguirono il tracciato della via Montalese, si sentivano assai sicuri, perchè dietro a loro erano la rocca di Montemurlo già ceduta loro dai conti Guidi, e l' amica fedele Prato. Quando invece percorsero l' altro itinerario, l' impresa appariva più pericolosa, perchè si lasciavano dietro i forti castelli pistoiesi di Carmignano e di Tizzana; ma fidarono sempre sull' impreparazione dei Pistoiesi, che colpivano all' improvviso. In questo secondo caso l' azione militare dei Fiorentini consisteva quasi sempre in scorrerie, colle quali davano il guasto alle campagne pistoiesi, incendiavano le messi e le case, e saccheggiavano il contado.

In questa spedizione del 1251 non sembra possibile, che l'*oste* fiorentina, pratese e sangimignanese potesse preferire questo secondo itinerario, perchè essa avrebbe potuto incontrare nel Valdarno inferiore l' esercito dei Senesi e dei Pisani, ed esser costretta a renunziare così all' attacco su Pistoia. Inoltre bisogna tener conto di quel che narrano il Malespini ed il Villani, i quali non accennano già ad una semplice scorreria sul territorio pistoiese; dicono invece, che i Fiorentini, *feciono oste alla città di Pistoia*, e piú sotto aggiungono *tornata l' oste da Pistoia*. Cioè affermano che i Fiorentini si mossero contro la città Ghibellina con tutto il loro esercito, e sappiamo che alle loro schiere si unirono quelle dei Pratesi, che non mancavano mai di prender parte contro Pistoia, e quelle di San Gimignano. Con un movimento ragguardevole di armati e salmerie non era adatta la via per i colli Albani; ma era necessario seguire l' itinerario Prato-Montemurlo-Montale-Paterno. Per queste considerazioni credo che si possa concludere colla piú

(1) Tanto è vero ciò che nel 1305 i fiorentini, avanti di giungere nel contado pistoiese, unirono alle loro schiere la cavallata pratese composta di fuorusciti pistoiesi guelfi, dei quali fu pubblicato l' elenco dal compianto prof. GIULIO GIANI nell' *Amico del Popolo* di Prato nell' anno 1913.

(2) Questo itinerario fu seguito dai Fiorentini nell' anno 1252, quando posero l' assedio al castello di Tizzana e lo conquistarono (VILLANI G., op. cit. lib. 6. c. 49).

Digitized by Google

grande verosimiglianza, che su questa ultima linea deve trovarsi la località nella quale avvenne il fatto d' armi dell' anno 1251.

A conferma di tutto ciò ho potuto avere, colla grande cortesia che lo distingue e per la quale esprimo i piú vivi ringraziamenti, dal Sig. Cav. Giuseppe Crivellari topografo capo nel R. Istituto Geografico Militare di Firenze l' assicurazione, che nessuna località dei colli Albani, sia dalla parte della Gonfolina, sia sul versante di Tizzana e di Carmignano ha un nome che ricordi, anche lontanamente, il nome *Robolino* o *Rubolino*. Ciò risulta dalle antiche carte e dai rilievi di campagna in quelle regioni. Nella tavoletta di Tizzana (f.° 106-IV S. O) fra Iolo e Tobbiana, a Iolo è una località chiamata *Robbiana;* ma questo nome non ha alcun rapporto col nome *Robolino*.

Mi viene vagamente accennato da altri, che possa esservi un luogo di nome *Robolino* nel versante meridionale del monte Albano al di là della torre del nob. Francesco Poggi-Banchieri; ma le considerazioni già fatte, l' assenza di quel nome nelle carte topografiche militari e nei rilievi del ricordato Istituto Geografico Militare, che dà sempre informazioni esatte e precise, escludono che si debba tener conto di questa voce vaga. E ciò tanto più, che è assolutamente inverosimile, che i Pistoiesi, temendo un attacco dei Fiorentini, volessero andar loro incontro fino sul versante meridionale dei colli Albani, allontanandosi così dalle loro basi di operazione militare. Adunque rimane da identificare il *monte Robolino* sulla linea dellà via Montalese ed in un luogo non troppo distante dalla città, se l' esercito fiorentino coi suoi alleati inseguí le schiere pistoiesi fino alle porte di Pistoia. A queste condizioni corrisponde un luogo chiamato anche oggi *Rombolino* presso la villa Sozzifanti a Paterno. Questo luogo comprende tanto un terreno pianeggiante adatto ad uno scontro guerresco sulla via del Montale, quanto un piccolo colle chiamato *Rombolino alto*. Per un facile errore di amanuensi il nome, che per l' antica grafia era scritto *Ròbolino*, coll' omissione del segno di abbreviazione probabilmente è stato trasformato nel Malespini e nel Villani in *Robolino*. Oltre la similarità del nome, abbiamo anche l' altre circostanze di fatto, pure importanti, che la località stessa dista dalla città circa due chilometri e che il toponimo *Rombolino* è certamente antico. (1) Tutto dunque induce a ritenere,

(1) Il Cav. Alessandro Sozzifanti da me interpellato in proposito, cortesemente mi ha dato notizia, che il nome *Rombolino* è ricordato anche in antichi contratti relativi alla tenuta di Paterno, la quale nel secolo XV passò

Digitized by Google

che il ricordato fatto d'armi avvenisse nei pressi della villa di Paterno, proprietà del nob. cav. Alessandro Sozzifanti. Probabilmente i Pistoiesi attesero al varco i nemici presso la via Montalese, fidando in un attacco improvviso.

Questo del 1251 non fu che un episodio di un lungo dramma guerresco tra Firenze e Pistoia, cominciato nel 1154 per le mire politiche della Firenze guelfa (1) e terminato dopo ripetuti attacchi e in modo barbarico colla resa di Pistoia del 1306, quando Firenze era ormai alla testa della Toscana. Anche nell'anno seguente all'attacco di *Robolino,* o *Rombolino,* cioè nel 1352, i Fiorentini tornarono in armi contro Pistoia; questa volta vennero dalla parte della valle dell'Arno, e dopo un non breve assedio s'impadronirono del forte castello di Tizzana. (2) Nel 1253 ancora continuò la guerra, finchè i Pistoiesi, vedendo che gli aiuti promessi dai Senesi e dai Pisani non giungevano, furono costretti a subire una pace gravosa nel 1254, (3) che li tagliava fuori dal movimento ghibellino, e li distaccava dall'amicizia coi Senesi e coi Pisani. (4) Ben presto anche Senesi, Pisani e Volterrani furono sconfitti dalle armi vittoriose del così detto *primo popolo* di Firenze. (5) Così la regina dell'Arno si avviava ad una definitiva supremazia sull'intera Toscana (6).

LUIGI CHIAPPELLI

---

dalla famiglia di Bano a quella Sozzifanti per parentado avvenuto fra le due famiglie.

(1) Vedasi il mio libro — *Studi stor. Pistoiesi* v. I, p. 165.

(2) VILLANI G., Op. cit. lib. 6 c. 49.

(3) Per più copiose notizie intorno a questa guerra vedansi le citate eccellenti monografie del CASANOVA (Op. cit., loc. cit. a. 1899, fasc. 4) e del SÀNTOLI (Op. cit. loc. cit. a. 1903, fasc. 2-3 , ed il DAVIDSOHN, *Gesch.* cit. v. 2. pp. 391-396.

Mi sono rivolto per informazioni toponomastiche anche ai Sigg. Cav. Guido Macciò, ed al Pievano di Tizzana Don Arnaldo Lucarini; ad essi vanno i miei più vivi ringraziamenti per le notizie come al Cav. Alessandro Sozzifanti, che ha cortesemente consultate, per me, le sue antiche carte di famiglia.

(4) CAGGESE, Op. cit. v. I, p. 356.

(5) VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze.* Firenze 1905, pp. 190 segg.

(6) Su questa guerra degli anni 1251-54 può essere consultata utilmente anche la monografia del DERICHSWCILER, *D. Städte Tusciens zur Zeit Manfreds.* Metz, 1879-80 (in *Iahresbericht d. Lyceum in Metz*).

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Lettera di un corazziere imperiale pistoiese (Bolognini) morto nella ritirata di Russia sotto Napoleone I.

Tra alcune carte e ricordi dell' on. deputato al Parlamento italiano, Ippolito Martelli-Bolognini (m. 1886), carte e ricordi che conservo nella mia collezione pistoiese, si trova una lettera di uno Zio dell' on. deputato pistoiese, lettera che mi sembra meritare di essere conosciuta e pubblicata.

È un documento concernente gl' inizi della sfortunata campagna napoleonica in Russia, che porge alcuni particolari e curiosi ragguagli sui preparativi della guerra, e sui movimenti delle truppe, che stavano per entrare in Polonia. La lettera, forse l' ultima che il Bolognini (1) scrisse, e che fu potuta recapitare a Pistoia, è diretta alle sorella sua Annunziata Remediotti (Departement de l' Arno en Toscane Pistoie) come resulta dall' indirizzo esterno della lettera stessa.

Da questa lettera traspare come l' animo del Bolognini fosse compreso da un senso di dolorosa rassegnazione alla propria sorte futura, poichè non conosceva se un destino funesto o avventuroso fosse riserbato a lui che si avviava in regioni nemiche del tutto ignote. Egli andava a pugnare, senza chiederne il perché, come avveniva nelle passate età ai soldati italiani, cantati dal Manzoni nel coro del Carmagnola.

---

(1) La lettera non porta il nome del Bolognini, ma da vari dati può credersi, che il nome suo fosse Alessandro di Atto, e dimorava in parrocchia della Madonna dell' Umiltà in Pistoia. Alessandro nel 1812 aveva vent' anni. (Arch. del Comune di Pistoia, Sala I. *Stato delle famiglie di Pistoia nell' anno 1812*).

Digitized by Google

Prima di riferire il testo della lettera, ritengo di fare cosa opportuna, riportando alcune notizie e tradizioni sul Bolognini e su altri soldati pistoiesi dell' esercito napoleonico, raccolte circa cinquant' anni addietro da me, quando, o erano tuttora viventi, o morti da poco tempo i testimoni di fatti, che a loro stessi si riferivano. Vi aggiungerò alcuni schiarimenti per una migliore illustrazione del testo.

Il Bolognini chiamato alle armi probabilmente nell' anno 1811, essendo un giovane ben conformato ed aitante della persona, fu scelto insieme con un altro pistoiese, Antonio Manetti, a far parte del corpo dei corazzieri imperiali.

La carriera, ad eccezione dei pericoli che come militare correva, sembrava promettere fortuna ed onori al Bolognini, perché anche il Colonnello del corpo dei corazzieri sembrava che gli volesse bene, e e di piú anche perché il Bolognini era stato raccomandato a lui dallo stesso Napoleone.

Soltanto il Bolognini provava nell' animo una certa commozione, ripensando ad un segreto affetto per una giovane, che aveva lasciato o in Firenze o in Pistoia (1). A questa giovane il Bolognini era segretamente legato da viva simpatia. La fanciulla si chiamava Elena, ma la lettera del Bolognini non dichiarando il nome della famiglia di Lei, non ci dà modo di poterne identificare la persona.

Per alcune informazioni del Bolognini, che io raccolsi nell' anno 1893 dalla viva voce del Cav. Cesare Sozzifanti, mio zio morto nel 1899, informazioni che Egli aveva ricevute dal corazziere Manetti, compagno d' arme del Bolognini, in epoca molto più vicina agli avvenimenti napoleonici, mi è possibile dare altre notizie.

Raccontava il Manetti, che tanto lui quanto il Bolognini si erano in guerra spinti col corpo dei corazzieri fino a Kaluga, a poca distanza da Mosca. Poi divenute, per molte ragioni, contrarie le sorti all' armata napoleonica, ed incominciata la disastrosa ritirata tra nevi e freddi intensissimi, i soldati della grande armata insufficientemente coperti e nutriti, e di piú continuamente contrastati dai Russi, non poterono offrire valida resistenza ai nemici.

---

(1) Dal contesto del documento non resulta ben chiaro se questa giovane fosse residente a Firenze, o a Pistoia.

Digitized by Google

Durante questa terribile ritirata il Bolognini riportò una grave ferita, e fu trovato, lungo un corso d'acqua agghiacciato, dal suo compagno d'arme Manetti, in pessime condizioni, estenuato cioè, dalla fame, dal freddo e dalla perdita del sangue della ferita. Essendosi il Manetti offerto di confortare il compagno e di aiutarlo, il Bolognini lo ringraziò, poi aggiunse: « Io muoio fra poco: cerca tu di salvare la tua vita, e non comprometterla, tentando di salvare la mia ».

Il Manetti, comprendendo come sarebbe stato impossibile di potere trarre in salvo il suo amico nelle condizioni gravi nelle quali esso si trovava, stante anche la grande distanza da dovere percorrere, lo lasciò lacrimando e con lo strazio nell'animo. Nè seppe altro di lui.

In Pistoia, e tra i suoi compagni d'arme, nessuna notizia piú si ebbe del Bolognini, e si ritenne sempre come certa la morte di lui, avvenuta o presso Smolensko, o presso la Beresina.

Premesse queste notizie, ecco, senz'altro, il documento epistolare.

Mia buona Sorella [1].

Clèves li 14 Febbraio 1812.

Avanti di partire di qui ti scrivo due versi, mentre non sò se potrei più darti di mie novelle. Dimani partiamo per la Pollonia, e di la in Russia. Mia buona sorella in questo paese tutto parla di guerra. e delle più sanguinose, gran preparativi da tutte le parti, munizioni da bocca e da arme in tutti i Luoghi.

Sono ditti giorni, che è stato arrestato e fucilato un emissario dell'Inghilterra, che veniva per mettere il fuoco in un magazzino di polvere di cinquanta miglioni di Cartuccie, che è a cinque leghe di qui cioè a Vezel, Se tu vedessi il gran movimento di truppe a Cavallo, che è in questo Paese, tu tremeresti. Sessanta mila uomini di Cavalleria che sono in linea di qui fino a Cologna [2] si mettono di già in Marcia per la Pollonia: tutto in fine è deciso per la guerra.

Se mai il caso vuole, che lasci la mia pelle in questi paesi, ricordati qualche volta di un fratello che ti amava teneramente. Ma a che serve il pensarci? *tutto per lo meglio.* Mi marchi nell'ultima tua, che sei molto amica della Signorina Elena, cosa che mi fa un sensibile piacere, mentre vedo, che i nostri sentimenti sono uniformi, ma tù hai il piacere di vederla quando tu vuoi, ed io l'ho veduta forse per l'ultima volta quando partii di Firenze; non è per questo che l'abbia scordata, al contrario sempre è presente al mio spirito senza che ella ne sappia nulla; tu troverai forse queste parole oscure, ma....

---

[1] La grafia e la punteggiatura della lettera è mantenuta come nell'originale.
[2] Per Colonia.

Digitized by Google

Tutti mi dicono che sono un bel soldato, e il Colonnello mi ama molto, cosa che mi fà piacere, mentre tu sai per queste cose quanto sono ambizioso, e poi mi hà promesso che farà la mia fortuna, mentre gli sono stato raccomandato dall' Imperatore medesimo; Tutto infine và bene.

Farai molti complimenti al babbo, e a tutti di casa, e sopra tutto quando puoi alla Sig.na Elena. Ti prego di non far vedere la lettera ad alcuno.

addio.

BOLOGNINI

A tergo (Bollo di Clèves)
A Madame
Annunziata Remediotti (1)
Departement
de l' Arno

ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) Annunziata Bolognini, nata nell' anno 1790 attendente a casa, maritata a Giuseppe Rimediotti, nato nel 1777, da Signa, scalpellino, abitante in Via del Vento. (Parrocchia di Santa Maria dell' Umiltà in Pistoia). (Archivio Comunale di Pistoia. Sala I^a. Stato delle famiglie in Pistoia nell' anno 1812. Parrocchia della Madonna dell' Umiltà).

Digitized by Google

Pistoia a Ugo Foscolo.

Il ricordo centenario della morte di Ugo Foscolo, che va celebrandosi con tanta solennità in Italia, ci induce a rammentare la nobilissima parte che ebbe Pistoia nostra nella onoranza al grande Poeta, allorchè le ceneri di lui restituite, nel 1871, dall' Inghilterra all' Italia (1) sua patria d' elezione, rimasero depositate per cinque giorni dalla mattina del 19 giugno alla mattina del 24 nella sala maggiore del Palazzo Comunale di Pistoia, prima che fossero trasportate a Firenze, come Egli aveva bramato, nel « tempio » che serba nei secoli « l' itale glorie ».

Dalle carte che si trovano conservate nel fasc. 88 della filza di *Atti e Lettere del Comune di Pistoia* pertinenti al 1871, si ricava che fu deliberazione del Ministero della Pubblica Istruzione e del Governo di depositare per qualche giorno in Pistoia le ceneri del Foscolo, comunicata al Sindaco di questa città con lettera ufficiale del 14 giugno dal Sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi nella sua carica di Presidente del Comitato fiorentino per le onoranze al poeta e con altra di due giorni dopo del Prefetto della provincia. È facile immaginare l' affaccendamento delle Autorità Comunali. Il fascicolo contiene proposte, lettere confidenziali, telegrammi, fatture ed altre notule di spese non prive di interesse; nessuna carta rivela, per altro, il motivo della sosta delle ceneri del Poeta in Pistoia. Forse questo è da ricercarsi nella necessità di dar tempo a preparare in S. Croce il loculo in un punto della chiesa che fosse opportuno e degno.

---

(1) Il Disegno di legge relativo era stato approvato dalla Camera dei Deputati il 16 maggio 1871, su relazione di Paolo Boselli.

Digitized by Google

Così è che si viene a sapere che molto si discusse sul luogo più degno ove collocare le ceneri del grande poeta: fu pensato all' austera chiesa di S. Francesco, alla sala della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti nello stabile dell' ex Convento del Carmine, al tempio di S. Giovanni battista, al Palazzo Comunale; e si concluse col ritenere che, dal momento che il Governo affidava a Pistoia per alcuni giorni il venerato deposito, nessun ambiente più degno poteva accoglierle che il Palazzo Comunale. Si discusse anche se dovessero esser collocate nella cappella di Palazzo (detta di S. Agata) o nella sala maggiore; ma si finì col ritener più opportuna questa ultima, sì perché poteva dar piú facile modo alla cittadinanza di accorrere in devoto pellegrinaggio dinanzi al prezioso feretro, sì perchè le sale vicine e la Cappella medesima potevano piú opportunamente esser destinate al ricevimento delle Autorità.

Il giorno 18 Giugno il Sindaco di Pistoia pubblicò il seguente

AVVISO.

Cittadini,

La città nostra avrà l' onore di custodire i resti mortali di UGO FOSCOLO, finchè non sieno recati a Firenze per aver luogo degno nel Tempio delle glorie italiane. Domani 19 corrente, a ore 11 antimeridiane la salma dell' Uomo insigne che giungerà dall' Inghilterra a questa stazione della Ferrovia sarà trasportata e depositata al Palazzo Comunale con intervento delle Autorità, delle Rappresentanze cittadine, Corpi insegnanti e Guardie Nazionale.

La città intera, rendendo omaggio alle venerate spoglie, onori la grande anima del cantore de *I Sepolcri*.

Pistoia, dal Palazzo Municipale.
li 18 Giugno 1871.

IL SINDACO
PIETRO BOZZI

Le citt. carte ci serbano accenni sul mezzo più adeguato che fu scelto per trasportare l' urna dalla Stazione: fu deciso di far venire il carro di 1ª classe del Municipio di Firenze, e di farlo trascinare da robuste pariglie di cavalli della nob. Sig.ra Vivarelli-Colonna; nè tacciono sull' addobbo dell' aula comunale, che da quanto si comprende, risultò costituito da un ricco padiglione centrale nel luogo della lumiera, sotto al quale furon depositate le ceneri del Foscolo, da ricche portiere, da drappelloni bianchi e neri alle pareti, lungo le quali pare fos-

Digitized by Google

sero poste « le figure » che allora possedeva « l' Accademia di belle arti », cioè i busti degli Illustri Italiani, a i quali quell' Accademia insigne fino da' tempi del 1821 aveva tributato le solenni « Onoranze parentali » con alto senso di italianità. Chi, del resto, vivente anche oggi, ricorda quella onoranza, ricorda ancora l' austerità solenne della maggior sala comunale.

Dal giornale *La Nazione* di Firenze del 20 giugno 1871 (Anno XIII, n. 171) stralciamo il resoconto di questa onoranza:

« Ieri ebbe luogo in Pistoia una mesta e solenne cerimonia, che lascierà lunga e grata memoria in quanti vi assisterono.

Giunte la mattina alla stazione le ceneri di Ugo Foscolo, furono solennemente trasportate sopra un carro assai riccamente addobbato nella grande aula del Municipio, dove resteranno fino al 24 corrente. Accompagnavano il carro funebre al Municipio, i giovani ed i Professori delle scuole pubbliche, tutte le Autorità Civili e Militari in grande uniforme, e gli faceva scorta d'onore la Guardie Nazionale.

Tenevano i cordoni del feretro a sinistra il Sindaco, il Procuratore del Re, il cav. Andrea Maffei, il Deputato Civinini; a destra l'on. Bargoni, il Presidente del Tribunale, il Gen. Nicolini e il prof. Atto Vannucci.

Il corteo procedè per le vie principali della città imbandierate e frequenti di popolazione in atto di riverente mestizia.

Giunto al Municipio, il Deputato Bargoni, con poche parole molto acconcie ed applaudite disse di consegnare alla città di Pistoia quelle onorate reliquie delle quali brevemente narrò la storia (1). Parlarono dopo di lui il Sindaco Avv.

---

(1) *La Nazione* del 13 Giugno (XIII, 164) aveva riportato, tolta dal *Daily Telegraph* di Londra del giorno 8, la descrizione della cerimonia per la disumazione delle ceneri di Ugo Foscolo nel piccolo cimitero di Chiswick presso Londra alla presenza del Commissario italiano Bargoni e del Ministro italiano Cadorna. Durante la disumazione il sole comparve ad illuminare la mesta cerimonia: « e gl' Italiani, diceva il *Daily Telegraph*, poco abituati al nostro tetro clima, riguardarono ciò come un lieto presagio pel successo della loro intrapresa ». E questa ebbe felice esito: ché rinvenuta la cassa, che si presumeva raccogliesse il corpo del Foscolo, apparve « il volto intatto ed i lineamenti riconoscibili perfettamente ». Il medico che aveva assistito il grande italiano nelle sue ultime ore ed il barbiere che lo aveva servito, erano presenti alla disumazione ed appena videro il corpo, esclamarono: « È proprio lui! » La barba che portava era, ancora intatta. La sua pelle che era di un color bruno pallido non si era raggrinzita e copriva esattamente tutte le parti del corpo. Così quel giornale inglese.

Ricordo che *L' Illustrazione italiana* del 12 giugno u. s. ha riprodotto la

Digitized by Google

Cav. Pietro Bozzi ringraziando dell'onore che si era fatto alla città. E quindi parlarono il Deputato Civinini, il cav. Giovanni Procacci direttore del Ginnasio e delle Scuole Tecniche, il prof. Treves, il dott. cav. Leopoldo Mazzei.

Una folla numerosa e plaudente assisteva a questa solennità. che non finì se non dopo che con atto notarile, formalmente rogato fu consegnato al Sindaco come rappresentante. della città il Deposito della Cassa contenente il cadavere del Foscolo e una cassetta contenente alcuni oggetti trovati nel suo sepolcro.

Fu una bella e nobile cerimonia, alla quale la popolazione prese parte con quell' amore per le cose belle grandi e generose, che è antica gloria dei Pistoiesi ».

Ai lati al feretro, nella sala comunale furono collocate le seguenti iscrizioni:

Sul davanti:

UGO FOSCOLO
I TUOI « SEPOLCRI » TI SCAVARONO DOPO LA MORTE
UN NOVO NOBILE MAGNIFICO ED ONORATO SEPOLCRO
AL LATO DEGLI UOMINI ILLUSTRI
CHE RIPOSANO NEL PANTHEON
DELLA BELLA E RIDENTE CITTÀ DEI FIORI.

Al lato destro:

LE PERSECUZIONI I TRAVAGLI L' ESILIO SOFFERTO
PER SFUGGIRE DALLE MANI DEI TIRANNI
SI CONVERTIRONO IN UNA GLORIA IN UNA FAMA
CHE NON PERIRANNO GIAMMAI
FINCHÈ IL SOLE SPUNTI SULL' ORIZZONTE.

Al lato sinistro:

OGGI PISTOIA PATRIA DI CINO
VA SUPERBA
DI ACCOGLIERE IN DEPOSITO LE TUE CENERI
QUALI VENERA E RISPETTA
PIÙ CHE GEMME PREZIOSE.

---

fotografia che fu fatta nel cimitero di Chiswick e che rivela la esattezza della relazione del *Daily telegraphe*.

Abbiamo riportato in parte questa relazione, perchè è noto quale polemica si accendesse circa l'autenticità de' resti del Foscolo. Discussioni assai larghe e anche penose furono fatte; nè la questione pare ancora risolta, ché è di ieri uno scritto d' ANTONIO GARAVINI, *Le ossa di Ugo Foscolo dimostrate false*. Budrio, Montanari, 1927.

Digitized by Google

A tergo:

AVE, MARTIRE SOVRANO
DELLA SOSPIRATA LIBERTÀ ITALIANA. (1)

Nè soltanto, infatti, nella mattina del 19 giugno i Pistoiesi accorsero a rendere omaggio alla salma di Ugo Foscolo; (2) ma anche nei giorni successivi, durante i quali la popolazione della città e dei comuni del circondario in continuo pellegrinaggio salirono le scale austere del Palazzo di Giano, e sfilarono in commovente devoto silenzio attorno a quel venerato feretro depositato nel centro della sala maggiore. Parecchi Pistoiesi ancor viventi testimoniano quale fremito di amor patrio vibrasse negli animi dei cittadini, che si sentirono esaltati al ricordo di tante sante e care memorie.

Noi possiamo riprodurre per gentile concessione dell' egregio amico nostro sig. Filippo Civinini, che le ha tratte dalle carte di famiglia, le vibranti parole pronunziate durante la cerimonia di consegna del feretro al Sindaco della Città, dal Deputato di Pistoia on. Giuseppe Civinini in rappresentanza del Minsitro della Pubblica Istruzione. Furono forse le ultime parole che in pubblico pronunziò il Civinini, minato già da quel male terribile che appena sei mesi dopo (l' 11 dicembre) doveva portarlo al sepolcro nel pianto dei concittadini:

A nome del Municipio, a nome dell'intera città di Pistoia, io debbo ringraziare la Commissione dell' onore ch' essa ci fa lasciandoci, sia pur per breve ora, questo sacro deposito.

Ed è una doppia fortuna per me che mi tocchi in questa occasione parlare; è un'occasione di manifestare pubblicamente i più sinceri e i più cari miei sentimenti; mi dà l'onore di presentare ai miei concittadini uno dei più antichi, dei più illustri miei amici, il deputato Bargoni.

---

(1) Il ms., che le riporta, reca la firma: *F. Bettini*. Ne fu forse autore il sac. Fabio Bettini, monsignore e priore della chiesa della Madonna dell'Umiltà?

(2) Se stiamo alle informazioni date da *La Nazione* nel numero del 25 Giugno, il feretro era pesantissimo. Il giornale, riferendo circa il trasporto in Firenze, ricorda che l'urna fu deposta in mezzo alla piazza, davanti al Monumento a Dante, « con molta difficoltà chè pesava 3000 libbre ». E più sotto aggiunge che la salma era stata chiusa a Londra in quattro casse, che tutto l'insieme dell' urna così trasportata a Pistoia prima e poi a Firenze era lungo m. 2, largo cent. 0,71, e alto cent. 0,45.

Digitized by Google

A nessuno, a nessuno potea, più giustamente che a lui, essere conferito l'ufficio di riportare in Italia queste venerate reliquie. Perocchè egli sorse ai più alti onori collo ingegno e cogli studii; e giuntovi, come Ministro della istruzione pubblica, diè buona prova d'intendere profondamente quanto la cultura e le lettere siano parte necessaria essenziale nella vita di un popolo (1).

Qui dinanzi a questo feretro sentiamo più viva e più possente questa verità. Cadono gli imperii; la morte rinnovatrice e distruggitrice di tutto, nel mondo fisico e nel mondo morale, la morte rispetta l'ingegno: l'idea a cui il poeta offre culto coi carmi, il filosofo col raziocinio, lo scienziato collo studio della natura, quella idea, Signori, non muore, vive eterna, e sorvolando al mare del tempo e dello spazio, domina, vince ed agita il mondo.

Inchiniamoci, Signori, a questo feretro. Chi di noi non è solito piegare i ginocchi dinanzi alle potenze spesso ridicole, talora malefiche, che passano, senza lasciar segno nel mondo, può, senza vergogna, piegare il ginocchio dinanzi a questa solenne maestà; è la maestà dell'ingegno, resa più veneranda e più augusta dalla morte.

Certo pochi più del Foscolo, finchè visse, sentirono vera quella disperata parola di un altro grandissimo poeta, che la corona di lauro è piuttosto, là dove si vede, segno di dolore che di felicità. Ma dopo trascorsi tanti anni, quando tante cose mutarono, tanti edifizii che parevano eterni crollarono, l'Italia che ha atterrato sei troni, che anche ieri, con mano audace, rovesciava una istituzione consacrata da 10 secoli, è andata reverente a richiedere all'Inghilterra le ossa di un povero poeta.

Singolare destino! Un antico vincolo di relazioni intellettuali, poetiche, stringe due popoli, così lontani, così distanti per origini e per linguaggio, come l'italiano e l'inglese, fra loro. Il divino Shakespeare traeva dalla letteratura italiana alcune delle sue più splendide ispirazioni; Milton poetava in italiano e attingeva dall'Italia alcune delle più belle imagini del suo poema; e per converso una donna inglese, di schiatta regale, una superba Stuarda, col suo amore eccitava a grandi opere Vittorio Alfieri, e Foscolo trovava in Inghilterra amicizia, ospitalità e sepolcro onorato, finchè l'Italia non potè dargli sepoltura in terra libera e non violata dallo straniero.

Da quanti secoli, Signori, cessò di pagarsi il denaro di S. Pietro che un re... venuto a Roma promise! Da quanti secoli l'Inghilterra scosse l'ignominia del vassallaggio di Giovanni senza terra! Da quanti secoli è dimenticato in Inghilterra anche l'odio che ispiravano gli usurai fiorentini! Ma finchè si pianga sugli affanni di Giulietta e Romeo, finchè s'inorridisca dei furori d'Otello, finchè si ammiri l'immagine di Satana descritta da Milton, finchè si leggano « Virginia » e « Filippo », non si dimenticherà mai questo vincolo intellettuale, questo mutuo scambio di pensieri e di affetti che unisce l'Italia alla gran patria di tutte le libertà moderne. Voi lo vedete, Signori; l'inesorabile legge storica che distrugge Imperi e dinastie, rinverdisce il lauro del poeta; i patti, le alleanze, le amicizie fondati sulla politica, sull'utilità, sull'ambizione, mutano ad ogni nuova gene-

(1) Il Bargoni era stato Ministro della Pubblica Istruzione nel terzo Ministero Menabrea dal 13 marzo 1869 al 14 dicembre di detto anno.

Digitized by Google

razione; le relazioni strette dal pensiero e dall'idea, dal culto degli stessi ideali, sopravvivono e si rinnovano eternamente.

Ed ora l'Inghilterra ci restituisce queste sacre reliquie. Esse non sono che una memoria. A che cercarla? Non dormiva egli tranquillo nella terra ospitale? Siamo noi davvero

.... schiatta malvagia e finta,
Virtù viva spregiam, lodiamo estinta?

No, signori; questa mesta, solenne cerimonia ha un più alto significato e più nobile. Noi non siamo i barbari del medio evo, affamati di religione, pronti come narrano le storie, ad uccidere S. Romualdo, perchè andandosene via vivo, non lasciasse a popoli stranieri il suo cadavere destinato a diventar preziosa reliquia. Questo feretro è un segno, ma è un segno di una grande, di una nobile idea. Noi non vogliamo deporre anche le ceneri di Ugo Foscolo in S. Croce perchè uno di più, fra i nostri avi illustri, colle sue mute sembianze ci rimproveri la nostra ignavia e la nostra ignoranza. Riportiamo queste ossa in patria, perchè esse sono di un gran poeta che alle idee moderne congiunse con un felice connubio il culto della bellezza antica.

Con questo noi facciamo un voto solenne, di rivolgere le menti, da lungo tempo distratte, ai nobili studii; promettiamo al mondo che l'Italia, fatta nazione, compiuta la sua unità, ripiglierà la sua parte nell'opera comune della civiltà. Le lettere che fanno lo spirito che ci fa sopravvivere a secoli d'ignominia e di servitù, che ci tennero in fama e ci procacciarono amici fra i popoli stranieri; le lettere, ma dirette a più alti magnanimi virili scopi; le lettere strumento di civiltà, non di molle ozio o di spregevole pedanteria, le lettere, dico, sono onorate da noi in questi avanzi di un glorioso poeta.

È un cadavere, Signori; e come lui, son cadaveri uomini e cose ch'egli amò e che egli odiò, i suoi sogni politici, le sue speranze, le sue ire, i suoi timori. Ma vive nei suoi canti la sua memoria, e quei canti ripetuti da lunghi anni, e destinati ad echeggiare finchè duri la nostra favella, a chi gli intenda, ricordano un santo dovere. Ecco come la voce di questo caro Estinto, voce santificata da lunghi dolori, da grave esilio, santificata precipuamente dal divino soffio della poesia, essa c'invita, ci stimola a sperare: a operare curando e rinnovando, a operare per dare all'Italia una cultura degna dei suoi nuovi destini, per riaccendere nel petto, specie delle sue nuove generazioni, quegli alti ideali senza cui nè potenza d'armi, nè ricchezza di secolo, nè sagace politica, salvano le nazioni dall'infamia e dalla rovina. Queste ossa inerti e inanimate tornano in Italia, ma se in esse potesse un solo istante tornare lo spirito, certo ci direbbe: Italiani, è tempo di farci una patria intellettuale e morale, come la Fortuna ci ha fatto una patria politica.

Al mattino del sabato 24 Giugno (festività di San Giovan Battista) si ripetè il corteggio per accompagnare dal Municipio alla Stazione ferroviaria le ceneri venerate.

Qui arrivato, se ne distaccarono le rappresentanze civili militari

Digitized by Google

pistoiesi, nonchè le rappresentanze del R. Liceo Forteguerri con alcuni professori e scolari (1) e di qualche altra associazione, che vollero fare da scorta d'onore al tempio di S. Croce in Firenze.

*
* *

Pistoia, ove il Foscolo probabilmente vivente era stato, si dimostrò degnissima custode della salma di Lui. Ammirabile sempre l'epigrafe dettata da Giovanni Procacci a ricordo di tale cerimonia; e poi stampata, su cartone con la riproduzione fotografica del famoso ritratto del Foscolo fatto dal Fabre che è oggi nella Galleria antica e moderna di Firenze; e infine scolpita su un marmo che fu murato sulla parete di mezzo del salone stesso:

QUANDO LA SALMA DI UGO FOSCOLO
RESTITUITA AGLI ITALIANI
FU PER CINQUE DÌ IN QUESTA SALA
CON FESTA E VENERAZIONE DEI CITTADINI
PONEA DURABIL MEMORIA IL COMUNE
A PUBBLICO AMMONIMENTO
CHE LA CIVILE VIRTÙ DELLE LETTERE
VINCE LE VENDETTE DELLA FORTUNA.

GIUGNO MDCCCLXXI (2)

Dagli atti comunali e da quanto il sindaco Bozzi riferì nell'adunanza del Consiglio Comunale del 5 Luglio 1871, risulta che tutto riuscì di soddisfazione della Prefettura di Firenze e del Comitato Fio-

(1) Fecero parte della rappresentanza del Liceo con bandiera il prof. Giovanni Procacci, il prof Carlo Gatti e gli alunni Francesco Gonfiantini Francesco Bozzi ora defunti, Alberto Chiappelli, Giovanni Mazzei e Arturo Linacher ancor viventi.

(2) Nell'ultimo riordinamento delle pareti del salone l'epigrafe insieme con altri ricordi fu trasferita al piano terreno, nell'atrio del palazzo Comunale, a sinistra di chi entra.

Digitized by Google

rentino presieduto dal Sindaco di quella città; tanto è vero che questi inviò il seguente ringraziamento, che ci piace trarre dal verbale delle cit. seduta:

COMUNE DI FIRENZE.

Firenze, 29 Giugno 1871.

A codesta nobile e patriottica Città, che splendidamente festeggiò il ritorno in Italia della salma del Cantore dei Sepolcri ed accolse con grande onore il temporaneo deposito dell' urna che la conteneva, mi onoro di porgere a nome di tutto questo Comitato piena e calda testimonianza di gratitudine.

L' Esule illustre riposa ormai fra gli altri Grandi nel tempio delle Glorie italiane, e la riparazione fatta al di Lui nome in giorni per la patria solenni è nuovo e lieto auspicio per l' avvenire della Nazione, per la cui salute Ugo Foscolo combattè colla penna e con la spada.

Prego la S. V. Ill.ma a degnarsi di far parte dei ringraziamenti sinceri etc.

Con devota osservanza

Devot.mo
Il Sindaco-Presidente
del Comitato etc.
UBALDINO PERUZZI

***

Pistoia non ha dimenticato Ugo Foscolo nell' onoranza centenaria. odierna. Per iniziativa del Comitato pistoiese della « Dante Alighieri », cui si associò la Università popolare, il prof. Arturo Linacher la sera del 10 marzo u. s. rievocò nella grande sala di quest' ultimo istituto il grande Esule associandone il ricordo a quello di Giuseppe Mazzini. E la rievocazione fu nobile, degnissima, ascoltata con devoto raccoglimento (1).

ALFREDO CHITI

(1) La conferenza era stata già tenuta dal Linacher al Castello del Buonconsiglio a Trento il 30 Gennaio.

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

MASCETTA CARACCI LORENZO. « *Madonna la Pietà.* » Estratto dal vol. XXIX, quad. III del « Giornale dantesco »; Firenze, Leo S. Olschki, 1927, p., 70.

Non sufficientemente è certo il preciso significato convenzionale di *pietà* e *mercede* nella lirica delle origini, e per questo ha pregio il presente lavoro. È pure certo che si è esagerato a parlare troppo spesso dell' ideale amore dell' antica lirica trovadorica, siciliana e guittoniana, e non era difficile trovare elementi di realismo e anche di crudo realismo in quelle liriche. Ha buon giuoco l' A. a farci osservare ciò in molte antichissime liriche, sebbene qualche volta per la brama di accumulare prove, interpreti certi versi in modo che non può essero accettato. Per recarne un esempio, a p. 9 interpreta i seguenti versi di Guittone:

Dunque, chi vol d' amor sempre gioire,
convien che 'ntenda in donna di valore,
che pover loco non ne pô arricchire,

intendendo *donna di valore* che vale *donna valente* e *pover loco* che significa *uomo povero di valore* per *donna ricca* e *uomo povero di denari.*

Cupido di sciogliere l' ideal velo candidissimo che veste l' amore del Petrarca per madonna Laura, arriva perfino a dire: « Il Petrarca..... amò cantò e fece sua Laura Chabot mai andata a marito » (p. 10). Questo è un po' troppo: dove le sicure prove? Tutto lo scritto si sente composto da una mente che ben conosce quella lirica antica, ma pare un po', me lo permetta l' A., rivoluzionario.

Inoltre mi preme rilevare qua e là giudizi e interpretazioni di versi ciniani che non mi sembrano esatti.

Per il verso di Cino:

traendone sospiri spesso e guai

del son. *Omo smarruto che pensoso vai* dice: « Una mente che sospira e che *guaisce* »! *Guai* vale soltanto *lamenti,* cosa inutile a dimostrarsi, tanto è nota.

Digitized by Google

Anche il giudizio ch' egli, sia pure in una nota, dà della poesia di Cino non è conforme al vero: un poeta va giudicato sulle sue fondamentali caratteristiche, non nelle singole parti. Certo in Cino ci sono, direi quasi, due anime; nelle sue liriche si sente a quando a quando il giurista e il poeta, il rimatore faticoso, contorto, e talvolta anche oscuro, ma altre volte il poeta ha calore di sentimento e splendore di non fuggevole luce. Il Gaspary, il Foscolo e ora il Mascetta-Caracci troppo peso danno a una delle due anime a detrimento dell'altra, e non lo intendono, o almeno non lo apprezzano. A p. 24, n. 1 attribuisce a lui il son. *Bernardo, io veggio*, certo non bello, dicendo: « Non può essere che lui tanto il componimento procede balzelloni, logicamente contorto e pieno di incongruenze e di congruenze e di concetti cozzanti tra loro » e su questo tono continua a fare un' aspra critica di quel certo non felice sonetto. A ogni lettore giudizioso questa valutazione della poesia di Cino parrà per lo meno troppo severa.

Per una lunga via, troppo lunga mi sembra, arriva al canto della Pietà nella *Vita Nova* di Dante che dà il titolo alla monografia. Interpreta il sonetto ov'è « Madonna la Pietà » come prova che Beatrice ricambiò l'amore di Dante e viene a concludere che se non v'è nella *Vita Nova* l'inno dell'amore appagato, v'è qualcosa di simile.

Nello scritto del M.-C. v'è senza dubbio acume e conoscenza dell'antica lirica trovadorica e italiana, ma le sue audacissime novità non ci possono lasciare in tutto persuasi.

GUIDO ZACCAGNINI

BUGHETTI P. BENVENUTO O. F. M. — *Vita e miracoli di S. Francesco nelle tavole istoriate dei secoli XIII e XIV.* 31 tavole con 96 illustrazioni (Estr. dal periodico *Archivum Franciscanum Historicum;* vol. XIX). Quaracchi, Tip. del Collegio S. Bonaventura, 1926.

È una bella monografia, nella quale il dotto A. si occupa di parecchie tavole antiche, delle quali ha avuto notizia o visione diretta o, almeno, visione fotografica, rappresentanti il Poverello d'Assisi, sia con nei quadretti laterali miracoli di lui dopo la morte, sia con scene della vita e miracoli insieme. Fra le tavole di cui si occupa (tavola del Berlinghieri a Pescia, tavola nella Chiesa di S. Francesco in Pisa, tavola in S. Croce di Firenze, tela nella Chiesa di S. Francesco di Colle, tavola della Pinacoteca vaticana, tavola nella sagrestia della Basilica di San Francesco in Assisi, tavola nell' Accademia di Siena, tavola nella chiesa parrocchiale d'Ottana in Sardegna, tavola già di S. Antonio in Amalfi) è anche la tavola che fino alla fine del secolo passato fu nella chiesa di San Francesco di Pistoia e poi — per salvarla da ulteriori deterioramenti — dal Comune proprietario della detta Chiesa fu collocata, d'accordo con la R. Soprintendenza dei Monumenti di Firenze, nella 2ª sala del Museo Civico.

L'A. riproduce questo dipinto nella *Tav. III* del vol. e alcune delle Storie, ponendole, a confronto con alcune della tavola di Santa Croce,

Digitized by Google

nella *Tav. XIV*, *XIX* e *XXII*; fa una minuta descrizione tanto della figura centrale in tutti i suoi particolari, quanto delle storie delle quali le quattro superiori rappresentano fatti della vita del Santo, le quattro inferiori miracoli dopo la morte. L'A., che ha una larghissima conoscenza dell'iconografia del santo, riesce molto bene a porre a rapporto i particolari anche più insignificanti di questa tavola, con i particolari delle altre varie tavole su ricordate. La tavola fu assai disgraziata; uscì ritoccata, oscura, confusa dal restauro che — come è scritto in oro al piè della tavola, sotto le due ultime storie — ne fu fatto « a dì XX di dicembre anno MDCXIII » dal pittore Francesco Leoncini pistoiese; talchè lo studio dei particolari fu ed è ancora assai difficile: difficile perciò anche il giudicare del suo valore artistico e storico.

Il volume è molto interessante, e noi lo segnaliamo volentieri, anche perchè contiene qualche acuta osservazione su molti di quelli affreschi del nostro San Francesco che i fratelli Chiappelli (non *Cappelli*, come è sfuggito a pag. 93, n. 1.) cominciarono a riportare alla luce nel 1883.

ALFREDO CHITI

DEL RIVO ARCANGIOLO. — *Acqua montana*. Scene e macchiette dell'Appennino pistoiese. — Pistoia, Guido Grazzini editore, 1927; in-16, pp. IX-240.

Limpida scorre quest'*Acqua Montana*, gaia risonante nello scender di balza in balza: rallegra per la sua freschezza; diffonde una pace sovrana nell'ambiente in cui va. A leggere l'uno dopo l'altro questi racconti così vivaci per la loro impostazione, così spigliatamente condotti, torna a mente l'arte del Fucini, del Procacci, del Pisaneschi, di Verano Magni vivente e si gode che il Del Rivo (che, tra parentesi, è proprio dei nostri, Padre francescano nato a Baggio) ne continui l'opera con uno stile così fresco e gagliardo, con una lingua così viva, con un dialogo così naturale. È una gioia a tener dietro allo svolgersi di tante belle scene montanine, in cui le più curiose macchiette si profilano garbatamente in distanza, per delinearsi di lì a poco nette e carine, l'una dopo l'altra, e per confondersi con tante altre che di qua, di là sopraggiungono a colorir via via con festosa arguzia con squisita naturalezza i più o meno grossi avvenimenti ideati o riprodotti dall'Autore. Questi ha saputo quasi sempre essere efficace nelle sue narrazioni, fra le quali mai dimenticheremo, l'*Adunanza storica*, le *Discordie paesane*, il *Miracolo*, il *Racconto di nonna Silvestra*, il *Prete originale*, o la descrizione della poetica costumanza del *Bruscello*. Leggendole par che ci troviamo anche noi nel branco con quei buoni cari e rubesti personaggi. Auguriamo la miglior fortuna al libro ed all'Autore.

ALFREDO CHITI

Digitized by Google

MAZZEI DOTT. GIOVANNI. — *Ricordi pistoiesi del Risorgimento.* Pistoia, Cav. Alberto Pacinotti e C., 1927, in-16, pp. 96.

Elegante e bel volumetto.

Alessandro Chiappelli presenta questi « Ricordi pistoiesi del risorgimento » con una letterina garbata, in cui fugacemente rievocata la pagina di Leopoldo Mazzei, prode combattente a Montanara, che fu padre all' A., augura al libretto « il favore e la fortuna che merita, a conforto de vecchi che ricordano, ad incitamento ed esempio delle generazioni che sperano. »

I sette brevi capitoli rievocano con stile semplice alcuni episodi cittadini, de' quali l' A. ebbe notizie dalla viva voce del padre o da amici di casa, oppure fu testimone oculare o anche.... per dir così, protagonista (*Un pranzo in canonica a Montemurlo nel 1860*). Gli episodi qui rievocati voglion ridire in quali speranze in quali ansie i Pistoiesi vissero quando si trattava di fare l' Italia, in quali incertezze stettero, quando l' Italia si fu costituita a nazione. Sono sprazzi di vita cittadina, che tanto volentieri seguiamo, perchè rievocano e ci riportano a mente i racconti de' nostri vecchi. Quanto volentieri però vorremmo rivedere e rivivere tutto il quadro della vita di questa nostra cara Pistoia quale fu fra il 1840 e il 1870! Nè mancherebbe il materiale archivistico per lumeggiare, per dir così, con garbo, con vivacità e con piena sicurezza uomini e cose, per ridire tutto il fremito italico che anche fra noi vibrò tanto forte in quell' epoca fino alla formazione del regno.

ALFREDO CHITI

Digitized by Google

NOTIZIE

¶ Ciniana.

— Angiolo Maria Cuomo in un suo opuscolo *Tenzoni poetiche di Cino da Pistoia* (Salerno, 1926), ha ripreso a trattare delle tenzoni di lui con Binduccio e con Marino Ceccoli. Rivendica al poeta pistoiese il son. *Io son sì vago della bella luce* attribuito da parecchi mss. a Dante.

— Guido Zaccagnini ha fatto un accurato studio de *La lirica di Cino da Pistoia* nell'*Archivum Romanicum* diretto da G. Bertoni (XI, n. 1; 1927). Studiando ed esaminando ad una ad una le principali liriche in cui Cino canta l'amore per Selvaggia o in cui esprime la disperazione per i disinganni frequenti o per la freddezza con cui da essa è ricambiato o l'esaltazione che lo prende o l'ambascia che lo opprime alla morte dell'amata, lo Zaccagnini riesce a far apparire nella sua schietta personalità la figura del poeta, dimostrandoci, oltre che la dolcezza delle forme e la tenerezza dei sentimenti, le notevoli varietà di forme e di suoni che le rime di Cino rivelano.

¶ Selvaggia fu dei Vergiolesi?

— Di un nuovo studio per la donna amata da Cino da Pistoia si ha notizia. Se ne è occupata Angiola Maria Cuomo in *Selvaggia Vergiolesi* (Salerno, 1924), appoggiando ancora gli argomenti già addotti dal Corbellini.

— Gli studi recenti hanno fatto risollevare la questione se Selvaggia, la donna amata da Cino da Pistoia, sia stata veramente dei Vergiolesi. Si noti perciò la lunga recensione di Flaminio Pellegrini all'edizione Ciniana dallo Zaccagnini, e si tenga conto che lo Zaccagnini stesso ne dubita forte (n. 2 dell'Estr. dello studio su *La lirica dl C. di P.*), pur insistendo che essa dovette esser dei Bianchi, e che, anche se non fu de' Vergiolesi, fu costretta ad abbandonar coi suoi la città.

Digitized by Google

¶ Fra Niccolò da Pistoia, domenicano.

Più ampie e più sicure notizie speriamo che si trovino su questo religioso pistoiese, che BRUNO BRUNI ha ricordato ne *La Nuova Antologia* del 16 marzo in un articolo su *L'Apostolo francescano della Cina: Giovanni da Montecorvino.* (n. 1247, m. 1328). Questi lo ebbe fedelissimo compagno in quel viaggio verso la Cina, che iniziò, col consenso del Pontefice, nel 1289; ma ebbe la dolorosa ventura di vederlo morire durante il viaggio stesso, ai primi del 1291 a Meliapur, nei pressi di Madra, dove secondo una tradizione veniva conservato il corpo dell'Apostolo San Tommaso, e potè avere il conforto di dargli sepoltura nello stesso santuario col consenso di quei religiosi. L'accusa di averlo egli stesso ucciso, risultò poi infondata, per confessione degli stessi accusatori.

A quale famiglia appartenne questo fra Niccolò? Non sappiamo. Egli, dell'ordine domenicano, non è da confondersi con altro Religioso omonimo che in quel periodo di tempo visse. Quest'altro fu dei Servi di Maria.

¶ Il testamento di Bartolomeo di Ser Francesco Franchi e il ricordo di altri pistoiesi.

Ottorino Montenovesi, pubblicando nella *Rivista storica benedettina* (Roma, XVII, n. 69-70) uno studio su *Roma agli inizi del secolo XV e il Monastero di Santa Maria Nova al Foro*, ha modo di pubblicare sotto forma di ampio regesto parecchie pergamene fra il 1400 e il 1408 che comprate da privati, ora si conservano nell'Archivio di Stato di Roma. L'indice copioso che facilita l'intelligenza di quei regesti, ci offre ricordo di diversi ecclesiastici pistoiesi del clero secolare e regolare.

È particolarmente interessante per noi il Reg. 19 che riassume il testamento steso in Roma il primo di Luglio 1400 dal fratello del Vescovo di Pistoia Andrea Franchi, cioè da Bartolomeo di Ser Francesco Franchi preposito della chiesa di S. Urbano in Prato, notaio e famigliare del Papa Bonifazio IX, (vedi anche i regg. 27, 35, 36). Mentre avvertiamo che il Montenovesi, sì nel regesto come negli indici, crede che il casato del Vescovo e del fratello Bartolomeo sia *Francisci*, mentre questo non è che il genitivo di *Franciscus* nome del padre, notiamo l'importanza del testamento. Con questo Bartolomeo Franchi dispose di essere sepolto, come lo fu, nella Chiesa del Monastero di S. Benedetto pistoiese, di Monte Oliveto, da lui fondato e dotato, oggi chiesa di San Leopoldo annessa al Seminario. Nel chiostro se ne vede infatti il monumento sepolcrale con iscrizione riportata nel DONDORI (*Della Pietà di Pistoia*, p. 39). Fra l'altro egli lasciò ai Frati predicatori di Pistoia *unum suum librum catolicum* e il *De Civitate Dei* di S. Agostino, da collocarsi in un armadio e col divieto assoluto di venderli o alienarli; lasciò alla sacrestia della Chiesa di S. Zenone, pure di Pistoia, per paramenti sacri, 60 fiorini d'oro; alla chiesa di San Francesco in Pistoia, per costruirla e condurla a termine 100 fiorini d'oro; lasciti aggiunse per la Fabbrica di S. Lorenzo, per la Fabbrica del Monastero delle

Digitized by Google

Vergini cioè delle Salesiane, oggi Caserma Umberto I. Nominò eredi universali il suo nipote Francesco del fu Simone ed i figli maschi, o, in mancanza di essi, Domenico Franchi, o, in mancanza d'esso, il Monastero di Monteoliveto. Fra gli esecutori testamentari comprese il fratello Vescovo Andrea che, come si sa, morì poco dopo, il 26 Maggio del 1401; fra i testimoni tu Simone di Onofrio [Puccini? come nel reg. 58] chierico della Diocesi di Pistoia.

Gli altri regesti 57, 58 (del 30 agosto 1405 e 5 ottobre 1405) si riferiscono a donazioni del medesimo Bartolomeo Franchi, e ci rammentano altri individui pistostoiesi che sono presenti agli atti, come Bartolomeo di Bertino de Vincio canonico e Simone Puccini della Cappella di Leonardo e Tano, di Filippo della cappella di S. Maria di Ripalta.

Il reg. 27 (Roma 15 giugno 1401) si riferisce ad una causa fra Bartolomeo Franchi e un monaco Vallombrosano; e da un ricordo che è nel verso del doc. si apprende che l'intimazione fu affissa da Michele abate del Monastero di S. Maria *de Serena* (o, piuttosto, *de Taona?*) per conto di Bartolomeo Franchi alla porta della Cattedrale di Pistoia il 4 luglio 1401 e che essa dopo un certo tempo fu distaccata alla presenza dei testimoni Giusto di Filippo Ghay canonico e Marco Migliorini monaco del monastero di San Bartolomeo pistoiese, essendo notaro Pietro di Salvetto da Pistoia.

Il reg. 43 (Roma, 1 Genn. 1403) è di una Bolla del pp. Bonifacio IX ai vescovi di Firenze e di Pistoia e al canonico fiorentino Benozio di Francesco Lapi..... nella quale lodando i meriti di Bartolomeo Franchi gli concede fino a 6 benefizi nelle chiese Cattedrali di Pisa, Lucca, Pistoia e Fiesole. Lo stesso godeva già, fra gli altri, del benefizio del Priorato di S. Andrea in Pistoia e di quello della chiesa di S. Maria *de Formingo* (*?*) nella diocesi di Pistoia. Il luogo dove sorgeva questa chiesa, non é veramente *Formingo*, come il Montenovesi ha letto nella pergamena, bensì *Mormingo* che è nel territorio della villa del nob. Sig. Lionello Ganucci-Cancellieri detta « delle Forche » (o, meglio *della Forca?*) a occidente di Pistoia. Dove era la chiesetta di S. Maria in Mormingo oggi è una tinaia.

Il nome di alcuni altri pistoiesi è in altri registri: Lazzaro di Lazzaro di Donato, Francesco di Simone Franchi Mariano da Pistoia nipote di quel canonico Bartolomeo di Derbino de Vincio che il reg. 67 rivela anche « Scrittore delle lettere apostoliche. »

¶ Fra Paolino da Pistoia, pittore.

Dell'arte « piccoletta e agghindata » di Fra Paolino da Pistoia (n. 1490, m. 1547) ha scritto in ben composte pagine Adolfo Venturi nel IX vol. de *La pittura del Cinquecento* (Parte I; Milano, Ulrico Hoepli, 1925, passim). L'esame delle opere di lui, che si delicatamente risentono dell'arte di chi gli fu maestro, cioè di Fra Bartolomeo della Porta, è accuratamente fatto ed è completato dalla riproduzione nitida di otto di esse. A pag. 392 del vol. è recato il Catalogo delle ventiquattro opere che si riconoscono da

Digitized by Google

lui eseguite, parecchie delle quali si possono vedere nelle nostre chiese di S. Domenico, di S. Paolo, di S. Maria delle grazie e nel Museo Civico.

¶ La predicazione di S. Leonardo da Porto Maurizio nel territorio pistoiese.

Nel volume *Operette e lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio O. F. M.* pubblicato nel 1925 in Arezzo (Tip. Benci, pp. IV-300) a cura del P. Benedetto Innocenti si trovano sparse moltissime interessanti notizie specialmente riferentisi a la predicazione del p. Leonardo da Porto Maurizio fatta prima in alcuni luoghi del territorio pistoiese (Quarrata, La Ferruccia) e poi in Pistoia stessa. Dal primo volume edito dello stesso P. Innocenti alcuni anni fa e dai ricordi che in varie lettere or pubblicate si riscontrano appare grande l'influenza che la predicazione di P. Leonardo ebbe nel territorio pistoiese, specialmente nel lungo tempo in cui egli nel 1730 rimase nel Convento del Ritiro. Parecchi giovani del territorio fra Firenze e Pistoia si dettero a seguire la regola francescana. Da' libri dell'Archivio della Provincia Minoritica delle Sacre Stimmate si ricavano i nomi di fra Salvatore da Colonica, di fra Leone de La Ferruccia, di fra Ginepro da S. Rocco, di fra Cosimo da Tizzana, di fra Mattia da Pistoia, di fra Giuliano da Pistoia, il che dimostra che nel territorio pistoiese erano stati efficaci i risultati della predicazione ripetutamente fattavi da P. Leonardo. Il ricordo delle Sacre Missioni predicate da lui nei ricordati luoghi del Pistoiese è sempre vivo in quelle popolazioni; come è ancor viva la memoria delle predicazioni che egli tenne in Pistoia stessa, la prima volta nel Maggio del 1729 in San Paolo, la seconda volta in Cattedrale nel 1744, sempre essendo Vescovo di Pistoia il mons. Alamanni. Il *Diario* delle Missioni di lui lasciato dal suo compagno fra Diego ricorda l'entusiasmo suscitato dalla cittadinanza nel 1729, tantochè, per dar modo agli innumerevoli fedeli di ascoltar l'animosa e convincente parola di P. Leonardo si rese necessario che egli predicasse al mattino in Sant'Andrea, al pomeriggio in San Paolo; e nei giorni di Domenica, anche in San Francesco al prato. Di uguale entusiasmo si fa cenno per la predicazione del 1744, che nel giorno 19 aprile dovette essere chiusa con la predica all'aperto nella piazza del Duomo, dove la gente era tanta, che perfino era salita sui i tetti dei fabbricati circostanti.

Fra Leonardo frequentemente passava, anche senza scopo di predicazione, nel Pistoiese. E l'A. del libro ha trovato che egli spesso, a piedi, andava da Firenze a Lucca, fermandosi alla canonica di San Rocco presso il parroco Bonacchi, a Pistoia in casa Scarfantoni, o, se deviava là, a Tizzana nella villa de *La Magia*, al Convento di Giaccherino, a Monsummano in casa del Sac. Vittorio Martini; ricorda che Marco Coli da Popiglio lo accompagnava nelle predicazioni; pubblica una sua letterina (del 1760?) al Rettore della Chiesa di Quarrata ancor oggi conservata ivi con venerazione. Noi possiamo aggiungere che onoranze solenni a S. Leonardo da Porto Maurizio furono tributate nella nostra chiesa di San Paolo nel 1876; e che

Digitized by Google

ancora, accanto alla sacrestia di questa chiesa è una stanza detta « di San Leonardo » forse perchè in essa dimorò o si concentrò nella preghiera e nella meditazione il Santo al tempo delle predicazioni ivi tenute.

¶ Il Cardinale Gio. Batta Tolomei.

Nella nota 2 all'orazione funebre detta in Roma il 20 dic. 1751 per funerali a P. Leonardo da Porto Maurizio (pubblicata a pp. 278 del citato vol.). Sono sono state raccolte precise notizie sul Cardinale Giovanni Battista Tolomei pistoiese (1653-1726). V'è qualche cosa di nuovo, oltre quello che ne scrisse il Beani (*Il Card. G. B. T.;* Pistoia, Flori, 1904, per nozze Tolomei-Corsini.

¶ L'Arcivescovo Francesco Frosini.

Nel vol. cit., a pag. 299, sono nuove e assai copiose notizie su questo prelato pistoiese (1654-1734) che prima Vescovo di Pistoia e Prato, fu poi Arcivescovo di Pisa, insigne nella predicazione, largamente stimato da Clemente XI (Cfr. Beani, *La Chiesa pistoiese* p. 255).

¶ Niccolò Puccini e gli Asili d'Infanzia.

Quanto efficacemente contribuisse all'opera per gli Asili d'Infanzia anche il nostro Niccolò Puccini secondando le idee pedagogiche di Ferrante Aporti e del Lambruschini si vede dal lungo studio che A. Gambaro ha pubblicato in *Levana* (VI, 1-2 e seg.) del 1927 su quei *Due apostoli degli Asili d'Infanzia.* Ivi, a pag. 103, si fa largo cenno di quella lettera che sull'argomento l'Aporti rivolse appunto al Puccini e che questi pubblicò nel volume « I Monumenti del Giardino Puccini » del 1845, a pp. 141-155.

¶ Attorno al salotto di Louisa Grace-Bartolini, poetessa.

Questa poetessa, nata a Bristol, in Inghilterra, da padre irlandese, fatta poi italiana per sentimenti arte nozze, venuta a stare definitivamente a Pistoia nel 1841 nel palazzo del suo consorte, il sempre compianto Ing. Francesco Bartolini, quivi morta il 3 maggio 1865, è stata amabilmente ricordata dal prof. Giuseppe Lesca nello studio *L'amicizia tra G. Carducci ed una poetessa* pubblicato ne la *Nuova Antologia* di Roma del 1° maggio 1927. Il piccolo ma interessante Carteggio fra il Carducci e la Grace-Bartolini conosciuto nella R. Biblioteca Marucelliana di Firenze (40 lettere di lei e 23 di lui) ha dato al Lesca agio di lumeggiare quella amicizia, iniziatasi fino da quando il ventiquattrenne Carducci, professore nel R. Liceo Forteguerri, potè frequentarne il salotto del palazzo in via della Madonna (num. 20) ed ha offerto il modo di ricordare tanti altri uomini di lettere

Digitized by Google

che furono in ottimi rapporti d'amicizia con la cortese gentildonna. Non possiamo dimenticare Fra Angelico Marini, « anima antica », « buono e bravo » come il C. lo chiama ripetutamente nelle sue lettere. Gentile rievocazione è questa che di tante e care persone fa il Lesca, cui siamo grati d'aver offerto ai lettori questo delicato quadro, che ci permettiamo riprodurre, della nostra Pistoia:

« Pistoia, raccolta, quieta, ricca di belle chiese e palazzi come di memorie: Pistoia, dal parlare, specie ne' dintorni appenninici, gentilissimo tra i parlari toscani, se non si voglia essere con quelli che le antepongono il senese, quando tu vi sosti, venuto dal Settentrione o da Emilia e Romagna, è vestibolo per dir così, a quel complesso incantevole di monti e colline popolose, pianure e valli ben coltivate ed irrigue, mare ed isole dai meriggi ed occasi inebrianti per colori e suoni, che tanto più ammiri quanto più conosci, cercando solitudini, paesi e città giù giù sino a Chiusi, donde per l'Orvietano e il Viterbese, ossia per i luoghi di romana Etruria tra cime d'Umbria e lidi tirreni, arrivi col fiume di tre regioni alla Città per eccellenza, « mater gentium ».

¶ Licurgo Macciò Console d'Italia.

Luigi Chibbaro durante un suo viaggio in Tunisia, inviò al giorn. *Il Resto del Carlino* di Bologna (che lo pubblicò nei nn. del 28 novembre e del 5 dicembre 1926) due Lettere *La storia di un duello* per illustrare l'opera diplomatica svolta con intelligente cura ed ammirabile tenacia dal pistoiese Licurgo Macciò, Console del Re d'Italia a Tunisi, dopo il 1887 in mezzo alla numerosissima colonia italiana colà residente e per la difesa degli interessi italiani.

L'opera del Macciò, che ebbe a svolgersi in duro contrasto con quella dei rappresentanti che le furono mandati dal Governo Francese, fu resa inefficace dalla debolezza del Governo italiano, presieduto da Benedetto Cairoli, che — come è noto — deliberò la rinunzia a qualsiasi ulteriore azione e l'abbandono della Tunisia alla Francia.

¶ Ricordi del Corteggio storico fiorentino del 1887.

Mario Ferrigni nel fascicolo di Giugno de *La lettura* (XXVII, 7) in un art. *Antiche corporazioni fiorentine* rievoca quella bella e precisa ricostruzione storica che fu fatta nel Maggio del 1887 a Firenze colla riproduzione del grandioso ricevimento del Conte Verde (Amedeo VI di Savoia) del 2 Novembre 1367 alla Porta alla Croce e del corteggio che ne seguì per le vie della Firenze antica.

Fra le rappresentanze che nei costumi dell'epoca intervennero il Ferrigni rammenta gli ambasciatori di Pistoia coi loro scudieri, valletti e col portatore del gonfalone del Comune, e accenna alle famiglie patrizie, a cui appartenevano i giovani. Ci piace ricordarne i nomi, alcuni de' quali appariscono ancora in alcune pubblicazioni de l'epoca (Cfr. *Guida del Corteg-*

Digitized by Google

gio Storico: Firenze, Maggio MDCCCLXXXVII; Firenze, Litog. Vannini) Essi furono Iacopo di Roberto Sozzifanti; Arturo, Vieri e Lionello di Luigi Ganucci-Cancellieri; Giulio Cesare di Clemente Rospigliosi; Cesare e Francesco di Alessandro Banchieri; Francesco di Girolamo de' Rossi.

¶ All'Esposizione del Sindacato delle Arti del Disegno in Firenze.

Il 15 Aprile u. s. in Firenze (Via Ricasoli, presso la R. Accademia di Belle Arti) fu inaugurata la III[a] mostra del Sindacato toscano delle arti del disegno. Questa mostra che è stata la espressione della migliore giovinezza artistica inquadrata nel Fascismo, si è aperta in mezzo alla più viva simpatia. E noi con gran simpatia la ricordiamo, perchè ad essa, hanno partecipato, onorevolmente distinguendovisi, alcuni giovani artisti pistoiesi: Marino Marini con belle sculture espresse con serio vigore; e, fra i pittori, Francesco Chiappelli Alberto Caligiani, Pietro Bugiani, Umberto Mariotti, Riccardo Magni, Alfiero Cappellini, nonchè Libero Andreotti pesciatino, tutti apprezzati dalla critica e dal pubblico. Giornali politici come *La Nazione*, come *Il Nuovo Giornale*, riprodussero le più belle cose del Caligiani; *L' Illustrazione toscana* la testa di bronzo del Marini. Ce ne rallegriamo vivamente per Pistoia e bene auguriamo a tutti questi giovani concittadini, tanto più che sappiamo che alcune opere di essi (*Caligiani*, Casa in pianura; *Bugiani*, Pagliai) sono state acquistate dal Governatore di Roma per la nuova Galleria Mussolini in Roma; ed altre (*Caligiani Alberto*, Ritratto di Signora; *Cappellini Alfiero*, Natura morta; *Chiappelli Francesco*, Donna in giallo; *Bugiani Pietro*, La mamma; *Marini Marino*, Testa in bronzo; *Mariotti Umberto*, Ritratto della cugina) anderanno a costituire il primo nucleo della Galleria d'arte Moderna che nel Palazzo Comunale intende formare il Podestà di Pistoia.

¶ Francesco Desideri.

Alla Esposizione delle incisioni seicentesche che è stata testè aperta nel Palazzo Corsini in Roma, presso il Gabinetto Nazionale delle stampe, figurano otto piccole prove su rame del nostro Francesco Desideri. Sono tutte vedutine paesistiche composte con discreto spirito inventivo e con lodevole disposizione di masse, ma il tratto è un po' grossolano e succinto. Ciascuna reca incisa sul bordo inferiore la firma: *Franciscus Desiderius pistoriensis;* in alcune poi è aggiunta la data *1630.*

¶ L'Esposizione internazionale di bianco e nero in Firenze.

A proposito di questa interessantissima mostra recentemente aperta a Firenze, nel Palazzo delle Esposizioni in Piazza Cavour, ci compiacciamo segnalare che essa è stata ordinata, insieme al pittore Giovanni Marchig, dal pittore nostro concittadino Francesco Chiappelli.

Digitized by Google

¶ Conferenze - Commemorazioni - Numeri unici.

— *Per Vittorio Bellini.* — A cura di un comitato costituitosi fino dalla morte di Lui Domenica 3 aprile u. s. furono tributate onoranze al venerato e caro Maestro. In tre diversi luoghi esse ebbero il loro sviluppo: un busto in marmo scolpito dal Prof. Pietro Arcangeli fu inaugurato nella sala iconografica del Palazzo Comunale; una targa con busto in bassorilievo, scolpita dallo stesso fu apposta nell'atrio del R. Teatro Manzoni; fu inaugurata altresì una delle vie nuove nel nuovo rione ad occidente della città (v. Bull. XXVIII, 4) perchè a lui intitolata. Oratori furono, nei vari luoghi, successivamente il gr. uff. prof. Giuseppe Magrini, il prof. Francesco Calzolari Morelli, l'avv. Giammaria Camici, Milziade Ricci, i quali tutti con affetto rievocarono l'attività simpaticamente dedicata nella sua Pistoia dal M° Bellini per reudere più intenso e popolare il culto per la dolce arte de' suoni.

— *Al R. Liceo-Ginnasio Forteguerri.* Nella occasione della distribuzione dei premi per l'anno 1925-26 agli alunni del R. Liceo Ginnasio Forteguerri tenuta il 27 aprile 1927 dinanzi alle Autorità cittadini in un'aula della Biblioteca Forteguerriana l'illustre concittadino Prof. Alessandro Chiappelli pronunziò un felicissimo ed acuto discorso. Questo è stata integralmente riprodotto, in resoconto stenografico, nel giornale *L'azione* del 7 maggio seguente.

¶ Nuova istituzione cittadina di beneficenza.

Vogliamo dire della *Pia Istituzione Antonio Gelli* (n. 25 Gennaio 1835, m. l'8 Febbraio 1916). Tutti ricordano che il benemerito Antonio Gelli con le due disposizioni testamentarie dell' ottobre del 1907 e 10 gennaio 1911 dispose un legato di L. 100,000 aumentato del territorio ortivo denominato « orto di S. Desiderio » con lo scopo di « acquistare annualmente o, se questo non fosse possibile, quando le rendite sieno divenute sufficienti, una modesta casetta per darne mediante pubblica estrazione a sorte, il diritto gratuito di abitazione pei primi dieci anni, salvo il rimborso delle imposte, al capo di una famiglia operaia povera, e scaduto il termine trasmettergliene in donazione la proprietà ».

Lo Statuto e il Regolamento della Pia istituzione, compilati dalla Congregazione di Carità di Pistoia, ebbero l'approvazione dalle competenti Autorità tutorie, e furono pubblicati dalla medesima in opuscolo (*Congregazione di Carità di Pistoia* : La Pia istituzione Antonio Gelli. Pistoia, Niccolai, 1926, pp. 32), con ritratto del Testatore, con cenno biografico di esso, col testo delle « disposizioni testamentarie » e con le riproduzioni della facciata delle casette e delle piante, sì del piano terreno che del primo piano, con sezione delle due prime casette costruite lungo il Viale Policarpo Petrocchi, sul terreno comunale lungo le mura, ditaccia alla Via dei Gherardeschi. Le due casette sono state recentemente assegnate dal R. Commissario presso la Congregazione di Carità, con i modi e nelle forme volute dal benemerito e compianto concittadino.

Digitized by Google

¶ La elettrificazione del tronco ferroviario Pistoia-Bagni della Porretta.

Il 24 maggio u. sc. alla presenza di S. E. l'on. Alessandro Martelli, Sotto segretario di Stato alle Comunicazioni è stata inaugurato sul tronco Pistoia-Bagni della Porretta l'impiego della trazione elettrica che successivamente dovrà estendersi agli altri due tratti della linea Bologna-Pistoia-Firenze. Da ben venticinque anni si parlava, senza conclusione, della elettrificazione di tale linea. Dopo l'avvento del fascismo al potere, e come è nello stile del Regime, tutto rapidamente si è compiuto; e la linea Porrettana veterana e laboriosa — come è apparso luminosamente nel periodo della ultima grande guerra — ha avuto una... promozione veramente meritata. L'inaugurazione ufficiale è stata una vera festa del progresso del lavoro, in cui Autorità civili e militari si sono fuse con gli umili lavoratori che hanno contribuito alla buona riuscita dell'opera.

¶ Notizie su Larciano.

Le troviamo succintamente raccolte da G[IOVANNI] B[UONGIOVANNI] in un interessante articolo *Larciano* ne *L'Azione* fascista di Pistoia dell'anno corr. (nn. 6 e 7). Nè sono soltanto notizie storiche, ma anche relative alle bellezze panoramiche di quella plaga, alle condizioni agricole e manifatturiere di essa.

¶ Per Pistoia nostra.

Sono state recentemente edite due piccole guide : GONFIANTINI IVA (Maya), *Pistoia artistica*, (Pistoia A. Pacinotti e C.) di pp. 114 con illustrazioni ; e BUSCIONI TORELLO-CAPPELLINI TORELLO, *Pistoia e la montagna* (Pistoia, Niccolai) di pp. 32 con illustrazioni e due piante.

¶ L' Amministrazione Podestariale nel Comune di Pistoia.

Il Governo del Re ha nominato Podestà di Pistoia il nostro egregio concittadino Cav. Avv. Leopoldo Bozzi, che è pure Segretario federale del Fascio della nostra Provincia. L'insediamento di lui nell'altissimo ufficio avvenne alla presenza dell' illustre Prefetto della Provincia, comm. Barone Mauro Antonio Di Sanza e di tutte le Autorità, nella mattina del 21 Aprile u. s. nella maggior sala del Palazzo Comunale.

L' ufficio di Vice-Podestà è stato affidato all' egregio concittadino Cav. Ing. Arturo Chiti.

All' uno e all' altro i rallegramenti più vivi.

BACCI PELEO, *Per la scultura senese di statue in legno.* Ne *La Balzana ;* rassegna d' arte, del costume e di attività municipale (Siena; nuova serie I, 1).

Digitized by Google

Bacci dott. Vittorio. *L' assistenza ospitaliera a Pistoia.* Considerazioni e proposte. Pistoia, Niccolai, 1927; in-16.

Barbini can. Teofilo. *Dai Carmi Latini di Giovanni Pascoli.* Versioni. Pistoia, Guido Grazzini editore, 1927, in-16, pp. 192. [L' A., già noto per un saggio di traduzione di sette poemi latini del Pascoli pubblicato nel 1921, ha raccolto in questo bel volume le versioni dei seguenti Carmi: *Il Centurione, L' Agape, Pomponia Grecina, Tallusa, La scuola de' Paggi, Il tempio d' Apollo, Il vecchio di Corico, A cena nella villa di Nerva, La libreria dei fratelli Sosii, Veianio, Fidile, Il ritorno dell' Augusto, L' ultima linea, Rufio Crispino.* L' A. ha aggiunto, col testo, la versione del Carme di Camillo Morelli, *Le cinque sorelle* con una nota illustrativa; ed ha riprodotto « per il lettore paziente » l' *Avvertenza* da cui era preceduta l' edizione di sei anni fa, con postille sui criteri da cui fu guidato nell' elaborare le traduzioni, sulla disposizione di questi poemi in confronto della edizione Zanichelliana. Il prof. Barbini non ha mancato di ritoccare qua e là le versioni già pubblicate nel 1921, con amorosa cura].

Bartoccetti can. Vittorio. *I rapporti di Pier Luigi Farnese con Cosimo Gheri* vescovo di Fano. In *Studia Picena* vol. II con nuovi docc. [Cfr. a proposito l' art. del Bruni sul *Messaggero* cit. nel preced. fasc.].

Bruni Bruno. *Tor de' Specchi.* In *Il Messaggero* del Settembre 1956.

— *Panciuti, grassi ed obesi, nella Storia, nella Scrittura e nell' Arte. It Messaggero* da Roma, 27 Gennaio.

— *Per la riconsacrazione della Certosa di Pavia.* Ib. ed. 9 Febbr. 1927.

— *Un libro di giovinezza eroica; La « Vita » di Messer Benvenuto.* Ib. 10 Febbraio 1927.

— *Il trono della Madonna, il calderugio di Neri Tanfucio e il castello d' Isabella Orsini* Ib. 27 Febbraio.

— *Un poeta francescano: Il Padre Luigi Zambarelli.* Ib. 3. Marzo.

— *Lo Sposo della Nereide* (novella). In *Illustrazione Italiana* di Milano 13 marzo.

— *L' Apostolo francescano della Cina: Giovanni da Montecorvino* In *Nuova Antologia*, 16 marzo.

— *La tomba del Beato Angelico.* In *Il Messaggero*, 23 marzo.

— *Don Rodrigo e l' abate « terrore dei suoi monaci »* Nella *Lettura* di Milano, 1. aprile.

— *Don Bartolomeo della Gatta* Nel *Messaggero* 12 aprile.

— *La gemma dell' Aventino: Santa Sabina,* In *L' Avvenire d' Italia* di Bologna 6 aprile.

— *La Scala Santa* Ib. 15 aprile.

— *Il principe degli incisori moderni: Raffaello Morghen.* Nel *Messaggero* 21 aprile.

— *Michelangiolo da Caravaggio.* Nella rivista *La Festa* di Milano 24 aprile.

— *La Galleria della R. Accademia di S. Luca in Roma.* Nella *Illustrazione del Popolo* di Torino, 1° maggio.

— *Paol Francesco Carii e la poesia bietolonica* (*Il Messaggero,* 1° maggio.

Digitized by Google

Bruni Bruno. *La gente dei Bianchi e dei Neri: I Cancellieri:* Nel *Messaggero*, 8 Marzo.

— *La Moderna Critica d' Arte.* Ne *Il Meridiano* di Roma, 9 maggio.

— *Una supposta tragedia medicea: Il Granduca Francesco I e Bianca Cappello. Il Messaggero,* 25 maggio.

— *Il compimento d' un grande restauro artistico. La chiesa monumentale di S. Caterina* in Pisa Idem 29 maggio.

— *L' ultimo rifugio di Benozzo Gozzoli* idem 7 giugno. [L' A., per rispondere a chi confutò quanto egli aveva scritto sul luogo di morte del Gozzoli, conferma servendosi dei dati documentari già trovati ed illustrati dal nostro Dott. Alberto Chiappelli.]

Calamai Giuseppe. *I Comuni di Valdinievole dalla pace con Firenze alla loro definitiva sottomissione 1329-1339.* Pistoia A. Pacinotti e C., s. a., marzo, 1927.

— *Lo Statuto di Pescia del MCCCXXXX.* Illustrazione cun particolare riguardo alla legislazione e al diritto pubblico Comunale. Edizioni Benedetti e Niccolai, Pescia MCMXXVII. [Di questi due voll. sarà reso conto nel prossimo fasc.]

Chiappelli Alberto. *La Piazza del Duomo di Milano come onorario al Medico.* In *Il Tettuccio* di Montecatini, del 20 Settembre 1926

[Il Duca Galeazzo Maria Sforza con atto del 28 Febbraio 1472 donò a Gaspare Parravicini medico milanese la piazza del Duomo di Milano in compenso di cure o servigi ricevutine, con diritto di trasmissione dopo morte, alla famiglia di lui. Il Duca successore Gian Galeazzo confermò la donazione agli eredi del Parravicini i quali, nel chiederla, avevano affermato che per vigore di tale donazione avevano « substentato... a la giornata la vita » e che desideravano conservarla perché altrimenti non avrebbero avuto di che vivere.

Dai due docc. si rileva perciò come la vendita di quei terreni circostanti al Duomo di Milano fosse molto limitata, se essa bastava appena per mantenere una famiglia. Il Ch. pone tutto questo a confronto coll'enorme valore che tali terreni hanno oggi acquistato come aree divenute fabbricabili].

Chiappelli Alessandro. Senatore del Regno. *Giotto poeta; testo critico della Canzone Sulla Povertà.* Nella *Nuova Antologia* (Roma) del 16 Marzo 1927. [L' A. pubblica il singolare documento nell' autentica lezione, criticamente e diplomaticamente collazionato sull' originale manoscritto Laurenziano].

— *La coscienza politica dell' Italia nuova.* Estr. da « *Educazione fascista* » n. 4 (1927) Roma.

Chiappelli Luigi. *La formazione storica del Comune cittadino in Italia* (territorio Lombardo-Tosco) I, Età Longobarda. Nell' *Archivio storico italiano* (Firenze; fasc, 319; *in continuazione.* L' A. dimostra, come anche sotto la dominazione longobarda l' elemento latino riorganizzò l' amministrazione della città, e studiò i primi segni dell' italianità nascente in quel periodo storico. È questo il primo cap. di un volume in pubblicazione.

Digitized by Google

Ciattini Alighiero. *Caratteri della vita italiana.* Roma, Coppitelli e Palazzotti, 1927.

Ciotti Pina. *Vestigia d'arte medievale nell' Alto pistoiese.* Ne *L' Illustrazione toscana*, An. V, n. 4 del 1927.

Damerini Adelmo. *Lorenzo Perosi.* Ne la Collezione « Medaglie » edita a Roma da A. F. Formiggini, 1926.

Fondi-Mattani Teresa. *24 maggio 1927.* Versi. Pistoia, A. Pacinotti e C. [A beneficio dell' « Associazione Antitubercolare Pistoiese »].

Giovacchini-Rosati Rinaldo. Risposta a uu quesito su gli Ascendenti del Re Francesco Borbone. In *Rivista Araldica;* XXV, Febbraio 1927.

Melani Alfredo. *L' Ornamento nell' Architettura.* Milano, Dott. Francesco Vallardi, 1927 Tre voll. di testo e tre atlanti. L' opera completa, brochè L. 550, rilegata L. 670. Il testo è a due colonne e le tavole, alcune in colori, e le incisioni intercalate per lo piú comprendono in una numerazione sola piú soggetti. Ne riparleremo appena avremo esaminato integralmente i tre voll. che interessano molto anche i nostri Monumenti.]

Rosati p. Nazario. *Un grande francescano livornese Padre Alessandro Baroni.* Estr. da « *La Rivista di Livorno* » 1926, n. 5 [L' A. da un ms. inedito contenente parecchie notizie biografiche del P. Alessandro Baroni livornese, ricostruisce con molto garbo la vita di questo religioso francescano (1819-1887) che formò la sua cultura nel Convento di Giaccherino presso Pistoia e vi tornò in seguito ad illustrarlo con la fervida opera di insegnante e di predicatore].

Stanghellini Arturo. *Figurine.* Ne *La Nazione* (Firenze) del 22 Marzo 1927.

— *Il laghetto non c'è più.* Ne *La Nazione* (Firenze) del 4 Marzo 1927.

Zaccagnini Guido. *Echi di vita bolognese e di poesia volgare in un carme latino di Giovanni del Virgilio.* Bologna, Azzoguidi, 1927, pp. 8.

Aggiunta all' « *Elenco dei Soci* » della *Società pistoiese di Storia Patria.*

Biagiotti Mons. Dott. Dante, *Altopascio.*
Pacinotti Alfredo, *Pistoia*
Pacinotti Arrigo, *Pistoia*
Sozzifanti nob. Elvira - *Pistoia*

Digitized by Google

ISIDORO DEL LUNGO

Nel dí 4 del passato mese di maggio l' Italia ha perduto col Senatore Isidoro Del Lungo, nostro Socio onorario, uno dei suoi piú nobili ed illustri figli; un letterato di altissimo valore, un Dantista insigne ed un ardente patriotta, che ha lasciato un esempio incancellabile di rettitudine, di operosità feconda e costante e di amore fervido per la Patria.

Letterato di altissimo valore, cui deve l' Italia un numero straordinario di volumi e di studi, densi di dottrina e di pensiero, edizioni critiche di antichi e di moderni testi ad illustrazione della storia letteraria e politica del nostro paese.

Un Dantista insigne ed un ardente patriotta, perché realmente il culto di Dante ed il culto della Patria furono per il Del Lungo due ideali, che vivificarono tutta la sua nobile vita, ed ai quali consacrò tutte le sue fresche energie. La difesa della lingua italiana, e la ricerca dell' intimo pensiero di Dante furono le sue cure costanti. Della prima si hanno impronte indelebili nella sua opera assidua per l' Accademia della Crusca ed in numerosi suoi scritti; della seconda si ha, anche senza ricordare le sue numerose pubblicazioni, quasi un testamento di amore nell' ultima sua opera magistrale il Commento della Divina Commedia, terminato poco innanzi alla morte.

Ma ancor piú chiaramente questi due culti sacri all' animo di Isidoro Del Lungo si manifestarono, ed in tutta la loro ricchezza d' intendimenti, nell' opera relativa alla rivendicazione storica di Dino Compagni e della sua mirabile Cronica.

Era il tempo nel quale la dotta Germania dominava sulla scienza europea; nel quale ogni responso venuto da paesi tedeschi era generalmente accolto senza riserve. Era il tempo nel quale lo Scheffer-Boichorst, dubitando dell' autenticità della Cronica diniana, esclamava vanitosamente: verrà qualche critico tedesco, e toglierà a Firenze l' onore del suo Tucidide. Il Del Lungo raccolse la sfida, e dalla sua opera sapiente di ricostruzione storica derivò quell' opera fondamentale su Dino Compagni e la sua Cronica, che restituì alla storia italiana ed a Firenze il suo storico trecentista.

Durante la grande guerra Isidoro Del Lungo fu un apostolo fervente, nel sostenere gli animi; nell' incoraggiare alla più energica resistenza; ogni sua cura fu rivolta alla vittoria ed alla grandezza della Patria. Quante volte nell'alto consesso del Senato la sua parola ornata ed eloquente suonò a difesa dei sacri diritti dell' Italia!

Questa nobile figura si è spenta sotto gli attacchi d' insanabile malattia; ma la sua memoria vive e vivrà nel suo esempio e nelle sue opere, che parlano ancora, ed alto, per Lui.

Digitized by Google

In Pistoia vivrà ancora il ricordo di lui insegnante nel R. Liceo Forteguerri durante i suoi anni giovanili; di lui, che in questi ultimi della sua vita, nel 1921, celebrò con parola magnifica e quasi giovanile, ascoltata con reverenza, il solenne centenario di Dante in una conferenza, che fu l' ultima sua.

Alla famiglia di Isidoro Del Lungo, nostro Socio onorario, le piú profonde condoglianze della Società Pistoiese di Storia Patria.

il Direttore
LUIGI CHIAPPELLI

Il 15 Giugno u. s. dovemmo piangere la immatura fine del nostro socio Cav. **ALBERTO PACINOTTI.** Ne sentiremo sempre vivo il desiderio. Noi lo avemmo collaboratore preziosissimo nella pubblicazione di questo *Bull.*, di cui con ammirevole attenzione ed affettuosa premura curò la stampa fino dall' origine, rivelando ognora, oltre la perizia nell' arte sua, un inestinguibile amore al culto delle patrie memorie. Se riandiamo la vita di lui, con viva simpatia ricordiamo l' operosità gagliarda e tenace, l' amore intenso per sua famiglia, per la sua Pistoia, per l' Italia. Di umile origine, ma di elevatissimi sentimenti, si dimostrò già esemplare cittadino, quando a 19 o 20 anni, volle come volontario partecipare alla spedizione d' Affrica dopo il disastro di Dogali (1886); e dopo il suo ritorno dall' Eritrea sempre ne dette conferma luminosa nelle opere di pace, o come tipografo, che fu valentissimo, o nelle istituzioni cittadine che ne ammirarono lo zelo, o in tutte le manifestazioni di alto civismo fino all' ultimo giorno di sua vita francamente espresse. La morte infatti lo colse sulla breccia: chè fino al giorno precedente alla morte la sua attività egli ispirò al ricordo delle nobilissime tradizioni dell' arte sua, all' opera dei grandi maestri italiani, al ricordo dei tipografi pistoiesi antichi e recenti. Alle officine in cui era stato operaio, a quelle di cui aveva retto la direzione, a quella grandiosa e completa che poté fondare intitolandola al proprio nome onorato, egli diè tutta la sua operosità sempre alacre e feconda, perché espressa con un ritmo regolare e sereno, perché illuminata dalla serena visione di una verde vecchiezza. Egli è morto senza poterla raggiungere, troppo presto, a 62 anni, quando ancor molto poteva dare col consiglio e coll' opera. Ricorderemo per imitarlo.

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore-responsabile* - ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*

Digitized by Google

ANNO XXIX NUM. 3

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Filippo da Pistoia e le crociate contro Federigo II° ed Ezzelino da Romano

Alla vita avventurosa di questo notevole e singolare personaggio dugentesco pistoiese, che riunì le qualità di alto dignitario ecclesiastico, di valente uomo politico e di uomo d'armi, sembrano corrispondere le strane vicende cui andò incontro per secoli ogni ricordo di lui. Pistoia che gli dette la vita, che vide il suo primo fiorire, che l'ospitò negli estremi suoi giorni, e che ne raccolse le spoglie (a. 1270), in breve volger di tempo ne smarrì ogni memoria, tanto che nessuno degli storici della città ne conobbe l'origine pistoiese. (1) Poco sappiamo di lui anche dai cronisti delle città dell'alta Italia, nelle quali Filippo spiegò la multiforme sua opera e cioè dai cronisti di Ferrara, di Ravenna e di Padova. E ciò avveniva, sebbene egli avesse sostenuti altissimi uffici, e fosse stato contrapposto dai pontefici ad uomini quali l'Imperatore Federigo II° di Svevia ed Ezzelino da Romano; il che significava riconoscimento dell'alto valore politico e dello straordinario vigore di animo di Filippo da Pistoia.

L'anonimo autore del *Chronicon Marchiae Tarvisianae et Lombardiae*, ed i cronisti Riccobaldo da Ferrara e Rolandino da Padova si limitarono a ricordare questo personaggio come *archiepiscopus Ravennas*, o come *Philippus ecclesiae Ravennatis archiepiscopus*, senza dare altre più precise informazioni su di lui. (2)

---

(1) Filippo primate di Ravenna è ricordato dagli storici pistoiesi come Filippo Fontana ferrarese (SALVI, *Hist. di Pistoia*, v. 1° p. 195. FIORAVANTI, *Mem. stor. di Pistoia*, p. 225); peraltro il Fioravanti aggiunge, che Filippo Fontana era stato anteriormente canonico nella cattedrale di Pistoia.

(2) *Chron. March. Tarvis. et Lombardiae*, ed. BOTTEGHI, p. 26 (*Rer. Italic. Script.* vol. 9 col. 133. ROLANDINO PAT., *Chronica Marchiae Trivi-*

Digitized by Google

Unico fra gli antichi cronisti, il minorita Salimbene da Parma nelle sua *Chronica* ne ricordò l'origine pistoiese, e parlò assai a lungo di Filippo primate di Ravenna, col quale era legato da vincoli di stretta amicizia. Imparziale come era fra Salimbene, ne mise in luce egualmente i pregi singolari ed alcuni tratti punto esemplari delle sue azioni. (1) Ma gli storici posteriori, a cominciare da Flavio Biondo da Forlì (2), per uno strano errore confusero il primate di Ravenna con un tale Filippo della storica famiglia ferrarese Fontana, il quale morì nel 1274, e non aveva mai salita alcuna cattedra episcopale; mentre, come si vedrà, Filippo morì nell'anno 1270. Fino dal secolo XVI si era formata la tradizione, che il primate fosse stato sepolto a Ferrara nella chiesa dei Cistercensi; rinvenutasi in quella chiesa la pietra tombale d'un Filippo Fontana (3), si credette appartenesse al sepolcro di Filippo primate di Ravenna. Forse dette occasione al formarsi di questa errata tradizione anche il fatto, che Filippo primate, avanti di essere assunto alla sede arcivescovile di Ravenna, era stato vescovo di Ferrara per il lungo periodo di dieci anni.

La confusione fra i due omonimi durò invariata per secoli. Fu ricordato Filippo Fontana come arcivescovo di Ravenna, oltre che da Flavio Biondo, da Pietro Gerardo da Padova (4), dall'Ughelli (5), dal Verci (6), dal Fantuzzi (7) e dal Tarlazzi (8). Il grande Muratori si limitò cautamente a rammentare l'arcive-

---

xanae, ed. Bonardi lib. 8 c. 1. (in *Rer. Ital. Script.* v. 8), Vedasi eguale denominazione in Godi (*Cronaca*, ed. Soranzo in *Rer. Ital. Script.* v. 8, II° p. 16).

(1) Salimbene, *Chronica*, ed. Holder-Egger (*Mon. Germ. Hist.* Script. v. 32).

(2) Flavio Biondo, *De gestis Venetorum*, Venezia, 1510, f. 43 retro, lo chiama *Philippus ex nobili Fontanensium familia archiepiscopus Ravennas;* ma questa è una fonte relativamente recente, perchè appartiene alla seconda metà del secolo XV, e perciò di scarso valore in proposito.

(3) Ughelli, *Italia sacra*, *II, pp. 380 seg.* Amadesi, *in Antistitum Ravennatum Chronotaxim*, Faenza, 1783, v. 3, pp. 51 segg.

(4) Pietro Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, Venezia, 1552, pp. 74, 97.

(5) Ughelli, op. cit. II, p. 380.

(6) Verci, *Storia degli Ezelini*, Bassano, 1779, *v.* 2, p. 330.

(7) Fantuzzi, *Monumenti Ravennati*, v. 5, p. 331.

(8) Tarlazzi, *Appendice ai Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo del conte Fantuzzi*, *vol.* 1, p. LXVII.

Digitized by Google

scovo di Ravenna col solo nome Filippo (1), ma lo ritenne ancora vivente nel 1273. Soltanto l' Amadesi, coscienzioso ed erudito storico, seppe rettificare molti errori sopra la vita di Filippo primate; stabilì con prove sicure l'anno della sua morte (a. 1270), ed accennò come molto probabile la sua origine pistoiese.

Ma le diligenti indagini dell' Amadesi non valsero ad eliminare definitivamente l' antico errore. Difatti, se il Raumer seguì l' Amadesi nel riconoscere l' origine pistoiese del primate (2), il Cappelletti ed il Cantù tornarono a ricordare il primate come Filippo Fontana (3). L' Huillard-Bréholles nella sua monumentale storia di Federigo II° di Svevia si limitò a rammentarne soltanto il nome; peraltro rigettò come assolutamente falso un preteso diploma di quell' imperatore diretto a Filippo Fontana, ed a favore del monastero di S. Bartolomeo fuori delle mura di Ferrara (4).

Assai recentemente, nel 1876, il Tabarrini, illustrando la cronaca di fra Salimbene da Parma, rivendicò a Pistoia Filippo primate di Ravenna; ma poi l' illustre uomo cadde inavvertitamente in un nuovo errore, facendolo derivare da una famiglia Dei di Pistoia (5). Il Capponi nella sua *Biografia Pistoiese* seguì letteralmente il Tabarrini anche nell' errore (6). Subito dopo si tornò all' antica confusione tra Filippo primate e Filippo Fontana, nella quale incorsero anche autorevoli storici come il Gams, l' Eubel, il Wilhelm ed il Bonardi (7). Finalmente in questi ultimi tempi l' Holder-Egger in brevi parole nelle sue note all' edizione critica della *Cronica* di fra Salimbene riaffermò l' origine pistoiese di Filippo primate di Ravenna (8). Questa fu pure riconosciuta dal

---

(1) Muratori, *Delle antichità Estensi*, v. 2, pp. 11 seg. 30.

(2) Raumer, *Gesch. di Hohenstaufen*, Reutlingen, 1829, v. 4, p. 183.

(3) Cappelletti, *Le Chiese d' Italia*, Venezia, 1844, v. 2 pp. 134 segg. — Cantù C., *Ezelino da Romano*, Milano, 1854, p. 327.

(4) Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici II*, Parigi, 1859-64, v. 6. p. 944.

(5) Tabarrini, *Studi di critica storica*, Firenze, 1876, pp. 114 seg.

(6) Capponi V., *Biografia Pistoiese*, Pistoia, 1878, pp. 143 segg.

(7) Gams, *Series Episcoporum*. v. Pistoia.

Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monaco, 1898, v. 1, p. 257, v. 2, p. 436.

Böhmer, *Regesta Imperii* v. V, P. II, p. 2310 nel repertorio dei *Regesta*.

Rolandino, *Cron.* cit. ed. Bonardi, p. 111. nota 2.

Il Winkelmann (*K. Friedrich II*, Lipsia, 1889-97) non è giunto a trattare dell' epoca nella quale Filippo era in aperto conflitto con Federico II.

(8) Salimbene, *Chron.* cit., loc. cit., p. 429 note 2, 6.

Digitized by Google

Davidsohn, il quale proseguì a chiamarlo erroneamente Filippo Fontana (1). Vediamo ora quali prove si hanno di questa origine pistoiese di Filippo primate.

Come ho accennato, l'unica fonte storica alla quale si possano attingere notizie assai ampie in proposito è la *Cronica* di fra Salimbene; fonte storica veramente attendibile, perchè apparisce scritta con sincerità, e resulta confermata in ogni parte da altri documenti del tempo. Fra Salimbene inoltre, non soltanto fu contemporaneo, ma fu anche amico del primate, onde era in grado di dare notizie sicure su di lui. Facciamo adunque parlare l'arguto, e spesso dilettevole, cronista. Ecco le sue parole intorno all'origine del primate di Ravenna:

> *post quem* (Thedericum, m. 28 dec. 1248) *archiepiscopus* (Ravennae) *fuit dom.nus Philippus de Pistorio, sive de Luca...* (2) *post Gregorium de Monte-Longo dom.nus Philippus Dei et apostolica gratia ecclesiae sanctc Ravennatis archiepiscopus, apostolice sedis legatus factus fuit.... Fuit autem iste legatus de Tuscia oriundus, de districtu civitatis Pistorii...* (3).
>
> *Volens mori in terra sua faciebat se portari in quodam lecto ligneo a XX hominibus ....Cum autem esset Pistorii... quievit in pace, sepultus in ecclesia fratrum Minorum de Pistorio* (4).

Confrontando questi passi si vede, che man mano che il cronista procedeva nell'opera sua, precisava meglio le sue notizie. Quello che in modo incerto scriveva a principio della cronaca, cioè che il primate *fuit de Pistorio sive de Luca*, certamente per successive più complete informazioni, divenne notizia precisa, poichè Salimbene lo disse *oriundus de districtu civitatis Pistorii*, ed infine, ricordando, che il primate volle morire nella sua terra, concluse che si fece portare a Pistoia, dove riposò in pace e fu sepolto. C'era troppo cattivo sangue, anche nel secolo XIII, fra Lucchesi e Pistoiesi, perchè un alto prelato d'origine lucchese potesse preferire di terminare i suoi giorni in Pistoia, piuttosto che nella città del *santo volto*. Ma in questo proposito è utile raccogliere qualche particolare sulle persone colle quali Filippo era in rapporto, perchè ne confermano l'origine pistoiese. Difatti troviamo in rapporto con lui in diocesi ravennate un notaro pistoiese, un tale *Malivola Joannes*

---

(1) Davidsohn, *Gesch. v. Florenz*, 2 P. I. p. 35.
(2) Salimbene, Op. cit. loc. cit. p. 83.
(3) Salimbene, Op. cit. loc. cit. p. 393.
(4) Salimbene, Op. cit. loc. cit. p. 429.

Digitized by Google

notarius du Pistorio, che figura in un documento dettato dallo stesso Filippo nel castello di Argenta, dove il primate soleva villeggiare (1). Inoltre, quando il primate dovette allontanarsi da Ravenna per esercitare la sua legazione nell'alta Italia, e per la crociata contro il tiranno Ezzelino da Romano, nominò suo rappresentante in Ravenna, onde reggere la sua diocesi, il vescovo di Pistoia Guidaloste della famiglia pistoiese dei Vergiolesi (2). Questo incarico di grande fiducia era naturale che venisse conferito da Filippo ad un suo concittadino, del cui valore egli poteva essere sicuro. Infine abbiamo una sicura testimonianza in proposito in un antico martirologio della chiesa pistoiese, edito dallo Zaccaria, nel quale si legge la seguente nota marginale (3). *Ven. P. Filippus sanctae Ecclesiae Ravennatis Archiepiscopus et olim canonicus Pistoriensis.*

Fissata così l'origine pistoiese di Filippo primate, conviene vedere da qual parentado possa essere egli disceso. Il Raumer, senza giustificare in alcun modo la sua affermazione, lo disse disceso da famiglia di bassa condizione (4). Ma il fatto, che Filippo intraprese i suoi studi prima a Toledo, per poi completarli nell'Università di Parigi, convince che egli dovette provenire da una famiglia di elevata condizione economica e sociale. Si trattava di lunghi viaggi e di forti dispendi, che soltanto pochi in Pistoia potevano sopportare. Apparteneva dunque Filippo ad una delle famiglie magnatizie. Fra queste di preferenza è da pensare ai Vergiolesi. In quel parentado era tradizionale il nome Filippo, come anche il nome Francesco (5); è notevole appunto che Filippo ebbe due nipoti, che tenne con sè a Ravenna, che portavano respettivamente i nomi Filippo e Francesco. Salimbene dopo averli chiamati

---

(1) Tarlazzi, Op, cit, v. 1, n°. 182. Il documento appartiene all'anno 1266. Il castello di Argenta era una delle proprietà dell'arcivescovado di Ravenna.

(2) Guidaloste de' Vergiolesi si trova ricordato come supplente di Filippo in Ravenna durante agli anni 1258 e 1266 (Tarlazzi, Op. cit., v. 1, n. 172, 183), onde è da ritenere che fosse chiamato a questa reggenza della diocesi ravennate durante le due legazioni nell'alta Italia, che a Filippo erano state affidate dal Papa. Guidaloste era stato nominato alla sede vescovile di Pistoia nell'anno 1252 (Ughelli, Op. cit. v. 3, col. 303).

(3) Zaccaria *Bibl. Pist.* p. 95.

(4) Raumer, Op. cit. v. 4, p. 133.

(5) Un Francesco Vergiolesi è anche ricordato dal Boccaccio (*Decameron*, III, 5).

Digitized by Google

nipoti (1), finisce col confessare, che il primo dei due, cioè Filippo, era figlio del primate Filippo (*sed Philippus eius filius erat*), e lo descrive come un giovane *spetiosus et formosus sicut alter Absalon.* Il primate aveva anche una figlia; ma di questa il nome non ci è conservato dal Salimbene. Queste notizie sul primate non possono destare sorpresa, e del resto il frate Salimbene non ne fa mistero; la corruzione nell'alto clero ed in tutte le classi, e specialmente in quelle più elevate della società, era grandissima in quel tempo. E dato, come è molto verosimile, che il primate discendesse dall'illustre casata dei Vergiolesi, non può sorprendere neppure, che da un parentado noto per tradizioni imperialiste potesse derivarne un fiero persecutore dei Ghibellini, come Filippo primate. L'antica storia pistoiese, come del resto quella di molti altri comuni italiani, può offrire esempi numerosi del genere.

Non conosciamo in quale anno nascesse Filippo; ma sapendo che egli era già vescovo di Ferrara nel 1240 (2), e tenendo conto ch'egli studiò in Toledo e poi in Parigi, si può argomentare che vedesse la luce in Pistoia nei primi anni del secole XIII. Dei suoi anni giovanili non sappiamo altro che quello che Salimbene ricorda di questi studi di Filippo. Dati i vivi rapporti che Pistoia aveva colla Spagna per causa di commerci (3), non sorprende che egli si recasse in quella lontana regione, per attendere in Toledo agli studi di negromanzia, allora fiorenti in quella città. Non soddisfatto da quell'insegnamento, che gli fu sconsigliato anche dal suo stesso maestro, andò al grande centro europeo d'allora per gli studi filosofici e teologici, a Parigi, dove, come afferma Salimbene, *studuit et didicit valde bene.* (4). Tornato in Italia, fu eletto canonico nella cattedrale di Pistoia; dopo non molto tempo si stabilì a Ferrara,

---

(1) SALIMBENE, Op. cit. loc. cit. pp. 393 seg.

(2) TARLAZZI, Op. cit. v. 2. p. 42.

(3) I banchieri pistoiesi durante il secolo XIII ebbero vivi rapporti d'interessi coi re d'Aragona e di Castiglia (vedi il mio lavoro: *Notizie sui banchieri e sui mercanti Pistoiesi nel Dugento*, in *Bull. stor. Pist.* a XVII, 3-4, pp. 96 segg. FINKE, *Acta Aragonensia*, Berlin, 1908, v. I, docc. 19-50-93; vedi anche la mia nota: *Mercanti Pistoiesi nel regno di Aragona nel secolo XIII*, in *Bull. stor. pist.* a XXI, 2, p. 210.

Del resto i rapporti fra Pistoia e la Spagna erano frequenti a causa dei pellegrinaggi alla tomba dell'apostolo S. Iacopo in Campostella. Si ricordi anche, che Pistoia a metà del secolo XII ebbe per suo vescovo lo spagnolo S. Atto, che dovette favorire simili rapporti.

(4) SALIMBENE, Op. cit. loc. cit. p. 394.

Digitized by Google

dove il vescovo Garsendino lo nominò suo camarlingo, ed, avvenuta la morte di quel vescovo, ne fu eletto a successore nel vescovado (n. 1240) (1). Mentre era insignito di quell'alto grado spiegò viva influenza sugli avvenimenti del tempo. Difatti nel 1243 lo troviamo unito al marchese di Este ed al conte di Verona nel far guerra contro i Veronesi e contro i fautori dell' Imperatore Federigo II, i quali nell' alta Italia avevano invasi ed usurpati molti beni delle chiese e violati molti diritti di esse (2).

Era veramente un momento molto grave quello nel quale Filippo salì la cattedra vescovile di Ferrara: tutta l' alta Italia era agitata e commossa dalla guerra, che fieramente era stata iniziata dall' Imperatore Federigo, sostenuto da principi animosi e crudeli come Oberto Pelavicino, Buoso da Dovara, Ezzelino da Romano, dall' esercito tedesco e dai Saraceni venutigli in aiuto, contro Milano e molti altri comuni della Lombardia aiutati dal Papa e dai principi Estensi.

Fu questa la così detta seconda lega lombarda contro l' impero tedesco, giurata fino dal 1226 a Mosio, nel Mantovano, dai comuni di Lombardia; lega che fu sconfitta dall' Imperatore a Cortenova presso Bergamo; ma che egli non potè soffocare. Nell' anno 1240, colpito da nuovo anatema da parte del Papa, l' Imperatore era in armi presso Roma, quando il pontefice bandì contro di lui una crociata. Era una lotta ad oltranza. Nel 1241 il Papa convocò un concilio in Laterano, e Federigo per mezzo delle galere pisane prese prigionieri nell' arcipelago toscano molti prelati francesi ed inglesi, ed impedì a forza che il concilio fosse tenuto in Roma. Il pontefice allora lo convocò a Lione, dove pronunziò la solenne scomunica contro l' Imperatore (a. 1245), prosciogliendo i suoi sudditi dall' obbedienza.

In momenti di lotta così drammatica doveva essere ben conosciuto il valore, ed il vigore dell' animo di Filippo da Pistoia, poichè nello stesso anno 1245 il pontefice lo inviava come suo legato in

---

(1) Secondo il GAMS (op. cit. p. 694) Filippo fu eletto vescovo nel 1239, e venne confermato dal Papa più tardi. Certamente nel 26 novembre 1240 era già insignito della dignità episcopale, perchè in tale qualità affidò il castello vescovile d'Argenta ad Azzo marchese d' Este, salvi i diritti della chiesa ravennate (TARLAZZI, Op. cit. v. 2, p. 42; EUBEL, Op. cit. v. I, p. 257).

(2) *Epistolae saec. XIII e Regest. Pontif. Romanorum, selectae, ed.* PERTZ-RODEMBERG, v. 1. p. 565, in *Mon. Germ. histor.* WINKELMANN, *Acta Imperii ined.* v. I. p. 689 seg. POTTHAST, *Reg. Pontif. Romanor.* n°.15587.

Digitized by Google

Germania, per bandirvi la crociata contro Federigo II, per eccitare contro di lui principi e popoli (1), e per provvedere all' elezione di un nuovo imperatore; legazione difficile e pericolosa, data la potenza, l'ardire e l'intelligenza dell' Imperatore Federigo.

Un' intera serie di bolle e di epistole inviate dal Papa al suo legato Filippo ci dà assai ampie notizie sulle direttive pontificie e sull' iniziative del legato. Filippo dovette percorrere per lungo e per largo i paesi tedeschi, e difatti i suoi atti sono datati da molte città della Germania. Egli cominciò con molto ardore a spiegare l' opera propria in questa crociata contro l' Imperatore dichiarato decaduto dal trono, (2) imponendo a tutti, ecclesiastici e laici, di favorire il nuovo Imperatore che venisse eletto (3). Filippo congregò principi e prelati per l' elezione stessa (4). Ma i principi tedeschi corrisposero poco alle ingiunzioni del legato pontificio. Eletto da pochi prelati al trono imperiale Enrico Raspe di Turingia, il legato fece vive pressioni sui principi della Germania, onde favorissero il nuovo sovrano. Principalmente queste pressioni furono rivolte al duca di Baviera, a quello di Sassonia ad al re di Boemia (5). Il Papa intanto concedeva a Filippo facoltà di nominare nelle città tedesche vescovi ostili a Federigo II. (6), e di favorire quelli già esistenti che fossero favorevoli alle direttive di Roma (7). Nel 5 luglio del successivo anno 1246 la legazione di Filippo fu ampliata in una

---

(1) Fino dal luglio 1245 Filippo da Pistoia era in Germania come legato pontificio d' Innocenzo IV (*Epistolae* cit. ed. Pertz Rodemberg loc. cit. v. 1, p. 94 nota 1, e n. 132-135-140. Potthast, op. cit. n. 11897. Böhmer, *Regesta Imperi*, n. 7588.

(2) *Epistolae*, loc. cit. v. 1 n. 202.

(3) Potthast, Op. cit. n. 12206.

(4) Niccolò da Calvi, *Vita Innocentii IV.* ed. Pagnotti, in *Archivio d. R. Società Romana di Storia Patria* a. XXI, p. 96. Il nuovo imperatore poco dopo morì, dopo aver riportata una vittoria su Corrado figlio dell' imperatore Federigo.

(5) Huillard-Bréholles. *Historia diplomatica* cit. v. 6, P. I. p. 402. Böhmer, Op. cit. 7611, 7646, 7651, 7652, 7655, seg. 7658, seg., 7661, 7663, 7665, seg., 7670, 7673, 7742. *Epistolae*, loc. cit. v. 1. n. 161, 190, 201. Potthast, Op. cit. n. 12071 seg., 12199a, 12201, 12268a. Tarlazzi, Op. cit. App. v. 1. n. 118 segg.

(6) *Epistolae*, loc. cit. v. 1, n. 140, 192. Potthast, Op. cit. n. 12170a, 12204a. Tarlazzi, Op. cit. n. 120 segg.

(7) Böhmer, Op. cit. n. 7668. Potthast, Op. cit. n. 12204a.

Digitized by Google

piena legazione per la Germania (1), accrescendo così le facoltà del legato, cui secondo gli ordini papali dovevano pienamente ubbidire tutti gli ecclesiastici tedeschi (2). I principi della Germania dovevano sottomettersi al nuovo Imperatore Enrico ad ogni costo (3).

Il legato prese anche contro alcuni principi dei gravi provvedimenti, i quali potevano riuscirgli fatali. Così, ad esempio, non si peritò di ordinare ad un vescovo di scomunicare in suo nome il duca e la duchessa di Baviera ribelli ai suoi ordini; il documento relativo è datato da Würzburg nel 5 settembre 1245 (4). Così Filippo ebbe l'ordine di procedere contro il re di Dacia, Transilvania, Moldavia e Valacchia, se non avesse favorito il nuovo re dei Romani (5). Ma l'Imperatore Federigo non restava inoperoso dal canto suo. Difatti con un suo diploma ordinò ai cittadini di Spira d'impedire ad ogni costo a Filippo ed ai suoi delegati di entrare nella città (a. 1246) (6); anche in altre città egli fu male accolto, e soltanto a stento potè liberarsi colla fuga (7).

La legazione di Filippo continuava ancora nel 1247 (8); ma nel marzo di quell'anno si trova che la legazione stessa era stata affidata al cardinale Pietro *sancti Georgii ad velum aureum* (9). Qual fosse il motivo di questa repentina decisione pontificia non sappiamo con precisione; ma per alcuni indizii è dato ritenere, che Filippo avesse portata nella lotta una veemenza corrispondente all'indole sua straordinariamente energica. Difatti, mentre Filippo aveva negata l'autorizzazione alle nozze tra Margherita figlia di-

---

(1) *Epistolae*, loc. cit. v. 1 n. 132, 203, seg. 211 seg. 215, 217, 220-22, 241, 244, 248, 265, 290. POTTHAST, Op. cit. n. 12202, 12394.

(2) *Epistolae*, loc. cit. v. 1, n. 205. Filippo dal canto suo teneva bene informato il Papa sulle vicende della Germania. WINKELMANN, *Acta Imp.* v. 2, p. 721.

(3) *Epistolae*, loc. cit. v. 1, n. 208, 210, 218. Enrico Raspe fu eletto Imperatore nel 1246.

(4). FANTUZZI, Op. cit. v. 5, n. 3 (82, 85). TARLAZZI, Op. cit. v. 1. pp. 114, 125. HUILLARD-BRÉHOLLES, Op. cit. v. 6. P. I. p. 346.

(5) TARLAZZI, Op. cit. v. n. 123.

(6) HUILLARD-BRÉHOLLES, Op. cit. v, 6. P. I. p. 394. Filippo intanto scomunicava tutti gli ecclesiastici tedeschi, che non aderivano al nuovo Imperatore Enrico (Ibid. v. 6, P. I, p. 449.

(7) RAUMER, Op. cit. v. 4. p. 191.

(8) POTTHAST, Op. cit. n. 12394 — TARLAZZI, Op. cit. v. I. p. 123.

(9) POTTHAST, Op. oit. n.i 12452, 12456.

Digitized by Google

Federigo II ed Alberto figlio *marchionis Misnensis,* giustamente il Papa annullò nel medesimo anno il decreto dell'ex-legato Filippo (1). Ciò non ostante i papi continuarono la lora benevolenza e stima per lui, che nell'epistole pontificie continua ad essere sempre ricordato come diletto figlio della santa sede. (2).

La guerra contro l'Imperatore Federigo II durò ben quindici anni e fu vinta dai comuni nel 1248, quando egli fu rigettato dall'assedio di Parma, ed i Parmigiani in una memoranda giornata lo sconfissero, impadronendosi anche del tesoro e dell'aurea corona dell'Imperatore (3). Questi non potè più rialzarsi, e dopo poco tempo spariva dalla scena del mondo in modo tragico, (12 dec. 1250) (4), cioè ucciso dal suo stesso figlio Manfredi.

(*Continua*)

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) POTTHAST, Op. cit. n. 12507 — TARLAZZI, Op. cit. v. I. n. 114 — HUILLARD-BRÉOLLES, Op. cit. v. 6, P. I. p. 532.

(2) *Epistolae*, loc. cit. v. 5, n. 347.

Al focoso avversario di Federigo II contrastava la propensione dei Pistoiesi per l'Imperatore capo dei Ghibellini e per i suoi seguaci, tanto che era negli intendimenti del Papa di privare la città di Pistoia del vescovado, come resulta da un'epistola di Innocenzo IV del 23 decembre 1251 (POTTHAST, Op. cit. n. 14457).

(3) MALESPINI, *Cronaca*, c. 137.

(4) VILLANI G, *Cronaca,* lib. 6, c. 34.

Digitized by Google

Per la storia dei prezzi a Pistoia

Il quaderno dei conti di un Capitano di custodia nel 1339.

Tra le carte dell'archivio della famiglia Del Bene, che si conservano presso l'Archivio di Stato di Firenze, si trova un quadernuccio nel quale Francesco di Dingo segnò giorno per giorno le spese fatte per Iacopo di Francesco Del Bene, Capitano di custodia di Pistoia per il trimestre agosto-novembre 1339. Come ricordo del capitanato di Iacopo sopravanza ancora un gruppo di lettere scritte al Del Bene dalla Signoria di Firenze in risposta a sue missive, non giunte fino a noi. Senonchè le ricordate lettere dei Priori hanno scarso interesse, in quanto l'ufficio di Iacopo cadde in un periodo abbastanza tranquillo, o, per essere più esatti, di calma apparente per Firenze, come quello che seguiva allo sforzo per la guerra di Lucca conclusa con la disastrosa pace con Mastino della Scala, e durante il quale maturava la crisi politica scoppiata con la congiura magnatizia del 1340, e si avviava alla catastrofe la crisi finanziaria col fallimento delle più grandi compagnie mercantili. E neppure fu il 1339 un momento notevole per la storia interna di Pistoia, poichè si era, allora, già attenuata la eco delle lotte cittadine che nel 1331 avevan portato alla perdita di fatto, se non nominale, della libertà, e poco dopo alla morte e allo scempio di Filippo Tedici. Bandimenti e ribandimenti fatti dal governo fiorentino avevan calmato la travagliata Pistoia, per la quale eran di monito anche le mura del cassero elevate da Firenze e sorvegliate da una buona scorta di fanti armati. Tranne, adunque, qualche accenno a' rancori fra i Lazzàri e i Bracciolini, composti con non troppa fatica, e qualche lagnanza di piccole terre del contado per l'estrazione del grano, garantita negli accordi ma non rispettata di fatto, la corrispondenza dei Signori non ci attesta alcuna difficoltà di governo. Cosicchè si ha diritto di pensare che per il capitano Iacopo, uomo brillante e già pratico, del resto, delle cose pistoiesi per essere

Digitized by Google

stato nel 1331 de' dodici buoni popolani « con balìa della governazione di quella città » (1), la preoccupazione principale fosse stata di tenere con decoro la sua carica, cavalcando i bei cavalli morello e baio che Francesco di Dingo fece ferrare più volte; indossando guarnacche sfarzose di sovente rinfrescate, e manichini e gamberuoli lucenti assai spesso ribattuti e lucidati; spendendo con larghezza per la tavola, specialmente le domeniche, le feste cittadine, le solennità come Ognissanti. Buona vita, buona salute, naturalmente per tutti, anche per il seguito. Nei tre mesi si ebbe a lamentare soltanto l'infermità di Giuntino, che il 5 ottobre dopo qualche giorno di malattia fu fatto trasportare a casa sua a Signa in lettiga, e un' indisposizione della mula, che, dopo aver faticato a portar legna e castagne, il 2 ed il 3 novembre ebbe bisogno di 8 soldi di « medicine » e di sei soldi di « cordelle e fasce ».

A proposito della famiglia desidereremmo di trovare specificato come era composta, per conoscere quante persone partecipavano ai pasti, per i quali Francesco di Dingo ha segnato la spesa giornaliera. Ma purtroppo il nostro quadernuccio è muto in proposito. Cercato invano nella serie dei « Capitoli » dell' Archivio di Stato, nella quale gli atti della dedizione di Pistoia son riportati nelle linee essenziali (2), la sola fonte contemporanea che parli, il Villani, ci dice che i fiorentini « elessono loro le podestadi forestiere

---

(1) Villani, *Cronica*, ed. Gherardi-Dragomanni, Firenze, 1845, lib. X, cap. CLXXXIV. Iacopo di Francesco di Bene di Bencivenni di messer Bencivenni appartenne ad una delle principali famiglie fiorentine dedite alla mercatura, il cui cognome si fissò in Del Bene. Oltre ad essere stato dei « dodici per il governo di Pistoia » nel 1331, dieci anni dopo fu dei « dodici del governo di Arezzo. » Fu priore: aprile-ottobre 1334, giugno-agosto 1342, luglio-settembre 1348; e gonfaloniere di giustizia nel nov.-dic. 1352, luglio-agosto 1355 e marzo-aprile 1366. Fu podestà di Prato nel 1358. Morì nel 1366 e fu sepolto nella Chiesa dei SS. Apostoli, ove si legge sulla sua tomba questa iscrizione: « Sepulcrum Iacobi Francisci Del Bene et filiorum suorum ubi mccclxvj mensis maij die xxiv Iacobus primo sepultus cuius anima requiescat in pace » (Archivio di Stato di Firenze, *Carte Dei*, famiglia Del Bene).

(2) Vedi le varie balìe concesse da Pistoia a Firenze, prima per uno, poi per due, poi per quattro anni e via dicendo, (non ostante la rubrica dello statuto pistoiese « de libertate civitatis et comitatus Pistorii observanda ») alle pp. 8 e sgg. del Tomo I de' */ Capitoli del Comune di Firenze; inventario e regesto a cura della Soprintendenza degli Archivi Toscani*. Firenze, Cellini, 1866.

Digitized by Google

di sei mesi in sei mesi, e uno capitano della guardia grande popolano di Firenze di tre mesi in tre mesi con sei cavalli e cinquanta fanti, e uno conservatore di pace forestiere con dieci cavalli e cento fanti, e la podestade di Serravalle e due castellani delle rocche fiorentini » (1). Si conosce così la scorta militare, della quale avremo conferma in altre fonti, ma non la scorta, a così dire, onorifica e burocratica, quella appunto che si metteva a tavola col Capitano a mangiare i bocconi buoni — i grassi pippioni di frequente ricordati, i capponcelli, le starne, le tortorelle con lo zucchero rosato e via dicendo — mentre i fanti avevano quello che oggi diremmo il rancio, composto per lo più di pane e formaggio e di un brodo di erbaggi con bollìtivi dentro grossi quarti di castrone e del sugnaccio di porco per condimento: il tutto annaffiato da un bicchiere di vino. Quanto ai donzelli, ai notai e ai cavalieri-compagni (soliti a seguire tutti gli ufficiali) che il Capitano di guardia di Pistoia portò con sè nella prima metà del sec. XIV, non li troviamo indicati nè nelle « Tratte », che cominciano nel 1384, nè negli Statuti la cui redazione è più vicina al 1339. Più tardi, invece, abbondano le notizie. Quando il figlio di Iacopo, Francesco, ebbe nel 1361 a Pistoia il posto godutovi dal padre suo ventitré anni prima, condusse seco messer Giovanni da Castiglione giudice, ser Iacopo da Norcia e ser Francesco da Pavia cavalieri, ser Francesco di ser Puccino da Signa notaio sopra la guardia, ser Giovanni da Bologna notaio ai malefici, ser Bartolo da Monte Marciano notaio agli straordinari, e sei donzelli (2). Il primo ricordo che si ha nelle « Tratte » del Capitano di custodia di Pistoia reca: « Dominus Capitaneus custodiae civitatis Pistorii habet: unum iudicem in iure peritum, duos milites notarios, tres notarios, sex domicellos, quinquaginta famulos cum una tubicina, sex equos » (3). Ed infine gli Statuti del 1415 portano: « Capitaneus custodiae civitatis Pistorii teneat et tenere debeat pro dicto officio exercendo unum iudicem in iure peritum, duos milites notarios, sex domicellos, quinquaginta famulos cum uno tubettino, sex equos » (4). Tutte testimonianze posteriori, purtroppo, al nostro 1339, le quali, se ci assicurano che

(1) VILLANI, *Cronica* cit., loco cit.

(2) ASF., *Archivio di fam. Del Bene*, quadernucci di spese ad a.

(3) ASF., *Tratte, estrinseci, 1384-1408*, fasc. 65.

(4) *Statuta populi et comunis Florentiae anno MCCCCXV*, Friburgo, 1781; tomo III, tract. IV, lib. V, rubr. XXXIII *De offitio et auctoritate Capitanei custodiae civitatis Pistorii.*

Digitized by Google

la scorta de' fanti e de' cavalli indicata dal Villani rimase invariata dal 1331, non ci permettono però di affermare con piena sicurezza che la rimanente famiglia era, nel 1339, composta di dodici persone come quella del 1361, del 1384, del 1415. Nè, in difetto della certezza documentata, vogliamo far congetture, ancorchè logiche e poggianti su qualche principio di prova (1).

Alle cifre che seguono è bene, pertanto, di non chiedere più di quello che posson dare, col cercare ad es. la razione giornaliera del vitto a testa (2). E neppure si può pretendere di stabilire in base ad esse (ciò che molti ancor oggi si attentano di fare quando hanno elementi di conto dei secoli passati) alcun raffronto fra il potere di acquisto del danaro nel 1339 e nei nostri tempi. Simili tentativi furono già disapprovati con evidenti ragioni dalla letteratura sulla storia dei prezzi, la quale condannò gli sforzi di coloro che basarono i loro calcoli sul prezzo del grano, sulla paga dell' operaio e su quella del soldato. Dopo che la bibliografia più recente, dal Walter (3) al Sombart (4) all'Ebengreuth (5) ha ripu-

---

(1) Si potrebbe osservare, in linea generale, la tendenza a non fare mutamenti nella determinazione della famiglia e degli stipendi degli ufficiali estrinseci dalla creazione dell' ufficio; si potrebbe rilevare che il giudice e i notai che troviamo nel 1361 al seguito di Francesco di Iacopo rappresentano il minimo indispensabile all' esplicazione delle funzioni demandate all' ufficio del capitanato, e i due cavalieri-compagni il minimum per il decoro della persona del Capitano, cosicchè si potrebbe essere incerti, se mai, soltanto sul numero dei donzelli; si potrebbe, infine, por mente ad alcuni dati del quadernuccio che tenderebbero a far credere la famiglia composta di 12 persone. Nota, ad es., fra l' altro, che in occasione dei pranzi più solenni Francesco di Dingo prese sempre a prestito un servito da tavola per dodici di scodelle e di bicchieri di vetro bianco, da usare, evidentemente, in sostituzione o a fianco di quelli verdi di tutti i giorni.

(2) Quand' anche fossimo sicuri sul numero della famiglia, non trarremmo conclusioni per altri dubbi che sorgerebbero, come ad es., sulla possibilità di eventuali inviti.

(3) Andreas Walter, *Geldwert in der Geschichte* (in *Vierteljahrschrift fur Soc. u. Virtschaftsgeschichte*, vol. X).

(4) Werner Sombart, *Der moderne Kapitalismus*, V. Auflage, Dunker & Humblot, München u. Leipzig, 1922, I, 2, pp. 554-558. Vedi anche a p. 170 del felicissimo riassunto di quest' opera fatto da Gino Luzzatto (W. Sombart, *Il capitalismo moderno*, Firenze, Collana storica Vallecchi, 1925).

(5) D. A. Luschin von Ebengreuth, *Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte des Mittelalters der neueren Zeit*, zweite Auflage, R. Oldenbourg, Munchen u. Berlin, 1926.

Digitized by Google

diato anche la teoria più complessa, ma non per questo meno debole, del *pouvoir général de l'argent* o del *prix de la vie* facente capo alla scuola del D'Avenel, non si può neppure aver di mira di contribuire, con le pubblicazioni di spese nel medio evo, a quel gigantesco inventario dei valori auspicato appunto dall'economista francese, per desumere da esso, quando fosse pressochè completo, la forza di pagamento del danaro attraverso i secoli. (1) Se è evidente, però, che dobbiamo desistere dalla idea di esprimere con numeri ciò che i tedeschi dicono con parola comprensiva *Zahlungskraft* nell'evo medio e nei nostri giorni, non per questo dobbiamo rinunziare alla pubblicazione delle cifre dei costi nei secoli andati, in quanto essa può recare contributi notevoli alla miglior conoscenza di periodi storici per ciò che attiene, soprattutto, alla vita privata e più largamente alla vita civile. A tal fine, più delle raccolte di elementi numerosi tratti da luoghi e da fonti diverse ed accostati in base al criterio cronologico, come appunto nelle tavole del Cibrario (2) e del D'Avenel (3), sembrano efficaci le trascrizioni di gruppi organici di dati, idonei a dire immediatamente qualche cosa di sicuro, sia per i confronti istituibili fra loro stessi, sia per la contrapposizione del loro insieme con l'insieme di corrispondenti gruppi di elementi moderni (4). Dal confronto, diciamo così interno, potremo rilevare, ad esempio, il rapporto fra i prezzi dei vari generi alimentari, e fra questi e quelli dei manufatti e delle prestazioni d'opera; uno sguardo comprensivo, con occhio moderno, se non ci permetterà di dire che con poca o con molta spesa si comperava un cavallo o un bue, ci darà un'i-

---

(1) G. D'Avenel, *La fortune privée à travers sept siècles*. Paris, Colin, 1895, p. 8.

(2) L. Cibrario, *Della economia politica nel medioevo*. Torino, 1842, vol. III.

(3 G. D'Avenel, *Historie économique de la proprieté, des salaires, des denrées et de tous les prix en général, depuis l'an 1200 jusqu'en l'an 1800*. Paris, Imprimérie nationale, 1894-1912, voll. 6.

(4) Questa rivista ha dato larga ospitalità a pubblicazioni di tale natura dovute, per lo più, all'infaticata opera di Alberto e di Luigi Chiappelli. Anche altri insigni studiosi mi hanno offerto interessanti modelli: per citarne un solo, Alessandro Lattes, *Per la storia dei prezzi a Venezia. Una fantesca del sec. XVIII* in *Riforma sociale*, fascc. 3-4, 1918).

Digitized by Google

dea del tenore della vita o di una data vita. Nel caso nostro, a prescindere, ripeto, dalla misura del sacrificio pecuniario per imbandire una buona tavola, vedremo come nel 1339 a Pistoia si trattava un alto ufficiale che rappresentava la dominante Firenze. Potremo distinguere i generi di maggior consumo da quelli meno generalmente ricercati, e notare la frequenza, nelle tavole bene imbandite, di pollame e cacciagione, e la mancanza quasi assoluta, anche per l'alimentazione dei fanti, dei legumi come i fagiuoli. Potremo rilevare, cosa risaputa ma non inutile a confermare con nuove prove, la grande insufficienza dell'igiene anche in ambienti dignitosi, al punto di dar la muta una sol volta alle lenzuola in tre mesi, e per giunta in mesi non freddi. E tante altre cose potranno vedere il lettore e lo studioso, perfino nella stessa terminologia e specialmente nella culinaria che è più abbondante, a seconda, come accade sempre dinanzi al documento, delle cognizioni loro e del loro spirito di critica. Per agevolare, per quanto è possibile, l'esame del documento, ho creduto opportuno di ridurre, nell'Appendice, al prezzo unitario il costo dei vari generi, che fu registrato dallo spenditore trecentesco per l'importo complessivo della merce acquistata. Nel prospetto ho distinto i generi di consumo, gli effetti d'uso e le prestazioni di opere e di cose, e ho registrate tutte le voci contenute nel bastardello senza scegliere le più interessanti allo scopo che ha questa trascrizione. Chi legge farà da sè la distinzione. È ovvio, infatti, che mentre abbiamo un punto di riferimento sicuro quando diciamo « una mina d'orzo o di grano, una libbra di candele, di vitella, di castrone, di trote, una coppia d'uova » e via dicendo, troviamo alquanto incerti i termini « una lepre, un paio di polli, un porco salvatico » in difetto della indicazione del peso, e troviamo vaghe addirittura molte voci degli oggetti di uso, come « una sella, un letto », che potrebbero essere di pelle fina e di legno prezioso o di rozzo cuoio e di rozze caprette.

Avverto, per ultimo, che ho soppresso, nella pubblicazione del quadernetto, la parola « piccoli » dinanzi al termine monetario di libbre, di soldi e di danari. Soltanto ai mercanti delle Arti maggiori era fatto obbligo di tenere i conti, nei libri di commercio, col ragguaglio al fiorino d'oro, in base ad una valuta determinata per legge. Gli altri, e tanto più le aziende domestiche, registravano invece la moneta spicciola che spendevano di fatto, e calcolavano a fiorini di piccoli. Nel 1339, nel conteggio a oro, il fiorino valeva 20 soldi; nel conteggio a piccoli, per formare un fiorino d'oro con

Digitized by Google

questa moneta, non di conto ma di spesa, occorrevano, come risulta dai conti del quadernetto, dai 62 ai 63 soldi, cioè tre libbre e 2 o 3 soldi (1).

ARMANDO SAPORI

Il quaderno dei conti del Capitano Jacopo di Francesco Del Bene. (2)

c. 1.r.

Quaderno di spese ch' io Franciescho di Dingho tarò per Jacopo di Francesco Del Bene quand' egli andò a Pistoia per chapitano.

Al nome di Dio amen, 1339.

Qui apresso partitamente scriveremo tuti danari ch' io Franciesco di Dingho avrò da Iacopo di Franciescho per fare le spese quand' egli andó a Pistoia per chapitano e cominciano a dì 19 di luglio anno '3?9.

Ebi questo dì da Iacopo di Franciescho per la detta spesa, fiorini ciento d' oro F. 100 d' oro

Ebi a dì 6 d' aghosto anno detto da Iacopo detto fiorini due d' oro F. 2 d' oro

Ebi a dì 9 d' aghosto anno detto da Iacopo di Franciesco per le dette spese fiorini ciento d' oro F. 100 d' oro

Ebi a dì 18 d' aghosto anno detto da Iacopo detto quando s' ebbe la prima pagha de' fanti, di piccoli (3) lb. 83 s. 16½

---

(1) Vedi alle date: 26 agosto, le 12 mine e mezzo di grano; 23 settembre i 14 barili e 1/3 di vino; 9 ottobre le 16 mine d' orzo; 23 ottobre le 24 mine d' orzo; 11 novembre la paga di Caccia Passerini. Sapevamo già da OTTO MELTZING, *Das Bankaus der Medici und seine Vorlaufer* (Jena, Fischer, 1906, a p. X) che nel 1331 occorrevano 60 soldi di piccoli, cioè 3 libbre, per formare un fiorino d' oro, e nel 1380 circa 70 soldi, cioè 3 libbre e mezza.

(2) ASF., *Archivio di famiglia Del Bene*, quadernucci di spese ad a. — Quadernetto cartaceo legato in cartapecora, di mm. 413×153. Composto di tre fascicoli di otto fogli ciascuno (pagine 16, facciate 32): sono scritte le pp. 1-14r, ed il resto è bianco.

(3) Da qui in avanti, come si è accennato, si toglie l' indicazione di piccoli.

Digitized by Google

Ebi a dì 10 d'aghosto anno detto dal chamarlingho del comune di Pistoia per parte della pagha del chapitano, e per lui da ser Lando Donati. lb. 86 s. 5 d. 8

Ebi a dì 1 di settenbre anno detto da ser Bono per parte di quello che dovea dare per le ghonelle de' fanti. lb. 36

Ebi a dì 18 d'aghosto detto dal chamarlingho della chamera del comune di Pistoia fiorini ciento d'oro F. 100 d'oro

Ebi a dì 17 di settenbre anno detto dal detto chamarlingho, i quali mandai ad Amerigho, a Firenze, fiorini ventidue d'oro per chonpiere di paghare Matteo di Roselo F. 22 d'oro

Ebi a dì 16 di settenbre anno detto da ser Bono per parte di quello che dovea dare per le ghonelle de' fanti lb. 36.

Ebi a dì detto dal chamarlingho del comune di Pistoia per parte della seconda pagha de' fanti. lb. 53 s. 4 d. 4

E fiorini diecie d'oro F. 10 d'oro.

Ebi a dì 16 d'ottobre anno detto dal chamarlingho detto per la terza pagha de' fanti, fiorini quindici d'oro e lb. trentasette, s. quindici F. 15 d'oro lb. 37 s. 15

Somma questa faccia F. 349 d'oro lb. 333 s. 1 1/2

c. 1.ᵛ,

Ebi a dì 16 d'ottobre anno detto da ser Bono per conpimento di quello che dovea dare del panno delle ghonelle de' fanti e altri danari prestati salda ragione chollui. lb. 43 s. 9

Ebi a dì 29 d'ottobre anno detto dal chamarlingho per chonpimento della pagha del chapitano di tre mesi, insomma F. 75 d'oro

Ebi a dì 13 di novembre anno detto dal chapitano, i quali achattò da Mori di messer Stefano F. 20 d'oro

Ebi a dì 14 di novenbre detto dal Gioia lb. tre, ebegli d'orzo che v'era avanzato lb. 3

Somma questa faccia F. 95 d'oro lb. 46 s. 9

Monta in tuto l'entrata, come apare qui di sopra e nella faccia di sotto F. 444 d'oro e lb. 379 s. 10 d. 6

Digitized by Google

Monta in tuto l'uscita, come apare inanzi 24 facce F. 441 d'oro lb. 380 s. 3 d. 7
Troviamo più l'entrata che l'uscita, come apare qui di sopra F. 2 d'oro e lb. 2 s. 10
Ebbi da Francesco di Dingo, dì 23 di novembre '339, per saldamento di questa ragione. *[di mano diversa]* F. 2 d'oro lb. 2 s. 10 cont.

c. 2.r. Al nome di Dio amen 1339.

Qui appresso e inanzi partitamente scriveremo tute le spese ch'io Franciesco di Dingho farò per Iacopo di Franciesco Del Bene quand'egli andò a Pistoia per chapitano.

Lunedì a dì 19 di luglio '339.
Per questo quaderno s. 5 d. 6
Diedi questo dì a Ghino di Veri Rondinelli per braccia 5 e 3 quarti di sadilvia azurina e per braccia 2 di sadilvia biancha, fiorini due d'oro e s. tre d. due ischontandone d. 13 per dirito F. 2 d'oro s. 3. d. 2
Diedi questo dì al Migliore cimatore per cimatura due panni verdi da famiglia s. venti lb. 1
Somma F. 2 d'oro lb. 1 s. 8 d. 8

Martedì a dì 20 di luglio '339.
Diedi questo dì a Piero di Bencivenni per braccia 2 di bianco di doagio per le coverte F. 1 d'oro lb. 2 d. 4
Diedi questo dì a Manuccio cimatore per cimatura due panni smeraldini da famiglia, s. venti lb. 1
per cimatura br. 36 di mescolato s. 18
per cimatura br. 17 di vergato s. 8 d. 6
pes cimatura br. 15 di bighino s. 7 d. 6
per cimatura br. 8 di sadilvia s. 2 d. 8
per cimatura br. 10 di tintilano s. 5
Somma F. 1 d'oro lb. 5 s. 2

Sabato a dì 24 di luglio '339.
Diedi questo dì per un paio di guanti e per un paio di scarpette di ferro di Iacopo F. 1 d'oro lb. 1 s. 10
Diedi questo dì per uno bacinetto di ferro per Iacopo lb. 3 s. 10
Diedi questo dì per due pasatoi per provare il detto bacinetto s. 5
un choltelaccio da cucina s. 6

Digitized by Google

Tre streghie s. 9
ghabella di panni che si mandarono a ser Bono a Chastello Francho s. 8
Somma F. 1 d'oro lb. 6 s. 8
Somma questa faccia F. 4 d'oro lb. 12 s. 18 d. 8

c. 2.ᵗ.

Lunedì a dì 2 d'aghosto '339.
Diedi questo dì per una sella colla coverta e un paio di posole e cinghie F. 3 d'oro lb. 2
Somma F. 3 d'oro lb. 2

Martedì a dì 3 d'aghosto '339.
Diedi questo dì a Becchо farsetaio per facitura sei sopraveste: due di drappo e quattro di panno per donzelli F. 1 d'oro s. 10
Somma F. 1 d'oro s. 10

Venerdì a dì 6 d'aghosto '339.
Diedi questo dì a Giovanni chalzaiuolo per chucitura e rimendatura chapucci e chalcietti e rinpedulatura chalze lb. 1 s. 5
Diedi questo dì a Gianuzo sarto per chucitura sette robe, per bottoni e un paio di maniche d'avanzo e chandele F. 2 d'oro lb. 1 s. 7
Somma F. 2 d'oro lb. 2 s. 12

Sabato a dì 7 d'aghosto '339.
Diedi questo dì per tre braccia di chanovaccio per apanatoi di chavalli s. 3 d. 6
Diedi questo dì per rechatara due paia di coraze d. 8
Somma s. 4 d. 2

Lunedì a dì 9 d'aghosto '339.
Diedi questo dì per 4 foderi per li donzelli lb. 8
Diedi questo dì per due foderi per li compangni F. 2 d'oro lb. 1 s. 18
Somma F. 2 d'oro lb. 9 s. 18

Mercoledì a dì 11 d'aghosto '339.
Diedi questo dì a Ugholino de' Forzerini per un paio di cosciali e di ghanberuoli e di bracciali di Iacopo F. 2 d'oro lb. 1 s. 1 d. 6
Diedi questo dì a Bertoldo speziale per confetti, spezie, giengiovo e per tre sfucili F. 2 d'oro s. 2 d. 6

Digitized by Google

Diedi questo dì al Baldanza per facitura una bandiera e pennoncieli F. 1 d'oro

Somma F. 5 d'oro lb. 1 s. 4

Somma questa facia F. 13 d'oro lb. 16 s. 8 d. 2

c. 3.r.

Giuovedì a dí 12 d'aghosto '339.

Diedi questo dì a Andrea Charducci per drappo e frangia e refe e bucherame e piue chose ch'avemmo da lui F. 13 d'oro lb. 1 s. 10½

Diedi questo dì per raconciare una barbuta e per arotare un tenperatoio e un paio di forficine e per 1 asoliere per lo penaiuolo s. 1 d. 6

Somma F. 13 d'oro lb. 1 s. 12

Venerdì a dì 13 d'aghosto '339.

Diedi questo dì per una maza da elmo s. 3

Diedi questo dì a Nutino di Cino per piue panni ch'avemmo da lui per la famiglia e per li donzelli e per li conpangni come apare a una scritta partitamente F. 79 d'oro s. 13

Diedi questo dì a Vanni speziale per ciera e confetti ch'avemo da lui e due torchi chon aste F. 4 d'oro lb. 1 s. 15

Diedi questo dì a ser Bono fior. due d'oro contanti e s. ventitrè a fior. per braccia 4 di panno ch'egl'ebe per li fanti F. 2 d'oro lb. 2 s. 9

Somma F. 85 d'oro lb. 5

Sabato a dì 14 d'aghosto '339.

Diedi questo dì a Giovanni sellaio per raconciatura e borra e altro aredo di piue selle d'armare che raconciò F. 3 d'oro lb. 2 s. 5

Diedi questo dì per chanbio di 13 fior. al peso pratese s. 12

Diedi questo dì a Giovanni sarto per chucitura e fornimento d'otto ghonelle di fanti lb. 3 s. 4

Somma F. 3 d'oro lb. 6 s. 1

Domenicha a dì 15 d'aghosto '339.

Diedi questo dì per pane e vino e altre cose che loghorarono i fanti tra via quando noi venimmo a Pistoia lb. 5 s. 3

Diedi questo dì a' charadori che recharono le cose da Peretola lb. 1 s. 5

Digitized by Google

ghabella e vettura di due some di vino che venne da Singnia	lb. 1		
Diedi a' vetturali		s. 2	
polastre e pipioni		s. 12	
lardo e due mezine e 4 granate		s. 6	
charne chotta per la famiglia		s. 6	d. 6
una libra di chandele di sevo		s. 2	
agresto			d. 4
Somma	lb. 8	s. 16	d. 10
Somma questa faccia F. 101 d'oro	lb. 21	s. 9	d. 10

c. 3.ᵗ.

Lunedì a dì 16 d'aghosto '339.

Diedi questo dì a ser Chaccia Paserini per più chose ch' avea conperate per la domenicha mattina che noi giungnemmo in Pistoia F. 1 d'oro		s. 3	
Diedi questo dí per libre 30 di vitela per la domenicha mattina	lb. 1	s. 12	d. 6
chastrone		s. 10	d. 6
chavoli e salsa			d. 8
un mezo quarto di vino bianco		s. 6	
salina		s. 1	d. 4
un vaglio di biada e per anconciare un freno d' uno chavallo		s. 4	d. 10
tre guastadie		s. 4	
un orciuolo grande		s. 2	
pere e pesche e finochio		s. 1	d. 6
spagho per apichare i chapoletti			d. 4
una metadella di vino		s. 1	d. 8
charne di porcho per solcio		s. 6	d. 6
tre polastri e uno starnone		s. 8	
una metadella d'acietto e per raconciare un fiascho		s. 1	d. 10
uno chatino invetriato		s. 1	
pere e pesche		s. 1	d. 8
Somma F. 1 d'oro	lb. 4	s. 7	d. 4

Martedì a dì 17 d'aghosto '339.

Per libre 23 di vitella	lb. 1	s. 5	
un orciuolo da olio		s. 2	
arista di porcho		s. 6	d. 6
un tagliere grande		s. 7	
uno chatino di terra grande		s. 1	d. 4
sale grosso		s. 6	
tre paia di pipioni e tre starnoni e una quaglia		s. 16	

Digitized by Google

frute e agresto e agli		s. 3	d. 6
lardo		s. 2	
mandorle e finochio			d. 8
una briglia per la mula		s. 8	
chandele che s' ofersono			d. 8
cipolle			d. 4
una libra di chandele di sevo		s. 2	
Somma	lb. 4	s. 1	
Somma questa faccia F. 1 d'oro	lb. 8	s. 8	d. 4

c. 4.r.

Mercholedì a dì 18 d' aghosto '339.

Per chastrone		s. 8	d. 9
tre pentole		s. 4	
una lucierna		s. 3	
chandele per oferire			d. 6
un ramaiuolo grande		s. 2	d. 8
due some di legnie		s. 5	d. 6
cipolle e zucche e agresto		s. 1	
uno cholatoio da ranno		s. 1	d. 8
due paia di starne		s. 7	
ghabella e vettura di due some di vino che venne da Singnia		s. 15	
una stanghetta per la stalla		s. 1	
salina		s. 1	d. 8
frutte		s. 1	d. 4
tre coperitoi di pentole		s. 1	
Somma	lb. 2	s. 14	d. 1

Giuovedì a dì 19 d' aghosto '339.

Per libre 18 1/2 di vitela		s. 19	d. 6
charne di porco per solcio		s. 7	d. 3
Diedi a Banchino che gli mandò a la moglie a Firenze	lb. 2		
Diedi a un fante ch' andò ad Arezzo per uno sparviere		s. 10	
per arotare sei scure		s. 2	
per raconciare una sella e uno cinghiuolo		s. 3	d. 9
mandorle e agli			d. 8
chandele per oferire		s. 3	
un bosolo da spezie			d. 4
frute		s. 1	d. 6
Somma	lb. 4	s. 8	

Venerdì a dì 20 d' aghosto '339

Diedi a ser Lando Donati per 30 mine di grano e per 76 mine d' orzo e per 75

Digitized by Google

mine di spelda e per un pagliaio che conperò per noi	lb.	86	s.	5	d. 8
chascio passo			s.	3	d. 6
uova			s.	2	d. 4
pesche e pere e uve e agresto			s.	2	
chavoli e fagiuoli					d. 8
olio da manichare			s.	2	d. 6
una metadella di vino e un popone			s.	2	d. 4
salina e funghi e chandele di sevo			s.	4	d. 6
Somma	lb.	87	s.	3	d. 6
Somma questa faccia	lb.	94	s.	5	d. 7

c. 4ᵛ.

Sabato a dì 21 d'aghosto '339.

Per prestatura di sei schuri per le prime lengne che noi faciemmo			s.	3	
chacio passo			s.	16	d. 6
cipolle e agli			s.	6	
olio da manichare			s.	2	
vitella			s.	17	d. 4
funghi			s.	1	d. 2
polastri	lb.	1	s.	16	
una mezina da ranno			s.	1	
frutte e finocchio			s.	1	d. 3
Somma	lb.	4	s.	4	d. 3

Domenicha a dì 22 d'aghosto '339.

Per mandorle					d. 4
panicho per li polli			s.	8	
agresto e pere					d. 10
pesche e finochio			s.	1	
Somma			s.	10	d. 2

Lunedì a dì 23 d'aghosto '339.

Per zucche					d. 4
ghabella e vettura d'olio che venne da Uzzano			s.	7	
funghi			s.	2	d. 8
un quarto d'agresto			s.	10	
un barletto da tenere agresto			s.	2	d. 8
fichi e pere			s.	1	d. 6
uova fresche			s.	2	d. 6
salina			s.	2	
insalata					d. 4
Somma	lb.	1	s.	9	

(*Continua*)

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi.

Truppe tedesche, 1535, 1541, 1554 — I Barberini, 1643 (Guerra pel Ducato di Castro) — Gli Spagnuoli, 1731, 1736 — Gli Austriaci, 1737 — Tumulti popolari, 1790 — Gli Austriaci, 1791 — Cavalleria napoletana, 1794 — Le Bande ossia Milizia Nazionale, 1794 — I Francesi, 1796 — Francesi e Cisalpini, 1798, 1799 — Austriaci e Russi, 1799, 1800 — Francesi e Cisalpini, 1800, 1801 — Francesi e Spagnuoli sotto il Regno d' Etruria, 1801, 1807 — Dominazione Francese, 1807, 1814 — Napoletani e Austriaci, 1813, 1815 — Austriaci, 1821 — Austriaci, 1849, 1855 — Francesi, 1859.

Le notizie che riporterò sono tratte o da note opere storiche o da diari di nostri concittadini, mss. di proprietà del Comm. Dottor Alberto Chiappelli dei quali gentilmente mi fu dato prendere visione.

Ho preso per punto di partenza l' inizio del Principato Mediceo, poiché col materiale che ho avuto a disposizione, mi sarebbe riuscito difficile indagare con sicurezza nelle epoche precedenti.

Se talvolta ho inserito notizie fuori del programma, l' ho fatto perchè le medesime mi sembravano ad esso connesse ed anche opportune a completarlo.

Questi modesti appunti di cronaca storica e aneddotica incominciano col registrare alcuni avvenimenti non dipendenti da eventi di guerra, insignificanti rispetto ad altri che successero in seguito, ma che, per essere fedele al programma, non possono essere trascurati.

Truppe tedesche 1535, 1541, 1554.

Caduta la gloriosa repubblica Fiorentina a Gavinana, assunto il potere da Alessandro de' Medici, figlio naturale non si sa precisamente di chi, il 1 maggio 1532, egli ben presto abusò infamemente del po-

Digitized by Google

tere accordatogli tanto che fu da eminenti cittadini accusato presso l'Imperatore Carlo V. Questi nel 1535 venne a Firenze, concluse col confermare l'autorità del Duca e nell'anno successivo gli dette in sposa la propria figlia naturale Margherita. Pochi giorni dopo, il 4 di maggio, Carlo V venne a Pistoia e vi si trattenne un giorno e due notti alloggiato nel Palazzo del Comune lasciato libero per Lui dal Magistrato Civico che a quei tempi vi risiedeva permanentemente. « Fu ricevuto da tutto il popolo con grande onore ed allegrezza » dice il Fioravanti (1). Con lui, che poi proseguì per Lucca, voleva entrare in città la scorta imperiale di circa 5 mila uomini, ma i cittadini negarono « costantemente l'ingresso », aggiunge lo stesso Fiovanti, e quei soldati dovettero proseguire senza far sosta.

Può darsi che il Fioravanti abbia esagerato e che l'Imperatore non abbia avuto bisogno di trattenere quelle truppe in considerazione della breve permanenza e della festosa accoglienza dei Pistoiesi o che non abbia voluto sdegnarli nei primordi del principato assoluto tenendo conto che essi, pochi anni prima, avevano fatto atto di sottomissione e subìto danni e spese da parte delle soldatesche sue. (2)

---

(1) FIORAVANTI, *Memorie istoriche della città di Pistoia*. Lucca, Menedini, 1758.

(2) È noto che i Pistoiesi, rimasti nel 1529 liberi dalla sempre poco gradita soggezione di Firenze all'epoca del famoso assedio, per evitare il danno delle truppe straniere, che poi ebbero ugualmente, fecero atto di sottomissione al Papa Clemente VII de' Medici inviandogli, a mezzo di apposita deputazione, le chiavi della città, pregandolo di interporsi presso l'Imperatore ed accettando « di buona voglia » dice il Fioravanti, un Commissario apostolico. Oltracciò approvvigionarono l'esercito dell'Oranges e pregarono questi « che li fosse a cuore la difesa » di Pistoia, quale senza indugio veruno la provvide di soldatesca, e i Pistoresi » fecero per mantenimento di tanta gente grossissime spese. » Cfr. CHITI ALFREDO, *Il Maramaldo nel territorio pistoiese*. In q. *Bull.*, IV, 2.

Di più rassettarono e fortificarono le mura, munirono diversi castelli e il passo di Serravalle, allorchè seppero dell'arrivo prossimo del Ferrucci che da Pisa correva al soccorso di Firenze e temettero « che fossero per sovrastar loro imminenti rovine ». Questo forse a proposito di quanto le genti del condottiero fiorentino avevano fatto a Volterra, dove saccheggiarono ed arsero una parte della città, una via della quale, restaurata in seguito ebbe il nome di « Via Nuova » che forse conserva ancora. Accolsero poi il Maramaldo (la cui residenza fu nella Villa detta il *Paradiso* nella pianura ad ovest di Pontelungo, oggi di proprietà Niccolai-Lazzerini, già Franchini) e l'Oranges, cui insegnarono la via per la Montagna fornendogli anche delle guide per raggiungere l'oste fiorentina, la quale

Digitized by Google

Nel 1541 il Pontefice Paolo III Farnese (1534-1550) e l'Imperatore Carlo V ebbero un convegno a Lucca, dopo del quale il Papa si incamminò verso Pistoia dove i cittadini si preparavano a « riceverlo con quel decoro e magnificenza che meritava il Capo di S. Chiesa ». (1)

Giunta però l'avanguardia della scorta papale, composta di un gran numero di Tedeschi, non si volle riceverla; e ciò « fu di motivo a detto Pontefice di non entrare in Pistoia, ma passatosene quietamente il 21 settembre sotto le mura, prese il cammino verso la Montagna, e ad Igno villa del Vescovo di Pistoia, che seco avea, prese riposo, e la mattina seguente si portò a Bologna dove affine di fuggire la peste, aveva trasferito il Concilio Tridentino. » Fu più intransigente di Carlo V.

Il Dottor Anton Maria Rosati, professore di Diritto alla Sapienza, dice, nella vita del Vescovo Roberto Pucci, che il Papa andò a Roma e non a Bologna e che la traslazione del Concilio non avvenne che nel 1547. Che il Papa andasse in un luogo o in un altro a noi poco interessa di sapere; è più opportuno invece rammentare, per conoscere il motivo del suddetto convegno di Lucca, che i due Sovrani si abboccarono per la questione del Concilio Ecumenico convocato a Mantova nel 1536, trasferito a Vicenza, eppoi sospeso a causa delle guerre fra l'imperatore e Francesco I Re di Francia. Riaperto a Trento nel 1545, fu nuovamente sospeso a causa della peste, portato per poco a Bologna nel 1547 e ripreso a Trento nel 1551, ove dopo una lunga sospensione, si chiuse nel 1563. Narra il Botta, nel Libro 4 della *Storia d' Italia prima del 1789*, che l'Imperatore voleva riunire in Germania un concilio per definire la controversie religiose sorte in seguito alla Riforma e che il Papa lo voleva invece in Italia, per

---

dovette prendere i sentieri montani della Val di Pescia poichè il Maramaldo le impedì il passaggio attraverso la pianura al ponte di Squarciabocconi fra Pescia e Montecarlo nel punto ove la ferrovia attraversa la Pescia di Collodi che fu lo antico confine fra il Lucchese e il Fiorentino col posto doganale durato fino al 1847.

Tutto ciò non per abbassare la magnifica figura di Francesco Ferrucci o per denigrare i Pistoiesi; bisogna riflettere che la mentalità d'allora era ben diversa da quella d'oggi. Eppoi non è lecito svisare la storia per comodità di qualcuno o per rispetto altrui come i famosi libri di Monsignor Fénélon « ad usum serenissimi Delphini ».

(1) FIORAVANTI, Op. cit., passim.

Digitized by Google

esserne l'arbitro, e non già in paese lontano e prossimo ai protestanti; si scelse quindi Trento, città italiana ma soggetta allo Impero. Nel 1540 Carlo V aveva fatta sposare la figlia Margherita sopra nominata, vedova di Alessandro de' Medici, a Ottavio Farnese nipote del Papa.

Nel Giugno 1554, durante quella guerra che terminò con l'abbattimento della repubblica di Siena e con la feroce devastazione di quella provincia, Pistoia, dice il Fioravanti, corse pericolo di esser presa da Piero Strozzi generale delle armi di Francia, inviate dal Re Enrico II in aiuto ai Senesi, e allora il Duca Cosimo I pensò bene di premunirsi inviando a guardia della nostra città due grosse Compagnie di Tedeschi « quali erano tanto sfrenati, che si erano resi a tutto il Popolo odiosissimi; questi nel comperare minacciando le persone, vennero alla fine a fiera contesa con gli abitanti, per la qual cosa ritiratisi ai loro quartieri di Monteoliveto e di S. Francesco, e postisi in ordinanza, erano risoluti di venire a battaglia con i Pistoiesi, quali pure non minori provvedimenti avevano fatto per dare addosso alli sfrenati soldati, se il capitano di quelli tornato improvvisamente di Firenze non poneva riparo a tanti scompigli con le minacce e con il gastigo ». (1)

Con quel presidio v'era da star sicuri!

Sembra che fino da quei tempi i sopradetti conventi venissero adibiti per temporaneo accasermamento di truppa come lo furono in seguito fino al periodo della ultima guerra.

I Barberini, 1643 (Guerra pel Ducato di Castro)

Fu una breve scorreria di una colonna dell'esercito papalino, a' primi di Ottobre del 1643, quando il Granduca Ferdinando II de' Medici era impegnato con le sue forze nell'Umbria, alleato del cognato Ottavio Farnese, (marito di Margherita sorella di Ferdinando) Duca di Parma e Piacenza, il quale aveva mossa guerra al Papa Urbano VIII per il riacquisto del Ducato di Castro e della contea di Ronciglione, feudi della Santa Sede situati nel cosidetto Patrimonio di S. Pietro, dei quali era investito il Farnese ma che il detto Papa aveva posti sotto

(1) FIORAVANTI, Op. cit., passim.

Digitized by Google

sequestro a favore dei creditori di costui, fors'anche col pretesto di farne poi retaggio dei propri nipoti Barberini. Il Farnese aveva contratto quei debiti per sostenere guerre e contese. Erano 3 o 4 mila fanti e mille cavalli sotto il comando del Barone Achille d'Etampes di Valenzè, Balì di Malta, e mossero da Bologna per la valle del Reno. Il Generale Giorgetti (1) dice che passarono l'Appennino a « La Collina », ma siccome si sa che s'impadronirono delle rôcche di Pavana e di Treppio e non di quella della Sambuca e siccome il Fioravanti ci fa sapere che « giunse tra tanto il nemico li 2 ottobre alla Pieve » di Valdibure, e di lì calato a basso occupò Capo di strada, e » preparati i petardi e le scale si portò alle Fornaci de' Lomi, dove » essendo vicino alla Porta S. Marco due terzi di miglio, pigliando » posto si accampò », può anche darsi che sieno saliti per Treppio, Monte la Croce e per la Badia a Taona, dove esiste tuttora un'antichissima via mulattiera. Anche la via del passo della Collina era nelle stesse condizioni, perché l'attuale via rotabile fu aperta nel 1847.

L'oste pontificia, che assalì Pistoia dalla parte del nord-est, fra la Porta al Borgo e Porta San Marco, e fra questa e la Fortezza, fu respinta pel valore dei cittadini, uomini, donne e ragazzi. Tutti si prestarono agli ordini di quel Colonnello Capponi « Commissario e Governatore delle armi » che fiorentino di nascita e Cav. di S. Stefano, si era già segnalato nelle guerre di Germania con le truppe inviatevi dal Granduca e in spedizioni marittime nelle quali i cavalieri di quell'ordine facevano il tirocinio (2).

Della difesa è rimasta memoria in una lapide di marmo, sormontata dallo stemma Capponi, murata nella sala maggiore del nostro Palazzo Comunale. Inoltre sulla facciata del Palazzo Pretorio, verso il Battistero, vedesi appeso, sotto ad una piccola lapide pure collo stemma Capponi, un mazzo di ferramenti appartenuti alla serratura della Porta S. Marco cui gli assalitori attaccarono un petardo senza però riuscire a farla saltare completamente. Gli assalitori si ritirarono e furono inseguiti, ma l'impresa, se non nel campo tattico, ebbe per essi favorevole risultato in quello strategico, poichè pose a freno le

(1) GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, opera pubblicata per cura dell'ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 1926; ad an.

(2) Nato a Firenze il 1570, morì nel 1652.

Digitized by Google

truppe toscane vittoriose in quel di Perugia e dette modo all' esercito Barberino, condotto dai nipoti del Papa di riordinarsi e di rafforzarsi (1).

Aggiungerò che il Farnese era alleato del Granduca insieme al Duca di Modena ed alla Repubblica di Venezia, ciò che rappresentò una significativa dimostrazione di principi italiani per frenare la invadenza papale. Durante le ostilità, che durarono dal Maggio 1643 al Marzo 1644, la cavalleria del Farnese da Acquapendente tornò a Parma valicando l' Appennino sopra Cutigliano al passo dell' « Alpe alla Croce » per scendere a Fanano seguendo un' antichissina strada mulattiera nota fino dai tempi longobardi. Quella strada era stata restaurata e selciata per ordine del Granduca con « provvisione » del 22 giugno 1633. Il Farnese prese alloggio nel Palazzo Pretorio di Cutigliano. (2)

Finalmente, col trattato di Venezia, fu fatta la pace e deciso che Castro tornasse al Farnese, ma nel 1649 il Papa Innocenzo X fece demolire quella discreta città, punirla dello esservi stato ucciso il Vescovo (!), dimodochè non ne rimasero che le rovine. Il Ducato di Castro, col trattato di Vienna del 1738, rimase definitivamente al Pontefice, nonostante le pratiche per riaverlo fatte persino nel 1762 dai Borboni succeduti in Parma ai Farnesi.

Gli Spagnuoli, 1731, 1736.

Dopoché le Potenze dell' Europa, in previsione della prossima fine della stirpe Medicea, scelsero a successore del Granduca Giov. Gastone l' Infante di Spagna Don Carlo di Borbone figlio del Re Filippo V e di Elisabetta Farnese (ultima della sua famiglia), sbarcarono a Livorno il 2 Novembre 1731 e si sparsero poi pel Granducato 6000 Spagnuoli per assicurare quella successione.

---

(1) Per la cronaca degli avvenimenti, oltre che FIORAVANTI (op. cit., passim) vedi BACCI PELEO, *Le armi barberine contro Pistoia* con le narrazioni di V. Comandi, N. Cancellieri, G. Visconti (Pistoia, Niccolai, 1895) e GIORGETTI, op. cit., passim.

(2) REPETTI, *Dizionario*, I, 839. Il Fioravanti fa menzione del passaggio del Duca Ottavio da Pistoia nell' anno precedente all' assalto de' Barberini e dice che essendo stato negato (al solito)! l' ingresso alle sue truppe in città, queste, provenienti da Monsummano, si erano sparse (1 Novembre 1642) per Serravalle, Groppoli, Spazzavento, Le Fornaci e Pontelungo, facendo danni grandissimi e saccheggiando quei luoghi. Poi si erano avviate verso la montagna.

Digitized by Google

Don Carlo che fu dapprima Duca di Parma e Piacenza, poi Re di Napoli e di Sicilia, e finalmente Re di Spagna col nome di Carlo III, venne a Firenze e vi fu riconosciuto Gran Principe Ereditario, come fu chiamato in Toscana fino al 1859 l'erede della Corona. Era lontano parente di Giov. Gastone, poichè la nominata Margherita de' Medici figlia di Cosimo II bisavolo di Giov. Gastone, era bisavola di Elisabetta Farnese.

Dal Fioravanti non risulta che dette truppe, o parte di esse, sieno venute a Pistoia.

Il Fioravanti, come altri storici, ci fa sapere che ai primi del Dicembre 1733 un esercito spagnuolo di 30 mila uomini, condotto dal Capitano Generale Conte di Montemar, sbarcò a Livorno destinato alla conquista del Regno delle due Sicilie, appartenuto già alla Spagna per oltre due secoli (1503-1707) ma che, in seguito alla guerra per la successione di quella corona e al trattato di Utrecht (1713), era passato sotto il dominio austriaco. E mentre il Granduca riteneva che quell'esercito fosse solamente di passaggio, prese invece in Toscana i « quartieri d'inverno » come dicevasi allora, ciò che consisteva nella sospensione delle ostilità fino alla buona stagione mandando le truppe ad accantonarsi nelle città con poca soddisfazione, in genere, degli abitanti, specie del sesso maschile. Anzi aggiunge che qui furono « acquartierati » cinque battaglioni della Guardia del Re e molti altri in numero di 5000 a piedi e 400 a cavallo occupando alcuni conventi e case disabitate. Agli ultimi del Febbraio 1734 partirono per unirsi al grosso del loro esercito che, forte di 40 mila uomini, fu dal Montemar raccolto nella parte meridionale del territorio aretino per intraprendere di là la marcia attraverso lo stato pontificio. L'Infante Don Carlo creato Generalissimo (di nome, poichè aveva appena 18 anni) dell'esercito del Re Cattolico in Italia, da Parma, dove aveva già assunto le redini del Ducato succedendo all'ultimo maschio dei Farnesi (Antonio zio di Elisabetta) venne a Firenze e ne ripartì il 24 di Febbraio per porsi a capo dell'impresa, la quale non riuscì difficile, poichè poche forze austriache guernivano il Reame. Il 10 maggio 1734 Carlo entrò in Napoli, dove la nuova signoria austriaca era già venuta in odio e, per decreto del Re suo padre, ne divenne Sovrano. Poco dopo (agosto 1734) si impadronì anche della Sicilia quasi priva di difensori.

In Toscana erano rimasti presidii Spagnuoli solamente in Livorno e in Portoferraio, piazzeforti d'importanza.

Digitized by Google

Intanto la Francia agognava il possesso dei Ducati di Lorena (capitale Nancy) e di Bar (Bar le Duc) avito dominio della dinastia di Lorena che li possedeva dal sec. XI e proponeva che al Duca Francesco II allora regnante si desse in cambio la Toscana. Allora (febbraio 1735) 25,000 Spagnuoli, venuti dal Regno di Napoli in Toscana, vi si stabilirono. Il Montemar loro Comandante in capo, pose a Prato il suo alloggiamento. A Pistoia, dice il Fioravanti, tornarono in maggior numero dell'anno precedente.

L'Austria appoggiava il progetto della Francia, formulato dal Primo Ministro Cardinale di Fleury, perchè il Duca Francesco Stefano sopra nominato era destinato da tempo in sposo a Maria Teresa figlia di Carlo VI Imperatore e futura erede, in mancanza di maschi della stirpe degli Habsburgo, degli Stati austriaci ereditari, (come è noto la dignità imperiale era, benchè solo di nome, elettiva) motivo per cui il Montemar co' suoi per Firenzuola e Bologna si portò a Modena. Quelli stanziati a Pistoia ne partirono l'8 Maggio 1735.

Improvvisamente Carlo VI e Luigi XV pattuirono fra loro il cambio della Lorena colla Toscana. Veramente quello Stato non fu incorporato alla Monarchia francese subito, ma concesso, vita natural durante, al suocero del Re, a Stanislao Leczinsky, purchè lasciasse libero il trono della Polonia al suo competitore Federico Augusto III di Sassonia.

Questo trattato, detto dei preliminari di Vienna del 3 ottobre 1735, costituì il titolo di possesso della Casa di Lorena sulla Toscana e fu citato e confermato nello articolo 100 dell'atto finale del famoso Congresso di Vienna in data del 9 Giugno 1815.

Il Re di Spagna, irritato perchè l'alleato e parente di Francia aveva fatta la pace con l'Austria a sua insaputa, avrebbe voluto continuare la guerra, ma gli Imperiali affluivano numerosi dal Tirolo e dalla pianura veneta, onde il Montemar, trovatosi in arrischiata posizione, dovette ritirarsi incalzato dagli usseri ungheresi fino dentro Bologna. (1) Traversò l'Appennino per la strada di Firenzuola avendo

(1) Gli Usseri erano una cavalleria leggera d'origine ungherese. Il nome ha origine da « huszàr » che significa « ventesimo ». In quello stato, durante le guerre contro i Turchi, era usato scegliere, in ogni villaggio, tra venti uomini, il più atto ed abile cavalcare. Lo scelto era huszàr, cioè il ventesimo; e tal nome restò a quegli scelti divenuti cavalieri, armati alla leggera, e vestiti alla foggia nazionale. L'abbigliamento consisteva in un alto chepì o shakotcob

Digitized by Google

sempre alle calcagna la cavalleria nemica che gli tolse bagagli e uomini spedati. Giunto in Toscana, 15 mila uomini, narra lo storico pistoiese, vennero qui nel Novembre, il 30 dello stesso andarono a riunirsi col resto dello esercito al Pian di Ripoli e il 3 Dicembre tornarono a Pistoia.

Le truppe spagnuole sgombrarono poi definitivamente la Toscana.

Da Pistoia partirono il 28 Marzo 1736 alla volta di Pescia e di Livorno dove si imbarcarono per rimpatriare. Il Fioravanti ci fa sapere che i Pistoiesi « adoperarono ogni arte possibile per tenersi amici quelli spaguoli.... i quali per gli adeguati trattamenti che ricevevano dimostravano a Pistoia un' affezione grandissima e uscirono di Pistoia con le lacrime agli occhi.... Fu grande il dispiacere che provarono i Pistoiesi nel vedersi privi in un subito della dimestichezza della nazione spagnuola » etc. Come erano buoni, tre volte buoni, quei nostri concittadini, compreso lo storico! (1)

Gli Austriaci, 1737.

Nel Febbraio del 1737 vivente tuttora Giov. Gastone, che morì nel successivo Luglio, vennero in Toscana truppe austriache in numero di 4700 occupando Livorno, Portoferraio ed altri punti importanti. No-

---

e in una giubba attillata senza falde guernita di alamari più o meno ricchi secondo il grado, e in altra giubba o « spencer » portata su di una spalla senza infilar le maniche, assicurata con dei cordoni. Ved. il noto libro, detto un tempo « aureo » nelle scuole militari, di CARLO DECRISTOFORIS *Che cosa sia la guerra*. (Milano 1860)

Fu abbigliato in tal modo, e riccamente, anche un reggimento in Italia nel 1859-60, ma dopo pochi anni si vestì come gli altri a causa della spesa. Era il Reggimento Usseri, poi « Cavalleggeri di Piacenza (18°) ora disciolto.

(1) Finalmente, col trattato di pace di Vienna del 18 Novembre 1738, cui poco dopo accedette la Spagna, questa si contentò che rimanesse il Reame delle due Sicilie all' infante Don Carlo. Questi vi regnò lungamente rendendosi celebre specie per i consigli del Ministro Bernardo Tanucci, toscano, finchè fu chiamato al trono spagnuolo. Francesco Stefano restio a cedere l'avito dominio, aveva avuto il 12 Febbraio 1736 in sposa Maria Teresa e si era piegato alla volontà del suocero. Ebbe pure il comando in capo dello esercito destinato a combattere Turchi in Ungheria, nella guerra che durò dal 1737 al '38 con esito sfavorevole per gli austriaci.

Digitized by Google

sembra che alcun reparto di esse venisse a stanziare nella città nostra, perchè il Fioravanti che pubblicò la sua opera diversi anni dopo, non ne fa cenno. (1)

(*Continua*) RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

(1) Le truppe venute per assicurare a Francesco Stefano di Lorena la successione nel Granducato, lasciarono la Toscana allo inizio della guerra per la successione d'Austria causata dalla morte di Carlo VI (20 ottobre 1740). Intanto a capo delle truppe paesane era stato messo l'austriaco Generale Barone di Braitwitz e in esse si erano infiltrati molti ufficiali, specie superiori, austriaci e lorenesi con danno morale e materiale degli indigeni. Lo stesso avvenne negli impieghi superiori civili. Il bilancio toscano venne poi aggravato di assegni da pagarsi a ex sudditi lorenesi che mai videro la Toscana e si spendeva a Vienna la lista civile del Sovrano che in 28 anni di regno venne una sola volta nel Granducato e vi stette tre mesi. Ved. ZOBI, *Memorie economico politiche ossia dei danni arrecati alla Toscana dall' Austria.* Firenze, 1860.

Suppellettili, argenterie gioielli preziosi di grande valore ereditati dall' ultima donna superstite dei Medici, col patto che rimanessero sempre in Firenze, furono portati a Vienna da dove più non sono tornati. Parte delle argenteria venne fusa e conlata in moneta per continuar la guerra contro i Turchi.

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

CARLO MAGNANI. *Castruccio Castracani degli Antelminelli*. Milano, 1926: pagg. 187.

Ottima idea quella della Casa Editrice « Alpes » di pubblicare una serie di volumetti di facile lettura intesi a far conoscere ad uno ad uno i personaggi più insigni della « itala gente dalle molte vite ».

Tra i volumi pubblicati, che sono già un paio di decine, interessa il nostro *Bullettino* quello che il prof. Carlo Magnani ha consacrato al lucchese Castruccio. Il quale fu una delle figure più luminose di quel primo trentennio del secolo XIV, che è pur così ricco di personalità spiccate.

Dato l'intento divulgativo della raccolta, si capisce che il libro non doveva essere una biografia erudita, irta di date nel testo, rimpinzata di citazioni a piè di pagina, ed ingrossata in fine da un'appendice di documenti inediti.

Ma un lavoro di storia, se vuole essere serio e giovare veramente alla cultura nazionale, deve poggiare su una larga e sicura conoscenza dei fatti; senza la quale si rischia di cadere nel romanzo o nella vacua esercitazione letteraria. Il Magnani ha letto certamente con profitto i cronisti trecenteschi lucchesi, pisani, pistoiesi e fiorentini; ha carezzato a lungo e ravvivato con la fantasia, idealizzandola, la eroica figura di Castruccio; ma la rappresentazione storica, per eccesso di colorito, non è fedele; il quadro manca di cornice; e il lettore assiste ammirato all'ascensione dell'eroe, ma non vede chiaro intorno ad esso, perchè il mondo nel quale egli vive ed opera è tutto avvolto nel mistero.

Nè direi, a giudicare dalle due pagine introduttive che formano il primo capitolo, che la conoscenza dei fatti sia larga e sicura. Basti un esempio:

« Nel 56 a. C. [Lucca] ebbe la gloria di ospitare Giulio Cesare che vi si incontrava con Pompeo e con Crasso e formava con loro il primo triunvirato.

« Caduto l'impero, Odoacre la sottometteva, e, disarmatala, partiva fra i propri soldati il terzo delle sue terre. L'ebbe poi Teodorico; gliela tolsero i greci, la riebbe e la riprese » (p. 8).

Non ho bisogno di far notare che il primo triunvirato non fu fondato a Lucca nel 56 a. C., e che la guerra greco-gotica travagliò l'Italia non vivente Teodorico, ma parecchi anni dopo la morte di lui.

Digitized by Google

Nè mi piace lo stile. Il Magnani ama i periodi brevi, scrive sentenzioso e si compiace di immagini ardite e di frasi eleganti ed ornate, alla D'Annunzio. Chi legge, a caso, una pagina del libro, sente subito, leggendo, come un riecheggiamento delle didascalie dannunziane. È il libro di un letterato che ha sempre l'occhio all'immagine. alla parola, alla frase; che tutto abbellisce, ingrandisce ed esagera; che copre col ritmo de' suoi periodi musicali le deficienze dello storico. Lo scrittore evidentemente mira all'effetto; e s'illude di raggiungerlo mettendo tutto in rilievo: anche le cose più umili, anche i fattarelli più insignificanti. In tal modo non solo si ha una falsa rappresentazione storica, ma anche una narrazione bolsa e retorica, che stanca ed infastidisce chi legge.

Non conosco l'autore. Ma la lettura del libro me lo fa supporre giovane e ricco d'ingegno. Studi sul serio, mediti più a lungo; sono sicuro che ritornando poi a trattare argomenti di storia, saprà fare molto bene. Una più approfondita consapevolezza storica lo porterà naturalmente a non alterare le proporzioni dei fatti, ad evitare le amplificazioni retoriche ed a scrivere con maggiore immediatezza, e quindi anche con maggiore semplicità.

Q. S.

GIUSEPPE CALAMARI. *I Comuni di Valdinievole dalla pace con Firenze alla loro definitiva sottomissione* (1329-1339). Pistoia, Pacinotti, s. a. [ma 1926]: pagg. 50.

— *Lo Statuto di Pescia del 1339. Illustrazione con particolare riguardo alla legislazione e al diritto pubblico comunale.* Pescia, Benedetti e Niccolai, 1927, pagg. 148.

Sono due lavori coscienziosi di un giovane bene addestrato nella paleografia medievale e nella conoscenza giuridica dell'ordinamento politico dei nostri Comuni.

Il primo illustra la sottomissione di Pescia e degli altri Comuni della Valdinievole, che formano con essa un'unità geografica e storica. Il Calamari ha ricavato dai *Capitoli* dell'Archivio di Stato di Firenze tre documenti inediti del 1339, che contengono la sottomissione di Pescia e della Valdinievole alla Repubblica di Firenze, nonchè i privilegi e i capitoli che Firenze concesse ai Comuni valdinievolini assoggettati. Nel pubblicare in buona forma i tre documenti anzidetti, li fa precedere da una sobria illustrazione storica che richiama e precisa la condizione e le vicende politiche della Valdinievole dalla lega fra i Comuni valdinievolini del 1328 la sottomissione a Firenze di undici anni più tardi. L'autore mostra assoluta padronanza delle fonti, e ci dá un quadro non vivo ma esatto della situazione di Pescia e dell'intera Valdinievole dopochè, vinta Pistoia, si trovarono direttamente a contrasto Firenze e Lucca, e la Valdinievole, eccettuati Collodi e Veneri, passò tutta sotto il dominio politico della Repubblica di Firenze.

Il 1339 segnò dunque per Pescia e per l'intera Valdinievole una data memorabile. Contesa un tempo da Lucca e da Pistoia, poi da Lucca e da

Digitized by Google

Firenze, essa passò in quell'anno ad ingrossare il dominio politico della Repubblica Fiorentina.

Naturalmente, la nuova situazione imponeva nuovi ordinamenti politici. Lo Statuto del 1339 essendo il più antico rimastoci, di Pescia, non ci permette di istituire confronti con gli Statuti precedenti; ma è fuori di dubbio che il 1339 segnò per Pescia una radicale trasformazione di governo. Rientrano i guelfi, s'impadroniscono del potere e perseguitano a loro volta i ghibellini. D'altra parte, la Repubblica di Firenze, se lasciò a Pescia, come agli altri Comuni della Valdinievole, una larga autonomia, non poteva non mirare con la recente conquista, all'incremento della propria potenza. Come regione di confine, e come sospetta di amoreggiare con Lucca, la Valdinievole fu dal Governo Fiorentino attentamente vigilata; e perciò lo Statuto di Pescia del 1339, rispecchia, sì, le condizioni peculiari della città e ne rappresenta le tradizioni giuridiche; ma è sopratutto uno strumento di servitù politica, una formidabile arma di offesa nelle mani della dominatrice Firenze.

Il Calàmari illustra minutamente questo Statuto pesciatino del 1339, mettendolo opportunamente in relazione con gli ordinamenti comunali del tempo e diffondendosi in discussioni di diritto pubblico dietro la guida autorevole di Enrico Besta. Noi non seguiremo l'autore in questo esame minuto e in queste discussioni giuridiche, che ci porterebbero a scrivere non una breve recensione ma una lunga dissertazione (che sarebbe qui inopportuna e fuori di luogo), poichè alcuni punti fondamentali della dottrina del Besta sull'ordinamento politico dei nostri Comuni medievali non ci trovano perfettamente concordi.

QUINTO SANTOLI

MELANI ALFREDO. *L'ornamento nell'Architettura.* Testo, a due colonne, voll. 3. di pp. 593 con 444 incis. intercalate; Atlante, voll. 3 con tavole 122, di cui alcune in colori. Milano, Dott. Francesco Vallardi, 1927.

L'Ornamento nell'Architettura del prof. Alfredo Melani forma un ampio lavoro d'ordine storico e d'ordine pratico, non ancora stato tentato o attuato da nessuno nelle forme con cui è presentato. Ai motivi dell'architettura, l'*Ornamento* unisce i motivi della scultura, ai motivi dell'affresco associa i motivi del fabbro ornatista e, oltre ad essi, l'ornatista dello stucco, del marmo, del bronzo vi raccolgono tanto materiale quanto appena possono immaginare. Tutto il materiale è diviso in istili, quindi in epoche; e le epoche della storia, dall'Egitto alla Caldeo-Assiria, alla Fenicia, sono vedute di scorcio mentre questo *Ornamento* largamente studia le epoche successive, dallo stile greco al romano, al paleo-cristiano, al bizantino, al lombardo o romanzo o romanico e, giù giù, dal gotico al rinascimento al barocco e rococcò, allo stile moderno, modernissimo e contemporaneo, entro un quadro di salda e piacevole struttura.

Il testo segue, chiama, intona e consolida le numerosissime illustrazioni in nero e in colori, intercalate e raccolte in tavole e spiega, com-

Digitized by Google

menta, dimostra sulla base documentaria di fatti sicuri e di scoperte accertate; e le notizie sono di un Autore coscienzioso sulla breccia da molti anni, che ha consacrato tutto sè stesso agli studi dell'arte.

Ecco i soggetti dei tre volumi sull'*Ornamento dell'Architettura:* capitelli, mensole, cornici, basi, colonne decorate, cariatidi, stemmi scolpiti e dipinti, lapidi, monumenti sepolcrali, altari, cibori, tabernacoli, pulpiti, fonti battesimali, lavabo, pile d'acqua santa, porte, finestre invetriate, terrazzi, cancelli, roste, picchiotti, caminetti, fontane, pozzi edicolari, scale, parapetti di scale, pavimenti, incrostazioni marmoree, applicazioni musive, stucchi e ogni soggetto di pittura dalle grottesche alle figure, dai semplici fregi alle grandi composizioni.

L'ordine rigoroso, la suddivisione ragionata e chiara, presiede tutto il complesso dei soggetti indicati, e quest'ordine rende facile ogni ricerca.

Pregio singolarissimo dell'opera è il ricco materiale illustrativo intercalato al testo e in tavole in nero e a colori che rende con compiuta evidenza l'oggetto che il testo illustra: tutto il detto materiale illustrativo, anzichè essere costituito dalle solite riproduzioni fotografiche, è stato appositamente disegnato, e nella maggioranza dall'autore stesso.

La bellissima pubblicazione l'abbiamo accuratamente esaminata nella copia, che, come le altre, l'A. ha in « omaggio a Pistoia, città natale, destinate alla pubblica lettura nella Biblioteca Forteguerriana »; e vi richiamiamo l'attenzione dei lettori non solo per la trattazione generale, quanto per i particolari riferimenti a opere d'arte antiche e moderne sparse in Pistoia o nel Pistoiese. Per taluni monumenti antichi si constata che l'A. rimane fermo nelle idee e nei giudizi già altre volte espressi, e circa il Palazzo della Cassa di Risparmio, e circa il cancelletto del pulpito di S. Andrea, (Vol. I, p. 352 e vol. III, p. 526, in *Agg. e Correz.)* e circa il frazionamento del verde tappeto della Piazza S. Francesco in aiuole di varia forma e grandezza (vol. III. 267). Egli ha, però, tenuto sempre conto dei risultati delle più recenti ricerche, a queste riferendosi con opportune citazioni. Di diversi monumenti offre la riproduzione. Bene ha fatto a riprodurre in tavola doppia, nel disegno del nostro concittadino arch. Enrico Giovacchini-Rosati, l'imposta di legno della porta principale di S. Giovanni (Battistero; ved. tav. LXXV), e la parte superiore della bella e dignitosa porta sulla facciata di San Paolo (tav. XVI), e la porta e le finestre nel palazzo Ganucci-Cancellieri (tav. LXIII), e il motivo di soffitto in maiolica nella vòlta a bozze sopra la porta maggiore nel portico della Cattedrale (tav. XCIV, a)

Notiamo che l'A. si sofferma sui monumenti della sua cara città con affettuosa cura, qua e là esprimendo osservazioni particolari e generali che meritano d'essere considerate molto. (1)

---

(1) La tavola XLVIII del vol. I riproduce *a*) il Capitello alla porta sulla facciata di S. Andrea, e *b*) S. Michele statua sulla porta della chiesa omonima; La tav. LXI riproduce la porta maggiore di S. Pietro.

(1) Fra i monumenti riprodotti nelle figure intercalate nel testo è la pila dell'aqua santa in S. Giovanni forcivitas (fig. 363), un fianco del pulpito di San Barto-

Digitized by Google

Per es. nello studiare l'interno della Chiesa della Madonna dell' Umiltà nota la bella fusione che vi è fra le linee generali di puro Rinascimento e l'elemento barocco degli altari. « Questi, dice felicemente, il M. formano un complesso di signorile bellezza in quel vaso tutto consacrato al Rinascimento, « sono fondamentalmente piatti entro rientranze modeste coperte da stucchi biancodorati e da pitture, cartelle e nastri, entro la melodia dello stile e vibrano senza frastuono, senza rimescolio di curve, quasi trasfigurando e attenuando la materia secentesca. »

Felicemente ancora si esprime il Melani a proposito dell'Atrio del Palazzo Pretorio nel quale il Seicento entra in indulgente connubio con altri stili, perfino il Cinquecento, il Settecento, e l'epoche più vicine con gonfaloni dipinti, con armi di Comuni della vecchia circoscrizione senza che il tutto turbi l'austerità creata dagli arconi piantati su massicci pilastri petrigni e dal magnifico sedile della giustizia, tutto inquadrato dalle pietre medievali, sopra alle quali, accanto alle quali sorridon negli ancor vivaci colori emblemi e ghirlande robbiane. Questo, dice il M., forma il « pezzo decorativo » più pittoresco dell'antica città di Cino, d'alto spirito pittorico « il quale non appartiene a nessuna età, perchè appartiene a molte età, il Seicento compreso » (p. 242).

Troppo a lungo però, anderemmo, se volessimo ricordare le molte bellezze architettoniche, anche quelle modeste, ma pur degne, d'esser difese, della nostra città, cui il M. sobriamente allude, e se volessimo rievocare le lodi che ad artisti pistoiesi del passato il M. giustamente tributa. Non è ultimo fra questi bravi pistoiesi del passato quell'architetto Cosimo Rossi Melocchi (1728-1820) che s'adoperò ad abbellire la piazza San Francesco col suo parterre e col suo pseudo tempio dorico e il Villon Puccini a Scornio; o quei Michelucci che per trenta e più anni furono in grande estimazione per la lavorazione del ferro. E bene ha fatto a segnalare la bravura d'artisti più recenti viventi come Fabio Casanova per la sua « Scuola d'arte » o Alfredo Giannini direttore dell'omonima Ditta Alfredo Giannini e C., di cui riproduce a fig. 392 il motivo di un'imposta fabbricata per il Palazzo delle Belle Arti in Roma. L'elogio del Melani studioso così geniale, critico così forte acuto ed arguto onora quegli artisti, dai quali Pistoia vede continuate le belle e grandi tradizioni paesane per cui essa fu già nominata con onore nella storia dell'arte.

ALFREDO CHITI

---

lomeo (fig. 371), uno dei pennacchi sorreggenti il pulpito di S. Andrea (fig. 373), Ha fatto bene il M. a riprodurre la decorazione parietale, genere ornamentale puro, (fig. 429) del sec. XIII, che si trova in S. Iacopo in Castellare, cappelletta ora non più officiata, anzi trasformata, nel locale delle già Scuole Leopoldine. È una curiosa decorazione sullo zoccolo che girava intorno alle pareti, con la prima fascia rossa, la seconda bianca; le altre tinte nel motivo a zig-zag sono azzurre, gialle; nei panneggiamenti domina l'azzurro carico, nei festoni l'azzurro chiaro si alterna alle righe gialle. È una decorazione che fu assai trascurata, ma è bene che sia conservato questo piccolo esempio.

Digitized by Google

NOTIZIE

¶ Alterazioni subìte da alcuni suoni latini nei vernacoli della Toscana settentrionale.

Il prof. CLEMENTE MERLO ha pubblicato ne *L' Italia dialettale* (Pisa; III, fasc. 1.) uno studio intitolato *Lazio Sannita ed Etruria latina?* con una carta. Questa studio non è che una parte della « comunicazione » dal M. fatto al 1° Congresso etrusco nazionale di Firenze del 1926, e precisamente la parte relativa alle aspirate o fricative, a cui si sono ridotte in bocca toscana le occlusive sorde latine intervocaliche toscane da -k, da -t (e da -p-) oppure dal solo -k-. Il Merlo, mercè indagini fatte da altri suoi predecessori, da lui stesso, e per la parte che riguarda il pistoiese favoritegli dal nostro prof. Q. Santoli, ha potuto fissare l'area della aspirazione da -k- indicandocela in una bella carta con linee che limitano dal lato di settentrione la Versilia (Viareggio, Camaiore ecc.), i contadi lucchese, pistoiese e pratese, mentre essa va attenuandosi nell' Appennino pistoiese verso Modena: per esempio (*Vi-o-lo* per « Vicolo »), *Fo-o-la-re* per « focolare » ecc.

L'A. fissa anche i confini, oltrechè dell'aspirata da -k-, anche dell' aspirata da -*t*-. Dall' inchiesta compiuta dal S. l' aspirazione s' incontra « procedendo da Pistoia verso Prato, a Galciana, a Tobbiana, a Prato e, oltre Prato, a Cafaggio, a Paperino, a Mezzana, a Campi Bisenzio...; verso l' Appennino ed a Santa Cristina presso Prato, ma manca ai monti ».

¶ I frati del T o del Tau.

Nel *Bollettino della Parrocchia di Altopascio* (II, 9, 1926 Sett.) pubbl. presso quella Propositura è uno studio amplissimo su *Il Tau* che era lo stemma dei frati ospitalieri d' Altopascio, e che oggi è lo stemma della Parrocchia e del Comune.

Da prima fu veduto in questo Tau la figura d' un trivello o succhiello o martello o altro strumento fabbrile della forma di un T greco o latino, e fu creduto che ciò significasse (data anche la varia conformazione delle due aste alle loro estremità) l' incombenza che i frati avevano di fare i ponti

Digitized by Google

necessari su' fiumi e torrenti e fossati, o di far barche o case lungo i fiumi, e di mantenere le vie. Ma tale opinione è infondata. Altri (Padre Seb. Paoli) vi ravvisò il monogramma di Cristo anche perchè nell'alfabeto samaritano la lettera T era simile all'X. Si ricordino i Frati Regolari di S. Antonio abbate nella Francia (Vienna, nel Delfinato) ospitalieri in origine, che portavano appeso alle spalle questo segno. Essi ebbero il loro convento e chiesa anche in Pistoia fra il Corso Umberto (oggi case Tonini) e la via del T. Il Du Vert fa derivare l'uso di questo segno dalle *Grucce* che i fedeli, liberati da quella malattia che si chiamò *fuoco di S. Antonio*, appendevano, tosto che n'erano liberati, alle pareti del Tempio.

Si noti che l'ospedale dell'Altopascio è intitolato a S. Iacopo, che la propositura ne ha una reliquia; e che la facciata colle sue colonne degradanti, colla finestrella in alto incavata, coll'arco a marmi bianchi e neri ricorda la facciata del duomo di Pistoia.

¶ Pistoiesi dell'Ordine Domenicano.

Nello studio del P. Innocenzo Taurisano su *I Domenicani a Pisa* pubblicato nelle *Memorie domenicane* (Firenze, quad. 705) e specialmente nell'appendice ad esso contenente gli atti del Capitolo provinciale di Pisa del 1340 si trovano ricordati parecchi Pistoiesi che a quell'Ordine appartennero (fra Filippo, fra Giovanni Puccini, fra Ambrogio, fra Leonardo, Jacopo Schiacta, Martino altri) e che in esso ebbero dignità diverse.

¶ L'assedio di Pistoia del 1643.

Un fuggevole accenno all'assalto dato a Pistoia dalle milizie papaline o barberine il 3 ottobre 1643 fra la Porta al Borgo e la odierna fortezza si trova in un *Diario dei Pluda* stampato a cura del *Cittadino* di Brescia nel vol. III delle *Fonti per la Storia bresciana* (p. 382). Ivi è il seguente brano relativo ai fatti che seguirono subito dopo il Settembre 1643: « Li papalini presero Pagnano, loco del Fiorentino, scacciando l'esercito di Fiorenza dal Perugino, togliendoli il bagaglio et un cannone, dapoi acampandosi sotto la città di Pistoia. » Vedi in questo fasc. a proposito di tale assedio l'art. del nostro collaboratore col. Rinaldo Giovacchini-Rosati.

¶ Di Domenico Piastrini pittore pistoiese.

Il nostro socio Sac. Emidio Frati ci segnala una tela mal nota di questo pittore pistoiese esistente nella sacrestia della Chiesa del Suffragio a Ravenna. Esso reca la data « 1715 », e rappresenta *La Madonna col Bambino Gesù fra i SS. Antonio Abate, Lucia, Francesco di Paola, Antonio da Padova e Venanzio.* Del Piastrini, (Pestrini, come altrimenti è chiamato)

Digitized by Google

morto a Roma nel 1737, esistono nell'atrio della Chiesa della Madonna in Pistoia i quattro dipinti sulla « Storia della edificazione del tempio », per tacere di altre opere che sono fra noi nella chiesa di S. Filippo, della SS.ma Annunziata o a Roma in Santa Maria in Via Lata e in San Sisto. Il P. fu pittore assai lodato.

¶ Il Leopardi e Niccolò Puccini.

Il P Domenico Bassi si è trattenuto a dire della dimora del *Leopardi a Firenze* dal Giugno 1827 al Settembre 1833 nella *Illustrazione toscana* (V. n. 6). Non ha mancato di ricordare le amicizie contratte dal Leopardi in Firenze con quanti si accoglievano attorno al Vieusseux per discutere di economia, di statistica, cose che poco lo interessavano, come poco lo interessava l'industria, il progresso, ritenuto da lui come una chimera. Il Bassi, accogliendo la giusta osservazione espressa da Valentino Piccoli, riconosce che la vera genesi della *Palinodia* è nelle animate conversazioni del cenacolo del Vieusseux, alle quali il Leopardi assisteva pensoso e silenzioso. Leggendo questo scritto non si può fare a meno di ripensare che in quel cenacolo il Leopardi conobbe il Puccini e che in esso ebbe la sua genesi un altro scritto, poco noto forse, ma delicatamente illustrato fino dal 1920 dal prof. Alessandro Chiappelli nella *Nuova Antologia* del 1° Aprile di quell'anno: vogliam dire l'epigrafe commessagli, nel 1832, da Niccolò Puccini per il simulacro di Raffaello nella villa suburbana di Scornio. Il P. Bassi in fine del suo scritto si domanda quale piega lo spirito del Leopardi ebbe in Firenze, ed osserva che in esso « non c'è un'intonazione nuova, ma c'è definitivamente il superamento dell'idea del suicidio, concludendo che la vita è un dovere non solo, ma anche qualche cosa che mette conto di essere vissuta, quando si riesca ad attuare in sè una ricca vita interiore governata da un sentimento profondo che spinge verso i supremi ideali di bellezza e di bontà, e lascia che essi abbiano forza, anche se la squallida ragione ne rivela tutto il valore caduco e illusorio ». Ci pare che la epigrafe del Leopardi per il suo grande conterraneo non sia da mettersi da parte per lumeggiare completamente il pensiero dell'infelice poeta durante la dimora fiorentina.

¶ La poesia di Giuseppe Giusti.

La fama del Giusti calò dal 1870 in poi con rapidità maggiore di quella con la quale era salita dopo il 1830. Il Croce fu quegli che diè l'ultimo severo giudizio (*La critica*, a XXI, fasc. 1, pp. 65-70) sulla poesia del Giusti; ma Liborio Azzolina in alcune pagine *La critica del G.*, lette come prolusione a un corso libero all'Università di Cagliari (20 gennaio 1925) publ. nel *Giorn. stor. della letterat. ital.* (fasc. 268-269) ha voluto dimostrare, come dice la Direzione di questa rivista, « la possibilità di un ulteriore esame estetico della poesia giustiana. Esse sono come introduzione di un prossimo libro, dedicato tutto all'arte del poeta di Monsummano.

Digitized by Google

¶ La riconciliazione fra Prato e Pistoia nel 1847.

La Patria di Prato (n. dell'11 settembre 1921) ha pubblicato un articolo di RUGGERO NUTI relativo alla riconciliazione che nella piazza del Comune di Prato avvenne il 12 Settembre 1847 dopo un secolare rancore fra Pratesi e Pistoiesi, con lo promessa scambievole di amarsi come fratelli e di dimenticare le vecchie gare municipali, che avevano distrutto tante belle energie. A proposito di quella festa fraterna che Cesare Guasti descrisse nel *Calendario pratese del 1848,* ricorda il Nuti che per deliberazione del Collegio dei Priori del Comune di Prato (16 dicembre 1848) doveva esser affrescato sulla Porta Pistoiese in quella città un durevole ricordo di tale avvenimento; che il bozzetto fu fatto preparare al pittore pratese Tommaso Palloni; ma che le cambiate circostanze politiche portarono alla sospensiono della deliberazione ed alla rescissione del contratto con quel pittore. Il bozzetto di lui, per altro, rimase, ed è oggi conservato nella sala del Risorgimento nel Palazzo Pretorio di quella Città.

¶ Insegnamento di Pistoiesi e di Pratesi nel Cicognini di Prato.

Nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio di Prato* per l'anno scolastico 1926-1927 (Prato, M. Martini & C., p. 110) sono ricordati (pp. 3-13) molto bene il can. Giuseppe Silvestri, Giuseppe Arcangeli, Atto Vannucci, Enrico Bindi, il Tigri in un discorso « *Le tradizioni didattiche del Cicognini considerate in rapporto alla riforma della Scuola Media* » che il prof. Vittorio Regazzini tenne il 6 ottobre 1926 nell'inaugurazione dell'anno scolastico. In questo discorso il R. riprendendo brani di lettere o di relazioni o di programmi redatti dal Silvestri nel periodo in cui questi come Direttore del Collegio dètte ordinamento nuovo e razionale agli studi, dimostra, come le linee direttive della riforma gentiliana, per quel che concerne le materie letterarie, si trovano ad ora ad ora enunciate o intuitivamente adombrate negli scritti del Silvestri e di quegli altri maestri insigni che lo coadiuvarono nell'insegnamento e in tutte quelle altre opere (commenti classici etc.) vòlte con tanta efficacia a ben indirizzare la gioventù studiosa.

¶ Attorno al salotto di Luisa Grace-Bartolini poetessa.

Su l'amicizia fra il Carducci e la poetessa Louisa Grace-Bartolini dà ancora nuove notizie — come aveva promesso — GIUSEPPE LESCA nella *Nuova Antologia* (fasc. 1331) desumendole dalle lettere inedite ed illustrandole con grande garbo ed impeccabile precisione. Sono via via lumeggiate le figure dei comuni amici, fra i quali rimane però sempre da sapersi chi sia quel « Clementino » ricordato a proposito della lettera (del 3 dicembre) riportata a pag. 41 del cit. fasc. riferentesi alla festa familiare fatta al marito Francesco Bartolini nella occasione del suo onomastico (o forse, meglio, compleanno?)

Digitized by Google

¶ Pistoia alla II Esposizione fotografica del Paesaggio Toscano.

Fra le provincie che più scarsamente hanno partecipato all'interessantissima Mostra tenutasi in Firenze fra l'Aprile e il Giugno passati è la Provincia di Pistoia. È una constatazione che vuole essere un monito per le Amministrazioni, per gli Istituti, per gli Enti Sportivi, per i fotografi della nostra città, perchè in una successiva mostra provvedano ad una più degna illustrazione delle varie e splendide plaghe della nostra rinnovellata Provincia nei suoi monumenti, nei suoi panorami, nelle sue industrie.

Nella mostra testè chiusa, per incitamento della Pro-Pistoia, hanno degnamente figurato, oltre l'Associazione predetta, anche i Sigg.ri Ing. Lapo Farinata degli Uberti, Avv. Giannino Giannini, Cav. Torello Cappellini, l'Associazione Pro-Pracchia, i quali hanno in modo particolare offerto una bella e viva illustrazione dell'Appennino Pistoiese. (Cfr. la relazione ufficiale su detta mostra nella *Illustrazione toscana* del Luglio 1927).

¶ L'agricoltura nel territorio pistoiese.

Buone chiare e precise notizie su lo stato dell'agricoltura nel Pistoiese si trovano nel bel volume edito a cura della Camera di Commercio di Firenze da BERNARDINO PETROCCHI su *L'agricoltura nella Provincia di Firenze* (Firenze, 1927). Tutto quanto il vol. si riferisce al tempo in cui il territorio pistoiese prima della costituzione delle nuova Provincia faceva parte della Provincia di Firenze.

¶ « Il sermone del Cardinale ».

Come il nostro prof. Alfredo Chiti ricordò in un suo articolo così intitolato e pubblicato in *Bull.* (XXIX, 1) il « Sermone » o elogio funebre solito ad esser letto nell'annuale funebre nel Duomo di Pistoia in memoria del Cardinale Niccolò Forteguerri il 29 settembre, era redatto in lingua latina. In questo anno con l'accordo pieno del Podestà di Pistoia, del Capitolo della Cattedrale e su proposta del Preside del R. Liceo sono state introdotte due novità, cioè la cerimonia è stata trasferita definitivamente al 1 ottobre per farla coincidere in tal modo coll'inizio dell'anno scolastico del R. Liceo-Ginnasio Forteguerri; inoltre è stato deciso che d'ora in avanti l'elogio sia letto in lingua italiana, allo scopo di far meglio intendere le virtù e le benemerenze dell'insigne Porporato e ravvivarne più efficacemente il ricordo e la venerazione.

Il primo di Ottobre, alla presenza di tutte le Autorità civili, ecclesiastiche e scolastiche, e delle rappresentanze delle scuole e delle istituzioni parascolastiche, fu celebrata nella nuova forma la cerimonia. L'elogio fu letto di sul pergamo dal giovinetto Bartoletti Vittorio che col nuovo anno scolastico dalle scuole ginnasiali è passato a quelle liceali.

Digitized by Google

¶ Nella nostra famiglia.

*** Porgiamo vivissime condoglianze al nostro Consocio e Collaboratore Prof. Comm. *Alfredo Melani* per la repentina perdita della sua Signora Amalia, avvenuta in Fobello (Novara) il 21 Luglio u. s. Essa, quantunque non pistoiese di nascita — era della famiglia Agnini di Fivizzano — aveva formato la sua educazione ed aveva ricevuto istruzione nel Conservatorio di S. Giovanni Battista in Pistoia, e nella nostre città poi andò sposa al Melani nel 1892. Studiosa della storia della nostra Pistoia, era un'ammiratrice caldissima dei monumenti piú belli di essa.

*** Il 30 Luglio, su proposta del Primo Ministro Benito Mussolini, S. M. il Re, con suo decreto nominava S. Ecc. il prof. *Ferdinando Martini* Senatore del Regno, all'altissimo ufficio di Consigliere di Stato. Significativa onoranza fu questa all'illustre nostro Socio, al nostro Cittadino, nell'84° compleanno di Lui. Le benemerenze civili e letterarie altissime del Martini furono cosi novamente onorate dal Re, al cui plauso si unì il plauso della Nazione.

Bacci Peleo. — *Una tavola inedita e sconosciuta di Luca di Tommé, con alcuni ignorati documenti della sua vita.* Ne *La Balzana*, rassegna d'arte senese e del costume (Siena) I. 2.

— *La « Farnesina » e l'opera di Baldassare Peruzzi e del Sodoma.* Ne *La Balzana* cit. *I. 2.*

Il campanile dei Servi e la Torre del Castel di Montone. Ne *La Balzana cit., I, 2.*

Bruni Bruno. — *Fra Giovanni da Verona.* [Da la splendida monografia nella quale l'Abale Lugano ha seguito passo per passo l'attività instancabile svolta da questo monaco grande artista del legno fra la fine del 400 ed i primi del 500, ha tratto il Bruni gli elementi per rievocar la figura di fra Giovanni. Nel giorn. *Il Messaggero* di Roma del Luglio.]

— *La salma di Ugo Foscolo a Pistoia nel 1861.* In *Messaggero* di Roma del 27 Luglio. [Il B. ha ricavato le notizie circa la permanenza della salma del F. fra il 19 e il 24 giugno 1871 in Pistoia dallo scritto che il prof. Alfredo Chiti pubblicò nel preced. fasc. (pp. 58-69) di questo *Bull.* L. A. ha aggiunto la riproduzione del bozzetto presentato al concorso del 1910 dal compianto scultore pistoiese Lorenzo Guazzini pel monumento funebre al Foscolo; e la riproduzione dell'acquaforte di Francesco Chiappelli (*Palazzo del Comune di Pistoia*) di cui dicemmo in questo *Bull.* I del 1927, p. 38).

— *Magri, secchi e spilungoni.* Nel *Messaggero* di Roma, 11 Giugno 1927.

— *Gentile da Fabriano.* Idem, 16 Giugno, 1927.

— *La selva di Camaldoli.* Ne *L'Avvenire d'Italia*, di Bologna, 26 Giugno 1927.

— *Il papà dei bibliotecari: Antonio Magliabechi.* Nel « *Messaggero* », 3 Luglio 1927.

— *Cimabue.* Ne « *L'Avvenire d'Italia* » 13 Luglio.

Digitized by Google

Bruno Bruni. *Due nuove opere del Verrocchio a Pistoia.* Nella rivista « *La festa* » di Milano; 24 luglio. [A proposito di quello che scrisse autorevolmente il Senatore Chiappelli, nel *Bull. d'arte del Ministero* della P. I.

— *Arezzo, il Petrarca, il monumento, ecc.* Nel « *Messaggero* » 3 Agosto 1927.

— *Il Ritratto italiano dal Caravaggio al Tiepolo.* Nel *Messaggero* del 10 Agosto.

— *Monte Oliveto Maggiore.* Ne « *L'Avvenire d' Italia.* » dell' 11 Agosto 1927.

— *I Santuari di Val di Rieti.* Nel *Messaggero* del 13 Agosto 1927.

— *Beatrice di Pian degli Ontani.* Idem del 16 Agosto.

— *Benedetto e Santi Buglioni.* Ne *La* « *Gazzetta del Popolo* » di Torino del 17 Agosto.

— *Frutti di stagione.* « *Nel Messaggero* » del 19 agosto.

— *Castruccio.* Idem del 21 agosto.

— *La Scuola di S. Rocco a Venezia.* Idem 25 Agosto.

— *Il campanile della chiesa dei Servi a Siena.* Idem del 1° Settembre.

— Chiappelli Alessandro. Senatore del Regno. *Leopardi e Shelley.* Lettera al Direttore del giorn. *Il Marzocco.* Ivi, XXXII, 29, del Luglio 1927.

— *Ancora il Monumento d' Arezzo al Petrarca.* Lettera al Direttore del giornale *Il Corriere della Sera* di Milano; pubbl. ivi del num. del 17 Agosto 1927. [In relazione al voto espresso dall' A. in un' adunanza tenuta nella R. Accademia delle Belle Arti in Firenze]. Ivi segue la risposta di Ugo Oietti direttore di quel giornale.

— *Il silenzio dell' Italia nel caso Sacco e Vanzetti* [anarchici italiani giustiziati su la sedia elettrica, a Boston, il 22 agosto u. s.]. In *Echi e Commenti* (Roma) del 25 agosto 1927.

— *Difesa del Tempio di Santa Croce. Il Monumento al Foscolo.* Lettera al Direttore del *Giornale d' Italia* di Roma. Ivi, num. del 17 Sett. 1927.

— Buongiovanni Giovanni. *Lamporecchio.* Ne *L' Azione* di Pistoia del 20 agosto 1927.

— Melani dott. Raffaello. « *Mare nostrum* ». Estratto dall' *Annuario* per gli anni scolastici *1925-1926 del R. Liceo Ginnasio* « *Pellegrino Rossi* » *di Massa.* Esametri.

— Petrocchi Carlo. *Lo sviluppo delle opere pubbliche in relazione alle bonifiche.* In *Acque e trasporti* (Roma) dell' Aprile 1927.

— *In tema di bonifiche.* Nel *Giornale di Agricoltura della Domenica* del 17 Luglio 1927. [Nota l' A. che nella gentile Toscana, su 2.300.000 ettari di terreno, se ne contano appena 227 mila di pianura, e di questi ben 100 mila sono tuttora impaludati].

Stanghellini Arturo. *Aquiloni.* Ne *La Nazione* del 29 giugno 1927.

Zaccagnini Guido. *Un rimatore delle origini, cortigiano del Re di Ungheria (Baldo da Passignano).* In *Giorn. Storico della letteratura italiana* (fasc. 268-269).

— *Programma d' insegnamento nello Studio di Bologna all' inizio del sec. XVI.* Nell' *Annuario* del R. Liceo Scientifico di Bologna, An. III, 1925-26. È del 30 ottobre 1507, e di Giulio Valeriano.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXIX

Adunanza del Consiglio di Amministrazione del 4 Agosto 1927.

Alle ore 10 nella sala di lettura della Biblioteca Forteguerriana (gent. conc.) sotto la presidenza del Presidente sig. Comm. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono adunati i Sigg. SOZZIFANTI nob. ten. col cav. ALESSANDRO, MAZZEI nob. ten. col. dott. cav. uff. GIOVANNI, NICCOLAI LAZZERINI avv. GIUSEPPE, SANTOLI cav. prof. QUINTO, CHITI cav. uff. prof. ALFREDO *Segretario.*

Il Presidente scusa l'assenza di alcuni Consiglieri. *Omissis.*

Nomina di Soci Onorari.

Il Presidente riferisce sulla proposta fatta da moltissimi Soci al fine che la Società deliberi di far invito a S. E. l'on. prof. Pietro Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, ed al prof. comm. Michele Barbi ad accettare la nomina a « Soci Onorari. » Ricorda le benemerenze altissime dell'uno e dell'altro, e la grande simpatia con la quale essi seguirono sempre lo sviluppo della *Società storica pistoiese* e del *Bull.* che ne è la principale pubblicazione.

Gli adunati aderiscono con vivo compiacimento alla proposta dei Soci e facendola propria insieme alle considerazioni del Sig. Presidente, a unanimità di voti palesi approvano il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio della Società pistoiese di Storia patria, in adunanza ordinaria;

veduta la proposta presentata da moltissimi Soci;

udita la relazione del Presidente;

delibera di nominare a *Soci onorari* gli illustri Sigg.ri prof. comm. FEDELE S. E. PIETRO Ministro della Pubblica Istruzione e prof. comm. BARBI MICHELE. »

L'adunanza è tolta alle ore 11.

Il Segretario
prof. ALFREDO CHITI

Digitized by Google

Comunicazione della Presidenza.

La Presidenza comunica alla Società che alla partecipazione ufficiale data a Sua Ecc. il Prof. Pietro Fedele, questi rispose con la seguente lettera, la quale contiene un giudizio veramente lusinghiero per la nostra Società:

MINISTERO DELL' ISTRUZIONE

Levico 12 ag. 1927. An. V°

Illustre Presidente,

Ringrazio Lei ed i membri di codesta Società dell' alto onore conferitomi, sebbene esso sia di gran lunga superiore ai miei meriti. Mi auguro di potermi rendere utile a codesta Società che occupa uno dei primi posti fra le Associazioni storiche italiane.

Con vivo ossequio e profonda riconoscenza.

Devot.mo
PIETRO FEDELE

La Presidenza comunicherà nel prossimo fasc. la risposta dell' ill.mo Prof. Comm. Michele Barbi.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

ANNO XXIX NUM. 4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Filippo da Pistoia e le crociate contro Federigo II° ed Ezzelino da Romano(*)

La benevolenza pontificia per Filippo da Pistoia, sebbene privato dell' ufficio di legato papale, ebbe ben presto occasione di manifestarsi. Filippo nel 20 ottobre 1249 era ancora vescovo in Ferrara; ma nel 6 febbraio 1250 lo troviamo già eletto arcivescovo di Firenze (1). Sembra che pochi giorni tenesse la nuova dignità, perchè nel 5 aprile dello stesso anno è ricordato come già eletto primate a Ravenna e confermato dal Papa. Così era stato innalzato ad una delle primarie sedi arcivescovili d' Italia (2). Nel seguente anno 1251 il papa Innocenzo IV gli affidava la difficile missione di procurare una stabile pace fra i principi ed i popoli della Romagna, divisi da lotte intestine e dalla maggior lotta che si proseguiva dai fautori dell' Impero, e testimoniava la sua grande fiducia nel primate colle parole « *de cuius probitate ac industria indubitatam fidem gerimus tamquam pacis Angelum* » (3). Ma gli avvenimenti incalzavano: il Papa, per opporre un argine all' opera nefasta e crudele del tiranno Ezzelino da Romano, che si estendeva

(*) Continuaz. vedi fasc. preced.

(1) TARLAZZI, op. cit., v. 1, n. 138. — UGHELLI, *Italia sacra*, v. 2, col. 380. — LAMI, *Eceles. Flor. Monum.*, II, p. 953. — DAVIDSOHN, *Gesch.* II, I, p. 350. — POTTHAST, op. cit., n. 13943.

(2) DAVIDSOHN, *Gesch.*, II, I, p. 350. Già nel documento fiorentino edito dal Lami si trovano insieme a Filippo due ecclesiastici ravennati, cioè un *d. Bonus presbiter* insieme a Filippo *cardinalis et Flos cantor s. Ravennatis ecclesiae*. Anche il Lami erroneamente chiama Filippo Fontana il nuovo primate.

(3) BÖHMER, op. cit., n. 8436. — FANTUZZI, op. cit., v. 3 n. 59. — TARLAZZI, op. cit., v. 1, nn. 146 a 150.

Digitized by Google

anche sulle terre di Romagna, lanciò contro Ezzelino la scomunica, e da Lione ordinò al primate di pubblicarla solennemente in tutta le diocesi da lui dipendenti (1), rinnovando al primate stesso l'invito a ricondurre alla pace ed all'obbedienza della Chiesa quella regione (2).

Nell'anno seguente 1252 furono accresciute le attribuzioni del primate; così gli fu data facoltà di scomunicare quei di Romagna che si opponessero alla pacificazione del paese (3), e gli fu conferita la dignità di legato pontificio (4). Questi doveva curare, che fossero abrogati quelli statuti comunali che violassero la libertà della Chiesa (5). Il paese tutto era in grande fermento (6), tanto che i Bolognesi, i Faentini, i Forlivesi, i Cesenati, i Riminesi, i Pesaresi ed altre popolazioni della Romagna e della Marca di Ancona occuparono ville, castelli ed altre proprietà della chiesa ravennate (7), mentre il nuovo pontefice Alessandro IV prendeva in protezione speciale i beni ed i diritti di quella chiesa (8). Egli nel 3 aprile 1252 cercò di provvedere alla difficoltà del momento, nominando a legato papale in Lombardia il primate di Ravenna; ma tutto ciò in attesa che scadesse la già esistente legazione del cardinale Ottaviano di S. Maria *in via lata* (9).

Se non che la resistenza alle prescrizioni pontificie, dopo morto Federico II, trovava il suo più saldo punto di appoggio nella pre-

---

(1) Potthast, op. cit., nn. 13943, 13949.

(2) Potthast, op. cit., nn. 14427 e seg., 14435, 14484. Il Papa interessò a questa pace anche il doge di Venezia. Molti atti di questa pace sono in Fantazzi, op. cit., v. 3, nn. 59 a 65, 134 (n. 6), 138 (nn. 24-25), v. 4, n. 1 (nn. 365 segg.).

(3) Potthast, op. cit., n. 14484.

(4) Potthast, op. cit., n. 14549. Era così viva ed universale la fama goduta da Filippo come uomo esperto negli affari, che spesso era nominato arbitro in controversie legali. Così nel 1252 fu in lui compromessa una causa che si agitava fra il vescovo di Montefeltro e Taddeo conte di Montefeltro ed Urbino (Fantuzzi, op. cit., v. 2, n. 146 (95).

(5) Potthast, op. cit., nn. 14620, 17302. — Böhemer, op. cit., n. 8483. — Tarlazzi, op. cit , v. 1, nn. 150 a 163.

(6) Il Papa ordinò pure a Filippo nel 1253 di concludere la pace fra l'*episcopum Populiensem et Rainerium, Guidonem, Nicholaum fratres de Calboli* da un lato e i conti di Castrocaro dall'altro.

(7) Potthast, op. cit., n. 16067.

(8) Potthast, op. cit., n. 16091.

(9) Potthast, op. cit., n. 14549.

Digitized by Google

potenza feroce di Ezzelino da Romano, la quale si faceva sempre più viva in gran parte dell' Italia superiore. Sebbene per le sue innumerevoli crudeltà Ezzelino fosse odiato da tutti, pure nessuno osava porre un freno alle sue violenze. Bisognava adunque che l' autorità papale provvedesse. Il pontefice credette di avere in Filippo da Pistoia un uomo vigoroso e adatto all' impresa, onde nel 20 dicembre 1255 lo nominò suo legato con piena legazione per la Lombardia, la Romagna, la Marca Trevigiana, il patriarcato di Aquileia e Grado ed il Genovesato, contrapponendo così il primate alla crescente potenza ezzeliniana (1). Contro il tiranno fu bandita la crociata, ed il capo ne fu Filippo primate, il quale nei primi mesi del 1256 preparò la guerra contro Ezzelino; il primate ebbe aiuti di armati da Venezia e dai marchesi Estensi, i quali pur vedevano di malo occhio l' accrescersi della potenza ezzeliniana (2). Anche Ezzelino non trascurò di prepararsi alla lotta imminente; frattanto nello stesso anno 1256 occupò la città di Trento e la fece saccheggiare (3), per punirla della sua ribellione.

Il legato si recò anche a Venezia, dove, accolto onorevolmente dal doge Ranieri Zeno e dalla cittadinanza, sulla piazza San Marco arringò i Veneziani infervorandoli alla lotta contro il temuto Ezzelino (4). Ai Veneziani si unirono anche i fuorusciti di Padova, che conoscevano per dura prova le atrocità ezzeliniane, i Carraresi, i Camposampiero e molti altri nobili di ogni parte della Lombardia.

L' esercito dei crociati nel marzo 1256 si mosse da Ferrara con a capo Filippo, il legato (5); innanzi di muoversi dalla città degli Estensi egli riunì il popolo sulla piazza maggiore, e l' incitò a seguirlo nella lotta imminente.

Fra Salimbene riferisce le parole di quell' arringa; brevi, concise, risolute, conforme allo spirito dell' oratore, il quale espressamente dichiarò che occorrevano fatti e non parole. Rapidi furono

---

(1) Potthast, op. cit., n. 16143. — *Epistolae,* cit., loc. cit., n. 422. — Questo decreto fu comunicato dal papa a tutte le città della legazione (Böhmer, nn. 9033, 13980.b

(2) Verci, *Storia degli Eccelini.* Bassano, 1779, vol. 2, p. 330.

(3) Verci, op. cit., v. 2, p. 321.

(4) Böhmer, n. 13993.b — A capo delle schiere dei Veneziani Filippo nominò Marco Badoario, riserbando a sè stesso la direzione generale dell' impresa.

(5) Rolandino da Padova, *Chron.*, lib. 8, c. 1 (*Rer. Ital. Script.*, v. VIII, ed. Bonardi).

Digitized by Google

i progressi dei crociati; essi espugnarono da principio il castello di Concadalbero; incendiate Bovolenta e Conselve, e conquistata Pieve di Sacco, si diressero su Padova nel giorno 19 giugno (1). I crociati attaccarono subito la città, e la battaglia fu aspra e dura, sebbene di non lunga durata, perchè nel giorno successivo 20 giugno 1256 la città cadeva nelle loro mani (2); non molte soldatesche vi aveva Ezzelino, e la cittadinanza anelava ad essere liberata dal tiranno.

Tristi tempi eran quelli! Gli alleati liberatori della città nell' ebbrezza della vittoria saccheggiarono la città stessa, come è attestato da tutti gli antichi cronisti, eccetto fra Salimbene. Liberarono dalle prigioni molti cittadini che vi erano stati fatti chiudere da Ezzelino; essi superavano d' assai il migliaio, e lo spettacolo che dettero alla città fu orrendo; erano tutti mutilati per ordine del tiranno. Lo storico Riccobaldo da Ferrara ne fa una descrizione, che desta raccapriccio (3).

Intanto Ezzelino era impegnato nell' assedio di Mantova; udita la notizia della perdita di Padova, fece impiccare colui che gli aveva recata l' infausta novella, ed in fretta raccolse le sue genti in Verona (4).

Fra Salimbene, narrando la vittoria conseguita su Padova da Filippo legato aggiungeva la seguente annotazione:

> *Porro legatus, quamvis ante fuerit famosus et nominatus, post captionem vero civitatis Padue longe famosior habebatur* (5).

Conseguita questa prima vittoria i crociati e gli alleati si mossero su Vicenza, dove ruppero le schiere del nipote di Ezzelino, Ansedisio (6).

Non ostante questi ripetuti successi militari troviamo che la direzione della guerra fino ad allora tenuta dal legato papale, fu affidata al marchese d' Este; il motivo di questo provvedimento non è conosciuto. Forse si volle evitare che il marchese si allontanasse dalla lega colle sue genti.

---

(1) Rolandino da Padova, op. cit., lib. 8, c. 8.

(2) Rolandino da Padova, op. cit., lib. 9, c. 1. — Verci, op. cit., v. 2, p. 336. — Böhmer, nn. 14006c 14007.

(3) Riccobaldo, op. cit., loc. cit., p. 134.

(4) Cantù, *Ezelino da Romano*, p. 338.

(5) Salimbene, op. cit., loc. cit. p. 397.

(6) Böhmer, n. 14007a.

Digitized by Google

Ma Ezzelino era impaziente di riprendere il sopravvento nella guerra, onde ben presto da Verona discese a Vicenza, nel cui contado rioccupò molti dei castelli arresisi al legato, dirigendosi poi in fretta su Padova. La città resistette fieramente all' attacco, onde fu costretto il tiranno a ripiegare di nuovo su Verona, dove, per vendetta della capitolazione di Padova in potere del legato, fece barbaramente ardere circa diecimila cittadini padovani [1].

Dopo varie vicende guerresche durante le quali ambi gli eserciti commisero stragi, incendi e devastazioni [2], Ezzelino, insieme con Oberto Pelavicino podestà di Cremona e di Buoso da Dovara, cercò di guadagnare Brescia. Incontrato l' esercito dei crociati a Gambara presso l' Oglio riuscì a sconfiggerlo, prendendo numerosi prigionieri, fra i quali il vescovo di Verona, i podestà di Mantova e di Brescia, molti nobili di quelle due città e perfino lo stesso legato pontificio, cioè Filippo primate di Ravenna insieme col suo astrologo, il frate Everardo (30 agosto 1258) [3]. Filippo venne chiuso e custodito in una torre della città di Brescia. Ezzelino, contrariamente alle sue abitudini, non trattò duramente il legato; scrive Salimbene da Parma in questo proposito — *diligenter eum custodiebat, et quocumque ibat ducebat cum... verumtamen onorifice et reverenter eum tractabat* —, non disdegnando talvolta di farlo sedere alla sua mensa.

Ma la fine del temuto Ezzelino si avvicinava; troppe crudeltà aveva commesse, ed aveva esercitato così fiera tirannia da essere chiamato da Dante

. . . . . fiammella
che fece alla contrada grande assalto [4].

---

[1] Rolandino da Padova, op. cit., loc. cit., lib. 9, c. 8. — Villani G., *Cron* , lib. 6, c. 73.

[2] Durante questo tempo Filippo primate si recò anche a Milano, dove ottenne la cooperazione di quella cittadinanza alla crociata contro il tiranno Ezzelino (Böhmer, op. cit., n. 14055[a]). Intorno ad altri provvedimenti adottati dal primate per rendere più sicura la vittoria dei crociati, vedasi il Verci, op. cit., v. 3, nn. 232 segg.

[3] Cantù, op. cit., p. 350. — Verci, op. cit., v. 2, p. 271. — Böhmer, op. cit., n. 14060[a].

[4] Dante, *Inf.*, c. IX. — Anche l' Ariosto (III, 33), facendo eco alla diffusa tradizione popolare, ancor viva nel secolo XVI, scrisse del tiranno:

Ezelino, immanissimo tiranno,
che fia creduto figlio del demonio.

Digitized by Google

Non pochi dei suoi compagni di ghibellinismo e suoi alleati in guerra, sospettavano continuamente delle occulte trame di lui, che intanto si era fatto nominare anche signore di Cremona; essi furtivamente, l' un dopo l' altro, l' abbandonarono unendosi all' esercito dei crociati. Anche i Milanesi inviarono le loro schiere contro di lui, temendo che anche sopra di loro intendesse estendere la sua signoria.

Al cominciare delle nuove azioni guerresche Ezzelino fu ferito ad un piede; ma con grande fierezza non desistè dal combattere. Nuovamente ferito, e nato lo scompiglio fra i suoi soldati presi in mezzo da tanti nemici, dovette arrendersi. Morì a Soncino nel 28 settembre dell' anno 1359, fieramente ricusando il cibo e le cure mediche (1). Intanto con grande tripudio le città, già a lui soggette, rivendicavano la loro libertà.

Brescia fu occupata dal Pelavicino, il quale rifiutò di rilasciare in libertà il legato papale, che era sempre custodito in una torre della città. Ma, sebbene questi fosse in età assai avanzata, da uomo astuto ed ardito che era, coll' aiuto di Gerardo *da Campsoribus* di Reggio riuscì a liberarsi dalla prigionia, calandosi con una fune dalla torre, e rifugiandosi in Mantova, che era città amica dei crociati (2). Questo straordinario vigore di animo e di membra di Filippo primate spiega quel che scrisse di lui fra Salimbene, che cioè — *multas pugnas fecit, multas victorias habuit* (3).

Neppure l' episodio della prigionia e l' essersi trovato in potere di un tiranno come Ezzelino valsero a troncare l' operosità del primate. Ancora nel 1262 proseguiva Filippo nella sua difficile missione di legato; fu in quell' anno che egli dovette pubblicare per ordine papale il processo intentato contro Oberto Pelavicino, contro alcune città ed alcuni signori di Lombardia, che non volevano sottoporsi alle ingiunzioni pontificie intendendo proseguire nella lotta intrapresa (4). Nè semplicemente all' alta Italia si limitava l' opera di Filippo; oltre a favorire Opizo marchese d' Este ed a difendere i diritti della sua chiesa (5), per ordine del Papa cercava ogni via ed ogni mezzo per attraversare i disegni del re Manfredi (6).

---

(1) Cantù, op. cit., p. 362. — Verci, op. cit., v. 2, p. 389.
(2) Salimbene, op. cit., p. 399. — Verci, op. cit., v. 2. p. 395.
(3) Salimbene, op. cit., loc. cit., p. 429.
(4) Potthast, op. cit., n. 18452.
(5) Potthast, op. cit, nn. 18808· 19501.
(6) *Epistolae,* cit., loc. cit., n. 442.

Digitized by Google

Onde dovette occuparsi attivamente della sistemazione della Sicilia [1], che il Papa voleva ricondurre a sè, per poi proclamarne re Carlo d' Anjou, il fratello di Luigi il Santo re di Francia. Ciò avvenne nel 1265. Ad altri numerosi e gravi compiti Filippo attese in quelli anni tempestosi. Così lo troviamo nell' anno 1265 a far parte della commissione degli arbitri eletti a decidere una controversia, che si agitava fra il vescovo ed il comune d' Imola [2].

Poco dopo (a. 1266) moriva in battaglia presso Benevento il re Manfredi sopraffatto dalle schiere del nuovo re Angioino, e nell' anno seguente 1267 scendeva a Verona Corradino, per riconquistare la corona paterna. Fu appunto in quell' anno che Filippo primate venne incaricato dal papa Clemente IV d' una quarta legazione, e cioè della piena legazione nei patriarcati di Aquileia e Grado, in Ragusa, in Genova, in tutta la Lombardia, nella Romagna e nella Marca Trevigiana, sebbene gli anni e le vicende della sua vita agitata avessero indebolita la fibra del primate [3]. Questa nuova legazione aveva lo scopo di contrastare i progressi del giovane re Corradino [4]; in caso di necessità il legato doveva riunire di nuovo le forze alleate ed accettare la guerra. Nel 1268 il Papa esortava il primate ad impedire il passaggio di Corradino per le regioni lombarde, onde arrestarne i primi successi, ed anzi il pontefice si lamentava, che l' opera del legato non fosse stata energica quanto la situazione richiedeva [5]. Infatti il re Corradino non trovò realmente ostacoli nell' attraversare l' Italia.

Ma la tempra, già vigorosa, del primate si andava ad indebolire rapidamente; anzi vi fu un momento nel quale si sparse la

---

[1] *Epistolae*, cit., nn. 606, 643.

[2] Potthast, op. cit., n. 19894. In questo tempo Filippo tenne in Ravenna un concilio provinciale con tutti i suoi suffraganei, per provvedere ad urgenti necessità della Chiesa e della cristianità. Sembra che fosse un concilio di grande importanza, perchè, oltre ad altri argomenti di notevole interesse, si occupò anche delle temute incursioni dei Tartari e dei provvedimenti a ciò relativi (Salimbene, op. cit., loc. cit., p. 402. — Fantuzzi, op. cit., v. 5, n. 65).

[3] Böhmer, n. 14351b — Potthast, op. cit., nn. 20072, 20074.

[4] Potthast, op. cit., n. 20112. — Con questo intendimento Filippo scomunicò Mainardo ed Alberto conte del Tirolo e di Gorizia (Böhmer, n. 14375).

[5] Potthast, op. cit., n. 20344. — Böhmer, n. 9904. — Sembra infatti che il primate poco operasse in proposito. Pare che si limitasse a scomunicare Corradino, i Veronesi, i Pavesi, Oberto Pelavicino e coloro che continuavano a seguire la parte imperiale (*Epistolae*, loc. cit., p. 685, nota 7).

Digitized by Google

voce della morte sua. Onde il papa Clemente IV con una sua bolla del 30 luglio 1268 dichiarava, che, avendo appresa la notizia della morte del suo legato, si riserbava di provvedere alla sede primaziale di Ravenna. Se non che il Papa era stato ingannato, e Filippo era ancora in vita, sebbene in condizioni di salute non buone. Anzi egli vide il giovane re Corradino vinto a Tagliacozzo (23 agosto 1268), e poi tradito e condannato a morte nel 12 ottobre di quello stesso anno. Ma il primate non potendo più sostenere le fatiche del suo ufficio, chiese allora ed ottenne dal Papa di essere esonerato dalla legazione. Questi accolse la domanda, facendo larghi encomi per l'indefessa opera prestata da Filippo per lunghi anni (1).

Le notizie intorno agli ultimi giorni di Filippo primate ci sono conservate soltanto nella Cronaca del suo amico fra Salimbene, il quale scrisse, che Filippo — . . . . . *volens mori in terra sua, faciebat se portari in quodam lecto ligneo a XX hominibus* verso Pistoia (2). Giunto che fu a Bologna nel settembre 1270, vi si trattenne alcuni giorni per terminare la sistemazione degli interessi della sua diocesi, per e definire la controversia col marchese d'Este relativa al castello d'Argenta (3). Appena terminate queste pratiche ordinò ai suoi familiari che lo trasportassero in Pistoia, dove morì fra il settembre e l'ottobre del 1270. Ed il cronista prosegue dicendo:

> *Cum autem esset Pistorii, misit pro fratre Thoma de Papia* (4) *qui erat notus et amicus suus ab antiquis diebus et confessus est secum et ordinavit bene cum eo de salute anime sue. Et sic quievit in pace, sepultus in ecclesia fratrum Minorum de Pistorio...* (5).

---

(1) Amadesi, op. cit., App., doc. 56.

(2) Innanzi di partire da Ravenna, sistemò gli interessi della sua chiesa (Amadesi, op. cit. App. doc. 57).

(3) Amadesi, op. cit., App., doc. 55.

(4) Fra Tommaso da Pavia era realmente in quel tempo il provinciale dell'ordine dei Minoriti nella Toscana. Fu uomo assai noto e colto. Visse fra il 1220 ed il 1280. Di lui rimane una Cronaca assai importante col titolo *Gesta imperatorum et pontificum* (in *Mon. Germ. Hist., Script.* vol. 22). In questa cronaca (p. 512) ricorda Filippo come *archiepiscopus Ravennas.*

(5) Salimbene, op. cit., loc. cit., p. 429. — Erra l'Eubel (op. cit., vol. 2, p. 436) asserendo che Filippo morì nel 1268, come errarono tutti quelli storici che riferirono la sua morte al 1274; il che contribuì a for-

Digitized by Google

La primitiva chiesa dedicata in Pistoia al poverello di Assisi era prossima alle case dei Vergiolesi, dalle quali probabilmente era derivato Filippo, il primate di Ravenna (1).

Questi aveva vissuto in uno dei periodi più drammatici del secolo XIII, quando ardeva fierissima la lotta fra il Papato e l'Impero, rappresentato questo da Federico II, uomo di alto ingegno, e benemerito della cultura, ma dissoluto, e poi dai re Manfredi e Corradino; aveva Filippo partecipato a quelle numorose lotte che in conseguenza del maggior conflitto, si agitavano fra i comuni ed i grandi d'Italia, onde era diviso tutto il paese. Aveva veduto dominare dovunque la spada, le violenze e le repressioni crudeli e sorgere i primi tiranni. Dotato di animo vigoroso, di volontà ferrea sempre pronta all'azione, riunì in sè i pregi e le macchie del suo tempo. Fu, come lo dimostrano le numerose epistole che di lui si conservano (2), uomo di larga cultura acquistata in Toledo e nell'Università di Parigi; ma non mancarono in lui molte e gravi qualità negative, che il buon Salimbene con grande semplicità mise in luce.

Fu il primate uomo superbo e presuntuoso, tanto che all'annunzio della morte del Papa Urbano IV avvenuta nel 1264, molto si rallegrò, come ci informa fra Salimbene — *quia sperabat habere Papatum, tum quia legatus erat, et homo famosus et magni nominis, et quia multum pro ecclesia laboraverat, tum etiam quia in Toletana urbe magister nigromantie predixerat sibi, quod in ecclesia magnus esset futurus* — (3). Fu desideroso degli onori ed a tutti si impose colla forza della sua ferrea volontà. Scrisse in proposito fra Salim-

---

mare la leggenda che il primate di Ravenna fosse un Filippo Fontana ferrarese, morto realmente nel 1274. Forse ciò trova la sua spiegazione nel fatto, che il nuovo primate, cioè Bonifazio Fieschi, venne nominato alla sede di Ravenna nel 1274, dopo un periodo di sede vacante. L'Amadesi (op. cit., v. 3, p. 53) dimostrò con molti documenti inoppugnabili, che Filippo morì nel 1270. (Salimbene, op. cit., nota dell'Holder-Egger, p. 429, nota 5).

(1) La primitiva piccola chiesa pistoiese dedicata a S. Francesco fu negli ultimi anni del Dugento incorporata nell'attuale artistica chiesa di S. Francesco; ma in essa non si conserva alcun vestigio della tomba del primate Filippo.

(2) Anche il papa ricordandolo lo dice « *dono scientie preditum* » (Verci, *Storia d. Ezelini*, v. 3, p. 383).

(3) Salimbene, op. cit., loc. cit., p. 433.

Digitized by Google

bene — *super omnes homines de mundo diligebat honores et scivit dominare et baronizare* — (1), aggiungendo che Filippo fu di animo intollerante (*nemo poteret cum loqui*). Sappiamo anche dal medesimo cronista, che il primate fu un — *magnus potator, et aquam in vino nolebat, propter quod et tractatum Primatis, quem fecit de non miscenda aqua vino, optime diligebat* (2).

Come moltissimi uomini del suo tempo accoppiò alla fierezza dell' animo talvolta anche la ferocia, della quale il Salimbene narra alcuni particolari. Voleva essere temuto; e poichè poteva perciò temere molto dagli altri — *familiam habebat terribilem et ferocem... Erant enim bene XL homines armati, quos semper secum ducebat, ut essent capitis sui custodes et totius persone, et timebant eum sicut diabolum* (3), perchè Filippo non rifuggiva dal punirli crudelmente in caso d' inobbedienza ai suoi ordini. In quel tempo di spaventosa corruzione ecclesiastica e laica, che pure fu da qualche storico, con formula convenzionale e non rispondente alla realtà storica, chiamato il buon tempo antico, il ministero sacerdotale era caduto in deplorevoli bassure, in specie nell' alto clero. Lo stesso fra Salimbene, accanto a prelati animati da vero spirito apostolico, ne ricorda altri ispirati da ben altri ideali.

Altri particolari relativi a Filippo ricorda il cronista, scrivendo — *duos habebat nepotes, scilicet Franciscum et Phylippum; sed Phylippus filius eius erat, et erat XXV aut XXX annorum, spetiosus et formosus sicut alter Absalon; et diligebat eum dominus Philippus archiepiscopus Ravennae et legatus Romane curie sicut animam suam...*, e questi due, figlio e nipote, arricchirono *ultra modum* alla corte del

---

(1) SALIMBENE, op. cit., p. 400. — Per ciò il primate ebbe abitudini pompose e da gran signore, tantochè, anche quando si recava in luoghi della sua giurisdizione ecclesiastica, sembra che si facesse accompagnare da una specie di corte. Il Fantuzzi riferisce una nota di spese fatte dal suo dispensiere in una di queste gite, dalla quale resulta, che nel primo giorno, oltre ad altre vivande, furono arrostiti quattro capretti, e nel secondo giorno un capretto e tre agnelli. Si noti, che al seguito di Filippo erano sempre 40 uomini in arme.

(2) È il noto contrasto fra l' acqua ed il vino scritto in versi da Primasso d' Orleans. Questo componimento ebbe grande celebrità nel basso Medioevo, e fu tradotto in molte lingue. Fra Salimbene lo riprodusse nella sua Cronaca.

(3) SALIMBENE, op. cit., p. 399.

Digitized by Google

primate, ottenendo grazie e favori per chi ricorreva al legato (1). Ebbe questi anche una figlia — *spetiosam, quam domino Jacobo de Bernardo de Imola voluit dare uxorem, sèd noluit eam accipere* —, perchè nata illegittimamente, e perchè m. Iacopo non voleva avere in dote beni ecclesiastici (2).

Queste sono in brevi tratti le vicende e le qualità principali di questo singolare personaggio pistoiese caduto in dimenticanza per secoli (3).

Fu egli un uomo veramente rappresentativo dell' età nella quale visse, poichè in lui si ritrovano quel valore singolare d'una potente forza d' iniziativa, e quella corruttela che caratterizzarono il secolo XIII. La storia di quell' età di profonda crisi morale ci offre un quadro a foschi colori.

---

(1) SALIMBENE, op. cit., pp. 399 e seg. — Non è improbabile che questo Filippo sia il m. Filippo dei Vergiolesi, che fu podestà di Bologna negli anni 1299 e 1300 (KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus*, Berlin, 1907, pp. 203, 302). Le fonti bolognesi non indicano il patronimico. La lunga residenza di Filippo figlio del primate in Ravenna, e quindi i suoi rapporti continui con Bologna rendono verosimile, che Filippo potesse esser nominato alla podesteria di Bologna. Filippo Vergiolesi, capo dei Bianchi pistoiesi, ricordato dalle *Storie Pistoresi*, era invece figlio di m. Soffredi (CHIAPPELLI L., *Studi stor. Pistoiesi*, p. 116). Simili casi di omonimia nelle antiche famiglie erano oltremodo frequenti. Se vera è l' ipotesi qui fatta, niente di vero sarebbe nell' affermazione, che la Selvaggia dei Vergiolesi dimorasse alcun tempo a Bologna, e cadrebbero tutte le illazioni che se ne sono tratte a proposito della vita di Cino Sighibuldi.

(2) SALIMBENE, op. cit., p. 400.

(3) Più ampie notizie intorno all' operosità di Filippo primate, specialmente in Ravenna ed in Romagna, possano essere ricavate dai documenti che qui indico (AMADESI, op. cit., v. 3, nn. 52 a 55, 57 seg. — FANTUZZI, op. cit., v. 1, nn. 171, 185 (n. 102), 172 ; v. 2, nn. 119, 139 (nn. 17, 21), 146 (nn. 98 a 101), 155 (nn. 28 seg., 31 a 38) ; v. 3, nn. 76, 138 (nn. 28, 31) ; v. 4, nn. 127 ; v. 5, nn. 3 (n. 86), 63, 66 ; v. 6, n. 47 — TARLAZZI, op. cit., v. 1, nn. 114, 118 seg., 120 seg., 125, 128, 142 seg., 146 a 149, 161 a 164, 171, 173, 176, 179, 182 seg. 190 ; v. 2, n. 42. — Fra questi documenti vi sono molte lettere di ufficio dettate dal primate Filippo, le quali ne rivelano lo spirito e la non comune coltura letteraria. Probabilmente molti documenti relativi alla legazione di Filippo nella Germania potrebbero essere rintracciati negli archivi delle città tedesche, nelle quali fu il primate, come a Würzburg, a Bamberga, a Hildesheim, a Spira, a Regensburg ed a Lubecca.

Digitized by Google

Il Papato, dopo Innocenzo III e Gregorio IX, grandi pontefici, era in grave decadenza. Gli alti ecclesiastici, come Filippo primate, in numero non piccolo furono ad un tempo uomini di chiesa ed uomini d' arme, perché eletti spesso in quel ceto nobiliare, che nell' acquisto di un vescovado vedeva un mezzo di potenza familiare e di dominio nella città. Da ciò era derivata una profonda decadenza nella disciplina e nel costume (1). Lo stesso imperatore Federigo II dava esempio di grande corruttela; il re Manfredi giunse perfino ad uccidere il padre. Dei grandi principi italiani si è avuto un saggio in queste pagine; basti ricordare Ezzelino da Romano. La lunga guerra, durata 15 anni, fra l' Impero e non pochi comuni italiani, sostenuti da Roma contro la potestà imperiale, aveva devastata in gran parte l' alta Italia. Le terre rimanevano incolte per mancanza di sicurezza (2); numerose bande di malfattori e di predoni saccheggiavano a man salva gli abitanti di quelle regioni. Nelle città poi erano vivissime e feroci le discordie civili; Ghibellini contro Guelfi; l' elemento nobiliare contro la parte popolare che cercava di ottenere nel governo del comune il posto che le competeva. Le discordie politiche e civili producevano divisioni insanabili nel seno d' una stessa famiglia; non di rado queste si ricomponevano con un atto solenne di pace, il quale alla prima occasione veniva infranto e distrutto. Le città stesse poi erano distaccate le une dalle altre per gare e rivalità municipali che spesso degeneravano in conflitti armati ed in guerre fratricide.

Onde si comprende, come in mezzo ad una simile società di corrotti e di violenti fosse provvidenziale lo spirito purificatore del poverello di Assisi, e come si potesse ergere a giudice sdegnoso e severo lo spirito altissimo dell' Alighieri.

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) TABARRINI, op. cit., p. 118.

(2) SALIMBENE, op. cit., p. 190 seg. (Terra) *redacta in solitudinem, eo quod non esset nec cultor, nec transiens per eam... Nec poterant homines arare, nec seminare, nec metere, nec vineas facere, nec vindemiare, nec in villis habitare... prope civitates laborabant homines cum custodia militum civitatum... Et milites custodiebant operarios tota die... Beroarios et latrones et predones capiebant homines et ducebant ad carceres ut se redimerent pro pecunia... Moltiplicata mala sunt in terra... Nullus posset credere, nisi vidisset, sicut ego vidi horribilia quae fiebant tempore illo.* Ed aggiunge che i lupi erano così cresciuti di numero e di ferocia, che entravano nella città e divoravano gli uomini che dormivano sotto i portici e nei carri.

Digitized by Google

Per la storia dei prezzi a Pistoia

Il quaderno dei conti di un Capitano di custodia nel 1339.(*)

Martedì a dì 24 d'aghosto '339.

Per libre 64 di vitella	F.	1	d'oro			s.	10	
quindici starnoni				lb.	1	s.	11	
undici choppie di chascio fresco						s.	9	d. 2
quatordici metadelle di vino				lb.	1	s.	8	
una libra di zuchero bianco						s.	12	
quatro libre di sugniacio						s.	5	d. 4
quindici tortole				lb.	1	s.	17	d. 6
chandele per oferire						s.	1	
uova e aqua rosata						s.	2	d. 4
mandorle e 1 oncia di pepe						s.	2	d. 2
per prestatura taglieri e schodelle e per dodieci bichieri bianchi						s.	8	d. 6
una libra di lardo						s.	2	
quatro metadelle di vino						s.	6	d. 8
Somma	F.	1	d'oro	lb.	7	s.	15	d. 8
Somma questa faccia	F.	1	d'oro	lb.	13	s.	19	d. 1

c. 5r.

Mercholedì a dì 25 d'aghosto '339.

Per uova						s.	2	d. 6
chavoli e orbolato						s.	1	
lardo						s.	4	
sugniaccio fresco						s.	2	d. 4
due metadelle di vino						s.	3	d. 4
chastrone						s.	5	d. 6
Somma						s.	18	d. 8

Giuovedì a dì 26 d'aghosto '339.

Diedi a Giovanni panattiere per mine $12\frac{1}{2}$ di grano ch'avemmo da llui insino a questo dì per s. 22 la mina	F.	4	d'oro	lb.	1	s.	2	

(*) Continuazione. Vedi fasc. preced.

Digitized by Google

charne di porcho s. 2 d. 6
porri d. 8
un porcellino silvatico lb. 1 s. 3
ghabella e vettura d'una soma di vino che venne da Signia s. 10
un paio di molli di ferro s. 9 d. 4
uova e salina s. 2 d. 4
chandele per oferire d. 8
frutte s. 1
Somma F. 4 d'oro lb. 3 s. 11 d. 6

Venerdì a dì 27 d'aghosto '339.

Per uova s. 4
chavoli e pere e pesche s. 1 d. 6
funghi s. 4 d. 6
mandorle d. 8
per lavatura panni s. 7
per richucire la guarnacha del chapitano d. 4
Somma s. 18

Sabato a dì 28 d'aghosto '339.

Per uova e chascio s. 2 d. 8
tre zane, due grandi e una picchola s. 5 d. 6
per prestatura u (n') mortaio e un pestello s. 3
pescie frescho s. 8
fichi s. 1
zucche d. 4
chandele per oferire s. 1
per achatatura due schuri d. 8
Somma lb. 1 s. 2 d. 2

Domenicha a dì 29 d'aghosto '339.

Per libbre 34 1/2 di vitella lb. 1 s. 15
mandorle e acieto e finochio s. 2
un ventre di vitella s. 5 d. 6
Somma lb. 2 s. 2 d. 6
Somma questa taccia F. 4 d'oro lb. 8 s. 12 d. 10

c. 5t.

Lunedì a dì 30 d'aghosto '339.

Diedi a Giuntino Sostengni per barili 9 di vino ch'avemmo da llui a ragione di fior. 6 d'oro il congno abatutone s. 8 per 2 barili pistolesi, che n'ebbe lb. 16 s. 9 d. 6
un quarto di sale s. 6
un quarto di salina s. 9

Digitized by Google

chandele per oferire d. 8
mandorle e finochio s. 1 d. 2
chavoli d. 4
Somma lb. 17 s. 6 d. 8

Martedì a dì 31 d' aghosto '339.

Diedi a Giuntino detto per conperare lino F. 3 d'oro
uova e chacio s. 2 d. 6
lardo s. 2
per arotare quatro schuri s. 1 d. 4
fichi s. 1
carne di porcho per solcio s. 6 d. 10
per lavatura panni s. 3 d. 6
per raconciare il basto del mulo s. 6
per orbolato d. 4
Somma F. 3 d'oro lb. 1 s. 3 d. 6

Mercoledì a dì 1 di settenbre '339.

Per charne di vitella s. 6
chastrone s. 4
charne di porcho s. 5 d. 6
fichi s. 1 d. 4
chavoli e finocchio d. 8
le funi degli uncini s. 1 d. 4
uova e chandele per oferire s. 1 d. 6
una metadella di vino s. 1 d. 8
Somma lb. 1 s. 2

Giuovedì a dì 2 di settenbre '339.

Per uova e chacio s. 4 d. 6
orbolato e lardo s. 1 d. 4
tre metadelle di vino s. 6
fichi e pesche s. 1 d. 4
per prestatura quatro schuri s. 2
finocchio d. 4
Somma s. 15 d. 6
Somma questa faccia F. 3 doro lb. 20 s. 7 d. 8

c. 6r.

Venerdì a dì 3 di settenbre '339.

Per chacio di forma e ravegiuolo s. 16
uova s. 7
trote s. 8
per lo fante ch'andò a Bugiano s. 1 d. 4
fichi s. 1
Somma lb. 1 s. 13 d. 4

Digitized by Google

Sabato a dì 4 di settenbre '339.

Per chacio di forma			s.	3	d.	4
uova			s.	3		
chavoli e mele per lo chavallo					d.	8
quatordici choppie di chacio			s.	15	d.	2
Somma	lb.	1	s.	2	d.	2

Domenicha a dì 5 di settenbre '339.

Per libre 25 ½ di vitella	lb.	1	s.	7	d.	8
sei paia di tortole	lb.	1	s.	10		
una libra di zuchero			s.	11	d.	6
lasangne e mandorle			s.	4		
una zana ch' andò a Peretola			s.	6	d.	2
grasso di bue			s.	1		
una libra, once due di lardo			s.	2		
tre libre di mandorle			s.	5		
sei paia di polastri	lb.	1	s.	1		
cinque starnoni			s.	10		
cinque quaglie			s.	5		
per prestatura taglieri e schodelle e un teghame e due zane			s.	3		
Somma	lb.	6	s.	6	d.	4

Lunedì a dì 6 di settenbre '339.

Per due ghaline			s.	10		
quatro righogholi			s.	2		
per prestatura due bighoncie e schedoni e pentole			s.	6		
noci per la domenicha			s.	1	d.	8
chavoli					d.	4
Somma	lb.	1				

Martedì a dì 7 di settenbre '339.

Per un chaponcello per lo chapitano			s.	5	d.	6
sedici uova			s.	2		
noci e finochio					d.	8
chavoli e fichi			s.	1	d.	4
mutare un paio di lenzuola de' fanti					d.	4
Somma			s.	9	d.	10
Somma questa faccia	lb.	10	s.	11	d.	8

c. 6t.

Mercoledì a dì 8 di settenbre '339.

Per libre 29 di vitella	lb.	1	s.	10		
cinque paia di starnoni	lb.	1	s.	1		
libre 8 once 4 di lonza di porcho			s.	8	d.	4

Digitized by Google

una lievre				s.	11	
libre 11 ½ di porcho per solcio				s.	7	d. 8
una rete di porcho				s.	1	
un mezo quarto di vino				s.	3	d. 4
lavatura panni				s.	5	d. 6
una metadella d'acieto				s.	1	
noci				s.	1	d. 6
lardo per l'arosto				s.	1	d. 4
chavoli e mandorle						d. 8
	Somma	lb.	4	s.	12	d. 4

Giuovedì a d 9i di settenbre '339.

Per mandorle						d. 4
una metadella di vino				s.	1	d. 8
pesche						d. 8
	Somma			s.	2	d. 8

Venerdì a dì 10 di settenbre '339.

Per chavoli						d. 4
diciotto uova				s.	2	
pesche				s.	1	
noci						d. 4
per raconciare il basto del mulo				s.	4	
	Somma			s.	7	d. 8

Sabato a dì 11 di settenbre '339.

Per 40 uova				s.	5	
quatro choppie di chacio				s.	3	
una metadella di vino				s.	1	d. 8
noci e pesche e fichi				s.	1	d. 6
chavoli e un orciolino da ranno						d. 4
mostarda						d. 6
cipolle				s.	2	
Per raconciare la sella del chapitano				s.	2	d. 6
	Somma			s.	16	d. 6

Domenicha a dì 12 di settenbre '339.

Per libre 13 once 4 di vitella				s.	14	d. 6
libre 13 di bue				s.	8	d. 8
una metadella di vino				s.	1	d. 8
per Banchino ch'andò a Firenze				s.	2	
noci e mandorle e chandele				s.	1	d. 4
	Somma	lb.	1	s.	8	d. 2
	Somma questa faccia	lb.	7	s.	7	d. 4

c. 7r.

Lunedì a dì 13 di settenbre '339.

Per una metadella di vino				s.	1	d. 8

Digitized by Google

chavoli d. 4
una rete di porcho e lardo s. 2
mandorle e chandele per oferire d. 8
un mezo quarto di vino s. 3 d. 4
Somma s. 8

Martedì a dì 14 di settenbre '339.

Per noci d. 4
una metadella di vino s. 1 d. 8
chandele per oferire d. 8
pesche d. 4
libre 10 1/2 di ghanbuci di porcho s. 6 d. 2
libre 15 di vitella s. 13 d. 6
Somma lb. 1 s. 2 d. 8

Mercholedì a dì 15 di settenbre '339.

Per libre 4 once 2 di chacio di forma s. 4 d. 10
18 uova s. 2
un quarto di sale s. 6
un quarto di vino s. 6 d. 8
frutte s. 5
libre 6 once 4 di chacio di forma s. 9 d. 6
una mezza libra di zuchero s. 6
cinque choppie di chacio s. 4 d. 2
59 uova s. 7 d. 4
chavoli d. 4
Somma lb. 2 s. 11 d. 10

Giouvedì a dì 16 di settenbre '339.

Diedi a dì 18 d'aghosto anno detto a Iacopo di Franciescho, ebene contanti in sua mano fior. ciento d'oro F. 100 d'oro.
Diedi a Matteo di Rosello per lo lavorio che fecie a Iacopo come apare a una scritta tra piue volte ebene contanti fior. setantacinque d'oro F. 75 d'oro.
per libre 6 once 2 di vitella s. 6 d. 8
libre 4 di porcho s. 4
tre metadelle di vino s. 5
porri s. 1 d. 4
per mutare due paia di lenzuola d. 8
pesche e pere e noci e finochio s. 2 d. 6
per arotatura quatro schuri s. 1 d. 4
Somma F. 175 d'oro lb. 1 s. 1 d. 6
Somma questa faccia F. 175 d'oro lb. 5 s. 4

Digitized by Google

c. 7t.

Venerdì a dì 17 di settenbre '339.

Per fichi e pere		s. 1	d. 4
chavoli e salsa e sapone			d. 8
sedici uova		s. 2	
minuto			d. 2
	Somma	s. 4	d. 2

Sabato a dì 18 di settenbre '339.

Per trentadue uova		s. 4	
libre una once 9 di chacio		s. 2	d. 2
mostarda e pere		s. 1	
per prestatura quatro schuri per due dì		s. 1	d. 8
chavoli e minuto			d. 6
per arotare otto coltella		s. 1	d. 4
noci			d. 4
	Somma	s. 11	

Domenicha a dì 19 di settenbre '339.

Per libre 4 ½ di vitella			s. 4	d. 10
libre 5 di bue			s. 3	d. 4
libre 8 ½ d'arista di porcho			s. 7	d. 9
un paio di lenzuola de' fanti				d. 4
per lavatura panni lini			s. 5	d. 6
sungnia per lo chavallo			s. 2	d. 4
due granate				d. 4
	Somma	lb. 1	s. 4	d. 5

Lunedì a dì 20 di settenbre '339.

Per quaranta uova		s. 5	
chandele per oferire			d. 4
libre tre di chacio di forma		s. 4	
mele per lo chavallo e sevo			d. 6
	Somma	s. 9	d. 10

Martedì a dì 21 di settenbre '339.

Per libre 8 di vitella			s. 8	d. 8
libre 3 di chastrone			s. 2	d. 9
libre 1 ½ di porcho			s. 1	d. 4
minuto				d. 4
per chucitura di roba di ser Spinello		lb. 1	s. 5	
Diedi questo dì per un chongnio di vino che venne da Seravalle	F. 3 d'oro		s. 4	
frutte				d. 8
	Somma F. 3 d'oro	lb. 2	s. 2	d. 9
Somma questa faccia F. 3 d'oro		lb. 4	s. 12	d. 2

Digitized by Google

c. 8r.

Mercholedì a dì 22 di settenbre '339.

Diedi questo dì per barili 14 di vino bianco che nnoi comperamo a ragione di s. 13 d. 8 il barile	lb. 9 s. 11	
libre 3 di chacio di forma	s. 5	
una libra di lasangnie	s. 1	
pere e fichi	s. 1 d. 8	
un chavretto	s. 10	
Somma	lb. 10 s. 8 d. 8	

(*Continua*)

ARMANDO SAPORI

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Frate Gregorio Buti pistoiese insegnante allo Studio Fiorentino nel secolo decimoquarto.

Nè il Capponi nella *Biografia pistoiese*, nè altri studiosi della storia di Pistoia hanno dato notizia di un religioso servita, Frate Gregorio Buti da Pistoia, che nella seconda metà del secolo decimoquarto tenne onorevolmente l'insegnamento della filosofia nello Studio fiorentino.

Tanto il Padre Soulier (*Annales ordinis Servorum*, Vol. I a pag. 360), quanto Alessandro Gherardi (*Statuti della Università e Studio Fiorentino* a pag. 346) e il Padre Enrico Denifle ed Emilio Chatelain (*Chartularium Universitatis Parisiensis*, Tomo III, a p. 466) menzionano un Padre Gregorio da Firenze Servita, senza indicare il cognome o la paternità di lui; e mentre ricordano anche un Padre Gregorio da Pistoia Servita, riferiscono al primo tutti i dati biografici che sono probabilmente propri del secondo. Ritengo però, che questi scrittori possano involontariamente aver arrecata una certa confusione in proposito, non avendo costoro potuto fare una precisa determinazione della persona, alla quale i dati raccolti si dovrebbero riferire.

Senza potere affermare o negare l'esistenza di un Padre Gregorio di Firenze, Servita, contemporaneo al Padre Gregorio da Pistoia, io credo di potere ritenere, che sia avvenuto molto probabilmente uno sdoppiamento di persona, che cioè il Padre Gregorio Buti da Pistoia sia stato nei documenti parigini e bolognesi detto « de Florentia, per

Digitized by Google

la lunga dimora a Firenze e per aver tenuto il pubblico insegnamento nello Studio pubblico di quest' ultima città ».

Le date e dell' insegnamento pubblico a Firenze, e delle lauree riportate nello Studio di Parigi nel 1372 e della laurea bolognese nel 1376, attribuite dai sopracitati scrittori al Padre Gregorio da Firenze, devono invece essere attribuiti al Padre Gregorio Buti da Pistoia. A comprovar questo, stanno i ricordi autografi di Maestro Coluccino da Lucca medico, amico personale del Padre Gregorio Buti, e le *Memorie del Convento dei Servi di Pistoia* composte sui documenti e tradizioni dal Padre Sebastiano Vongeschi Priore del convento pistoiese e scritte un secolo dopo la morte di questo Padre Gregorio.

Per riparare a questa omissione ed a questa confusione di dati storici io desidero di fare conoscere alcune notizie riguardanti la vita di questo religioso pistoiese, da me raccolte e da fonti documentarie e da alcune pubblicazioni a stampa, rare a trovarsi nelle pubbliche biblioteche.

Il Buti era nato da famiglia cittadina pistoiese (1), poco innanzi l' anno 1350 (2). In giovine età, seguendo la sua vocazione religiosa, entrò nell' Ordine dei Servi di Maria, ed attese agli studi con alacrità e passione. Non sappiamo dove egli avesse iniziato i suoi studi, ma probabilmente egli deve avere incominciato a Pistoia, e poi deve essere passato a Firenze a fare il suo tirocinio religioso e scolastico.

Il Buti andò poi a perfezionarsi allo Studio di Parigi, ed in quella celebre università prese con onore il baccellierato nella filosofia delle divine Scritture nell' anno 1373 (3).

Il Padre Sebastiano Vongeschi nella sua Cronaca cit., ci offre ancora quest' altra notizia relativa agli studi teologici di Frate Gregorio Buti: « Memoria nel 1372 si fece maestro in teologia Frate Gregorio Buti da Pistoia. Fece una disputa publica in duomo di Pistoia,

---

(1) Le case dei Buti erano in parrocchia di S. Giovanni Forcivitas presso l' Ospizio attuale dei Minori Francescani, nell' attuale Via dei Buti.

(2) L' anno della nascita del Buti non può determinarsi con precisione, per mancanza di dati documentari in proposito.

(3) Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. *Memorie manoscritte del Convento di Santa Maria dei Servi di Pistoia dal* 1243 *al* 1535 *raccolte e composte dal Padre* SEBASTIANO VONGESCHI. Vol. I a carte 41 e 42.

Digitized by Google

quale fu accompagnato colle trombe infino al convento, come appare al libro di uscita di quel tempo et come appare vendite fatte da lui per fabricare nelli detti libri et tempi » (1).

Fu il detto Padre Gregorio dapprima Priore del Convento dei Servi di Pistoia. In seguito egli passò a Firenze, e fu avanti il 1375 invitato nello Studio Fiorentino ad insegnare le discipline filosofiche, e nelle nozioni relative a quella università si dice, che « laudabiliter legebat sententias » (2), vale a dire spiegava e commentava con lode il Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo. Il detto Padre Gregorio Buti dopo il 1380, fu nuovamente Priore del Convento di Pistoia (3).

Il Buti, dopo diversi anni che insegnava a Firenze, conseguì la laurea in teologia anche nell' Università di Bologna. Quando egli si recò in quella città fu accompagnato da una lettera per lui molto onorevole del Magistrato Civico fiorentino al Magistrato Civico bolognese, riportata dal Gherardi (4).

Nelle memorie precitate del Vongeschi questo cronista nell'anno 1383 così riferisce intorno al Padre Gregorio Buti: « Memoria, come a dì 28 febraio frate gregorio di buto da pistoia Baccellieri, sindico et procuratore vende una coltra di terra alla casa del vescovo (5). a monna paulina figlia di paulo di simone et moglie di Balduccio chiti capella sancti pauli per lire novanta, dicendo per furnire la chiesa nuova cominciata (6) e per tetto di quella, come ne appare contratto appresso di noi et da me letto per mano di Ser antonio puccepti Spade da pistoia, anno et mese et dì suprascripto » (7)

---

(1) VONGESCHI, Idem. Idem.

(2) GHERARDI ALESSANDRO, *Statuti della Università e Studio Fiorentino* con appendice di documenti, a pag. 346.

(3) VONGESCHI, Idem. a carte 98.

(4) GHERARDI, Idem. Idem.

(5) « Casa al Vescovo » è un luogo della campagna pistoiese, non lungi dalla città, nella frazione di Porta Carratica, così chiamato perchè il Vescovo di Pistoia vi possedeva molti poderi e terreni livellari. La chiesa parrocchiale è compresa nel Vicariato foraneo di S. Angelo e Piuvica.

(6) La costruzione della Chiesa della SS. Annunziata in Pistoia era stata iniziata fino dall'anno 1271. Nel 1480 la primitiva costruzione fu accresciuta: vennero rialzate le mura della chiesa stessa fu fatto il pavimento, ed eseguiti nuovi ornamenti. (VONGESCHI, Idem Idem a carte 66).

(7) VONGESCHI, *Mem.* citt., a cc. 46.

Digitized by Google

Altra breve notizia fornisce il Vongeschi sopra Padre Gregorio Buti scrivendo: « Memoria nel soprascripto tempo [anno 1380] havemmo uno maestro gregorio de buti, et quale fu docto et buono predicatore. Di lui non trovo bene alcuno lascito, trovo che in domo tenne cattedra pubbliga, et trovo piuttosto vende, de beni nostri che augumentassi quelli ne sua priorati » (1).

Il Padre Gregorio Buti aveva stretto, e per ragione del suo ministero e dei suoi studi molte relazioni in varie città, e come era l' uso di quei tempi quando ancora non si conosceva la stampa, imprestava e si faceva imprestare dagli amici suoi manoscritti di opere che il convento suo non possedeva: e questo, o per trarne copia, o per approfondire ed estendere la propria cultura.

Nell' Archivio di Stato di Lucca abbiamo potuto esaminare, per cortese indicazione del prof. Eugenio Lazzareschi Direttore di quell' Archivio, il *Giornale manoscritto di Maestro Iacopo di Coluccino di Bonavia da Lucca,* dove si ha memoria delle relazioni che questo valente medico ebbe, specialmente per ragione di studi, con Frate Gregorio Buti di Pistoia (2). Orbene, in queste memorie è registrato un imprestito di diversi manoscritti, che Frate Gregorio Buti stabilì con M.° Iacopo di Coluccino da Lucca, nell' anno 1379 (3).

E la nota dei manoscritti è la seguente:

« Lo testo delle sententie (4).

Lo secondo libro delle sententie secondo petro aureolo (5).

Le conclusioni sopra l' etica d' Aristotile secondo Alberto, in carta di bambace (6).

---

(1) VONGESHI, idem. a carte 97.

(2) Archivio di Stato di Lucca, Ospedale di S. Luca. *Note e Giornale di Maestro Iacopo di Coluccino di Bonavia da Lucca dal* 1364 *al* 1402. Fino dall' anno 1921 ho dato notizia di queste notazioni di M.° Iacopo di Coluccino da Lucca nella *Rivista di storia critica delle Scienze Mediche e Naturali*, (Siena, Tipogr. S. Bernardino; anno XII, n. 12, Settembre-Dicembre 1921).

(3) La consuetudine del prestito dei manoscritti tra gli studiosi si trova praticata anche da altri. LIVI RODOLFO, *M.° Guido di Bagnolo da Reggio medico del Re di Cipro*, p. 41. (Modena, Società Tipografica Editrice, 1916).

(4) Probabilmente è il libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo.

(5) È forse un' altra parte della stessa opera con commenti.

(6) È qui inteso Alberto di Sassonia, come viene dichiarato nello stesso *Giornale di M.° Iacopo*, a c. 31.

Digitized by Google

Il libro della memoria ([1]).

Uno libro in papiro sopra lo libro della fisica secondo bridam ([2]).

Un altro libro d' uno bello volume là sono le questioni di theologia, di physica, di errori condepnati a parigi ([3]).

Sono in tucto libri sei li quali tucti oe segnato di questo segno N. » ([4]).

M.° Iacopo nelle *Notazioni* sue manoscritte ([5]) aggiunge, che appena egli ebbe ricevuti i manoscritti di Frøte Gregorio, li depose nella spezieria che egli teneva in Lucca in società con Giovanni di ser Cambio da Lucca, e volle inviare in dono a Frate Gregorio Buti « uno medallone (sic) di pillole in uno bussilo » ([6]).

Il *Giornale di M.° Iacopo* seguita enumerando un altro imprestito di manoscritti fatto altra volta dal Buti a M.° Iacopo:

« Et uno altro ([7]) me n'avea dato innanzi squadernato di quaderni sei del libro de anima segondo petro hispano ([8]) che non avea principio.

Et di questo oe facto questa memoria, se advenisse caso che dio facesse altro di me chiamandomi a sè, chiuncha rimane debia rendere li suprascripti libri pagando lo suprascripto frate la suprascripta somma di denari » ([9])

M.° Iacopo di Coluccino, poco tempo dopo, fa seguire nelle sue notazioni quest' altra registrazione circa le restituzioni fatte da lui.

([1]) Il titolo enunciato è così indeterminato che è difficile di potere dedurre il nome del suo autore. Si tratta forse di un trattato di Aristotele.

([2]) Forse sono i trattati: *De natura rerum, De temporum ratione* e *De sex aetatibus mundi* del Beda.

([3]) Questa generica enunciazione forse riguarda le proposizioni di Guglielmo Ockham condannate dal sommo pontefice.

([4]) Archivio di Stato di Lucca, *Note e Giornale di M.° Iacopo* citt., a c. 28.

([5]) Idem. Idem., a c. 28.

([6]) Idem. Idem., a c. 28.

([7]) Idem. Idem., a c. 28.

([8]) Idem. Idem., a c. 28.

([9]) Idem. Idem., a carte 28. Questo pagamento doveva forse riferirsi alla spesa di porto dei volumi da Pistoia a Lucca, che negli antichi tempi, prima per consuetudine, e in seguito per disposizione legislativa, si pagava, come per le lettere, anticipatamente dallo speditore.

Digitized by Google

« Frate Gregorio suprascripto se riavuto uno libro in papiro della physica secondo Bridam exstimato fiorini uno.

Item. Uno libro d'uno bello volume di molte questioni di theologia et di physica, et li errori condempnati a parigi exstimato per lui fiorini quattro » (1).

Negli *Annales Ordinis Fratrum Servorum* si fa menzione ancora, a proposito di Frate Gregorio Buti, che, nel 1396 nel Capitolo Generale tenuto in quell' anno a Bologna, egli fu nominato procuratore nella Curia Romana ed oratore presso il Sommo Pontefice (2).

Dopo questa nomina non sono riuscito a trovare altra notizia relativa a questo religioso pistoiese illustre. Forse egli sarà venuto a morte nel periodo della pestilenza degli anni 1399 e 1400, che fu dappertutto, in Toscana e fuori, tanto micidiale. Ma dichiariamo che, questa nostra enunciazione può essere una ipotesi più o meno attendibile in mancanza di dati documentari.

*
* *

Altri due personaggi della famiglia Buti, vissuti in età piú tarda, e che ebbero notevoli meriti, vogliamo qui ricordare, cioè *Niccolò* e *Andrea*. Il primo nato in Pistoia nel 1668, dopo aver compiuto gli studi letterari e scientifici, dapprima in patria, e poi all' Università di Pisa, fu per un certo tempo a Roma quale segretario del Cardinale Agostino Fabroni pistoiese. In seguito rinunziò a tale ufficio per ritornare in patria ad assumere la cattedra di belle lettere nella Sapienza di Pistoia. Niccolò Buti morì all' età di 80 anni nella patria sua. La sua fama è da attribuirsi più specialmente alla edizione critica delle opere greche di matematica di Apollonio Pergeo.

L'altro personaggio, che fu Andrea Buti, figlio del ricordato Niccolò, dopo severi studi, conseguì, verso la metà del secolo decimottavo l' ufficio di Auditore e Giudice alla Nunziatura Apostolica di Varsavia, e per oltre un decennio occupò onorevolmente quella

(1) Idem. Idem., a c. 28.
(2) SOULIER, *Annales Ordinis Fratrum Servorum,* vol. I, a pag. 360.

Digitized by Google

carica. Di lui rimangono molte memorie latine di diritto ecclesiastico, concernenti questioni dibattute a Varsavia, a Posen, a Cracovia e a Vilna (1). Di Andrea Buti non conosciamo né la data della nascita né quella della morte (2).

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) I titoli di queste memorie edite dall' anno 1747 al 1754 a Varsavia, (Tipografia del Collegio delle Scuole Pie) sono i seguenti:

Vilnensium praetensorum Sponsalium super expensis (1747).

In Causa Cracoviensi Iurisvisitandi (1748).

In Causa Lubinensi Parochialis super restitutione in integram (1748).

In Causa Lubinensi Parochialis super Ius indicendi concursus (1748).

In Causa Cracovensis Matrimonii (1748).

In Causa Posnaniensis Beneficii super manutensione (1750).

In Causa Cracoviensis Canonicatus (1752).

In Causa Chelmensis et Belziensis Iurisditionis (1754).

(2) Andrea Buti non è ricordato da SEBASTIANO CIAMPI nella *Bibliografia Critica delle Antiche corrispondenze* ecc. *dell' Italia colla Russia, colla Polonia* ecc. Firenze, Allegrini, 1834, e neppure VITTORIO CAPPONI lo ricorda nelle sue *Bibliogr. pist.* e *Biogr. pistoiese*.

Digitized by Google

Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi. (*)

Tumulti popolari, 1790.

Ritengo opportuno, se non proprio necessario, questo capitolo per comprendere per qual motivo vennero novamente qua truppe straniere.

Partito dalla Toscana il Granduca Pietro Leopoldo che si trasferì a Vienna siccome successore del fratello Giuseppe II°, avvennero gravi tumulti a Pistoia, Prato, Firenze e Livorno; e poichè egli aveva ridotto la truppa permanente ai soli presidii di Livorno; e di Porto Ferraio, sostituendola nelle altre città con una milizia cittadina che, sebbene comandata da ufficiali di carriera, non dette buona prova, la Reggenza si trovò impotente a contenere quei moti. A Pistoia, in seguito al tumulto del 24 Aprile 1790 contro il Vescovo Scipione de' Ricci, venne da Firenze un drappello di Guardie Reali (40 od 80 secondo i cronisti, ma la seconda cifra è certamente esagerata) cioè quelle addette al servizio del Palazzo Pitti; e poi, dopo tre giorni venne un po' di truppa da Livorno. Leggesi in alcuni mss. dell'epoca, posseduti dal comm. dott. Alberto Chiappelli, che le dette Guardie Reali « per altro non si messero in azione per non accrescere il tumulto. La loro presenza nè quella di molti bastò per impedire che quel giorno il popolo non facesse la processione... essendosi il popolo reso padrone del campanile... Il 28 aprile giunsero 160 soldati, abitarono rinchiusi nel Convento della Annunziata temendo di cose grandi, ma poi, a poco a poco, si fecero vedere ». Risum teneatis! Queste coraggiose truppe rimasero in Pistoia fino al 20 Maggio. Padroni delle campane chiamavano in città a tumultuare i contadini armati di forche, falci etc., giacchè quasi tutta la gente che fece il rumore, erano contadini, come scrisse Pietro Leopoldo (mano propria) da Vienna alla Reggenza il 6 maggio. Nello

(*) Continuazione. Vedi fasc. preced.

Digitized by Google

stesso dispaccio il Sovrano ringraziava « i quattro deputati nobili di Pistoia » della premura che si erano dati per sedare il tumulto e ricondurre la quiete e li esortava « ad incoraggire (!) la nobiltà a portarsi in campagna per inculcarvi la quiete ed insinuare ai contadini le medesime massime menzionate nell' editto del Vicario » (1). In un precedente dispaccio del 28 aprile lo stesso Pietro Leopoldo aveva scritto: « È certo che tali rumori si fomentano dagli emissari ed aderenti di Roma » (2).

A Firenze, come ho già accennato, avvenne nel Giugno un grave tumulto con minaccia di saccheggio dei fondi pubblici e delle case dei ricchi. Anzi i saccheggi avevano già incominciato ad effettuarsi, quando molti volenterosi cittadini, visto che la Reggenza cedeva alle pretese dei rivoltosi, pensarono di organizzarsi in « guardia urbana » riuscendo a fare arresti ed a ristabilire alla meglio l'ordine pubblico uniti alle Guardie Reali ed ai giardinieri di Boboli indossanti vecchie divise militari! Trovo ricordato nel citato ms., sotto la data del 12 Giugno, che il tumulto di Firenze s' era esteso « epidemicamente » anche a noi, per il che il Vicario Regio « per prevenire, intimò una sessione di tutti i possidenti nel Palazzo Pretorio e in un momento si vidde eretta una Truppa Civica servendosi della gioventú addestrata nella rappresentanza della sconfitta di Bajazet, contrassegnata con coccarda posta al cappello degli Uffiziali e con il nastro posto al braccio destro per i comuni ». Leggesi altrove che la milizia organizzata dal Vicario Fabbroni si componeva di 800 contadini, che aveva la gran guardia al Palazzo di Giustizia e corpi di guardia alle porte della città. Al palazzo si conducevano gli arrestati, fra i quali molti ladri. I militi erano mantenuti dai signori e dai monasteri. Il 16 giugno il Capitano Domenico Conversini, Cavaliere di Malta, tolse le insegne al milite Giov. Batt. Pagnini che avevagli risposto impertinentemente e le tagliò a pezzi

---

(1) Il Vicario Regio che risiedeva nel Palazzo Pretorio, era un Magistrato che rappresentava l' autorità politica e giudiziaria insieme. Più in basso eranvi i Potestà, che avevano attribuzioni analoghe a quelle attuali di Giudice Conciliatore e di Commissario di pubblica sicurezza, più in alto le Magistrature di Firenze e l' Amministrazione Centrale dello Stato. Eravi un Vicario anche a S. Marcello. Quello di Pistoia aveva con sé un Notaro Criminale e suo Coadiutore. Quello di S. Marcello un solo Notaro per ambedue le materie.

(2) ZOBI, *Storia civile* cit., vol. II, docc. 40 e 41.

Digitized by Google

ordinandogli di non accostarsi alla gran guardia sotto pena di gastigo.

Pietro Leopoldo da Vienna approvò pel momento la istituzione della Guardia (17 Giugno), ma poi il 3 e 4 Settembre inculcò alla Reggenza di diminuire « il numero degli ascritti e le coccarde, nappe, dragoni e pennacchi degli Ufiziali »; avvertiva inoltre che all'arrivo della truppa austriaca (della quale dirò) non doveva esservi più vestigia alcuna di quella Guardia. La Reggenza obbedì. Egli non voleva armi in mano ai cittadini. Ne seguì l'esempio il nipote nel 1831 e nel 1849. Nel manoscritto è detto che la milizia andò diminuendo, perchè molti si erano « stancati data la grave spesa del mantenimento (agosto 1790) ».

Intanto Pietro Leopoldo ordinò che gli arrestati per tumulti fossero condotti, con procedimento illegale ed arbitrario, o nelle fortezze di Pizzighettone e di Trieste, oppure a Messina per mezzo di navi da guerra napoletane ([1]). Ristabilì pure la pena di morte abolita già con la celebre riforma criminale del 1786. Contemporaneamente venne eseguito il « discolato », cioè costrinsero al servizio militare i giovani validi segnalati dalle autorità come oziosi, vagabondi, rissosi, riuscenti di peso alle famiglie e di pericolo alla pubblica quiete. Questo sistema continuò in Toscana fino al 1853.

Nel 1790 duecento di quei giovani furono scortati fino in Lombardia ed incorporati nel Reggimento austriaco Caprara ([2]).

([1]) Relativamente a questi tumulti veggansi i docc. 40-51 incl. pubblicati nell'App. al Tomo II della *Storia civile* cit. dello Zobi. Nel dispaccio di Pietro Leopoldo da Vienna in data 21 Giugno 1790 leggesi fra l'altro: « I 6000 armati che esistono attualmente potranno invigilare che non succedano violenze, nè insolenze; dissiperanno il popolo che si ammutinasse o si attruppasse, facendosi anche fuoco sopra » (!) (pag. 198 di detta App.). Col Re di Napoli e di Sicilia v'erano anche relazioni di famiglia perchè Ferdinando IV di Borbone aveva per moglie la famosa Carolina sorella di Pietro Leopoldo ed una figlia di detti coniugi andò in sposa al futuro Granduca Ferdinando III. Ved. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, passim.

([2]) Il reggimento di Fanteria « Caprara » era così chiamato in memoria del Generale Austriaco Conte Enea Caprara da Bologna vissuto nel sec. XVII. « Caprara » e « Belgioioso » erano due Reggimenti composti di Italiani del Ducato di Milano al servizio austriaco. Cfr. CANTÙ, *L'abate Parini e la Lombardia nel sec. XVIII*, pag. 105). Si chiamava Caprara anche il Cardinale Arcivescovo di Milano presente alla incoronazione di Napoleone in quella città il 26 maggio 1805.

Digitized by Google

Lo racconta il manoscritto: « a di 7 d' Agosto — Vennero di Milano e passarono di Pistoia per andare a Firenze in 24 giorni di cammino circa a 100 soldati per prendere alcuni discoli e condurli a fare il soldato. Il di 7 di 7.bre ripassarono di qua le truppe di Milano conducendo in catene i giovani del discolato in numero di circa 100 ». Da altri documenti per altro risulta che furono 200; perciò o passarono in due volte, o il cronista sbagliò a contarli. Infatti in altro scritto leggesi che passarono anche il 14 di agosto (qualcuno era anche della nostra città), fuori delle mura, incatenati, a quattro a quattro, scortati da dragoni a cavallo.

Anche questa del mandare i Toscani a militare per forza nello esercito di altro Stato fu un' insigne prepotenza (1).

Truppe austriache, 1791.

Alla fine del 1790 Pietro Leopoldo, che come Imperatore si chiamò Leopoldo II° e che, nonostante avesse rinunziato alla Sovranità della Toscana fino dal 21 Luglio 1790 per evitare proteste delle Potenze, continuò ad esercitare di fatto la Sovranità stessa fino a quando, il 7 maggio 1791, ne investì il figlio Ferdinando III, mandò in Toscana un battaglione di Fanteria di 1040 uomini e uno squadrone di 170 dragoni, austriaci tutti (2). Con quel battaglione fu ingrossato l' unico Reggimento di Fanteria detto il « Real Toscano », con sede a Livorno, rimasto dopo la soppressione degli altri due (1767).

---

(1) Il Convento dell' Annunziata sembra che servisse di caserma per le truppe di passaggio, poichè ivi furono alloggiati i soldati imperiali ora detti che recavansi a Firenze. Dopo la soppressione leopoldina di vari conventi fu adibito a caserma quello di S. Francesco di Paola, ora dei Cappuccini.

(2) Sembra che questo fosse l' organico dei Battaglioni austriaci poichè anche i tre Battaglioni toscani che costituirono il « Reggimento di Toscana » il quale prese parte alla guerra dei sette anni a fianco dell' esercito imperiale e contro la Prussia (1756-1763) dovettero essere portati alla suddetta forza numerica per ordini venuti da Vienna. Il Granduca-Imperatore Francesco mandava gli ordini alla Reggenza in Toscana scrivendo in lingua francese.

Ciascun Battaglione si suddivideva in sei Compagnie di Fucilieri di 140 uomini e in due di Granatieri (soldati scelti dopo un certo tirocinio di servizio) di 100. (ZOBI, *Memorie* citt. (documenti), vol. II).

Gli squadroni di cavalleria fin verso la metà del secolo XIX si suddividevano in 2 Compagnie, ciascuna comandata da un Capitano.

Memoria di tale ordinamento è rimasta in Francia, dove il Maggiore di Cavalleria si chiama (o almeno si chiamava prima della ultima guerra) « Chef

Digitized by Google

Due compagnie di quel Reggimento, della forza di 356 uomini, furono mandate di presidio a Pistoia ed a Prato. Lo squadrone fu incorporato nei dragoni toscani che sono, in linea retta, gli antenati dello attuale Reggimento Cavalleggeri di Firenze, già Lancieri.

Bernardino Vitoni nel suo *Diario pistoiese* racconta che « il 15 di Gennaio passò la prima colonna di cavalleria leggera tedesca, che tornava dall' Ungheria, e veniva di guarnigione in Toscana proveniente dalla strada Modenese, dove alcuni giorni avanti s' era portato un Ufiziale dei nostri a riceverla ai confini.

Questa colonna giunse in città a mezzogiorno, in numero di circa 80 uomini oltre all' Ufizialità, ma in cattivo arnese a cagione della lunghezza del viaggio; passò per via S. Filippo, per via delle legna, (1) lasciando

---

d' escadron » (al singolare!) mentre comanda un gruppo di due o tre squadroni. (CORTICELLI, *Manuale d' organica militare*).

Quanto all' origine del nome « Dragoni » qualche storico od etimologista la fa derivare dalla voce latina « draconarius » che presso i romani si dava ad una milizia portante figure di draghi addosso oppure in cima ad un asta. Altri ne traggono l' origine dalla voce tedesca « tragen » o « draghen », che propriamente significa fanteria portata e questa probabilmente è la spiegazione vera, poichè i dragoni, la cui creazione è d' origine francese, dovuta al maresciallo di Brissac (n. 1506 † 1563), nacquero dalla necessità spesso urgente di trasportare celermente rinforzi sopra punti vari del teatro della guerra o della battaglia.

Erano soldati addestrati a combattere a piedi ed a cavallo come oggi tutta la cavalleria. Erano classificati nella cavallerla leggera, anzi qualcosa di differente da questa. Infatti in Francia, sotto Luigi XIV la cavalleria aveva tre grandi suddivisioni: 1° La « Gendarmeria » comprendente le Guardie del Corpo, i Gendarmi della Guardia del Re, la Cavalleria leggera della Guardia del Re, i Moschettieri (grigi e neri) del Re, i Granatieri del Re e gli Squadroni di Gendarmeria; 2° la « Cavalleria leggera »; 3° il « Corpo dei Dragoni ».

Erano armati di carabina e di pistole, oltrechè della sciabola, e portavano almeno in Toscana e in Austria, cappello a tricorno o un caschetto alto davanti e basso dietro. L' uso dell' elmo venne più tardi.

Il popolo dà il nome di dragoni ai soldati di cavalleria che portano l' elmo e chiamava così pure per tal motivo, quelli del piccolo Corpo di cavalleria granducale la cui denominazione ufficiale era quella di « Cacciatori a cavallo ».

A quanto ho detto sopra aggiungo che Pietro Leopoldo prima di inviare le sopradette truppe austriache aveva fatto pratiche per arruolare tre Reggimenti di mercenari svizzeri destinati a presidiare la Toscana.

(1) Cioè l' odierna Via Cavour. L' odierna chiesa di S. Giovanni forcivitas detta « delle legna », perchè nella piazzetta contigua vi si vendevano le legna (DONDORI, *La Pietà di Pistoia*, p. 75.)

Digitized by Google

una parte dei soldati al convento della Annunziata, l'altra parte a S. Lorenzo, e la mattina seguente partì verso Firenze. La seconda colonna passò il 17 del medesimo mese.

L'Infanteria passò in due colonne: la prima il 3 di Febbraio, e la seconda il 4 in numero di... i quali a cagione dei viveri più cari in Toscana, si trovarono molto scarsi di denaro, eccettuati i sig.ri Ufiziali che erano molto garbati e civili. Erano portati per il sale, per le bevande acide, per altri « manicarecci » (sic) e principalmente per il vino, ma il basso gli (?) piaceva poco ».

« O per gli incomodi sofferti nel lungo viaggio, o perchè avessero seco della infezione, o perchè patissero in que' giorni freddo grandissimo, si ammalarono molti soldati e furono mandati allo Spedale in num. di 20. Non essendosi avuto il necessario riguardo nel dì 15 e 17 Febbraio, sette o otto giorni dopo del soggiorno di quei soldati, si suscitò nello Spedale una influenza delle più grandi di febbri acute. La mal fondata opinione che alle febbri putride non si cavi sangue fece trascurare questa operazione, e o tra per questo o tra perchè le febbri erano di gravissimo (sic), si ammalarono in quei due giorni tutti i Medici astanti, le Infermiere, il Soprintendente, tutti i Giovani Studenti, tutti gli Aiutanti, e insomma tutti quelli che ebbero occasione di contrattare coi Tedeschi sì uomini che una donna che assisteva una Tedesca. — A dì... Febbraio vennero novamente di Livorno i soldati di guarnigione ». Probabilmente fu questa la Compagnia accennata sopra. Il Comando del « Real Toscano » era, come ho detto, a Livorno ed ivi una guarnigione più numerosa che non a Firenze, anche nella prima metà del secolo decimonono.

Ferdinando III, appena salito al trono, rimandò la truppa austriaca e richiamò in patria i 200 sopraccennati discoli, ma ne spedì altri dieci al servizio austriaco (1).

Cavalleria napoletana, 1794.

Nel 1794 passò da qui la Cavalleria Napoletana. Si recò in Lombardia per concorrere con gli eserciti dell'Austria e del Piemonte alla guerra contro i Francesi che finalmente l'ebbero vinta, dopo-

(1) ZOBI, *Memorie economico-politiche*, vol. I, pag. 80.

Digitized by Google

chè nella primavera del 1796 ne ebbe assunto il comando il Bonaparte (1).

Sentiamo il Dott. Vitoni: « 1794; a dì 18 agosto, incominciò a passare la Cavalleria Napolitana che andava in Lombardia per unirsi ai Tedeschi e ai Piemontesi in N. di 150 per giorno fino a 1200 per ora, per andare contro i Francesi che avevano occupata parte del Piemonte. Passarono nel termine di otto giorni. Furono accolti molto bene dalla nobiltà che l' ultimo giorno gli dette una festa di ballo al

---

(1) Alla resistenza delle truppe Sabaude durata dal 1792 al 1799 allude il Monti nella *Basvilliana* con i noti versi (IV, 343-348).

« L' inclinazione battagliera degli Italiani, dopochè non potette profittarsi per la patria, s'era dapprima sfogata in tracotanze, continuando la piccola guerra nel cuor della pace; poi l' opera del tempo e il marasmo della servitù forestiera aveano represso quelle tracotanze, ma insieme ogni spirito guerresco. Nè i Lombardi soli, ma tutti gli italiani erano divezzi dalle armi, se eccettui il Piemonte..... » (CANTÙ, op. cit., pag. 104).

La battaglia di Guastalla ebbe luogo durante la guerra per la successione al regno di Polonia, il 19 Settembre 1734, stando da una parte Piemontesi e Francesi alleati, dall' altra gli Austriaci. La battaglia fu vinta dai primi specialmente per il valore dei Piemontesi animati coll'esempio del Re Carlo Emanuele III che li guidava.

La battaglia dell' Assietta fu combattuta il 19 luglio 1747 durante la lunga contesa per la successione d' Austria da Francesi e Spagnoli che tentavano di aprirsi il passo verso il Piemonte e i Piemontesi che difendevano quel colle. Vi perse la vita il Cavaliere di Belle-Isle Comandante dei Francesi, mentre incitando i suoi piantava la bandiera sull' orlo delle trincee. (Cfr. BOTTA *Storia d' Italia prima del 1789*, Libri 41° e 45° rispettivamente).

Il Re Ferdinando IV di Borbone nel 1794 mandò 1200 cavalli che sbarcarono a Livorno il 13 di Agosto. Il Coppi negli *Annali d' Italia*, anno 1794 dice che erano tre Reggimenti di Cavalleria agli ordini del Principe di Cutò e nel 1795 asserisce che il Corpo di Cavalleria Napolitana « in quest' anno fu di 4 Reggimenti ». Il Colletta, opera citata, narra che « tre Reggimenti di Cavalieri, 2000 cavalli mossero per Lombardia sotto il principe di Cutò, scelta laudata perchè di regnicolo dopo le altre di stranieri sfortunate ». E più oltre, alludendo alle tristi condizioni del Regno :... » in mezzo ai riferiti dolori e vergogne qualche conforto apportavano le geste dei Reggimenti di cavalleria napoletana, che insieme agli Alemanni, con uguale, almeno, disciplina e valore guerreggiavano in Lombardia ».

Il BOTTA (Op. cit., Lib. 6°) narra che quel corpo si portò egregiamente e che in tre successivi fatti d' arme della campagna del 1796 protesse la ritirata degli Austriaci evitando loro maggiori disastri ».

Digitized by Google

Casino. (1) Furono gente morigerata e punto bestemmiatori (!). Risiedevano i cavalli in S. Lorenzo e l'altra mandata a casa Banchieri (2). Vennero molti forestieri a vedergli e fu un divertimento di otto giorni. — A dì 24 Settembre 1790. Incominciò a passare la colonna del Reggimento... di Napoli che si portava in Lombardia contro i Francesi che minacciano il Piemonte. Il 25 passò la seconda, il 26 la terza, il 27 la quarta, la quale partì, poi che fu l'ultima, la mattina del 29 d° ».

Da un altro manoscritto si apprende che due dragoni litigarono: uno rimase ucciso e l'altro, il delinquente, fu portato via incatenato.

(*Continua*)

RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

---

(1) Il Casino era nel Palazzo ora Pagnini all'angolo della Porta Vecchia.

(2) L'abitazione della Famiglia Banchieri, Nobile Patrizia Pistoiese, dove anche altre volte furono mandati i cavalli, era allora nella Via odierna delle Logge, nello stabile eretto anticamente da' Panciatichi ed ora occupato dalle Monache Salesiane. Vi erano ampie scuderie.

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

Lirici dell' età di Dante, rime scelte a cura di GUIDO ZACCAGNINI. (Ne « L'Italica ». Collezione scolastica diretta da G. Mazzoni). Barbèra, Firenze, 1927, pagg. 187, L. 8.

In questo libretto G. Zaccagnini raccoglie 84 componimenti di cinque poeti della Scuola dello « stil nuovo », e cioè di Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Altani, Dino Frescobaldi, Cino da Pistoia. Diciamo subito che il libretto, nato per la scuola e per opera di un critico che è anche valentissimo maestro, sarebbe stato molto più utile se avesse compreso, magari rinunziando a una quindicina di componimenti nel caso che l' Editore avesse accampato tirannici limiti di stampa, anche un esiguo mannello di poesie delle scuole siciliana e guittoniana; primo, perchè, come l' Autore stesso nota, lo *Stil nuovo* non é poi tanto *nuovo* che non riprenda o rielabori vecchi motivi cari alla poesia provenzaleggiante; e in secondo luogo anche perchè lo scolaro, nelle cui mani dovrà andare il libretto, meglio vedesse quella *novità*, che ha pure, sì, dei precedenti, ma che consiste pur sempre nel significare quello che Amore ditta dentro, novità quindi di intima sincerità, di immediatezza rapprentativa, di intuizione liricamente passionata e pulsante quale fino ad allora non si aveva. E siccome il programma ministeriale, a proposito di letture da fare e far fare ai giovani, indica « I poeti siciliani e toscani del sec. XIII », ecco che il libretto dello Zaccagnini avrebbe corrisposto, per dir così, a una voce del programma liceale d' Italiano; mentre ora gl' insegnanti debbono ricorrere alle solite antologie, che si volevano opportunamente bandire per sostituirle con testi, come questo, snelli chiari precisi. Ci auguriamo che l' A. in una ristampa, sicuramente prossima, vi aggiunga anche una sobria, limitatissima scelta di poesie della scuola siciliana e guittoniana a rendere così il volumetto perfetto e adottabile in ogni prima classe del Liceo.

Quello peró di cui si deve muovere lieve rimprovero allo Zaccagnini è la mancanza — non scusata dai limiti rivelati dal titolo « Poeti dell' età di Dante » — di una poesia capitalissima per la comprensione esatta dello stil nuovo, di quella che si può considerare il programma della nuova lirica, intendo dire della Canz. « Al cor gentil ripara sempre amore », del Guinizzelli. Quando si parla dello Stil nuovo, bisogna rifarci sempre di lì, dalla concezione guinizzelliana, che è poi quella che i giovani poeti fiorentini,

Digitized by Google

con a capo Dante, seguono e fanno loro, esclusione fatta del Cavalcanti, che alla donna-angelo sostituisce la donna-idea. Partendo da quella canzone, di cui l' A. è costretto a discorrere brevemente nella introduzione, il libretto avrebbe preso una più esatta precisione di storico svolgimento e sarebbero state anche meglio lumeggiate quelle diversità tra i vari poeti, su cui l' A. richiama l' attenzione del lettore, e che non sono altro che deviazioni dall' astrazione iniziale verso una realtà più umanamente sentita e riprodotta. Premesse queste considerazioni, bisognerebbe parlare dei pregi che sono moltissimi, e di cui si può fare ridottissimo cenno, perchè tutti quelli che conoscono l' A., versatissimo e scientificamente preparato a trattare l' argomento da anni di appassionate dotte intelligenti ricerche (è del 1925 la edizione critica da lui preparata del Canzoniere di Cino da Pistoia, in Archivium romanicum vol. 4°, Genève, Leo S. Olschki) sono a priori sicuri di trovare nel libretto di cui si discorre. Nel quale la materia è divisa secondo un piano di pratica didattica utilissimo ; e cioè prima si discorre in una breve introduzione dei varii poeti, dei quali si riferiscono, senza pedanterie minute, ma con snellezza succinta i dati biografici e quei fatti della loro vita che hanno valore particolare in quanto contengono il germe di realtà e di esperienza che sarà poi elaborato dalla fantasia creatrice, e se ne dà un giudizio critico sommario e sempre acuto e sensato. Vengono dopo le poesie, riportate secondo i testi più accreditati. E qui sarebbe da dire, come del resto per ogni genere di scelta, « e perchè non anche questa? » e « perchè non quest' altra? » ; ma sarebbe appunto troppo scioccamente legato al gusto personale per potere essere serio ; bisogna anzi riconoscere che veramente lo Zaccagnini ha colto il meglio di ciascun poeta. Le note sono sobrie e chiare, colà dove sarebbe stato facile all' A. fare sfoggio di preziosità erudite: ma il critico di buon gusto si è unito all' insegnante che sa bene il mestiere a tenerlo lontano da quel delitto di soffocamento che viene quotidianamente perpetrato dagl' infiniti inutili glossatori ricoprenti delle loro racimolature preziose il divino nudo volto della poesia. Bene. La terza parte è costituita da « Osservazioni intorno all' arte delle liriche » ed è forse la parte più personale ed originale, quella a cui l' A. probabilmente tiene di più. Ogni poesia è rapidamente analizzata ; non ne è fatta, badiamo, la così detta analisi estetica, genere oramai uggiosamente di moda e che ha il buon gusto della cotonina a quattro braccia una lira che la pretende a damasco ; no ; è come, tal quale, il commento che un insegnante di gusto delicato dopo la lettura e la spiegazione deve fare ai suoi scolari per ricreare in sintesi quell' impressione di bellezza, che l' analisi formale ha un po' stinto e gualcito. Commento senza parole grosse difficili o sdilinquimenti estetizzanti, ma piano, facile, espresso alla buona, con calore sostenuto e serio quasi sempre, talora con un po' di rilassatezza e grigiore di stile.

Che le poesie stilnovistiche, comprese nell' ottimo libretto dello Zaccagnini sieno belle, è da ognuno risaputo, se non altro per averlo letto nei manuali di storia letteraria ; che sieno lontane lontanissime dal gusto e dalla vita d' oggi e dal concetto che della vita attualmente si ha, è anche

Digitized by Google

più che vero. Ogni insegnante, che abbia pratica di scuola, sa quanto poco l'ineffabile Beatrice sia compresa e veduta dalle nostre scolarine in garçonne e ginocchia al vento; e come male sentano il tremore di mistica adorazione i nostri garzoncelli in maglioni sportivi. Ma bisogna accostare anche l'anima distratta e impoverita della nostra gioventù a questi spiriti antichi così pensosi e profondi; e il libretto dello Zaccagnini è l'aiuto più buono lo strumento più perfetto a questa fatica del ricreare.

Gh. Bracali

Chiappelli Alberto. — *Nuovi dati biografici sopra Maestro Benedetto da Norcia e sulle cure mediche da lui prestate a Cosimo, Giovanni e Piero dei Medici.* (Estr. dal *Boll. dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria* di Roma; An. XXVI, n. 3).

Medico celebre nel secolo decimoquinto questo M. Benedetto Reguardati, di cui il Dott. Alberto Chiappelli ha potuto offrire nuovi dati biografici ed aggiungere parecchie notizie inedite sulle cure mediche da lui prestate a Cosimo, a Giovanni, a Piero de' Medici traendo a ciò argomento da un certo numero di lettere di lui rinvenute nei Carteggi ducali sforzeschi che sono a Milano e nei Carteggi medicei che sono a Firenze. Sebbene il lavoro non interessi in modo diretto il nostro *Bull.* (poichè questo illustre medico era di Norcia), pure lo segnaliamo volentieri, dato che le lettere studiate valgono a lumeggiare le relazioni cordiali corse fra la Corte Sforzesca e la Medicea, e sono poi facile motivo per mettere in relazione i sistemi di cura seguiti dal Reguardati con altri già usati in quei tempi e già studiati dal Chiappelli o in questo *Bull.* o in altre riviste. In particolar modo il Ch. accenna alle prescrizioni terapeutiche adottate da esperti medici per le malattie di due vescovi di Pistoia, prima per il Mons. Matteo Diamanti [1] e poi per il Mons. Donato de' Medici. Prescrizioni curiose, se si mettono a confronto con le cure moderne. Il Vescovo Donato de' Medici, per esempio, essendo affetto da gotta non consentì affatto di cedere nel maggio 1462 al suo parente Giovanni di Cosimo Medici che essendo affetto dallo stesso male ne lo richiedeva, « un cavallo cerviacho, il quale tengho per la mia persona, che mi truovo vecchio e goctoso, e bisognami. » Infatti una delle pratiche terapeutiche pei gottosi, s' intende per quelli forniti di ricchezze, era l'equitazione al passo di un cavallo alquanto vecchio e sicuro, per facilitare la circolazione sanguigna del paziente ed un maggior impulso al ricambio della nutrizione dei tessuti organici.

Il lavoro del Ch. ha tante notizie assai curiose, che possono interessare anche i non medici.

Alf. Chiti.

---

[1] V. *Bull.* VIII (1905), fasc. 3-4.

Digitized by Google

NOTIZIE

¶ Il Card. Carlo Agostino Fabroni.

Bene a fatto *Il Messaggero* a pubblicare nel numero dell' 11 ottobre u. s. una breve nota di « Dedalo » per ricordare nel secondo centenario della morte di lui (16 settembre 1727) il pistoiese *Card. Carlo Agostino Fabroni* fondatore della Biblioteca Fabroniana nella nostra città. La vita di lui, illustrata già dal mons. Beani nel suo libretto stampato nel 1896 (Prato, Giachetti), è stato rievocato molto opportunamente: ma meriterebbe un piú largo studio e per le molte carte cui il Beani diè scarso peso, e per molte cose che del Fabroni o intorno al Fabroni si sono trovate in archivi per ulteriori ricerche di studiosi. Il detto articolo è adornato dalla riproduzione del bel portale di ingresso allo scalone della Biblioteca.

¶ Ammiratori ed amanti di Corilla Olimpica.

Il prof. GIULIO NATALI ha largamente scritto su alcune *Voci di riformatori nello Stato pontificio nel secolo XVIII* (in *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia patria per le Marche;* Ser. IV, fasc. 1.) Non ha potuto fare a meno di ricordare la pistoiese Maddalena Fernandez-Morelli, in Arcadia *Corilla Olimpica*, la cui incoronazione (1776) « non fu soltanto una buffonata arcadica, ma quasi anche un affare di stato. »

Il Natali ricorda un ammiratore entusiasta di Corilla: cioè Monsignor Claudio Tedeschi ferrarese. e l' amante di essa: il principe Luigi Gonzaga di Castiglione. Il sacro collegio dei Cardinali si divise in due partiti, l' uno favorevole, l' altro contrario alla poetessa: la quale servì di pretesto a una gara d' ascendente su l' animo di Pio VI nella questione gesuitica, giacchè i partigiani di Corilla capeggiati dal suo amante e dall' abate Pizzi Custode generale d' Arcadia, erano tutti antiloiolisti; ed i contrari, capeggiati dall' abate Cancellieri, erano tutti zelanti difensori della Compagnia di Gesù.

¶ Intorno al prof. Luigi Camici pistoiese.

Il prof. LUIGI CASTALDI ha riferito recentemente nella *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* (fas. 7-8 del 1927) *Su due volumi manoscritti di L. C.* ritrovati nella Biblioteca dell' Istituto Accademico di Cagliari (nn. 1099 e 1175 dell' Inventario di essa) e specialmente nel fondo lasciato dal prof. Giuseppe Sterzi che fra il 1910 e il 1918 diresse quell' istituto. I due voll. mss. contengono le lezioni dettate nel 1801 da Luigi Camici nella

Digitized by Google

Scuola medica di Pistoia, come insegnante di Anatomia, Fisiologia e Medicina legale. Il Castaldi ne prende occasione per ricordare che il C. appartenne « ad una delle più cospicue famiglie pistoiesi, oriunda di Pontassieve », a quella stessa famiglia cui appartenne pure Francesco che nella medesima scuola famosa insegnò Clinica Chirurgica e Operazioni sul cadavere; e anche per rammentare che fu maestro di Filippo Civinini e di Filippo Pacini. Il primo ms. contiene il « *Trattato di operazioni chirurgiche... scritte nell'anno 1801* »; il secondo il « *Trattato d' Anatomia in compendio* : » l' uno e l' altro di circa 600 pagine ciascuno. La materia del primo è divisa in dodici sezioni, esemplificata con osservazioni cliniche originali di casi verificatisi a Pistoia sul finire del sec. XVIII, scritta, ci dice il Castaldi, senza pentimenti, con le precise modalità di un trattato, in buona lingua toscana : tutto, come ben si comprende, secondo il sapere, gli usi, lo stile letterario dell' epoca. Di ciascun argomento è svolta la parte patologica e poi la terapia chirurgica.

La divisione della materia del secondo vol. non è sempre felice, ma è notevole l' efficacia dell' esposizione, breve e succosa, come deve essere in un compendio.

Aggiunge il Castaldi che Luigi Camici era un morfologo macroscopico, e quindi quelle sue lezioni sono assai povere di notizie sulla struttura degli organi. La cultura varia, la spiccata attitudine didattica, la piacevole esposizione, le opportune citazioni di casi clinici, lo resero un vivace illustratore d' argomenti teorici anche astrusi, e alla ricerca morfologica incitatore ammirevole di allievi, che appassionatisi alle discipline anatomiche superarono poi di tanto il loro Maestro.

¶ La Provincia di Pistoia illustrata.

L' Illustrazione italiana (Milano), proseguendo una serie di brevi monografie sulle singole « Nuove Provincie d' Italia » istituite fin dal 6 Dicembre 1926 dal governo Nazionale, ha pubblicato nel fascicolo del 16 ottobre 1927 la monografia su *La Provincia di Pistoia* preparata a cura del prof. Arturo Stanghellini, adornata di belle tavole derivate da recenti fotografie del Calosci e del Tuci.

¶ Onoranze a Francesco Crispi.

La commemorazione nazionale di Francesco Crispi ebbe la sua eco in ogni capoluogo di Provincia. Per accordi delle Autorità colla Presidenza del R. Liceo anche in Pistoia fu commemorato il 21 ottobre u. s il patriotta e statista palermitano. Per iniziativa dell' on. Podestà, cav. avv. Leopoldo Bozzi, fu intitolato al nome di « Francesco Crispi » la via Felice Cavallotti, anticamente detta « dell' Arancio ». Il corteo formatosi al Palazzo Comunale, dopo aver proceduto allo scoprimento delle targhe ai punti estremi di detta via, si recava al R. Liceo-Gennasio Forteguerri, per assistere alla conferenza commemorativa.

Digitized by Google

Quivi alla presenza di tutte le Autorità, delle rappresentanze delle scuole e delle associazioni, il Vice-Preside prof. Gherardo Bracali pronunciò opportune parole, (ved. ne *L' azione* del 29 ottobre), ad esaltazione dell' opera del Crispi e per presentare all' uditorio il conferenziere Prof. Leonardo Mingrino, ordinario di Storia e di Filosofia nel Liceo. Il forbito discorso che questi tenne, fu seguito con la più deferente attenzione dal colto uditorio.

¶ Il Palazzo del Governo.

Gli uffici di Sua Ecc. il Prefetto,della R. Prefettura, quelli della Provincia e della Questura con recente provvedimento sono stati trasferiti dal Palazzo già Fabroni in via S. Andrea nel Palazzo già Vivarelli-Colonna in Piazza S. Leone.

¶ L' elettrificazione della linea Firenze-Bologna.

Nella ricorrenza della Marcia su Roma è stata inaugurata la trazione elettrica su tutta la linea Firenze-Bologna. Già da alcuni mesi era in esercizio il tronco più acclive Porretta-Pistoia. (Vedi *Bull.* XXIX, 25.

Si tratta, come è noto, di una delle più opportune eliminazioni dell' esercizio a vapore, perchè siamo di fronte alle due tipiche circostanze che consigliano l' elettrificazione, vale a dire le forti pendenze e l' elevato traffico. Poichè è sulle ferrovie più difficili e più frequentate che si ha il consumo massimo di carbone per chilometro di sviluppo, quivi avviene più facilmente che l' economia di esercizio, conseguente dall' impiego dell' energ a idroelettrica in sostituzione del combustibile, compensi ore gli oneri per interesse e ammortamento della spesa per gl' impianti nuovi da aggiungere ai preesistenti.

La Firenze-Bologna per la sua positura ha poi importanza somma nella rete ferroviaria italiana, importanza che conserverà fino a quando non sarà compiuta la direttissima in corso di costruzione. Basti ricordare che non soltanto essa è sull' itinerario più frequentato tra quanti congiungono Milano, con Roma, ma raccoglie anche tutto il traffico dal Mezzogiorno al Brennero, cioè la nostra più ricca corrente di merci in direzione sud-nord. Fanno contrasto con queste prerogative le condizioni altimetriche e planimetriche della linea, che si spiegano coll' epoca in cui essa fu costruita (1862), corrispondente all' inizio del nostro sviluppo ferroviario: la pendenza massima è del 26 per mille, il raggio delle curve scende a 300 metri; vi sono per 18 chilometri di sotterranei, tra cui quello dell' Appennino, che tocca da solo i tre chilometri; il binario è unico. Coll' elettrificazione la durata del percorso tra Bologna e Firenze si riduce da tre ore a poco più di due.

¶ Artisti pistoiesi che espongono.

A Milano, nella Galleria Pesaro, ha mostrato alcuni lodati lavori *Alberto Caligiani,* già molto favorevolmente apprezzato nella ultima Biennale di

Digitized by Google

Venezia e nelle mostre della Corporazione fiorentina fra i giovani toscani più promettenti. Vedasi come è stata giudicata l'arte di lui nel *Corriere della Sera* del 19 ottobre 1927.

¶ Per il Mons. Orazio Ceccarelli.

A cura della « Federazione Pistoiese delle Casse Rurali » è stato dedicato *Alla Memoria di Mons. Cav. Orazio Ceccarelli*, nel giorno 2 Novembre 1927, un libretto con ritratto del compianto sacerdote (m. 24 marzo 1927). I cenni biografici contenuti in questo opuscolo ci presentano con le orazioni funebri, col resoconto dei funerali, con le espressioni di condoglianza inviate da luoghi vicini e lontani la figura dell'uomo che tante benemerenze aveva acquistato come Sacerdote, come Parroco, come organizzatore delle « Casse rurali » nel Pistoiese come anima e vita della Federazione di esse, nelle quali, come disse anche S. E. Benito Mussolini si vede una viva sorgente di benessere per le classi agricole.

Dell'opuscolo notiamo i seguenti scritti: del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI, *Forme di attività sociale cattolica di Mons. O. C.* (ricordi retrospettivi); GALLIGANI FRANCESCO, *Fiat voluntas tua;* ROVIGATTI AUGUSTO, *Il grande amico;* CHELUCCI mons. IRENEO, *Elogio funebre* nel trigesimo della morte.

¶ Per la storia di Pescia e di Valdinievole.

Annunziamo che il 6 Novembre 1927, nono anniversario della Vittoria, è stata iniziata in Pescia la pubblicazione del *Bollettino di ricerche e di studii per la storia di Pescia e di Valdinievole* a cura del Municipio di Pescia. Salutiamo con piacere il sorgere di questo *Bullettino* di cui ci ha fatto gentile omaggio il Podestà di Pescia. Mentre lo ringraziamo con viva riconoscenza di questo atto cortese, ealutiamo il nuovo *Bollettino*, che apparisce diretto da Carlo Magnani, poichè esso ha lo scopo di illustrare la storia di quella plaga che pur la nostra « Società pistoiese di Storia Patria » secondo gli scopi prefissisi nel suo Statuto fondamentale non ha mai dimenticato di studiare e di illustrare nelle sue pubblicazioni.

Il fasc. pubblicato contiene, oltre un ritratto fuori testo di Ferdinando Martini, quanto segue:

Lettera agli Editori. Ferdinando Martini. — *Al Lettore*, La Redazione. — *Leghe e arbitrati tra i comuni di Valdinievole nel secolo XIII.* Giuseppe Calamari. — *Altopascio.* Dante Biagiotti. — *S. Michelino.* Alberto Molendi — *Pescia. Il problema delle origini. L'Ad Martis e il Marte.* Giulio Palamidessi. — Memorie, Diari e Carteggi: *I francesi a Pescia nel 1859.* Ferruccio Orsi. — Bibliografia. Notizie.

¶ Archivi e Carteggi.

Preghiamo tutti i buoni Pistoiesi che posseggono documenti e memorie intorno alla nostra storia, ai nostri uomini e alle nostre famiglie di depo-

Digitized by Google

sitarli, almeno in copia, alla nostra Biblioteca Forteguerriana. Saranno conservati gelosamente e saranno di grande utilità per noi e per gli studiosi venturi.

Questo *Bull.* non mancherà, ove sia possibile, di riprendere la pubblicazione della rubrica « Giunte all' inventario dei manoscritti della Biblioteca del R. Liceo Forteguerri » che in esso fu iniziata molti anni sono del ch.mo Prof. Cav. Guglielmo Volpi.

¶ RR. Ispettori bibliografici.

*** Con R. Decreto recente su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele, il nostro bene amato Presidente Dott. Comm. *Alberto Chiappelli* è stato nominato R. Ispettore bibliografico per la Provincia di Pistoia, alle dipendenze della R. Sopraintendenza bibliografica per la Toscana avente sede presso la R. Biblioteca Nazionale di Firenze.

Vivissimi rallegramenti.

*** In pari tempo sono stati nominati ugualmente R. Ispettori bibliografici i sigg. *Carlo Magnani* per Pescia, *Dott. Giuseppe Babbini Giusti* per Monsummano, e il nostro socio Mons. Dott. *Dante Biagiotti* per Altopascio. Anche a questi egregi cultori delle patrie memorie i nostri rallegramenti.

¶ La Biblioteca Comunale Forteguerriana.

Togliamo dalla rivista *Accademie e Biblioteehe d' Italia*, edita dal Ministero dell' Istruzione (anno I. n. 1): « Anche questo importante Istituto Biografico, dopo un lungo periodo di deplorevole abbandono ed incuria, è tornato da poco tempo ad aprire agli studiosi le sue notevoli raccolte.

» Della rinascita della Biblioteca va dato merito all' attuale Direttore prof. Quinto Santoli, che a tale scopo è riuscito in tre anni a raccogliere una somma che si è avvicinata alle centomila lire. La Cassa di Risparmio ha largheggiato abbondantissimamente. Con questi mezzi si è restaurato e riadattato tutto il palazzetto, prima occupato dal R. Liceo, e in questo ambiente, non più in uso promiscuo con le scuole, ma tutto isolato, si sono restaurate molte sale utili per l' ulteriore sviluppo della Biblioteca. E prima di tutto fu approntata una sala terrena per la lettura pubblica fornita modernamente di scaffalature decorose, con due grandi mobili destinati a contenere il catalogo alfabetico, con tavole e sedie ed altri arredi rispondenti agli odierni requisiti.

» Negli scaffali furono collocate opere di più frequente consultazione con una sezione pistoiese, per venir subito in aiuto alle richieste degli studiosi. Un bibliotecario, un segretario e un custode sorvegliano la lettura pubblica. A questi tre si deve il disinteressato assetto della suppellettile libraria e il conseguente aspetto decente e gradevole di tutte le sale ripulite e riordinate.

» Il Comune destina ora annualmente per l' incremento e per il funzionamento soltanto seimila lire, somma naturalmente inadeguata allo scopo,

Digitized by Google

ma che è stata integrata da un notevole contributo da parte del Ministero.

» Ai lavori enunciati sono da aggiungere lo sceveramento dei duplicati, la completazione di opere importanti, la sistemazione di lasciti cospicui, recentissimi, la compilazione degli schedari, la catalogazione, difficilissima, di antiche e preziose pergamene, ecc.

» La Direzione della Biblioteca non intende tuttavia arrestarsi a questi primi passi. Saranno condotte a termine le trattative per la consegna e la collocazione in nuovi scaffali degli antichissimi e preziosi archivi della Provincia e del Comune nelle sale terrene della Biblioteca e in altre sale attigue, anche queste già concesse dal Comune e opportunamente collegate con la chiusura di una strada e con la costruzione di un ampio corridoio di comunicazione.

» E non è chi non veda profilarsi l'immenso valore culturale di questo felice trapasso in luogo sicuro, ben tutelato ed adatto, al riparo di avidi accaparratori, dei nostri tesori storici finora in mano di chi non ne conosceva l'importanza.

» A tutto questo programma, che è in parte attuato e in parte da svolgersi, è infine da aggiungere che cittadini cospicui, cultori di storia e di letteratura, vivamente compresi della miracolosa rinascita e dell'ingente aumento del patrimonio bibliografico della Forteguerriana, consapevolmente sicuri che essa è in ottime mani, hanno già annunciato che le daranno a conservare anche i loro privati tesori bibliografici e questa sarà la più bella e solenne ricompensa dei pistoiesi al loro benemerito ed infaticabile bibliotecario ».

¶ Bibliografia pistoiese.

Buongiovanni Giovanni. — *Serravalle Pistoiese.* Ne *L'Azione* (Pistoia 8 Ottobre 1927).

Chiappelli Alessandro, Senatore del Regno. — *L'anima eroica di Frate Francesco e l'Italia.* In *Rivista d'Italia.* (Roma) del 16 Sett. 1927. [Discorso pronunziato a Venezia per la chiusura dell'anno francescano].

— « *Alla cittadinanza Pistoiese e alla popolazione della Provincia* ». Manifesto per invitarle a secondare l'impresa nobilissima del ripristino del Tempio monumentale di S. Francesco in Pistoia col contributo « proporzionato bensì alle possibilità di ciascuno, ma volenteroso e continuativo » In data 28 ottobre 1927, An. VI., Pistoia.

Chiappelli Luigi. — *La formazione storica del Comune cittadino in Italia.* Cap. II. L'età Carolingia. In *Archivio storico italiano* (1927, fasc. 2 [322]).

Magni Verano, — *L'ultimo barrocciaio.* (Novella con illustrazioni di Silvio Bicchi. Ne *La lettura* di Milano, XXVII, 11 del 1° Nov. 1927.

Digitized by Google

L' 11 Novembre si spense in Roma il Gr. Uff. Dott. **Gustavo Nesti**. Direttore generale dell' « Agenzia Stefani », uomo di indimenticabili rare virtù di mente e di cuore.

Nato a S. Niccolò Agliana il 31 luglio 1866 percorse quasi tutti i corsi classici in Pistoia, di cui frequentò il Liceo Forteguerri fra il 1883 e il 1885. Si dette giovanissimo al giornalismo, tanto è vero che nel 1885 diresse in Roma *Il Corriere* dell' editore Perino e di lì a poco passò alla redazione del *Pungolo* ed all' ufficio di corrispondente parlamentare del *Corriere della Sera*. Rimase per alquanti anni alla Direzione de *La Nazione* di Firenze, finchè circa 20 anni sono cominciò a dare alla « Stefani » l' opera sua sempre illuminata ed esperta. È stato giustamente ripetuto che egli non conobbe mai transazioni né debolezze, fu sempre coerente a sè stesso; fra i primi seppe comprendere la rinnovata energia del paese dovuta all' impeto giovanile e vivificatore del Fascismo e fu uno dei cuori più aperti alla fede di quella grande Italia, realizzata dalla possente mano del Capo Supremo. Fu uomo politico militante e attivo e nelle numerose assemblee internazionali cui partecipò a Londra, a Parigi, a Ginevra, a Genova, fece apprezzare le sue doti di uomo di ampie vedute e di chiara intuizione giornalistica. Amò il suo paese nativo, la sua Pistoia, fervidamente; nè a gli amici del suo paese fu avaro di consigli preziosi, talchè questi lo vollero fra i Consiglieri Comunali del loro Comune; ed al Circondario della sua Pistoia auspicò ogni benessere, talchè gioì quando questa fu elevata alla dignità di capoluogo di Provincia. Fu de' nostri soci da moltissimi anni, ed incoraggiò l' opera della nostra Società, poichè soleva dir che dalla giusta valutazione delle glorie passate deriva l' incitamento a proseguire le belle tradizioni ed a render promettente l' avvenire di un popolo.

Il giorno 16 Decembre 1927, dopo lunga infermità venne a mancare ai viventi il nostro Socio Cav. Ing. **Florindo Bargellini** all' età di 70 anni. Egli aveva fatto gli studi ginnasiali e liceali in Pistoia; poi, scelto l' indirizzo professionale, passò all' Università di Pisa, e successivamente alla Scuola di applicazione degli Ingegneri, dove fu laureato.

Nominato in seguito ingegnere stradale all' Ufficio Provinciale di Firenze, percorse con lode tutti i gradi di quella istituzione, e fu ivi primo ingegnere. Passato poi in stato di quiescenza, e stabilitosi in Pistoia, egli venne chiamato a sostenere molti pubblici uffici.

Fu per molti anni Sindaco del Comune di Tizzana, Presidente del Consorzio Agrario Pistoiese, e Presidente della Casa di Rifugio delle Orfanelle e della R. Arciconfraternita della Misericordia di Pistoia.

Egli fu uomo retto, religioso e caritatevole Di questa qualità egli dette prova, costruendo a sue spese nel Comune di Tizzana, un Asilo per la fanciullezza di quel paese, ed un fabbricato da servire come Ospizio Marino per la Casa di Rifugio delle Orfanelle di Pistoia.

Era pure Presidente dell' associazione per la costruzione della Chiesa dell' Immacolata fuori della Porta San Marco (Pistoia), ed elargì molto anche per la costruzione di quel sacro edificio.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXIX

Comunicazioni della Presidenza

(Ved. Fasc. preced., pag. 132).

Nomine di Soci Onorari.

La Presidenza comunica la risposta che l'illustre Prof. Comm. Michele Barbi ha dato in seguito alla partecipazione della nomina a « Socio Onorario ».

Sambuca pistoiese, 22 agosto 1927

Sono grato a Lei e ai suoi egregi Colleghi della nomina a Socio Onorario. La Società pistoiese di storia patria è delle più utilmente operose fra le istituzioni di simil genere, ed è veramente un onore e un piacere farne parte.

Con ossequi e saluti cordiali

MICHELE BARBI

Ill.mo Sig Presidente
della Società di Storia Patria
Pistoia

***

L'inscrizione a socio dell'Amministrazione della Provincia.

Il Presidente è lieto di potere informare che la On. Commissione Straordinaria della Provincia di Pistoia « con provvedimento 20 ottobre u. sc. compresa del grande valore e della indubbia importanza dell'opera tenace e modesta svolta dagli studiosi della nostra Città che costituiscono la eletta

Digitized by Google

schiera dei collaboratori del *Bollettino storico pistoiese*, facendo grande onore alla « Società pistoiese di storia patria » unanimemente deliberava di chiedere la inscrizione della Provincia nella Società stessa approvando il contributo di L 200 e mandando a iscrivere nel prossimo e successivi bilanci apposito fondo ».

Riproducesi qui la bella motivazione con la quale l' ill.mo Sig. Cav. Uff. Dott. Carlo Taddeucci Presidente della Commissione Reale confortò la sua proposta e che precede la deliberazione citata:

Verbale della adunanza della Commissione straordinaria del 20 ottobre 1927, Anno V°:

Omissis

« L'Amministrazione Provinciale di Pistoia, non ha ancora adottato un provvedimento, che io ritengo doveroso e cioè l'inscrizione alla Società Pistoiese di Storia Patria.

Al riguardo è d' uopo ricordare che « il Bullettino Storico Pistoiese » merita tutta l' attenzione e considerazione anche delle pubbliche Amministrazioni, per il contributo che ha dato e dà tuttora alla migliore e più recente storia dell' antico Comune di Pistoia e della sua antica circoscrizione, la maggior parte della quale forma oggi la Provincia di Pistoia.

Il Bullettino fa onore alla « Società Pistoiese di Storia Patria » che ne cura la pubblicazione fino dal 1899, sostenuta dal corredo di un numero ragguardevole dei Soci (ne sono soci Comuni e Enti pubblici), confortata dall' alto patronato di S. A. R. il Duca di Pistoia e di uomini illustri come S. E. il Prof Pietro Fedele Ministro delle Pubblica Istruzione, S. E. il Prof. Ferdinando Martini, il Senatore Prof. Alessandro Chiappelli, assistita dall' opera assidua di ricercatori e di studiosi come i due fratelli Chiappelli Alberto e Luigi, il Prof. Alfredo Chiti, il Prof. Quinto Santoli e altri.

A chi scorra la collezione delle 29 annate già pubblicate del *Bullettino Storico Pistoiese* non sfuggirà l' importanza dell' opera tenace e modesta di questi ricercatori, i quali fino dal 1899 si prefissero la storia del Comune antico e della antica circoscrizione colla pubblicazione di documenti inediti, colla revisione critica di cronache antiche già pubblicate, coll' illustrazione dei monumenti pistoiesi, e segnatamente, dei men noti o mal noti. E lo hanno fatto con articoli o memorie o recensioni o notizie illustrative, insieme ad altri studiosi italiani che, avendo trovato notizie o documenti su Pistoia, in Archivi di altra Città, hanno volentieri collaborato al *Bullettino*, accrescendogli importanza e decoro.

È orgoglio della nostra giovane Provincia, che questo autorevole gruppo di studiosi, la cui estimazione varca anche i confini d' Italia, poichè il *Bullettino Storico Pistoiese* è apprezzatissimo anche all' Estero, abbia da quasi un trentennio già preparato per la nostra Provincia quello che il Duce vuole: un accurato e serio studio della storia di ogni plaga d' Italia, sul quale possa poggiare sicura l' opera riformatrice del Governo.

Digitized by Google

La piena ed esatta conoscenza del glorioso passato è lume per l'avvenire: così per l'Italia, come per ogni oltra Provincia, per ogni Comune.

L'Amministrazione Provinciale, mentre vivamente apprezza l'opera utilissima e patriottica della *Società di Storia Patria* che si è esplicata, oltre che con particolari pubblicazioni, con speciali iniziative, in special modo col *Bull. Stor. Pist.*, sente il dovere di sostenerla in modo particolare con sussidio da iscriversi nel prossimo bilancio e successivi e di vedersi per ciò secondata da tutti i Comuni della Provincia, nonchè dagli Enti.

Se ogni Comune fuse nel passato la sua storia bella e onorevole con quello del Comune di Pistoia nelle lotte contro i nemici esterni o nello sviluppo delle sue più varie attività, piú bello e piú onorevole è che oggi si associ a questa opera seria di studio, di ricerca e di illustrazione, che nel Capoluogo svolge la *Società di Storia Patria,* ne alimenti e ne assicuri lo svolgimento con un annuo contributo, a cui corrisponda da parte di essa l'invio della apprezzatissima pubblicazione ».

La Commissione straordinaria;

Udite siffatte comunicazioni;

Ritenuto decoroso, per le considerazioni sopra esposte, adottare provvedimenti in proposito;

Facendo atto di Consiglio;

delibera:

1) di chiedere la iscrizione della Provincia nella Società di Storia Patria di Pistoia, approvando il contributo annno di L. 200 mandando a iscrivere nel prossimo e successivi bilanci apposito fondo.

Il Presidente
f.° TADDEUCCI

Il Commissario anziano
f.° MARCELLI

Il Segretario generale
f.° GONFIANTINI

UIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO ➡ **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date.

Books may be Renewed by calling 642-3405.

DUE AS STAMPED BELOW

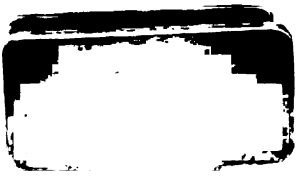
MAR 17 1989		
AUTO DISC FEB 23 1989		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
FORM NO. DD6 BERKELEY, CA 94720

Digitized by Google

U.C. BERKELEY LIBRARIES

C006765915



Digitized by Google

Digitized by Google